

Maria Luisa Bianco e Flavio Ceravolo

# **Razionalità locali**

Sociologia dei giovani adulti torinesi



Edizioni  
Fondazione Giovanni Agnelli





207A08


Marta Elena Bujardo e Fabio Cerisola



Maria Luisa Bianco e Flavio Ceravolo

# **Razionalità locali**

## **Sociologia dei giovani adulti torinesi**

 **Edizioni**  
Fondazione Giovanni Agnelli

### *Ringraziamenti*

La ricerca è stata cofinanziata dalla Fondazione Giovanni Agnelli e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Torino e realizzata in convenzione con il Dipartimento di Ricerca Sociale dell'Università degli Studi del Piemonte Orientale.

La campagna di interviste è stata effettuata da METIS Ricerche; i *focus groups* sono stati condotti da LaboReS, spin-off del Dipartimento di Ricerca Sociale.

Il rapporto di sintesi dei risultati, nell'ambito di una tavola rotonda organizzata dalla Fondazione Giovanni Agnelli, è stato discusso dagli autori con Antonio de Lillo, Carmen Leccardi, Franco Rositi e Loredana Sciolla, le cui osservazioni e suggerimenti sono stati assolutamente preziosi nella stesura finale del volume. Per questo il ringraziamento degli autori non vuole essere un atto formale.

Alla realizzazione della ricerca, oltre agli autori, ha partecipato Emanuele Rava, che ha anche avuto il delicato compito di controllare qualità e coerenza dei dati, nonché di ripulire i file.

Flavio Ceravolo ha avuto la responsabilità metodologica e ha effettuato buona parte delle elaborazioni statistiche.

A numerose riunioni di discussione dell'impostazione della ricerca, prima, e di successive riflessioni sui risultati, poi, hanno partecipato Marco Demarie e Stefano Molina, della Fondazione Giovanni Agnelli, cui gli autori sono grati per la competenza e la disponibilità.

Il volume è frutto di un lavoro evidentemente collettivo, come collettiva ne è la responsabilità. Per quanto riguarda la stesura, Maria Luisa Bianco ha scritto l'Introduzione, i capitoli 1, 2 e 4 e le Conclusioni; Flavio Ceravolo ha scritto i capitoli 3 e 5 e la Nota di metodo.

Copyright © 2007 by Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli

via Giacosa 38, 10125 Torino

tel. 011 6500500, fax 011 6502777

e-mail: edizioni@fga.it

Internet: <http://www.fondazione-agnelli.it>

Cura editoriale di Veronica Strobbia

ISBN 978-88-7860-212-0

Le opinioni espresse dagli autori non riflettono necessariamente  
il punto di vista dell'Editore

## Indice

### Introduzione

#### Giovani adulti a Torino. Segnali della post-modernità

*Maria Luisa Bianco*

IX

### Legenda abbreviazioni e simboli

xv

### Capitolo primo

#### I giovani e la città

1. Perché è importante studiare i contesti locali 1
2. Il quadro teorico della ricerca 13
3. Come e perché studiare i giovani adulti 16

### Capitolo secondo

#### I giovani a Torino

1. Torino una città amata 27
  2. La città con l'occhio dei giovani 30
  3. Leggere il presente e immaginare il futuro 34
  4. La città futura 38
  5. Giovani donne, giovani uomini: immagini differenti della città 45
- Appendice statistica 48

### Capitolo terzo

#### Tra pensiero corto e impegno

1. Le cose importanti nella vita 57



## Indice

2. Il senso del lavoro	68
3. Che cosa si cerca in un posto di lavoro	73
4. Che cosa si vuole evitare in un posto di lavoro	79
Appendice statistica	87

## Capitolo quarto

### Scegliere la scuola aspettando il futuro

1. La formazione scolastica corta	99
2. La scelta della scuola secondaria	103
3. Iscrivere all'università e laurearsi	110
Appendice statistica	122

## Capitolo quinto

### L'esperienza del lavoro

1. L'occupazione: a quale età, con quale formazione, in quali settori	135
2. Come valutano la strada fin qui fatta nel lavoro	145
3. Come si rapportano al futuro	149
Appendice statistica	154

## Conclusioni

Uomini e donne: giovani adulti <i>per</i> Torino	173
--	-----

## Nota di metodo

1. Premessa	185
2. Il campione	186
3. La localizzazione dell'indagine	187
4. La campagna di interviste	188
5. Il questionario	188
5.1. Struttura del questionario	188
5.2. Differenziale semantico e mappe cognitive	197
6. Operazioni di controllo e pulizia dei dati	199
7. Piccolo glossario delle tecniche di analisi multivariata utilizzate	200

Postfazione	
<i>Fondazione Giovanni Agnelli</i>	203
Bibliografia	207
Nota sugli autori	215





## Introduzione

### Giovani adulti a Torino. Segnali della post-modernità

Maria Luisa Bianco

Il XX secolo è stato efficacemente definito *il secolo del lavoro* (Accornero 2000), apoteosi degli operai industriali, maschi, padri di famiglia, *bread winner*. Dai tempi in cui l'imperativo che regnava nelle fabbriche era riassunto nell'espressione *move the metal* sono passati molti anni e l'immagine che emerge dalla nostra ricerca ne è una piena conferma. Degli 813 giovani torinesi intervistati che già hanno un'occupazione, solo un misero 11% lavora nell'industria, esattamente la stessa percentuale rappresentata da coloro che, ancora studenti, immaginano (o desiderano) trovarvi occupazione in futuro. Il paventato drastico ridimensionamento dell'industria per i giovani adulti torinesi è già una realtà pienamente scontata. Nel quarto di secolo seguito alla marcia dei quarantamila, considerata da molti un vero *turning point* nella storia della società torinese, la città fabbrica per eccellenza si sta trasformando in una città terziaria. Il lavoro nell'industria è rimasto oggi un *affaire* dei padri, destinato probabilmente in futuro ai lavoratori immigrati, ma non riguarda e probabilmente non riguarderà i giovani che noi abbiamo intervistato.

Se la centralità dell'industria e del lavoro dipendente industriale ha costituito i tratti distintivi dell'epoca moderna, il loro drastico ridimensionamento non può non richiamare quella *rivoluzione silenziosa* (Inglehart 1977) nei valori, nelle concezioni del mondo, negli stili di vita che ha fatto parlare a molti di fine della modernità e di avvento della società post-moderna. Gianni Vattimo (1989) alcuni anni addietro scriveva che insieme alla modernità è finita anche la storia, in quanto si è persa l'idea illuminista e idealista di tempo come progresso e dispiegamento della civiltà (occidentale). L'erosione dell'unicità della realtà storica costituirebbe una sorta di *spaesamento* che consente alle diffe-

renze, ma anche agli elementi locali, di uscire allo scoperto e trovare nuove legittimazioni. Si affermano così molteplici razionalità locali, contingenti che frangono quella *one best way* che ha dominato buona parte del secolo passato. La metafora dei dialetti, sintassi e strutture di senso locali che soppiantano le lingue nobili, significa anche che scompaiono le grandi meta-narrazioni (Lyotard 1979) fondate sulla credenza ingenua dell'esistenza di una realtà esterna oggettiva (Baudrillard 1981) e prima di esse si sono eclissate le ideologie (Bell 1960).

Quale spiegazione viene data in letteratura a questa grande trasformazione culturale? Il richiamo alle posizioni epistemologiche di Marx e Weber è inevitabile. Mentre per il primo, come è noto, la sovrastruttura è storicamente determinata dai rapporti sociali di produzione e dal livello delle forze produttive, nel pensiero di Weber il verso della relazione è invertito e la cultura assume piena autonomia. Ne *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo* e successivamente negli studi sulle grandi religioni profetiche Weber fonda la primazia delle forme del pensiero. La razionalità strumentale – già dispiegata dall'ebraismo e dal cristianesimo – è stata pienamente enfatizzata dal calvinismo, grazie al quale è diventata la condizione per lo sviluppo del capitalismo, dell'industria e della modernità.

E tuttavia è evidente che i grandi cambiamenti culturali non derivano da nuove idee che emergono casualmente per trasformare il mondo, ma sono fecondati da quelle idee che hanno la forza di imporsi perché coerenti con condizioni strutturali *in nuce*. I teorici del post-moderno, per interpretare il funzionamento dinamico della società, fanno così riferimento alla triangolazione cultura-struttura-cultura. La seconda metà del ventesimo secolo è stata caratterizzata da una costante crescita del reddito, impensabile in qualunque altra epoca storica. La vita di centinaia di milioni di persone è stata baciata dal benessere e si è pertanto progressivamente liberata dall'incertezza. I bisogni espressivi, legati alla qualità della vita, hanno via via preso il posto dei bisogni materiali connessi alla sussistenza, così come la razionalità strumentale ha ceduto il passo all'orientamento ai valori e all'estetica. Tuttavia ai rischi individuali, resi meno pericolosi vuoi dal reddito elevato vuoi dai sistemi di welfare, si sono sostituiti minacciosamente i rischi collettivi, tanto da far parlare alcuni autori appunto di nuova *società del rischio* (Beck 1986). Scrive Inglehart «la visione moderna del mondo che si era stabilita in passato sta gradualmente lasciando il po-



sto ai valori post-moderni, che mettono in evidenza l'autonomia e la diversità umana invece della gerarchia e della conformità che sono elementi centrali della modernità» (Inglehart 1996, p. 46).

Intanto nel mondo occidentale, mentre le innovazioni tecnologiche e lo sviluppo di nuovi paesi riducono progressivamente il peso dell'industria in favore del terziario (Bell 1973), con il conseguente spostamento dei lavoratori dalle officine di produzione ai tanti luoghi dei servizi, la scolarità è cresciuta in misura assolutamente inedita favorendo quella che è stata definita come una *mobilitazione cognitiva* alla base della cultura post-materialista (Inglehart 1977, 2003).

Rifacendosi alla teoria della gerarchia dei bisogni di Maslow (1954), Inglehart sostiene che gli esseri umani finché hanno problemi di sopravvivenza e di scarsità di cibo esprimono bisogni di tipo materialista, mentre quando, raggiunto il benessere economico, vivono una condizione di sicurezza esistenziale, allora si possono permettere desideri legati alla qualità della vita, all'auto-espressione, alla soddisfazione estetica, in altri termini bisogni immateriali di appartenenza e di stima. Ciò non significa che i bisogni di tipo materiale spariscano, poiché i soggetti continuano comunque a desiderare beni di consumo anche di tipo primario, ma li danno per scontati e attribuiscono importanza pregnante soprattutto a quelli post-materialisti. In analogia la razionalità strumentale che è stata il fulcro del progresso nell'età moderna, pur continuando ovviamente a esistere, viene sempre più affiancata da una razionalità orientata al valore. Per questo i paesi con una più diffusa cultura post-materialista conoscerebbero uno sviluppo economico più lento di quelli ancora materialisti, come anche gli individui portatori di valori compiutamente post-moderni sarebbero meno interessati al reddito e al vantaggio materiale individuale.

L'altro tratto costitutivo della teoria della società post-materialista di Inglehart è rappresentato da una teoria della socializzazione, in base alla quale le esperienze rilevanti ai fini dei mutamenti culturali sono soprattutto quelle legate alla socializzazione primaria degli individui. Ne consegue che nei momenti di passaggio da un modello culturale all'altro, e nel nostro caso dalla cultura moderna a quella post-moderna e post-materialista, sono soprattutto i giovani a essere portatori del mutamento, in quanto – socializzati fin dall'infanzia in un mondo liberato dalla scarsità economica e dall'esperienza diretta della guerra – possono guardare al futuro con tranquilla sicurezza.

Inglehart fonda la sua teoria della società post-moderna su dati provenienti dalle World Values Surveys (WVS) e dall'Eurobarometro, che hanno registrato i mutamenti valoriali verificatisi fra il 1981 e il 1990 in 43 paesi in cui vive circa il 70% della popolazione mondiale. Che cosa è avvenuto nei quindici anni successivi e tale teoria, che aveva l'ambizione di essere predittiva, è utile per interpretarlo? Questi interrogativi sono cruciali per la lettura dei risultati della ricerca sui giovani adulti torinesi di cui il volume qui introdotto costituisce il frutto.

Partiamo allora dalla considerazione che la generazione di giovani europei che negli studi di Inglehart sono risultati portatori di cultura e valori post-materialisti ha ricevuto la propria socializzazione primaria (i cui tratti fondamentali tendono a costituire strutture stabili nel corso della vita) negli anni sessanta e settanta. Erano gli anni della crescita economica, dell'avvento della società dei consumi, dell'ottimismo nei confronti di un futuro immaginato di continui miglioramenti individuali e collettivi, solo fugacemente scalfito dallo shock petrolifero degli inizi degli anni settanta. Il modello di sviluppo che ha rappresentato il riferimento cognitivo del processo di socializzazione di quei giovani è stato indubitabilmente quello fordista, costituito da grandi aziende fortemente gerarchizzate, grandi burocrazie, carriere intra-organizzative ordinate che premiavano le fedeltà aziendali lunghe. Quei giovani attraverso i racconti dei loro genitori confrontavano continuamente il loro presente e ancor più il futuro promesso con un passato fatto di ristrettezze economiche, di assenza di protezione nei confronti dei rischi di malattia, di perdita del lavoro, di vecchiaia e con gli orrori della seconda guerra mondiale ancora così vicini. E da questi confronti traevano tranquilla sicurezza per il loro futuro. La possibilità di trovare un buon posto di lavoro per tutta la vita non era messa in dubbio, le grandi organizzazioni elefantache che di lì a poco sarebbero entrate irrimediabilmente in crisi, seppure contestate, sembravano comunque ancora in grado di arrecare certezze. I redditi crescenti, l'accesso ai consumi di una società opulenta, le esperienze di viaggi all'estero allargate per la prima volta a grandi numeri di persone, per lo spazio di qualche decennio hanno consentito il diffondersi generalizzato di bisogni immateriali di autorealizzazione e di ricerca di senso.

Tuttavia, proprio sulla base del modello sotteso alla teoria della società post-materialista, si può immaginare che i giovani adulti di oggi



siano diversi dalle coorti precedenti, perché significativamente diverso è il contesto in cui è avvenuta la loro socializzazione e diverso è il loro rapporto con il futuro. La cultura post-materialista che premia la fluidità, l'immaterialità, il lato estetico ed espressivo dell'esistenza si è formata paradossalmente grazie al fatto che il paradigma fordista della società, in cui i giovani di ieri studiati da Inglehart sono cresciuti, si fondava invece su principi materialisti quali la sicurezza, l'ordine, la rigidità. Tramontato il fordismo e con esso la modernità, nella società attuale trionfano i nuovi valori della fluidità e della flessibilità, tratti culturali che hanno sicuramente coerenza semantica con la post-modernità, ma che al contempo erodono le basi di quella sicurezza esistenziale ritenuta indispensabile proprio per il suo dispiegamento.

Tuttavia rispetto all'insicurezza di un tempo circa la possibilità di poter mantenere dignitosamente la famiglia e in molti casi di poterla sfamare, oggi, nelle nostre società comunque ricche, sono pochi i giovani che si pongono nell'immediato problemi di sopravvivenza. L'incertezza riguarda piuttosto quali e quanti lavori saranno costretti a cambiare, se e quando riusciranno a creare una propria famiglia, a quale età e con quale reddito potranno in vecchiaia ritirarsi in pensione. Si tratta di un'insicurezza per così dire più immateriale rispetto a quella dei loro nonni, ma tale comunque da incidere sulle gerarchie di rilevanza. L'autonomia, la creatività, la varietà, la ricerca di senso nel lavoro lasciano di nuovo spazio anche a dimensioni che esprimono bisogno di certezze e ancoraggi, tanto più importanti quanto più i soggetti appartengono alle fasce meno privilegiate e soffrono di un deficit culturale. E al rischio materialista della fame si sostituisce quella che Sennett (2006) chiama la paura della *inutilità*. I redditi delle famiglie permettono infatti ai giovani di oggi di accedere con larghezza ai consumi anche in assenza di lavoro garantito, ciò che però non possono offrire sono la consapevolezza e l'orgoglio di contribuire con il proprio lavoro al *wellbeing* della società in cui vivono. Da qui appunto lo spettro dell'*inutilità*.

D'altronde, abbandonati i sacrifici calvinisti in vista di vantaggi differiti a lungo termine, che hanno costituito la leva dello sviluppo del capitalismo, privilegiare il presente e la gratificazione immediata, da scelta edonistica post-materialista, si è trasformato nella trappola del *pensiero corto* che ha progressivamente ridotto l'estensione degli orizzonti temporali. Se essi sono costituiti dall'insieme ordinato delle rap-

presentazioni mentali del passato, del presente e del futuro, è evidente che quanto più i soggetti si concentrano sul presente tanto più ridotto sarà il loro orizzonte (Fraisie 1957). Mentre i desideri e le fantasie infatti si collocano nel presente, solo gli scopi si proiettano nel futuro, poiché implicano corsi di azioni appunto future con esiti differiti previsti (Leccardi 1996). Schutz a questo proposito distingue fra azioni latenti e azioni manifeste, le prime assimilabili alle fantasticherie in cui c'è separazione fra progetto e scopo e non c'è la traduzione dei desideri in azioni concrete, o manifeste, che orientino il progetto verso un obiettivo ben definito (Schutz 1962).

Il mondo in cui abbiamo fatto crescere i nostri figli e che a essi consegniamo è lontanissimo dalla società fordista della nostra giovinezza, ma paradossalmente ha già reso obsoleta la post-modernità, età di passaggio così fugace che non abbiamo fatto in tempo a trovare un nome che facesse riferimento alla sua intima essenza e non semplicemente a ciò che essa non era più.

## Legenda abbreviazioni e simboli

ANOVA = Analisi della varianza

Dummy = Variabile dicotomica (0 = assenza della proprietà,  
1 = presenza della proprietà)

Exp(b) = Odd Ratio ricavato dal parametro B

F = Test f di significatività statistica

IC = Intervallo di confidenza

Rsq = R quadrato

Sig. = Significatività

Std. = Standard

T = Test t di significatività statistica

### *Avvertenze*

La numerazione delle figure e delle tabelle segue l'ordine progressivo di citazione all'interno di ciascun capitolo indipendentemente dalla loro collocazione nel testo del capitolo o nella relativa appendice. Figure e tabelle che compaiono nelle appendici sono indicate con il numero seguito dalla lettera A.

Nelle tabelle la base viene indicata solo quando ci sono dei casi mancanti e dunque l'insieme dei rispondenti è inferiore a 1.200.







## Capitolo primo I giovani e la città

### *1. Perché è importante studiare i contesti locali*

La ricerca che qui presentiamo è uno studio sui giovani con un taglio affatto particolare, poiché il suo contesto territoriale e sociale, vale a dire la città di Torino, non si limita a rappresentare il fondale di una scena interamente dominata dagli attori oggetto della ricerca, bensì costituisce essa stessa un fuoco importante dell'analisi. L'interesse a studiare i giovani si è infatti consolidato in modo strettamente intrecciato agli interrogativi circa il futuro di Torino per trovare risposte ai quali ci è sembrato importante indagare le modalità con cui, attraverso le pratiche sociali dei giovani adulti, oggi si gettano le fondamenta del futuro della città. Per questa ragione nell'indagine si è dato ampio spazio alle pluralità di immagini che i giovani hanno della città, ai modi con cui vi costruiscono la vita, al grado di fiducia nei confronti delle istituzioni locali, alle prospettive di trasformazione del modello di sviluppo in cui credono. I giovani torinesi non sono stati quindi interrogati in quanto presunti portatori di valori e stili di vita peculiari, quanto piuttosto in qualità di cittadini che per la loro giovane età attuale sono destinati a essere i veri protagonisti della città futura.

Data l'ottica su esposta, prima di iniziare a presentare criticamente i risultati della ricerca ci sembra indispensabile riflettere brevemente sul problema della contestualizzazione dei dati. Siamo infatti convinti che il radicamento sociale dell'azione (Granovetter 1985) debba essere «preso sul serio», seguendo l'invito che ormai parecchi anni addietro Ronald Dore ci rivolgeva a proposito del Giappone (1987). Il territorio e i luoghi non sono infatti un semplice contenitore geografico-spaziale delle pratiche sociali, bensì rappresentano il riferimento a

società locali ben individuate nelle loro caratteristiche che costituiscono il contesto sociale dell'azione.

Poiché la nostra ricerca riguarda Torino, vale a dire un sistema urbano industriale che sta conoscendo profonde trasformazioni economiche e sociali, iniziamo questa premessa riflettendo in primo luogo sul nuovo ruolo delle città nell'economia mondializzata e poi, nello specifico, sulla società Torino.

Un'ampia mole di letteratura teorica e molta evidenza empirica sono concordi nell'enfatizzare il nuovo ruolo propulsivo che stanno assumendo i fattori locali dello sviluppo, tanto da indurre alcuni studiosi a parlare di neo-localismo<sup>1</sup> o neo-regionalismo. Ci troviamo cioè di fronte a una sorta di funzionamento paradossale dei processi di globalizzazione (Giddens 1999), in cui coesistono spinte all'integrazione del sistema-mondo insieme a dinamiche prettamente localistiche. L'economia mondiale, infatti, è sempre più caratterizzata da interdipendenze finanziarie, tecnologiche e produttive, su cui ben poca influenza hanno gli stati nazionali, con una concentrazione dei poteri di disposizione sulle risorse mondiali che sarebbe stata impensabile solo fino ad alcuni decenni addietro, sebbene la sede del controllo dell'economia mondializzata non sia localizzata in qualche luogo specifico, individuabile, bensì si trovi in quello che è stato definito un «non luogo». La virtualità delle localizzazioni è bene esemplificata dalle reti dell'informazione che dominano progressivamente il mondo in cui viviamo, le quali nulla hanno a che vedere con i confini geografici.

E tuttavia, accanto a queste dinamiche di fondo dei processi di globalizzazione, scorgiamo sempre più numerosi segnali di una crescente importanza delle dimensioni locali e regionali delle economie. Non si tratta di residui del passato, né tanto meno di formazioni sociali periferiche, che in alcune nicchie convivono con la logica dominante della globalizzazione. Al contrario è sempre più evidente che esse ne costituiscono l'altra faccia della medaglia: i «non luoghi» dell'economia mondializzata, le logiche della produzione e del commercio internazionale che travalicano e ignorano gli stati nazionali, necessitano nel contempo di un forte radicamento territoriale, fondato su ri-

<sup>1</sup> Il concetto di neo-localismo è stato introdotto per la prima volta da Bagnasco e Trigilia (1993). Per l'uso recente si veda Bagnasco e Le Galès (1998).



sorse sociali specifiche e in qualche modo irripetibili, che sono proprie di singole società locali. In un mondo caratterizzato da crescente mobilità internazionale dei fattori produttivi ciò che determina il vantaggio competitivo di una regione è infatti la sua capacità di attrarre dall'esterno capitali, forza lavoro qualificata e saperi esperti. E queste differenze fra le regioni sono soprattutto influenzate dalle condizioni socio-economiche, dalle infrastrutture, ma in generale dalla cultura locale, tutti elementi che costituiscono beni pubblici, non appropriabili, e neanche riproducibili, individualmente.

La crescente importanza della cultura ai fini dello sviluppo, nel suo significato più generale, rimanda a ciò che già Max Weber aveva intuito quando più di un secolo addietro scrisse pagine fondamentali sul ruolo delle religioni profetiche e della cultura razionale nella nascita prima della scienza moderna, poi del capitalismo. Tuttavia, mentre Weber poteva disegnare grandi scenari che riguardavano interi sistemi culturali complessi e grandi società (l'Europa della Riforma, i paesi cattolici mediterranei, l'India, la Cina), oggi si è fatta strada la consapevolezza che – pur all'interno di un generale paradigma capitalistico – lo sviluppo può percorrere innumerevoli sentieri diversi, che dipendono dalla storia, dalle istituzioni e dalla cultura delle singole comunità locali, essendo sempre più caratterizzato da quella che gli anglosassoni chiamano sinteticamente *path and context dependence*.

Peraltro, come è noto, le economie nazionali non sono mai state uniformi e i processi di sviluppo più significativi non hanno mai riguardato intere nazioni nel loro complesso, bensì singole, specifiche regioni. È in effetti del tutto normale che all'interno di ogni paese alcune regioni si siano sviluppate più di altre, in alcune aree siano diventati dominanti certi settori produttivi, che sono invece rimasti relativamente assenti altrove. Analogamente, accanto alla crescita di poche megalopoli, nodi per eccellenza delle reti dei grandi flussi mondiali, convive e prospera un grande numero di città di medie dimensioni, connotate non tanto dalla posizione nella rete delle transazioni, quanto dalla loro storia e dalla loro identità. La gran parte della popolazione dei paesi più sviluppati ancora oggi vive e lavora in città che sono ben lontane da poter essere considerate grandi metropoli (Sassen 1994; Bagnasco e Le Galès 1998).

L'importanza competitiva delle specificità sociali tipiche dei contesti locali, paradossalmente favorita proprio dalla estrema trasferibi-

lità attuale dei fattori della produzione (dei capitali finanziari come delle merci, delle competenze umane come delle informazioni), è peraltro coerente con le politiche comunitarie dell'Europa, le quali, inizialmente pensate in favore di specifici settori produttivi (dall'industria dell'acciaio all'agricoltura), attualmente hanno invece un orientamento spiccatamente regionale. Basti pensare che un tempo gli incentivi erano predisposti in favore di industrie in crisi, mentre oggi al contrario si rivolgono a intere aree geografiche in declino industriale (Pichierri 2002, 2007).

Sicuramente, questa articolazione territoriale delle politiche pre-suppone e nello stesso tempo rafforza attori locali, i quali non hanno niente a che vedere con le grandi élite nazionali, ma si dimostrano in grado di rappresentare e mediare l'articolazione degli interessi delle singole società locali. In ogni regione europea sono state istituzionalizzate «consulte» per lo sviluppo, sono state istituite società finanziarie regionali e agenzie del lavoro, sono stati creati consorzi di ricerca e varie forme di *business* o *technological incubators*, nonché in molti casi si sono rivitalizzate le vecchie camere di commercio.

Nello stesso tempo il processo in atto ha costretto gli amministratori pubblici locali (a livello regionale, ma anche cittadino) ad assumere un ruolo propositivo di primo piano del tutto inusuale nella storia del capitalismo industriale moderno. Le innovazioni istituzionali introdotte dalla legislazione italiana, che hanno creato i cosiddetti «governatori» delle regioni e hanno dato uno spazio molto più ampio al ruolo dei sindaci, non hanno fatto che prendere atto di questa nuova centralità politica delle articolazioni territoriali sub-nazionali.

Le élite locali si mobilitano e coalizzano, stringono talvolta alleanze con élite di altri luoghi, spesso appartenenti ad altri paesi, impegnandosi in vere e proprie forme inedite di politica estera, non in nome di un generico sviluppo, ma al fine di accrescere la competitività della *propria* regione o della *propria* città, in qualche modo a spese delle opportunità di sviluppo di altre regioni e di altre città confinanti, spesso consorelle. Per ottenere questo risultato, è necessario costruire un consenso fra gli attori economici rilevanti, ma anche diffuso nell'insieme della popolazione, intorno a un progetto di sviluppo che consenta di mettere in atto piani di azione collettivi coordinati. Ma affinché questo si realizzi è indispensabile che siano localmente disponibili alcune risorse immateriali, che per la loro natura non posso-



no essere create in modo strumentale, poiché la loro formazione richiede tempi storici lunghi e condizioni non riproducibili «in provetta». In primo luogo è necessario infatti che la società locale sia caratterizzata da un diffuso clima di fiducia, poiché la *civiness* e il capitale sociale attenuano la competizione conflittuale fra i gruppi sociali per la distribuzione delle risorse, favoriscono i comportamenti cooperativi e incentivano gli attori a posporre l'interesse individuale immediato in vista dell'interesse collettivo. Già Tocqueville (1850) sottolineava come la democrazia, che pure ha straordinarie conseguenze positive sul funzionamento della società, non possa essere adottata strumentalmente, poiché, per dimostrarsi veramente virtuosa, deve essere frutto di trasformazioni sociali di lungo periodo.

D'altro canto un *territorio* si rende disponibile ad azioni collettive in favore di un progetto condiviso solo se costituisce una *società* locale e non una mera porzione geografica. Qui sono in gioco fattori di identità. Che cos'è un'identità locale? Essa è una rappresentazione, è insieme l'immagine che viene fornita di un certo luogo da chi lo abita e quella che gli rimandano gli altri. Ovviamente è del tutto possibile che più auto-rappresentazioni ed etero-rappresentazioni coesistenti confliggano fra di loro. Inoltre, l'identità mescola normalmente al proprio interno rilevanze di proprietà diverse, fra cui certamente importante è quella legata all'economia, ma possono essere vitali anche altre dimensioni, come quella etnica, linguistica, religiosa o più semplicemente quella del *genius loci*, fondata sulla consapevolezza di avere radici storiche comuni in quello specifico territorio. Spesso, anzi, nella formazione dell'identità locale si combinano variamente molte di queste proprietà (Pichierri 2002).

Se è proprio di queste identità che storicamente si è alimentato il regionalismo forte, connotato da progetti politici di separatismo e fini non negoziabili, le identificazioni comunitarie con il proprio territorio possono dare spazio anche a un regionalismo debole, che non rivendica un'alterità irriducibile, ma negozia proprie condizioni specifiche di sviluppo, che siano in grado di combinare in modo originale i fattori produttivi disponibili con le risorse sociali specifiche di quella società locale (competenze diffuse, cultura del lavoro, imprenditività, fiducia, orientamento alla cooperazione, ecc.). Come è noto, si tratta di fattori che sono stati probabilmente messi in luce per la prima volta in un quadro unitario proprio dagli studi realizzati sui distretti industria-

li della terza Italia a partire dagli anni settanta (Bagnasco 1977; Triglia 1986) e, successivamente, in quelli sulle aree a produzione flessibile di molti altri paesi, non soltanto europei (Piore e Sabel 1984). In questa prospettiva, l'identità comunitaria è stata concettualizzata come la condivisione di un progetto non sempre del tutto esplicito, formulato da una serie di attori locali, che proprio in vista della sua realizzazione si rendono disponibili a cooperare e a mettere fra parentesi gli interessi egoistici immediati e le eventuali ragioni strutturali di conflitto (si pensi ad esempio al coinvolgimento inevitabile di organizzazioni sindacali e associazioni imprenditoriali). Questo processo ha due diverse anime, che possono convivere, ma che più spesso sono in sequenza nel tempo: usare la politica localizzata per difendersi dalle minacce spersonalizzanti dei processi di globalizzazione, oppure elaborare una consapevole strategia di valorizzazione delle risorse locali, per accrescere la competitività economica e politica della propria comunità (Pichierri 2002).

Sebbene alcuni progetti politici cerchino di dotare di un'identità forte macro-aree relativamente estese, in realtà in questi ultimi decenni i processi prima descritti, di valorizzazione delle identità locali all'interno di un progetto di sviluppo, più che vaste aree hanno riguardato singole città, talvolta insieme alle loro regioni di riferimento. Secondo alcuni studiosi oggi ci troveremmo in un «interludio storico», per certi versi simile a quello individuato da Weber nel Medioevo comunale (Bagnasco e Le Galès 1998; Le Galès 2002). Dopo lunghi secoli di pianificata costruzione di stati nazionali, in cui si è cercato di dare una dimensione territoriale coerente e unitaria alla società civile, politica ed economica, i processi attuali di globalizzazione hanno reso per certi versi superflua e obsoleta quella organizzazione politica dello spazio e sembrano avere sempre più bisogno delle dimensioni ridotte della città e della regione. L'interazione puramente virtuale della grande economia sembra non poter fare a meno dell'interazione diretta, fisica fra gli attori, che si può realizzare efficacemente proprio nei contesti urbani.

La globalizzazione erode incessantemente la dipendenza delle economie locali dal contesto nazionale, ma fornisce loro anche opportunità di acquisire maggiore autonomia, al fine di difendersi in modo più flessibile dai rischi del libero mercato mondiale, ormai completamente de-regolato. Muoversi su mercati locali ristretti, interagire con attori



che si conoscono e con i quali è possibile istituire rapporti di fiducia, condividere obiettivi comuni permettono alle imprese di ridurre i rischi e ai lavoratori di essere meno esposti all'arbitrio delle leggi economiche, che sono oggi largamente sottratte al controllo della politica. Questo processo di ri-localizzazione trova un potente fattore permissivo nel carattere relazionale dell'economia, nella quale da un lato le competenze tecniche e professionali, che sono sempre più *context independent*, devono tuttavia anche coniugarsi con uno specifico ambiente culturale e sociale; dall'altro lato ai lavoratori è richiesto un crescente orientamento soggettivo alla cooperazione, essendo essi sempre meno vincolati dai sistemi tecnologici; e infine le imprese-rete oltre che alla gerarchia e al comando devono poter ricorrere ai rapporti fiduciari interpersonali.

La rivitalizzazione delle città di dimensioni medie e medio-grandi è un fenomeno tipicamente europeo, dove la tradizione storica che affonda le sue radici nel Medioevo ci ha consegnato società locali dotate di identità e culture specifiche e dove la scarsa mobilità geografica della popolazione consente a questi fattori immateriali di essere stabili e persistenti nel tempo. Inoltre, le politiche di welfare messe in atto dai paesi europei hanno contribuito a creare e rafforzare vasti ceti medi urbani, stabili, dotati di elevata scolarità, i quali hanno fatto del centro delle città il loro spazio vitale, a differenza dalla *middle class* americana che ha invece abbandonato le *down towns* in favore dei suburbi residenziali (Bagnasco e Le Galès 1998; Perulli 2000).

Molti autori pongono l'accento sul fatto che le strutture sociali delle città europee di medie dimensioni sono state meno polarizzate dall'esperienza del fordismo, poiché la scarsa mobilità in entrata non ha creato una classe operaia immigrata che avesse un'identità tutta costruita intorno alle condizioni del lavoro subordinato e che si sentisse estranea alla società urbana in cui era costretta a lavorare. Flussi migratori contenuti e soprattutto diluiti nel tempo avrebbero consentito processi relativamente rapidi e indolori di integrazione dei nuovi arrivati nella società locale. Le città medie hanno in tal modo potuto mantenere una buona capacità di integrare i vari pezzi della società locale, dal punto di vista economico, culturale e politico, e di limitare i fenomeni di segregazione spaziale e sociale, preservando l'interazione fra le classi e contribuendo così a ricreare nel tempo un ricco supporto di capitale sociale. Non è un caso che storicamente nei contesti

urbani di medie e piccole dimensioni i gruppi sociali siano stati più propensi ad affermare i propri interessi e diritti attraverso la negoziazione, piuttosto che ricorrendo a varie forme di azioni conflittuali. E tuttavia non va dimenticato che la cronaca degli ultimi decenni mostra che in Italia, proprio nei contesti di provincia, la relativa assenza del conflitto collettivo si associa alla conturbante diffusione della violenza più efferata all'interno della famiglia o comunque nei contesti di interazione privata.

In ogni modo, nelle città gruppi di interesse, imprese e reti informali di attori hanno a poco a poco assunto un ruolo centrale nel processo di *governance* urbana, all'interno del quale si sono via via affiancati agli amministratori pubblici, producendo una progressiva osmosi fra settore pubblico e privato. Basti pensare a quegli istituti pubblici che oggi funzionano come se fossero privati, alle imprese private che partecipano in prima persona allo sviluppo delle comunità, alle innumerevoli agenzie che tengono insieme soggetti pubblici e privati.

Tutti i processi descritti, consentiti o favoriti dalle condizioni globali e locali, possono essere innescati soltanto se all'interno della società locale esiste, o si forma, una élite riconosciuta, che sia capace di pianificarli e governarli. Per essere élite, tuttavia, non basta detenere capitali finanziari, essere imprenditori o esercitare una libera professione. All'élite è indispensabile infatti possedere cultura orientata alla comunità, sapere inquadrare il proprio *particolare* all'interno di un disegno collettivo, forse soprattutto avere qualità di moralità pubblica riconosciute.

Molti autori lamentano che il sistema educativo italiano, per come è strutturato, non contempi fra i suoi obiettivi la consapevole formazione delle élite e non sappia dunque selezionare coloro che possono eccellere nel loro campo grazie a dedizione e impegno, ma anche in virtù di qualità appunto etiche (Ferraresi 1996; Bianco 1999; Rositi 2001). Se non è l'istituzione educativa a svolgere la funzione di individuare e formare le élite, tanto più rilevanti diventano i meccanismi sociali informali in atto nelle singole comunità. In alcune società locali il clima sociale, la cultura diffusa favoriranno l'emergere di soggetti capaci, innovativi e soprattutto orientati al bene pubblico, mentre in altri luoghi i compiti di governo saranno assunti da classi dirigenti mediocri o, peggio, indifferenti al bene collettivo e unicamente interessate a obiettivi particolaristici individuali o di piccolo gruppo.



La pianificazione strategica è in effetti uno dei modi trovati dalle città europee per consentire il formarsi di coalizioni di attori influenti, che non siano fondate principalmente su interessi particolaristici di piccoli gruppi, ma che perseguano obiettivi collettivi condivisi di crescita e sviluppo e dunque imparino a mettere in atto strategie cooperative (Perulli 2004). Secondo Mazza (2004), «considerato che le città sono intrise di passioni e di progetti che riaffiorano periodicamente, la sensibilità politica [...] consiste proprio nell'afferrare la passione giusta al momento giusto».

La breve analisi più sopra delineata, per molti versi, ha come riferimento contesti locali con una storia diversa da quella di Torino, la quale si differenzia dalle città terziarie di medie dimensioni e da quelle della terza Italia, sia per il suo sviluppo dipanatosi intorno alla presenza della Fiat – grande azienda fordista per eccellenza – sia perfino sulla base di tempi storici lunghi, in quanto questa città non ha conosciuto l'esperienza dei liberi comuni medievali delle corporazioni, bensì quella di capitale politica e militare.

Eppure da quelle premesse dobbiamo partire per immaginare sentieri di sviluppo che nel futuro dovranno essere necessariamente diversi rispetto al secolo passato. È senza dubbio vero che la lunga esperienza di *company town* fordista ha generato alcune specificità sociali, che a ragione hanno attirato l'attenzione degli studiosi (polarizzazione della struttura sociale; integrazione difficile della popolazione immigrata dal mezzogiorno, che qui, a differenza di altre grandi città italiane, aveva una straordinaria omogeneità di classe; lungo predominio della logica della gerarchia sul mercato; difficoltà e lentezze nella formazione di un'élite politica locale capace di azione autonoma rispetto alla grande azienda, ecc.) (Bagnasco 1986). Tuttavia queste caratteristiche si riferiscono a un passato che è in via di superamento ormai da molti anni. E la lunga esperienza di pianificazione strategica realizzata attraverso l'associazione Torino Internazionale<sup>2</sup>

<sup>2</sup> Torino Internazionale è un'associazione composta da 118 soci (ottobre 2007) che comprendono enti pubblici, istituzioni, organizzazioni private, centri culturali, aziende, sindacati, associazioni di categoria. Compito dell'associazione è sostenere, monitorare, promuovere e comunicare le opportunità offerte dal Piano strategico, favorendo il confronto fra gli attori che rappresentano interessi diversi e complementari nell'area metropolitana di Torino (si veda [www.torino-internazionale.org](http://www.torino-internazionale.org)).

appositamente istituita ha avuto un suo ruolo nell'immaginazione del cambiamento (Borelli 2005; Rosso 2005).

L'innovazione tecnologica e organizzativa negli ultimi decenni ha completamente trasformato sia la popolazione dei lavoratori dipendenti industriali (ridotti di numero e mutati per livello educativo e professionale), sia le logiche di funzionamento del vasto indotto. I grandi flussi immigratori di forza lavoro a bassa scolarità, proveniente dal Sud, si sono arrestati da almeno tre decenni ed è indubitabile che i processi integratori, per quanto complessi e lenti, abbiano smorzato molti dei vecchi problemi di segmentazione del tessuto sociale della città, ora riprodotti dalla nuova immigrazione di lavoratori dell'Est europeo ed extracomunitari. Le logiche di accorciamento e snellimento delle gerarchie aziendali, nonché gli estesi processi di esternalizzazione, che hanno caratterizzato la Fiat in coerenza con le altre grandi aziende, in modo contestuale alla drastica e in alcuni momenti drammatica riduzione degli addetti (a livello impiegatizio, oltretutto operaio), nel mercato del lavoro locale hanno fatto progressivamente perdere spazio alla domanda proveniente dalla grande azienda automobilistica (sia quella rivolta ai lavoratori dequalificati sia anche quella che riguarda personale altamente professionalizzato), così come nell'immaginario collettivo dei giovani si è fortemente indebolita la primazia delle «carriere Fiat». Nel frattempo è nato e si è strutturato un articolato sistema di piccole e medie imprese decisamente più autonomo nei confronti della grande azienda rispetto al passato.

Perfino a livello estetico si colgono queste trasformazioni profonde: da città industriale un po' triste e grigia quale è stata per un secolo, Torino sta ora valorizzando nuovamente le sue bellezze artistiche storiche e ha finalmente restaurato il centro trasformandolo in un salotto per il tempo libero e la cultura, affollato fino a tarda notte, in straordinario contrasto con il ricordo delle vie oscure, vuote e silenziose di non molti anni addietro. Torino, molto più che per la Fiat e la sua classe operaia, incomincia a essere conosciuta nel mondo per le Luci d'artista, per i musei e i monumenti, per le mostre e i grandi eventi culturali, per i Murazzi, per il Museo del cinema, e ovviamente per il grande successo delle recenti Olimpiadi invernali.

Un tempo praticamente non esisteva famiglia torinese che non contasse qualche membro che lavorasse alla Fiat, o che quantomeno aspirasse a farlo. La cultura Fiat, nella sua versione di matrice aziendale,



come in quella conflittuale di stampo sindacale, era la cultura dell'intera città. Oggi invece sono la stragrande maggioranza le famiglie che non hanno nessun contatto strutturale diretto con l'azienda e che di quella cultura industriale non sono dunque portatrici. Ciò che però sembra ancora insufficiente è una cultura nuova, che sia ugualmente condivisa collettivamente dalla città. O per usare concetti prima anticipati, sembra ancora incerta una nuova identità visibile, sia nella sua dimensione di immagine che di sé ha la città stessa, sia di immagine che le rimandano gli altri.

Questa incertezza era molto evidente quando abbiamo incominciato a ragionare intorno a questi problemi e a costruire un'idea di ricerca. I tre anni che sono passati sono in effetti stati caratterizzati da profonde trasformazioni sia strutturali sia culturali. La Fiat ha consumato fino in fondo la propria crisi, rivoluzionando più e più volte il proprio management e correndo il rischio concreto di abbandonare completamente la produzione-simbolo delle automobili. Poi è iniziata la ripresa, segnata in primo luogo da un rinnovato, liberatorio, impegno dell'azienda nell'attività produttiva, con l'ideazione e il successo di nuovi modelli di automobili, ma anche importanti innovazioni tecnologiche di prodotto. Piano piano è avvenuto il risanamento del bilancio e ultimamente l'assunzione di nuovi giovani lavoratori, pochi di numero, ma straordinariamente importanti a livello simbolico. Contemporaneamente la città, grazie alla nuova coalizione di governo locale, via via cresciuta a partire dagli anni novanta, ha saputo organizzare al meglio e vincere la sfida dei giochi olimpici, ma forse soprattutto ha saputo mobilitarsi collettivamente intorno ai suoi amministratori, ai nuovi luoghi creati, alle innumerevoli occasioni culturali. Oggi simbolicamente una quota importante dello stabilimento di Mirafiori – luogo per eccellenza del capitalismo industriale italiano e della sua classe operaia – è stata acquistata dagli enti locali ed è dunque diventata proprietà collettiva.

Se fino a pochi decenni addietro, per chi vi abitava e per gli altri, Torino era indubitabilmente «la città della Fiat», oggi probabilmente nessuno saprebbe rispondere con analoga sicurezza a una domanda circa la sua identità. I cambiamenti strutturali avvengono notoriamente con tempi molto più rapidi di quelli culturali, sebbene a un certo punto rischino di essere frenati o al limite ostacolati proprio dal ritardo di questi ultimi. Se manca un progetto condiviso di dove si vuole andare,

di chi si vuole essere, se manca cioè un progetto condiviso del futuro, di cui solo una classe dirigente (in tutte le sue componenti politiche, economiche, sindacali, culturali e professionali) può farsi consapevolmente promotrice, il mutamento economico stenta a farsi strada. In altre parole, la transizione da un'identità all'altra deve essere governata e accompagnata consapevolmente per scongiurare il rischio di una situazione prolungata di incertezza nei sentimenti e nelle aspettative dei torinesi e della perdita progressiva di visibilità e competitività sul piano transnazionale.

Agli albori della nostra ricerca la Fiat, e con essa la città, stava vivendo il suo momento più nero. La condizione di grave instabilità in cui versava l'azienda, inoltre, era alimentata da una rilevante esposizione mediatica, scarsamente governabile e sicuramente nociva. L'ampio ricorso alla cassa integrazione, i dubbi angosciosi sulle prospettive di occupazione, nonché più generalmente le incertezze sul futuro dell'auto, che investivano quello di Torino-città-dell'auto, proprio in quegli anni hanno definitivamente mutato gli assetti simbolici della città, lasciando spazio per un lungo periodo a un clima di insicurezza che la società torinese non aveva ancora sperimentato. L'identità industrialista del passato sembrava costretta a scomparire più velocemente di quanto si fosse immaginato, senza lasciare il tempo a una qualche identità nuova di consolidare i propri orizzonti. Proprio qui si incardina la nostra scelta di studiare la transizione di Torino privilegiando una ricerca sui giovani, concettualizzati non tanto come «una generazione di cittadini di domani» (Buzzi, Cavalli, de Lillo 2002), quanto piuttosto come *giovani adulti* che con i loro sogni, progetti e scelte già oggi contribuiscono a modellare la società in cui vivono, forgiandone le risorse e anche disegnandone le identità.

La transizione dal passato al futuro, infatti, non può che intersecare le strategie di vita di coloro che devono costruire oggi il proprio destino pensando però alla società di domani. Le generazioni che si sono appena affacciate sul mercato del lavoro, o stanno per farvi ingresso, devono fronteggiare una situazione di incertezza diffusa che i loro padri in larga misura non avevano conosciuto. Studiare le strategie di utilizzo delle risorse strumentali e sociali per la costruzione del loro destino ha consentito di tratteggiare una ricostruzione di come i giovani torinesi percepiscano il sistema sociale in cui vivono e di come si prefigurino le sue linee di trasformazione, nonché di formulare ipote-



si sulle dinamiche di sviluppo che, anche attraverso la composizione dei comportamenti individuali, porteranno al volto della Torino di domani.

## 2. Il quadro teorico della ricerca

Le considerazioni che seguono si collocano nell'ambito di un approccio di individualismo metodologico debole (Elster 1979; Boudon 1987), se con questa espressione si intende che i fatti sociali e la società nelle loro dimensioni macro-sociologiche influiscano sul livello microsociale degli attori e delle loro azioni, ma ne siano a loro volta influenzati, poiché queste ultime non sono deterministicamente causate. In altri termini, per spiegare il funzionamento della società (e di una società locale, come può essere quella torinese) appare indispensabile sia ricostruire il quadro strutturale dei vincoli, dei modelli normativi e delle opportunità storicamente determinato, sia individuare i meccanismi generativi delle strategie individuali d'azione, sapendo che del sistema dei vincoli e opportunità gli attori sociali non possono avere una conoscenza scientifica, ma si devono accontentare di immagini fortemente mediate.

È noto che in una visione ipersocializzata dell'*homo sociologicus*, secondo la quale l'azione viene spiegata dalle norme, dalle consuetudini e dai costumi condivisi, la cultura assume un ruolo esplicativo assolutamente centrale, nelle sue connotazioni di radicamento spazializzato.

Tuttavia, anche un modello *rational choice* può incorporare le dimensioni culturali, se si fanno due assunzioni forti, vale a dire che le preferenze degli attori non siano uniformi ed esogene al modello stesso e, inoltre, che esse non dipendano da tratti psicologici di personalità irriducibili, bensì siano socialmente e culturalmente formate. Come è noto, Elster (1979) ha elaborato un modello che tiene insieme ambedue queste teorie dell'azione (sociologica ed economica), non solo con lo scopo di far intervenire simultaneamente un numero maggiore di variabili (sia i valori sia i vincoli), ma anche al fine di poter incorporare la libertà dell'attore. Propone infatti un percorso in cui la cultura non «causa» l'azione (in coerenza con l'eredità parsonsiana), e tuttavia è cruciale poiché interviene nel processo di formazione delle

preferenze, sulla base delle quali gli attori sono poi in grado di scegliere i mezzi utili alla loro realizzazione, mediante le informazioni possedute, che concorrono a formare le loro «credenze» informate circa i vincoli e le opportunità. Nel modello elsteriano di razionalità, dunque, gli «altri» entrano in due diversi modi: come cultura intersoggettivamente condivisa e come partner delle cui azioni e aspettative d'azione il soggetto deve tenere conto strategicamente. Nello stesso modello, infine, le credenze, al contrario, paiono costituirsi esclusivamente sulla base della razionalità limitata individuale.

A queste noi riteniamo sia teoreticamente indispensabile affiancare altre due dimensioni rilevanti. In primo luogo si tratta del ruolo dell'interazione sociale (gli «altri» significativi) nella costruzione della/e identità, nell'elaborazione dei progetti di vita, nella formazione dei desideri. Questi processi, che si dispiegano lungo l'intero arco della vita, sebbene siano particolarmente cruciali quelli che si collocano nelle fasi di socializzazione alla vita adulta, non sono esclusivamente influenzati dalla cultura in un vuoto relazionale, né hanno un carattere esclusivamente individuale. I soggetti infatti vivono in società e in comunità locali specifiche, abitano in un quartiere determinato, appartengono a una classe sociale, hanno interazioni sistematiche e stabili con altri soggetti che costituiscono la loro rete sociale. Tali reti possono essere concepite come dei veri e propri «ambienti» sociali capaci di produrre «cultura». Le reti dei soggetti, e più propriamente delle famiglie, sono infatti costruiti parzialmente intenzionali, frutto anche di strategie di chiusura e perciò largamente segregate. In queste piccole porzioni di società i soggetti fin da bambini si socializzano, sia nel senso che imparano selettivamente a conoscere e a fare propri i valori e le norme sociali, sia anche – qui sta il punto – nel senso che formano la propria identità attraverso meccanismi di identificazione e di differenziazione, costruiscono i propri progetti, definiscono le proprie preferenze, affinano i propri gusti, scelgono lo stile di vita, e in breve imparano nel corso degli anni chi sono e chi vogliono essere, e tutto ciò ottengono proprio nell'interazione con gli altri membri di queste reti. Dunque, accanto alla cultura, le reti sociali e gli «altri» significativi sono fondamentali nel processo di costituzione dell'identità.

Il secondo aspetto significativo riguarda le reti come canale di trasmissione dell'informazione che concorre alla elaborazione di quelle



immagini più o meno informate del «mondo», di certo non scientificamente fondate, cui ci si può riferire in termini di «credenze». È infatti sulla base di tali «immagini del mondo» o «credenze» che gli attori compiono le proprie scelte. Dunque le credenze si formano non solo sulla base della razionalità limitata dell'attore, ma anche grazie alle sue reti di riferimento.

L'impostazione epistemologica qui proposta ha implicazioni forti a livello metodologico. Infatti, poiché la tecnica della *survey* ha tradizionalmente concepito i soggetti come isolati portatori di attributi individuali, i dati vengono di solito analizzati utilizzando modelli di indagine finalizzati a ricostruire la struttura delle relazioni fra variabili aggregate. Boudon (1987), in un suo scritto ripreso da Goldthorpe (2000), polemizza criticamente sul fatto che nelle *surveys* «le unità di analisi non sono gli individui, bensì le variabili» (pp. 61-72). Il quadro più sopra delineato, che costituisce l'ossatura concettuale della ricerca, consente di continuare a utilizzare lo stesso strumento di costruzione del dato (il questionario), finalizzandolo tuttavia alla rilevazione degli elementi costitutivi dei meccanismi sociali considerati centrali per i nostri fini cognitivi. Ciò significa attribuire una maggiore importanza alla ricostruzione delle dinamiche di funzionamento della società torinese e dunque delle logiche mediante le quali i soggetti elaborano le proprie strategie di collocazione sociale, sulla base di obiettivi, vincoli, opportunità e credenze.

In altri termini, si tratta di aprire tante *black boxes* costituite dalle variabili usualmente impiegate nella ricerca empirica come semplici attributi individuali aggregabili, di cui si ricercano correlazioni, trascurando però di indagarne empiricamente il fondamento sociale. Per fare degli esempi, la sistematica correlazione fra classe sociale dei genitori e opportunità educative dei figli ha un significato puramente statistico, se non si indaga empiricamente quali meccanismi sociali producano quella forma dei dati. La classe sociale deve diventare allora indicatore sintetico di vincoli economici, cognitivi, relazionali, ma anche normativi, così come, per fare un altro esempio, la provenienza territoriale o l'appartenenza etnica devono essere concettualizzate a loro volta come indicatori sintetici di analoghi tipi di risorse, ma anche di stadio del processo integrativo.

Un'ampia letteratura a livello internazionale ricorre sempre più frequentemente al concetto di capitale sociale, inteso come risorsa rela-

zionale cui i soggetti possono accedere grazie al fatto di essere inseriti in reti sociali, dunque non un attributo dei singoli ma una risorsa «latente», che diventa tale solo se essi sono nelle condizioni di attivarla<sup>3</sup>. Ampiamente esplorata è la connessione fra capitale sociale e disuguaglianze, visto che sono state ripetutamente documentate relazioni fra capitale sociale attivato e variabili quali il tipo di occupazione reperita, il reddito da lavoro, il rendimento scolastico, la situazione sanitaria, ecc. Insufficiente attenzione è tuttavia prestata ai meccanismi di costruzione del capitale sociale, anche nei suoi aspetti di cultura condivisa all'interno di un *milieu*. Quando nella letteratura specialistica sulla riproduzione delle disuguaglianze si parla di informazione (*information*) si fa infatti quasi esclusivo riferimento implicito a informazioni specifiche (*piece of information*) e raramente si prendono in considerazione aspetti più generali dell'informazione che, oltre a diffondere competenze relative a specifici ambienti occupazionali e professionali, concorrono a formare visioni del mondo, sulla base delle quali si costruisce anche la propria identità, si formano *capabilities* e si scelgono i mezzi più adeguati alla realizzazione dei propri progetti.

### 3. *Come e perché studiare i giovani adulti*

La ricerca qui presentata costituisce il naturale sviluppo di un programma scientifico di studi sulle caratteristiche delle dinamiche di funzionamento della società torinese contemporanea, da molti anni perseguito dal nostro gruppo di ricerca<sup>4</sup>. Gli obiettivi della ricerca possono

<sup>3</sup> La letteratura sul capitale sociale è ormai veramente sterminata e non è nell'economia di questo testo renderne conto. Ci limitiamo pertanto a richiamare l'autore che, pur non essendo stato il primo a coniare il concetto di capitale sociale, sicuramente è considerato l'iniziatore di un esteso filone teorico ed empirico. Si veda a questo proposito Coleman (1990).

<sup>4</sup> Si fa qui riferimento a due ricerche di interesse nazionale finanziate dal Ministero dell'Università e della Ricerca (PRIN 1997 e 1999), di cui è stata coordinatore scientifico nazionale Maria Luisa Bianco. Alcuni risultati di tali ricerche sono pubblicati in Bianco 2001a e Ceravolo 2007 e hanno dato luogo a una tesi di dottorato (Accornero 2006) in corso di pubblicazione in volume nella collana del Dipartimento di Ricerca Sociale dell'Università del Piemonte Orientale.



quindi essere articolati lungo due direttrici, una teorica e una operativa.

Dal punto di vista teorico la ricerca costituisce terreno di controllo empirico riguardo all'utilizzo di una *prospettiva analitica* per lo studio dei fenomeni sociali. Questo filone di studi sta conoscendo una stagione di grande interesse sulla scena sia nazionale sia internazionale e si propone come uno tra i principali campi di sviluppo della riflessione sociologica (Coleman 1990; Goldthorpe 2000). Il secondo obiettivo è invece fornire ai decisori politici locali strumenti di conoscenza riguardo all'evoluzione delle dinamiche di funzionamento della società locale torinese in relazione ai mutamenti strutturali e del clima di incertezza a essi connessi che la città sarà chiamata ad affrontare nell'immediato futuro.

L'approccio analitico si fonda su uno spostamento del fuoco della spiegazione sociologica dalla relazione fra macrofenomeni all'identificazione di *meccanismi sociali* che legano ricorsivamente la dimensione macro a quella microsociologica (Barbera 2004). Ragionare mediante meccanismi ci consente di spiegare in quali contesti, o, in altri termini, *come dove e perché* (Elster 1979), si formino i diversi orientamenti all'azione. A differenza dalla covariazione statistica fra variabili, tradizionalmente usata nelle ricerche sociologiche, che non può che tentare di formulare leggi causali univoche, con un'impostazione quale quella proposta si individua una pluralità di spiegazioni (che richiamano le «teorie di medio raggio» di Merton) localizzate e circostanziate sulla base dei contesti sociali. La sistematica covariazione statistica fra variabile educativa e *chances* occupazionali, ad esempio, nell'impostazione tradizionale tiene celato il fatto che l'istruzione non causa affatto comportamenti univoci. In presenza di livelli educativi analoghi, infatti, possiamo trovare orientamenti all'azione e strategie occupazionali alquanto differenziati, perché diversi sono i contesti di scelta. Sono proprio questi contesti di scelta a variegare e definire la grana fine dei gruppi sociali, i quali talvolta possono coincidere con quelle entità che chiamiamo classi sociali, ma più spesso ne sono una porzione interna, o anche collettività che le tagliano trasversalmente. Un altro esempio utile è costituito dal genere. Mentre analisi di tipo qualitativo ed etnografico, o più semplicemente statistico, oltretutto l'esperienza individuale di ciascuno di noi, mostrano persistenti disuguaglianze legate all'appartenenza di genere, spesso modelli matematici, complessi per il numero di variabili introdotte, sembrano pa-

radossalmente indicare l'irrelevanza statistica di tale variabile. Il fatto è che il genere costituisce una variabile *proxy* particolarmente complessa, che sintetizza elementi affatto eterogenei, fra i quali, senza alcuna pretesa di esaustività, possiamo citare risorse umane, orientamenti all'azione, modelli normativi, interazioni pregiudizievoli, vincoli familiari. La variabilità con cui tali dimensioni si combinano nella popolazione femminile ha appunto a che fare con la differenziazione dei contesti di scelta connessi con specifici meccanismi sociali. Solo individuando meccanismi più fini di quanto non sia quello della «discriminazione di genere» è allora possibile isolare una varietà di strategie nelle quali il genere sia empiricamente pregnante.

Risulta quindi evidente l'utilità sia euristica sia operativa del mettere a fuoco alcuni meccanismi rilevanti per il funzionamento della società. Questo approccio, oltre a consentire significativi progressi nell'indagine sociologica, può fornire strumenti analitici fondamentali per chi ha responsabilità di governo, poiché solo conoscendo *come, dove e perché* si producano specifici fenomeni sociali è possibile individuare strumenti adeguati di intervento. La scomposizione di alcuni fra i principali contesti di azione in cui i giovani adulti torinesi costruiscono le loro strategie di vita permette di identificare le ragioni soggettive e la percezione dei vincoli e delle opportunità che governano le loro scelte e può favorire l'elaborazione e implementazione di politiche pubbliche più mirate.

La ricerca ha l'obiettivo di investigare traiettorie di sviluppo e cambiamento della società torinese, partendo dalla ricostruzione di atteggiamenti, immagini del mondo, scelte educative e lavorative dei giovani torinesi di età compresa fra i 20 e i 35 anni.

Conviene subito argomentare le ragioni della scelta di questa specifica coorte di età, o meglio di queste coorti di età, scelta che trova *ex post* conforto anche nei risultati di un'indagine recentemente realizzata da Ilvo Diamanti<sup>5</sup>. La giovinezza è un costrutto culturale che, come tale, ha definizioni sociali che variano nello spazio e nel tempo. Inoltre il ricercatore deve darne una propria definizione sulla base dei

<sup>5</sup> Su «la Repubblica» del 20 gennaio 2007, nella presentazione dell'indagine, Ilvo Diamanti sottolinea come la soglia del passaggio all'età adulta sia oggi percepita dagli italiani proprio intorno ai 35 anni.



suoi obiettivi cognitivi. La definizione della gioventù, sebbene sembri richiamare elementi di tipo biologico connessi all'età anagrafica, in realtà ha fondamenti fortemente culturali contestualizzati e si riferisce a uno «status sociale» (Marquardt 1998) definito relazionalmente. In altri termini, la gioventù è considerata una fase del corso della vita nella quale i soggetti sono transitoriamente ancora in tutto o in parte dipendenti da altri familiari. Arnett (2000), da parte sua, ha introdotto il concetto di *emerging adulthood*, facendo riferimento più che a condizioni oggettive (convivenza con la famiglia, assenza di lavoro, mancanza di autonomia economica, ecc.), alla percezione soggettiva dei giovani, i quali non si sentono più adolescenti ma neanche pienamente adulti.

L'età giovanile, che, come abbiamo visto, è un costrutto sociale, presenta significative variazioni fra società e soprattutto ha acquisito rilevanza solo a partire dal XIX secolo, quando i processi di inurbamento, lo sviluppo dell'industria e in generale del lavoro dipendente urbano, la diffusione della scolarità a gruppi sempre più estesi di popolazione hanno progressivamente ritardato prima l'età del matrimonio, poi in generale quella dell'uscita dalla famiglia, e dunque l'assunzione piena dei ruoli adulti. Si è così andata creando una fascia di età intermedia, costituita da non-più-bambini ma non-ancora-pienamente-adulti, caratterizzata da una sorta di *moratoria psicosociale* (Erikson 1968; Cristofori 1990; Garelli, Palmonari, Sciolla 2006), in cui si possono fare esperienze di vita senza essere costretti a scelte veramente vincolanti.

L'età giovanile, in connessione con le trasformazioni che hanno investito la società, ha progressivamente visto slittare verso l'alto sia il suo inizio (il limite temporale inferiore) sia il definitivo ingresso nell'età adulta. Nelle società occidentali contemporanee, ad esempio, si è considerati ancora pienamente bambini a un'età in cui nelle società del Sud del mondo (Helve e Holm 2005) ancora oggi è usuale addirittura sposarsi, mentre al contrario i dati italiani mostrano che è solo a metà del quarto decennio di vita, intorno appunto ai 35 anni, che la gran parte dei soggetti ha compiuto tutte le tappe della transizione all'età adulta (Buzzi, Cavalli, de Lillo 2002). Questa situazione ha la conseguenza di rendere più elusivi i segnali sociali che nel passato aiutavano invece i soggetti a progredire lungo gli stadi del ciclo di vita con maggiore sicurezza (Côté 2000) e di fornire un alibi per procras-



stinare nel tempo l'assunzione piena delle responsabilità, rifugiandosi in un orizzonte temporale corto (Palmonari 2001).

Nella ricerca da noi realizzata a Torino, addirittura il 28% degli intervistati con un'età compresa fra 31 e 35 anni vive ancora con i genitori. In Italia, peraltro, l'assenza di politiche di sostegno economico ai giovani, ampiamente sperimentate in altri paesi europei, rende più rischiosa e maggiormente ritardata nel tempo la scelta di uscire definitivamente dalla famiglia. Gli effetti si fanno sentire anche sulla decisione di creare una nuova famiglia, tanto è vero che a Torino, sempre nel gruppo degli ultra-trentenni prima ricordato, solo il 44% ha una convivenza stabile con un partner (con o senza matrimonio), il 23% è rappresentato da *single* e solo il 35% ha affrontato la tappa fondamentale della procreazione. Anzi, i nostri dati mostrano in modo netto che per queste coorti di età la scelta di diventare genitori è praticamente fuori dell'orizzonte dei giovani prima dei trenta anni, visto che su 763 intervistati con un'età compresa fra 20 e 30 anni solo 42 hanno figli. E peraltro sotto questo aspetto i comportamenti di uomini e donne si stanno ormai avvicinando rapidamente (nel nostro campione le percentuali di chi ha figli sono rispettivamente il 47% per gli uomini e il 53% per le donne). Ma, come è noto, procrastinare oltre una certa età la decisione di mettere al mondo figli ha conseguenze drammaticamente diverse per uomini e donne, perché diverso è il loro orologio biologico.

La dilatazione della durata della giovinezza rende ovviamente la popolazione giovanile meno omogenea al proprio interno. Nella fascia di età fra i 20 e i 35 anni troviamo infatti giovani che non hanno ancora compiuto nessuna delle tappe di transizione generazionale, vale a dire i classici studenti a tempo pieno, completamente a carico della famiglia, all'interno della quale continuano a vivere. All'estremo opposto vi sono invece i soggetti che stanno assumendo in pieno i ruoli adulti (lavoro, creazione di una famiglia autonoma, procreazione). In mezzo ritroviamo l'ampia fenomenologia dei passaggi parziali, ritardati, bloccati che hanno dato luogo al fenomeno della *famiglia lunga* (Scabini e Donati 1988; Saraceno, Olagniero, Torrioni 2005). Giovani adulti, appunto, che – sebbene falciati dal drastico controllo della fertilità attuato dalla generazione dei loro genitori – costituiscono pur tuttavia ancora una quota importante della popolazione attuale e con le loro scelte ci mostrano in filigrana come sarà il futuro della nostra città.

Si tratta di una generazione con caratteristiche sociali affatto peculiari perché vive due diverse e inedite forme di incertezza. La prima ha a che fare con i processi di globalizzazione e con le riforme che nel corso degli ultimi anni hanno trasformato il mercato del lavoro all'insegna di quella che viene definita flessibilità. La seconda incertezza, come abbiamo mostrato in precedenza, riguarda invece il futuro della società torinese, negli ultimi anni profondamente investita dalla crisi della Fiat e più in generale del modello che ha sostenuto il suo sviluppo per un secolo.

È questa infatti la prima generazione che fin dai banchi di scuola ha interiorizzato l'idea che l'accesso al mercato del lavoro non è un fatto istantaneo e scontato, bensì un processo lungo nel tempo e tortuoso, nel quale si possono talvolta sperimentare, ma più spesso subire, attività variegate e forme contrattuali diverse, il cui esito è difficilmente prevedibile sia nei termini dei tempi sia in quelli del tipo di occupazione. La connessione fra scelte educative e futuro professionale nella mente dei soggetti rischia così di diventare sempre più debole, poiché l'accidentato percorso sul mercato del lavoro può essere percepito soprattutto nei suoi risvolti di casualità imprevedibile. Questo fatto ha prodotto nel tempo una cultura degli orizzonti temporali ristretti e della non pianificazione, con conseguenze oltretutto microsociologiche sulle dimensioni di vita private, anche macrosociologiche sul funzionamento della società stessa, diventata vieppiù *liquida* (Baumann 2000).

La seconda incertezza con cui oggi devono fare i conti i giovani torinesi ha un carattere meno generale, poiché è connessa – come abbiamo prima ricordato – alla ridefinizione del modello di sviluppo locale fino a un passato recente imperniato esclusivamente sulla produzione automobilistica. Se nel primo caso di incertezza prima delineato i giovani non sono in grado di prevedere (e scegliere) quale percorso faranno in un mercato del lavoro dato, in quest'ultimo caso, invece, ciò che manca è la possibilità di conoscere adeguatamente il quadro strutturale. Poiché per attuare scelte razionali è indispensabile possedere informazione sufficiente sul proprio mondo di riferimento al fine di costruire immagini realistiche, o *credenze*, su opportunità e vincoli, l'incertezza su quale sia diventata o stia diventando la struttura economica e occupazionale torinese priva gli attori di un elemento cruciale in qualsiasi processo decisionale.



Come vedremo oltre, l'incertezza strutturale che genera a sua volta incertezza esistenziale ha plasmato le personalità dei giovani fino a farne una generazione consapevole dei problemi, ma priva di slanci. Con l'eccezione dei giovani a bassa scolarità, i nostri intervistati sono fiduciosi nelle risorse proprie e della società in cui vivono, ma nello stesso tempo sembrano mostrare un pericoloso deficit di progettualità e di passione, che può fare attribuire loro quel *pensiero breve* di cui parla il filosofo francese Yves Michaud<sup>6</sup> e quell'assenza di alternative che porta all'acquiescenza. La doppia incertezza che essi vivono (della società globalizzata e della società locale orfana della «grande Fiat») ha come spento gli slanci pieni di entusiasmo che dovrebbero essere invece tipici dell'età giovanile, ha ridimensionato i miti e le mete e proprio per questo consente di vivere come tranquilla normalità gli straordinari mutamenti che investono il loro mondo.

Come ci ricorda Sennett (2006), il cuore dell'etica protestante che Max Weber mette a fondamento del capitalismo sta nella capacità di differire nel tempo la gratificazione mediante autodisciplina. Per questa ragione per oltre un secolo gli orizzonti temporali lunghi sono stati il paradigma fondante lo sviluppo industriale: le imprese investivano capitali in tecnologie atte a realizzare produzioni di grandi numeri e di tempi lunghi, i lavoratori da parte loro accettavano condizioni dure di lavoro con lo scopo di garantire ai figli un avvenire migliore nel medio-lungo periodo.

Se nelle generazioni precedenti, dunque, si poteva pensare in vista di vantaggi strategici differiti, oggi i giovani sono invece costretti a pensare nei termini di prospettive immediate. L'impredicibilità del futuro e il paradigma della flessibilità, che portano con sé una inevitabile provvisorietà, erodono il pensiero strategico e alimentano l'orientamento al presente, tolgono spazio alla progettualità di grande respiro (impegnarsi in investimenti professionali rischiosi, o più modestamente creare una famiglia, mettere al mondo figli, comprare una casa con un mutuo), costringono a rinunciare ai sogni e a essere intrappolati in un *tempo corto*.

Poiché i soggetti a) sono dotati di risorse ascritte e acquisite molto

<sup>6</sup> L'articolo in questione è stato pubblicato su «Le Monde» il 29 novembre 2005 e, in versione italiana, il 3 dicembre dello stesso anno sul quotidiano «la Repubblica».



differenziate, b) nell'interazione con ambienti sociali differenti si sono formati orientamenti all'azione, progetti di vita e immagini del mondo diversi e c) elaborano le loro strategie per affrontare questa doppia incertezza strutturale in contesti decisionali affatto variegati, è possibile delineare una pluralità di meccanismi idealtipici di formazione delle scelte, che possono essere alternativi, ma in alcuni casi anche compresenti nell'esperienza dello stesso soggetto.

Possiamo immaginare che gli orientamenti all'azione siano ordinati secondo tre assi principali che delimitano lo spazio logico nel quale si distribuiscono i soggetti. Un primo asse è definito dalla polarità razionalità locale/razionalità globale. Un secondo asse ha come poli l'orientamento strumentale e l'orientamento ai valori (dai valori alti con valenza etica dell'altruismo, del lavoro sociale, ecc. a quelli bassi di carattere privato, che possono avere a che fare con la qualità del lavoro, la creatività, l'autonomia, ecc.). Il terzo asse, infine, è definito dalla polarità tradizionalismo *versus* innovazione.

La collocazione dei soggetti in questo spazio, oltre che da tratti di personalità prettamente psicologici non indagabili in termini sociologici, dipende dalla variabilità degli ambienti sociali di socializzazione e di riferimento e costituisce un attributo fondante del contesto di scelta e dunque del meccanismo generativo delle loro strategie d'azione.

Su questa base proviamo allora a illustrare alcuni meccanismi idealtipici. Un primo meccanismo è quello *backward looking* (o di razionalità parametrica) (Macy 1997), secondo il quale i soggetti fanno le proprie scelte di vita sulla base di logiche localmente condivise nel passato, precedentemente sperimentate con successo dai propri padri o dai fratelli maggiori. Questa strategia, che può essere anche definita di razionalità procedurale, è tanto più inadeguata quanto più – a livello macro – la società in cui si vive è soggetta a rapidi processi di cambiamento e – a livello micro – tanto più rapidamente muta il sistema dei vincoli che si oppongono al soggetto. È per questa ragione che gli esiti possono essere di segno diverso. Il figlio di un medico che, senza porsi tante domande e in assenza di una qualche vocazione, segua tuttavia la tradizione familiare, se è in grado di procurarsi la professionalità adeguata, non incontrerà particolari problemi. Ben diverso destino può avere al contrario il figlio di un lavoratore autonomo che immagini di continuare l'attività paterna, qualora questa si collochi in un settore obsoleto e in via di estinzione. E analogamente pos-

siamo dire per i tanti figli di operai che abbandonano anzitempo la scuola, ben sapendo di non poter migliorare la propria condizione rispetto alla famiglia, ma comunque convinti di poter seguire senza intoppi le orme paterne, rese invece sempre più difficili sia dai mutamenti strutturali sia dalla concorrenza esercitata dai lavoratori immigrati. In questi ultimi casi è lecito aspettarsi che siano coinvolte soprattutto le fasce culturalmente più deboli della popolazione, prive degli strumenti cognitivi per riconoscere e affrontare il mutamento.

Un secondo meccanismo può essere definito di *razionalità strumentale locale*, sulla base della quale i soggetti si orientano a nicchie specifiche del mercato del lavoro, nelle quali hanno a disposizione risorse di capitale sociale. Qui non c'è ignoranza vera e propria delle variabili strutturali generali, ma una loro irrilevanza nella formazione delle scelte. Non si reputa necessario prendere seriamente in considerazione le prospettive di sviluppo del sistema economico locale o di un certo settore occupazionale perché si detengono (o si ritiene di detenere) opportunità individuali di inserimento. E in effetti nelle storie intergenerazionali delle famiglie si rileva spesso una lunga persistenza del lavoro negli stessi settori e negli stessi ambiti occupazionali che sarebbe proprio un esito di tale meccanismo.

Un ulteriore meccanismo ipotizzabile rimanda a una vera e propria *razionalità globale*: i soggetti compiono le loro scelte, prima formative, poi occupazionali, sulla base di considerazioni più o meno informate circa lo stato del sistema occupazionale e produttivo. Alcuni fra questi denotano un orientamento cosmopolita, che ha un riferimento ampio (l'Italia, l'Europa, il mondo), altri rimangono vincolati alla società locale in cui vivono. In ogni modo, in questo specifico meccanismo i *biases* della razionalità come è noto possono essere molteplici: i soggetti spesso utilizzano una razionalità parametrica, non prendendo in considerazione possibili effetti perversi frutto della composizione delle scelte individuali; oppure hanno un orizzonte temporale ristretto e scarsa capacità di interpretare i mutamenti in atto; e ancora, si formano «credenze» irrealistiche perché fondate su quantità e qualità inadeguate di informazione. È evidente che, per i soggetti con un orientamento sì razionale, ma strettamente localistico, l'incertezza sulle caratteristiche delle trasformazioni che stanno investendo la società torinese e il suo modello di sviluppo rendono quanto mai difficile compiere scelte che, oltre a essere razionali nella forma, siano anche in



grado di produrre i risultati attesi. E peraltro le disuguaglianze di risorse cognitive che intercorrono tra gruppi, classi sociali e reti di riferimento rendono sensibilmente difformi le capacità di scelta razionale informata.

Infine, citiamo l'ulteriore meccanismo, che potremmo definire dell'*orientamento innovativo*, sulla base del quale gli attori fanno le proprie scelte di vita procurandosi e combinando risorse in un certo senso «nuove». Vi è un profilo basso, che dà luogo al proliferare della microimprenditorialità del lavoro autonomo, e un profilo alto, che riguarda invece il lavoro a elevato contenuto professionale e tecnologico, il cui riferimento non può che essere scarsamente localistico e che in qualche modo rimanda all'azione distruttrice e creatrice di cui parla Schumpeter. Accanto a tradizionali *divides* di classe, in questo caso sono ipotizzabili altri micromeccanismi di formazione degli orientamenti, decisamente meno noti nel loro operare empirico.

Infine l'asse strumentalità vs orientamento ai valori interseca tutti i tipi prima individuati, complicando ulteriormente il modello. Se nei primi due idealtipi (tradizionalismo e razionalità strumentale locale) l'orientamento al valore è per definizione al suo livello minimo, diversamente negli altri tipi individuati possiamo immaginare una notevole variabilità di situazioni. Sia che ci si limiti a fare i conti con le opportunità offerte dalla società locale, sia che si abbiano come riferimento contesti più ampi, è possibile perseguire una propria vocazione professionale, oppure più modestamente denotare un atteggiamento strumentale. Per quanto riguarda l'orientamento innovativo (Bianco e Luciano 1982), infine, è lecito sostenere che non possa andare disgiunto da un qualche grado di orientamento vocazionale, poiché il rischio connesso ai comportamenti innovativi mal si coniuga con la pura strumentalità.



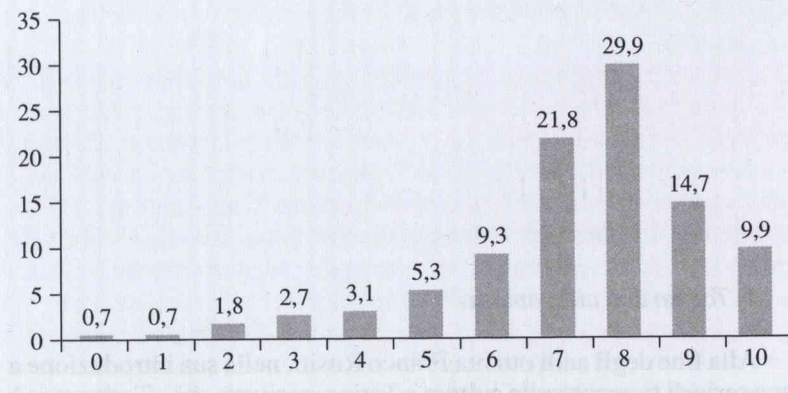


## Capitolo secondo I giovani a Torino

### 1. *Torino una città amata*

Alla fine degli anni ottanta Franco Rositi, nella sua introduzione a una serie di ricerche sulla cultura a Torino, scriveva che «Torino non è una città molto amata dai suoi abitanti» (1989, p. 25). Negli stessi anni Ricolfi, Scamuzzi e Sciolla (1988) rilevavano che ben il 35% dei giovani torinesi con un'età dai 15 ai 24 anni era insoddisfatto della città, contro un modesto 13% dei loro coetanei che vivevano nel triangolo industriale. A poco meno di venti anni di distanza la situazione appare oggi radicalmente mutata, tanto da averci fatto scegliere come titolo del paragrafo «Torino una città amata». Questo è il primo dato che occorre sottolineare iniziando a discutere delle immagini che i giovani adulti torinesi hanno della loro città. Come vedremo, ciò non significa che essi abbiano gli occhi chiusi di fronte alle difficoltà che stanno investendo il tessuto produttivo e sociale locale. Anzi, essi non si nascondono i problemi, ma allo stesso tempo in oltre i tre quarti dei casi affermano il loro attaccamento a Torino attribuendovi un voto oscillante tra 7 e 10 decimi (figura 2.1). Ovviamente l'amore per la propria città e il desiderio di viverci non possono essere pensati in modo disgiunto dalla qualità della vita soggettivamente percepita e, soprattutto nel caso dei giovani, dalle opportunità che lì il futuro sembra offrire. Tutte dimensioni che a loro volta possono essere influenzate da attributi individuali generatori di disuguaglianze o differenze. Inaspettatamente, invece, nessuna delle variabili classiche sembra influire sull'attaccamento dei giovani torinesi alla loro città, non il genere, non il livello di istruzione, non la condizione sociale della famiglia. Un effetto, peraltro molto debole e anche intuitivo, è determinato so-

Figura 2.1. *Voto di attaccamento a Torino (frequenze %)*



lo dalla residenza nei comuni della cintura e dall'appartenenza a una famiglia immigrata dal Sud (tabella 2.1.A).

Chi ama la propria città non desidera abbandonarla, sebbene possa esservi indotto dalle circostanze. Ben più di metà del nostro campione dichiara infatti di voler continuare a vivere a Torino nel futuro, meno di un terzo si dimostra disponibile a un trasferimento solo qualora fosse opportuno, e infine solo una quota del tutto residuale (il 7%), al contrario, desidererebbe andarsene non appena ne avesse l'occasione. Torino è un luogo di investimento, quindi, per la maggior parte dei suoi giovani, dei quali solo una piccola minoranza non si sente a proprio agio e vagheggia l'idea di abbandonarla. Proviamo allora a indagare le caratteristiche di queste sottopopolazioni. Per farlo abbiamo ricodificato la variabile in modo da identificare tre gruppi: coloro che vogliono in ogni caso rimanere a Torino, coloro che sarebbero disponibili a trasferirsi altrove in presenza di condizioni favorevoli e coloro, infine, che desiderano *tout court* andarsene, se ne avessero la possibilità. È evidente che solo questi ultimi esprimono un vero disamore nei confronti della città. Abbiamo quindi stimato un modello di regressione logistica multinomiale per individuare le eventuali influenze di alcune variabili di controllo sulla propensione a costruire la propria vita in città. Le variabili esplicative inserite nel modello sono



il genere, la coorte di età, il titolo di studio, la classe sociale e il livello di scolarità della famiglia di origine, appartenere o meno a una famiglia immigrata dal Sud e la condizione occupazionale (tabella 2.2.A).

A parità di condizioni, i più giovani, che hanno minori legami e maggiore libertà da vincoli familiari stabili, mostrano una più alta propensione a trasferirsi qualora fosse utile, analogamente a coloro che hanno credenziali educative più elevate. Al contrario, tra coloro che desiderano abbandonare Torino alla prima occasione, a parità di tutte le altre variabili di controllo, sono sovra-rappresentati i figli delle classi sociali inferiori e coloro che hanno un'esperienza familiare di immigrazione alle spalle. La situazione sembra essere qui speculare a quella del passato recente, quando non solo coloro che desideravano abbandonare la città erano molto più numerosi di oggi, ma erano anche rappresentati soprattutto dai più istruiti e da chi aveva le occupazioni migliori (Marra 1989). Negli anni ottanta, evidentemente, la città fabbrica era poco attraente per i ceti superiori che già sapevano intravedere la obsolescenza di un modello di sviluppo incentrato sul lavoro manuale dequalificato e scarsamente orientato alla valorizzazione del fattore conoscenza, ma – paradossalmente, per le medesime ragioni – sembrava ancora un porto sicuro per la sua classe operaia. Oggi al contrario sono proprio i figli degli operai e degli immigrati dal mezzogiorno, poveri di scolarità, a sentirsi intrappolati in una città che temono non offra loro prospettive.

L'amore per la propria città e il desiderio di costruirvi la propria vita possono essere connessi a orientamenti cognitivi differenziati. Possono essere infatti frutto di localismo, di personalità tradizionaliste e difensive che hanno paura del nuovo o, al contrario, possono derivare da valutazioni consapevoli dell'insieme delle risorse (economiche, professionali, relazionali, culturali, di qualità della vita) che uno specifico territorio si dimostra in grado di offrire. In altri termini, la propria città da alcuni può essere vissuta esclusivamente come qualcosa di ascripto che, come la famiglia, non deve essere tradita, oppure, da altri, come frutto di un processo di scelta. Ma affinché scegliere sia un'opzione realistica è necessario che l'insieme dei vincoli che si oppongono ai soggetti e che da essi vengono percepiti non renda «obbligate» le proprie azioni.

Proviamo dunque a lavorare intorno a questi interrogativi. In primo

luogo, ritornando a dati già presi in considerazione, possiamo incominciare ad affermare che sono proprio coloro che hanno maggiori risorse (e dunque vincoli meno stringenti) a desiderare di vivere a Torino anche nel futuro e, analogamente, sono soprattutto i più istruiti a dichiararsi disponibili a trasferirsi qualora si presentassero opportunità convenienti. Primi indizi che l'amore per Torino, come abbiamo visto trasversale a tutto il campione, sembra coniugarsi a orientamenti alla scelta consapevole, all'interno di atteggiamenti non strettamente localistici.

D'altronde l'amore per la propria città dovrebbe anche comportare il riconoscimento di responsabilità individuali per il bene collettivo. Quando, infatti, viene domandato quale pensano debba essere il loro contributo per il miglioramento di Torino, la stragrande maggioranza dei rispondenti mostra di credere nell'importanza dell'impegno individuale. Di fronte a un limitato 7% che non si sente in nessun modo responsabile del destino della città, accompagnato da un 9% di sfiduciati rinunciatari, troviamo ben più di un terzo che come mezzo per contribuire al bene della città indica l'impegno nel fare il proprio lavoro al meglio, più di un quinto che segnala il voto alle elezioni amministrative a chi ha un'idea di città congruente con la propria e poco meno di un quinto che propone l'adesione a forme di volontariato (figura 2.3.A). Se proviamo a tracciare un profilo di coloro che ritengono che per il futuro della città (un bene collettivo, dunque) sia importante l'impegno individuale, nel lavoro e nel volontariato, scopriamo che si tratta soprattutto di giovani altamente istruiti che desiderano vivere la propria vita a Torino (tabelle 2.3.A e 2.4.A).

Sebbene l'amore per la propria città possa anche avere a che fare con le passioni, che in quanto tali non sono spiegate dalla ragione, qui ci troviamo di fronte, al contrario, a una popolazione di giovani che proprio grazie alle elevate risorse di istruzione sa valutare razionalmente la società locale in cui vive, ricavandone attaccamento emotivo, ma anche volontà di impegno individuale per il bene collettivo. Non *pietas cristiana* bensì virtù civica.

## *2. La città con l'occhio dei giovani*

Le città contemporanee, e soprattutto le grandi città, sono società complesse, altamente differenziate, spesso contraddittorie. Incer-



tezza, flessibilità, fluidità hanno innescato processi marcati di quella che gli studiosi chiamano individualizzazione (Sennett 1998; Baumann 2001; Beck 2002). L'esposizione ai rischi e all'incertezza sottrae le biografie individuali all'effetto omologante delle burocrazie, delle transizioni normativamente cadenzate, delle tappe sociali significative. Ciascuno costruisce la propria vita mettendo in atto varie «astuzie» per far fronte all'impossibilità di pianificare o anche solo di prevedere (Leccardi 1996, 2005). Se il presente, nella teoria della razionalità, non è che l'anticipazione del futuro, il particolare rapporto con il tempo che connota i giovani nell'epoca post-moderna non può che influire anche sulla loro capacità di percezione e lettura del mutamento.

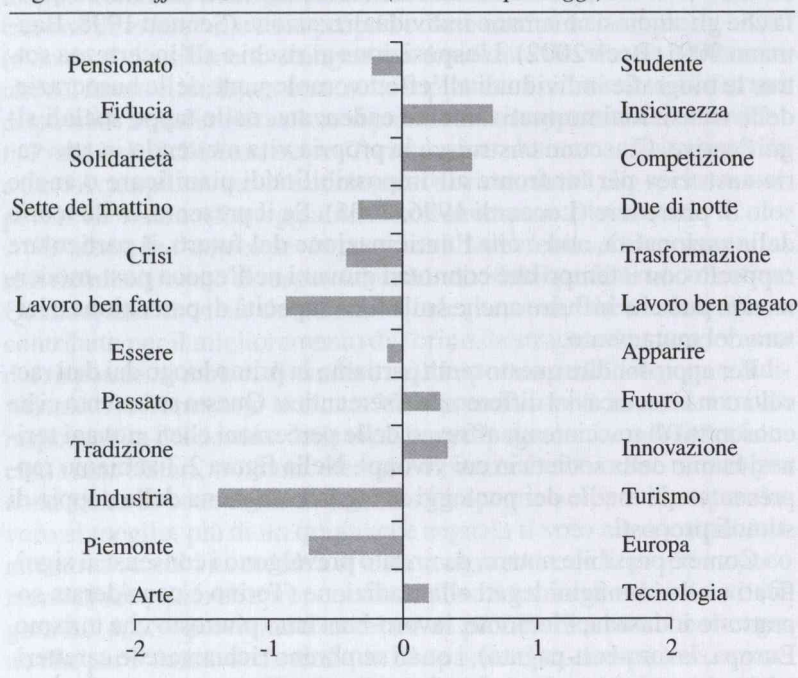
Per approfondire questo tema partiamo in primo luogo dai dati raccolti con la tecnica del differenziale semantico. Questo strumento ci ha consentito di tracciare un affresco delle percezioni che i giovani torinesi hanno della società in cui vivono<sup>1</sup>. Nella figura 2.3 abbiamo rappresentato le medie dei punteggi assegnati a ognuna delle coppie di stimoli proposti.

Come è possibile notare, da un lato prevalgono i consensi ai significati e alle immagini legati alla tradizione (Torino è considerata soprattutto industria, Piemonte, lavoro-ben-fatto piuttosto che turismo, Europa, lavoro-ben-pagato), i quali sembrano richiamare le caratteristiche di tratti culturali profondi e radicati nella rappresentazione sociale. Allo stesso tempo, Torino è anche sentita più vicina alle sette del mattino che alle due di notte, più vicina all'essere pensionato che studente. Nonostante i grandi cambiamenti che hanno trasformato la vecchia città fabbrica in un luogo di cultura e *loisir*, Torino non sembra essere percepita come «allegra città dei giovani». Ma è comunque sentita più come futuro che non come passato, più orientata alla tecnologia che non all'arte, più sensibile all'innovazione che alla tradizione. Queste percezioni sembrano testimoniare la presenza di consenso diffuso verso l'innovazione, incarnata soprattutto nella vocazione tecnologica, la quale rappresenta un possibile sentiero di uscita dalle sec-

<sup>1</sup> In base alla tecnica del differenziale semantico è stato chiesto agli intervistati di scegliere le immagini di Torino che sentivano più appropriate, all'interno di 12 coppie di definizioni semanticamente opposte.



Figura 2.3. *Differenziale semantico (medie dei punteggi)*



che della crisi del modello produttivo, senza tradire del tutto le vecchie vocazioni industrialiste.

Ma è anche possibile una seconda lettura dei dati, che può tranquillamente coesistere con quella precedente, integrandola. Tale lettura rimanda, infatti, ai timori nei confronti di un futuro minaccioso perché incerto, timori che finiscono per fare rimpiangere il passato. Coerentemente, rileviamo infatti che nella mappa del differenziale semantico l'insicurezza prevale sulla fiducia e questa tendenza sembrerebbe essere connessa alla presenza di un'inedita immagine di competizione che si fa strada rispetto alla tradizionale rappresentazione di Torino come città della solidarietà. Su questo punto sembrerebbe di poter sostenere che i giovani esorcizzano l'insicurezza del mondo globalizzato rimanendo ancorati ad alcune certezze del passato locale,

mentre nello stesso tempo riversano i timori verso nuove insicurezze e competizioni.

Abbiamo provato a controllare se, sottese alle risposte allo stimolo del differenziale semantico, possano essere rintracciate dimensioni interpretative latenti che consentano di disegnare un quadro di sintesi. Per farlo, abbiamo sottoposto la batteria di variabili ad analisi fattoriale, utilizzando il metodo di estrazione delle componenti principali. La procedura ha estratto quattro fattori (tabella 2.5).

Sul primo fattore risultano caricati i punteggi rispetto alle seguenti opposizioni semantiche: trasformazione/crisi, due di notte/sette del mattino, innovazione/tradizione e infine pensionato/studente, quest'ultima con un *factor loading* di segno negativo. Il primo fattore latente si configura, quindi, come un asse che vede a un estremo un'immagine di Torino ancora legata al lungo passato industriale, rappresentato sia dal lavoro duro delle sette del mattino, sia dalle crisi della produzione industriale che hanno lasciato un segno tangibile nei tanti (pre)pensionati. All'altro estremo, invece, troviamo la fotografia di una Torino giovane, innovativa, popolata dagli studenti e dal loro stile di vita notturno. In sintesi, ci è sembrato appropriato etichettare questo fattore nei termini di una opposizione fra una *Torino di ieri* e una *di oggi*.

Tabella 2.5. *Matrice fattoriale del differenziale semantico*

	Componente			
	1	2	3	4
Torino è più: trasformazione/crisi	0,720	-0,048	-0,099	-0,071
Torino è più: le due di notte/le sette del mattino	0,576	0,162	0,250	0,054
Torino è più: innovazione/tradizione	0,540	-0,418	0,052	0,043
Torino è più: pensionato/studente	-0,463	0,026	0,331	0,202
Torino è più: arte/tecnologia	0,198	0,768	-0,069	-0,036
Torino è più: Piemonte/Europa	-0,133	0,576	0,074	0,426
Torino è più: passato/futuro	-0,398	0,541	0,119	-0,011
Torino è più: competizione/solidarietà	0,112	-0,120	0,802	0,105
Torino è più: insicurezza/fiducia	-0,372	0,361	0,535	-0,022
Torino è più: lavoro ben fatto/ben pagato	0,151	0,104	-0,035	0,723
Torino è più: industria/turismo	-0,189	-0,047	0,154	0,585
Torino è più: apparire/essere	0,043	0,398	0,408	-0,417



Il secondo fattore, invece, vede caricate le dicotomie tra arte e tecnologia, passato e futuro, Piemonte ed Europa. Sembra configurarsi, quindi, una opposizione sistematica fra un affresco di Torino città storica, inserita in un contesto locale, e la raffigurazione di una città orientata agli scenari internazionali e al futuro, che vede nella tecnologia la chiave del proprio sviluppo.

Il terzo fattore mette insieme gli indicatori che oppongono competizione e solidarietà, da un lato, e insicurezza e fiducia, dall'altro. Su questa dimensione si gioca la tensione fra le paure che le incertezze sistemiche della globalizzazione e della completa *de-regulation* del mercato inducono nell'immaginario dei giovani e l'orientamento fiduciario, imperniato sulla solidarietà che rappresenta ancora un'eredità collettiva locale.

L'ultimo fattore, infine, mostra il contrasto fra etica del lavoro-ben-fatto e i vantaggi del lavoro-ben-pagato, la concretezza della tradizione industriale e l'eterea incertezza della promozione turistica, la Torino dell'essere e quella dell'apparire. Abbiamo deciso di utilizzare proprio quest'ultima opposizione semantica come etichetta per questo fattore, perché ci pare che ben rappresenti le due immagini della Torino orientata al pragmatico impegno del lavoro industriale che sa soprattutto costruire prodotti dell'ingegno, e della Torino che dovrebbe imparare meglio a venderli, a giocare le sue carte promuovendo le sue bellezze.

Applicando una tecnica di regressione lineare abbiamo inoltre rilevato che i fattori estratti sono trasversali a tutto il campione, poiché nessuna delle variabili esplicative, neppure il livello di istruzione, ha effetti significativi (tabella 2.6.A).

### *3. Leggere il presente e immaginare il futuro*

Lo sguardo con cui si osservano i fenomeni sociali intorno a noi è anche mediato dalla lente della nostra personale esperienza empirica. Se vivo in una società ricca essendo io stesso povero e senza lavoro, confrontare la mia situazione con quelle degli altri potrà accrescere il mio senso di frustrazione, oppure enfatizzare la percezione dell'ineguaglianza e dilatare il sentimento di esclusione. È in ogni modo importante sapere come i soggetti percepiscano la propria condizione per

inquadrare le loro valutazioni. A questo fine vale dunque la pena considerare le valutazioni che i nostri giovani adulti danno delle opportunità occupazionali fino a oggi incontrate.

Di fronte a un 37% di *soddisfatti*, convinti che il mercato del lavoro locale abbia offerto loro buone opportunità rispetto ad altri luoghi, gli *insoddisfatti* sono rappresentati da un modesto 12% che ritiene che il mercato del lavoro torinese abbia arrecato veri e propri svantaggi. In mezzo, troviamo gli *indifferenti*, poco più della metà dei giovani che è convinta che il contesto locale sia stato ininfluenza sul suo destino. Probabilmente si tratta di soggetti scarsamente in grado di dare una valutazione. Tanto è vero che chi ha scolarità più elevata e dunque maggiori risorse cognitive, in maggior misura è in grado di dare risposte riflessive, che esprimono un giudizio positivo sulle opportunità occupazionali incontrate a Torino (tabella 2.7).

E passiamo ora a considerare come i nostri giovani vedano le trasformazioni in atto nella città. Quasi tutti si rendono conto che essa sta vivendo un momento straordinario di cambiamenti, alcuni pianificati e frutto di politiche, altri imposti dalla crisi della Fiat e più in generale dai processi di globalizzazione. Meno del 9% dei giovani, infatti – e si tratta soprattutto di soggetti sottoscolarizzati (tabella 2.8) – ritiene che quello presente sia uno fra i tanti momenti della storia della città, mettendo probabilmente in atto un processo di rassicurazione simile al *wishful thinking* e negando l'evidenza delle prove. I più invece sono consapevoli del cambiamento nella morfologia degli spazi e delle forme (45,2%), nel tessuto socio-economico (20,1%), o addirittura

Tabella 2.7. Valutazioni sul mercato del lavoro a Torino distinte per titolo di studio

% entro titolo di studio	Titolo di studio a tre classi			Totale
	Obbligo	Diploma	Laurea	
<i>Vivere a Torino ha influito sulla vita lavorativa?</i>				
Ho trovato buone opportunità	34,6	33,9	41,5	36,5
Mi ha sfavorito	11,5	11,9	10,9	11,5
Non credo abbia fatto grandi differenze rispetto ad altri posti	53,8	54,1	47,5	52,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0



tura in ogni aspetto della vita della città («tutto sta cambiando» 18,5%). Tuttavia solo una quota veramente residuale (8%) pensa che stia cambiando anche la mentalità dei torinesi. Non è facile interpretare questo ultimo dato, perché da un lato può indicare consapevolezza che i mutamenti nei modelli culturali radicati e condivisi, nelle mete considerate collettivamente perseguibili, nelle norme interiorizzate, siano molto lenti nel tempo e non procedano in sincronia con le trasformazioni strutturali. E tuttavia non può essere trovato un significato banale al fatto che più del 90% degli intervistati – non dimentichiamolo, giovani che hanno conosciuto una vera e propria rivoluzione negli stili di vita e nella partecipazione politica – ritenga che nessun mutamento sia in atto nella «torinesità». Probabilmente per i giovani la persistente «torinesità» insieme, come vedremo oltre, alla fiducia nelle risorse locali è ciò che evita lo smarrimento di fronte a un futuro così incerto.

Appare chiaro che Torino sta attraversando una trasformazione problematica che la segna in profondità. I nostri intervistati, di fronte alla richiesta di confrontare la società locale in cui vivono oggi con quella di dieci anni fa, si mostrano consapevoli del degrado della situazione economica e delle opportunità lavorative, dei problemi sociali come della qualità della vita. Solo i servizi pubblici sembrano loro essere migliorati. Prendiamo quest'ultimo dato come primo indicatore della valutazione positiva e della fiducia che i giovani torinesi accordano alle

Tabella 2.8. *Opinioni rispetto alla trasformazione di Torino per titolo di studio*

% di riga	Torino sta vivendo una trasformazione sostanziale?					Totale
	Sta cambiando la sua economia	Stanno cambiando la sua forma e i suoi spazi	Sta cambiando la mentalità della gente	Sta cambiando tutto	È un momento come un altro	
Titolo di studio a tre classi						
Obbligo	17,9	41,8	10,0	18,2	12,1	100,0
Diploma	20,8	41,8	7,8	20,8	8,9	100,0
Laurea	20,7	49,4	6,7	17,0	6,3	100,0
Totale	20,1	45,2	7,8	18,5	8,5	100,0

istituzioni pubbliche locali, in modo particolare (ma non solo) all'Amministrazione comunale (tabella 2.9.A e oltre figura 2.4).

E ancora una volta il titolo di studio dei soggetti ha un'influenza significativa, poiché l'istruzione più elevata consente di essere meno pessimisti nei propri giudizi, fa cogliere meglio gli aspetti positivi, ma anche vedere minori dinamiche negative (tabelle 2.8 e 2.10).

Quali sono i mutamenti più positivi che ha vissuto la città? E da questi, quale immagine traggono i nostri giovani? Il ridimensionamento dell'industria e della Fiat non è affatto vissuto come un dramma di cui avere paura, ma è anzi considerato una vera e propria opportunità per un futuro diverso, i cui segnali positivi sono individuati più nella riqualificazione del centro storico e nella moltiplicazione delle offerte culturali, che non nel turismo e nell'apertura all'internazionalizzazione. Anche in questo caso l'istruzione plasma immagini e percezioni dei soggetti. Mentre i giovani a più bassa scolarità, per un meccanismo di prossimità sociale, apprezzano soprattutto la fine della città fabbrica e della dipendenza assoluta dall'industria e dalla Fiat, i diplomati e soprattutto i laureati valutano in maggior misura positivamente lo sviluppo della cultura, la crescita del turismo, l'apertura all'estero. Come dire che la scarsità di istruzione ti fa vedere e ap-

Tabella 2.10. *Confronti fra oggi e 10 anni fa: indici di tendenza centrale*

		Situazione a Torino rispetto a 10 anni fa per:				
		Qualità servizi	Qualità vita	Situazione economica	Problemi sociali	Opportunità di lavoro per giovani
Obbligo	Media	3,06	2,63	2,22	2,59	2,23
	Dev. std.	0,87	0,88	0,86	0,88	0,96
Diploma	Media	3,31	2,84	2,38	2,65	2,27
	Dev. std.	0,85	0,94	0,90	0,89	0,93
Laurea	Media	3,45	2,94	2,42	2,64	2,37
	Dev. std.	0,73	0,92	0,88	0,87	1,03
Totale	Media	3,32	2,84	2,36	2,63	2,31
	Dev. std.	0,82	0,93	0,89	0,88	0,99
	f	22,27	10,67	4,96	0,44	2,09
	Sig.	0,00	0,00	0,00	0,65	0,12



Tabella 2.11. *Trasformazioni positive per titolo di studio (% risposte multiple)*

	Titolo di studio			Totale
	Obbligo	Diploma	Laurea	
Economia meno dipendente da Fiat	38,2	30,9	26,5	30,6
Non vive più di sola industria	33,9	27,2	30,8	30,4
È diventata una città di ceto medio	8,2	7,8	7,1	7,6
Valorizzazione centro storico	30,4	32,8	32,5	32,1
Sta diventando città turistica	12,5	15,3	17,4	15,6
È stata arricchita da grandi parchi	9,6	10,5	5,2	7,9
È diventata ricca di mostre/eventi culturali	24,3	31,2	36,5	32,0
È diventata una città più internazionale	14,6	14,2	17,3	15,7
È diventata una città multiculturale grazie agli immigrati	6,7	10,0	12,4	12,2

prezzare lo sciogliersi dei vincoli strutturali che ormai soffocavano la città, mentre l'istruzione elevata consente di cogliere positivamente anche nuovi sentieri di sviluppo diversi dal passato (tabella 2.11).

#### 4. *La città futura*

Sapere immaginare il domani non è facile dal punto di vista cognitivo. Presuppone competenze specifiche nel rapporto con il tempo, le quali sono complesse e nient' affatto diffuse fra i giovani nella società imprevedibile e flessibile dei nostri giorni. Il tempo infatti è «il risultato delle rappresentazioni e delle aspettative culturalmente codificate e come tale acquista una valenza sociale intrinsecamente connessa ai diversi contesti storico-sociali in cui viviamo» (Crespi 2005, p.7). L'incertezza, il ruolo del caso non governabile, la velocità con cui si verificano gli eventi imprevisi costringono i giovani a rapportarsi in modo del tutto inedito con il tempo, ma soprattutto a cambiare completamente il loro rapporto con la progettualità (Leccardi 1991, 1996; Paolucci 1993). Progettare significa infatti disegnare piani di azione complessi cui attenersi per tempi anche lunghi, in base a calcoli basati sia sulle informazioni di cui si è in possesso nel presente sia sulla esperienza passata. È in questo senso che il progetto connette passato,

presente e futuro. Ma se il futuro, anche quello prossimo, si presenta sotto una coltre pesante di incertezza, allora si perde questa capacità di anticipazione consapevole, il futuro scompare e lascia il posto al tempo corto. I giovani non fanno progetti, perché non possono coltivare speranze e devono evitare i vincoli duraturi (Baumann 1998).

Sebbene si possa parlare a questo proposito di appiattimento sul presente (Melucci 1982; Tabboni 1992; Sozzi 2004), il rapporto con il tempo si presenta fra i giovani ben più complesso. Carmen Leccardi (2005) individua tre modalità idealtipiche, che chiama *futuro senza progetto*, *presente esteso* e *assenza sia di progetto sia di futuro*. In tutti e tre i casi, che pure presuppongono gradi di riflessività e qualità di risorse cognitive molto differenziati, ciò che tuttavia accomuna i diversi soggetti è l'impossibilità, che talvolta si trasforma invece in astuzia strategica, di pianificare corsi complessi di azione che si estendano per tempi non brevi.

Possiamo immaginare che chi non progetta la propria vita, chi non può prevedere chi e che cosa sarà (Crespi 2004; Rampazi 2005), allora è probabile che non sappia neppure costruire la competenza di immaginare il futuro della città in cui vive. Così, sebbene i nostri intervistati, come abbiamo visto, abbiano dimostrato buone capacità di riflettere sul cambiamento che investe il loro mondo, tuttavia quando devono guardare al futuro e provare a tratteggiare la Torino di domani in quasi nella metà dei casi esprimono più un moto dell'anima che uno scenario pensato, non sanno immaginare quale modello economico-sociale reggerà la città, ma si abbandonano a un proprio personalissimo desiderio di tranquilla «normalità europea». E nel contempo un grande numero di giovani a bassa scolarità si prefigura ancora un avvenire legato all'industria, probabilmente al fine di esorcizzare la paura di poter essere inutili in una qualche città futura diversa da quella operaia del passato (tabella 2.12).

Questa difficoltà cognitiva di immaginare il futuro emerge chiaramente anche nelle risposte a una domanda sugli effetti prevedibili delle Olimpiadi invernali<sup>2</sup>: pochi, soprattutto a media e alta scolarità, credono che l'evento olimpico potrà avere ricadute positive sulla città, la

<sup>2</sup> Le interviste sono state realizzate nei sei mesi precedenti l'evento olimpico.



Tabella 2.12. *Le immagini della Torino di domani distribuite per titolo di studio (% risposte multiple)*

	Titolo di studio			Totale
	Obbligo	Diploma	Laurea	
Una benestante città periferica	12,3	11,8	12,3	12,0
La capitale tecnologica	16,0	16,2	16,0	15,5
Continuerà a essere la città dell'industria	30,4	23,6	30,4	28,9
La nuova città del cinema	17,1	20,3	17,1	17,8
La città della musica	3,2	2,0	3,2	3,0
Una delle capitali della cultura	29,6	36,5	29,6	29,9
Una delle capitali del divertimento	2,7	3,1	2,7	3,3
Una normale città europea	47,7	49,6	47,7	46,2

Tabella 2.13. *Quali scenari futuri per Torino, distribuzione per titolo di studio (% risposte multiple)*

	Titolo di studio			Totale
	Obbligo	Diploma	Laurea	
<i>Scenari futuri</i>				
Settori ricerca e tecnologia	37,1	36,7	46,5	41,2
Difesa di Mirafiori	24,8	19,3	13,6	18,0
Crescita altri settori industriali	46,0	33,2	31,6	35,5
Costruire un asse MI-TO	11,5	11,3	8,0	9,8
Turismo e cultura	21,9	30,0	37,4	31,5
Cinema e TV	9,7	13,1	13,2	12,4
Rilancio della Fiat	20,9	19,3	13,2	16,9
Servizi qualificati come MI	18,3	23,1	23,8	22,3
Trasporti verso Europa	9,7	13,9	12,8	12,4

stragrande maggioranza lo vede come un episodio inutile all'interno di una lunga storia di crisi drammatica.

Costretti a scegliere fra opzioni di sviluppo alternative, i laureati vedono nel futuro soprattutto ricerca e tecnologia, settori industriali diversificati e non legati all'auto, turismo e cultura. Chi ha solo la licenza dell'obbligo in generale ha molta più fiducia nell'industria, pensa possibile e auspicabile difendere la produzione automobilistica a

Mirafiori e rilanciare la Fiat (con il senno di poi, in ciò non sbagliando del tutto) (tabella 2.13). In questo ultimo caso, in ogni modo, se consideriamo il momento di crisi acutissima della Fiat in cui le risposte sono state formulate, che sembrava ragionevolmente lasciare ben poche speranze in una possibile ripresa produttiva dell'azienda, sembra evidente un meccanismo *backward looking* (Macy 1997), con cui i soggetti si difendono dall'incertezza attenendosi all'esperienza passata propria e di chi li ha preceduti (padri, fratelli maggiori).

La convinzione che la Fiat non debba essere l'unico motore di sviluppo della città appare essere comunque ampiamente condivisa. L'82% degli intervistati segnala la crucialità di altri sentieri di sviluppo e fra questi il 24% è addirittura convinto che il futuro di Torino sia ormai sganciato dalla Fiat. Dunque il momento particolare in cui le interviste sono state realizzate ha generato una diffusa convinzione dell'ineluttabilità della fine di un modello di sviluppo incentrato sulla produzione automobilistica, sebbene a questa constatazione, legata al presente di quel momento, come abbiamo visto, non si accompagni una vera capacità di immaginazione propositiva per il futuro.

Qualunque processo di trasformazione vede la partecipazione e l'impegno di attori consapevoli, la combinazione inedita di risorse, e oggi più di ieri ha bisogno di capacità di *governance*. Quale consapevolezza hanno i giovani della complessità di funzionamento e governo dei sistemi sociali aperti alla globalizzazione? A Torino da molti anni opera l'associazione Torino Internazionale cui è stato affidato il compito di creare i tavoli di concertazione per l'elaborazione del Piano strategico della città, ma di Torino Internazionale, macchina istituzionale innovativa ideata per progettare e governare il mutamento, la gran parte dei nostri intervistati non conosce neppure l'esistenza (70% degli uomini e 67% delle donne). Questo ci fa dire che le risposte date ai tre quesiti circa le risorse necessarie per innescare un nuovo processo di sviluppo, sugli attori in grado di governare il processo e sulla fiducia nelle capacità di alcuni attori rilevanti, devono essere comunque lette nel quadro di questa disinformazione generale.

Alla domanda sulle risorse utili per rilanciare lo sviluppo della città i giovani indicano in grande misura competenze già radicate sul territorio, che devono essere ulteriormente potenziate (competenze innovative, imprenditorialità, istruzione). Pochi ritengono che lo sviluppo della città sia una questione di capitali economici o di competenze



strettamente tecniche carenti. Peraltro quasi nessuno è convinto sia necessario attirare dall'esterno investitori e *know-how*. Verrebbe qui da dire che i giovani torinesi abbiano dello sviluppo una concezione schumpeteriana, come frutto di combinazioni nuove di risorse localmente già disponibili.

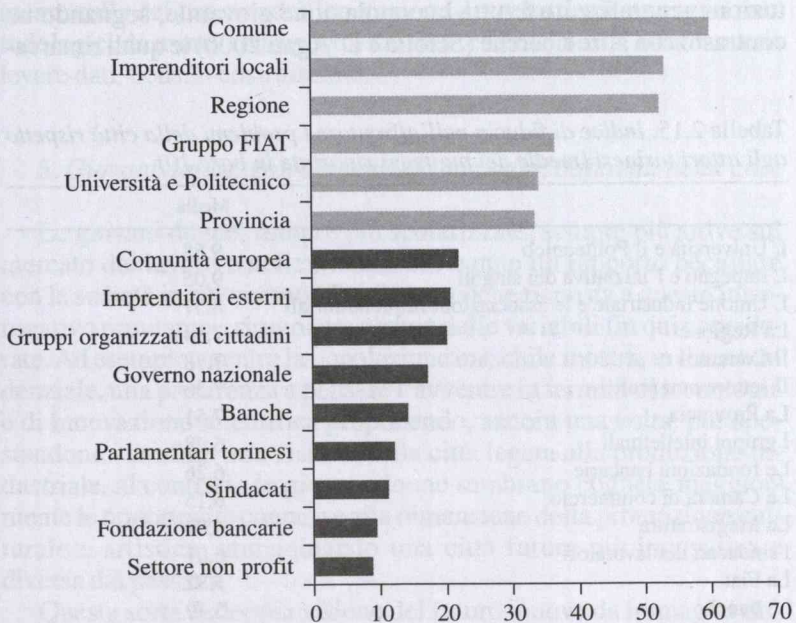
Anche in questo caso solo il titolo di studio segna differenze rilevanti. I diplomati e i laureati, molto più degli altri, sono convinti che l'innalzamento generalizzato del livello di istruzione costituisca una risorsa imprescindibile per il futuro della città, la quale come è noto è stata da sempre caratterizzata da tassi di scolarità particolarmente bassi, in consonanza con il mercato del lavoro funzionale alla grande azienda fordista, ma in contraddizione palese con le esigenze attuali dello sviluppo. All'estremo opposto, invece, una quota relativamente alta fra coloro che sono poco scolarizzati ritiene importante la nascita dal basso di piccole imprese, dimostrando una evidente difficoltà a leggere le dinamiche di sviluppo della società odierna (tabella 2.14).

Tabella 2.14. *Quali risorse sono più importanti per lo sviluppo di Torino, distribuzione per titolo di studio (% risposte multiple)*

	Titolo di studio			Totale
	Obbligo	Diploma	Laurea	
Alto livello generale di istruzione nella popolazione	12,5	18,0	23,6	19,2
Elevato numero diplomati/laureati campo tecnologico/scientifico	7,8	9,1	13,3	10,7
Nascita di piccole imprese per iniziativa dei cittadini	34,2	27,6	22,8	27,0
Classe imprenditoriale adeguata economia di oggi	29,2	23,3	25,0	25,5
Capitali economici	13,9	13,7	16,0	14,8
Classe politica locale preparata	11,4	10,2	13,8	12,1
Buona rete di trasporti	9,3	9,4	9,2	9,3
Competenze utili a lanciare settori nuovi	25,3	28,7	25,6	26,5
Diversa mentalità dei torinesi	15,3	19,0	8,7	13,5
L'arrivo di grandi investitori e capitali esterni	13,2	7,8	9,2	9,7
Sapere attirare competenze/saperi tecnici da tutto il mondo	8,9	11,5	12,0	11,1
Eventi richiamo mondiale come le Olimpiadi	12,8	14,7	13,6	13,8

Questa concezione dello sviluppo come processo localizzato, grazie alla mobilitazione delle risorse del territorio, trova conferma nelle convinzioni dei giovani circa gli attori che dovrebbero guidare il processo, gli attori, vale a dire, cui affidarne la *governance* (figura 2.4). Ai primi cinque posti, e con notevole stacco, troviamo i grandi attori istituzionali locali, nell'ordine, il Comune, gli imprenditori locali, la Regione, la Fiat, le istituzioni accademiche, la Provincia. È il sistema detto della «elica a tre pale» a emergere, che vede operare in sintonia istituzioni di governo locale, imprese e università, cui sempre più la letteratura specializzata affida il compito di rivitalizzare le economie delle società locali (Bagnasco 2004; CSS 2007). In questo caso, la gerarchia di consenso sembra essere condivisa in tutto il campione e, al netto di alcune microvariazioni statisticamente non significative, le

Figura 2.4. Chi deve avere un ruolo guida per il futuro?



N.B.: il totale è superiore a 100 perché era possibile indicare fino a quattro soggetti.



tendenze risultano confermate anche disaggregando per classe di età, titolo di studio e origine geografica.

Va tuttavia sottolineato con una certa forza come, nel momento in cui si chiede agli intervistati di esprimere la loro fiducia nei confronti della capacità di una serie di attori di affrontare positivamente i problemi della città, siano grandemente valorizzati l'impegno e l'iniziativa dei singoli cittadini (tabella 2.15). Assieme, cioè, agli attori istituzionali cui si chiede di governare il cambiamento, e che godono conseguentemente di alta fiducia, è posto l'accento sul ruolo che ciascuno, con il proprio lavoro e il proprio ingegno, può e deve avere. Se mettiamo questo dato insieme ad altri due già richiamati, vale a dire la percezione di Torino come lavoro-ben-fatto piuttosto che come lavoro-ben-pagato e la convinzione che impegnarsi nel fare il proprio lavoro al meglio sia il modo di contribuire al bene pubblico, emerge un'ottica che potremmo definire calvinista, non nuova nella storia di Torino.

I nostri dati in ogni modo disegnano un quadro di fiducia nelle istituzioni generalizzato a tutta la popolazione giovanile, segnando un contrasto con altre ricerche (Sciolla e D'Agati 2006) le quali rimarca-

*Tabella 2.15. Indice di fiducia nell'affrontare i problemi della città rispetto agli attori torinesi (medie dei punteggi riportate in base 10)*

	Media
L'Università e il Politecnico	9,58
L'impegno e l'iniziativa dei singoli	9,05
L'Unione industriale e le associazioni imprenditoriali	8,57
La Regione	7,84
Il Comune	7,78
Il settore non profit	7,56
La Provincia	7,51
I gruppi intellettuali	6,28
Le fondazioni bancarie	6,26
La Camera di commercio	6,15
La Magistratura	6,07
I sindacati dei lavoratori	6,01
La Fiat	5,82
Le banche	5,49
I partiti politici	4,47
La Curia	4,25

no piuttosto il basso grado di fiducia dei giovani, e in misura particolare degli studenti. Questa discrepanza di risultati deriva dalla diversità degli stimoli che i questionari hanno proposto agli intervistati. Mentre ad esempio nella ricerca di Sciolla e D'Agati prima citata sembra di capire che si sia chiesto *tout court* il grado di fiducia nei confronti di una batteria di istituzioni, nella nostra abbiamo invece voluto rilevare un aspetto specifico, relativo alla fiducia nella capacità di imprimere sviluppo alla città da parte di una serie di attori (fra i quali abbiamo collocato l'intervistato stesso, con il suo impegno lavorativo). Quando si abbandonano le dichiarazioni generali di principio, che possono essere influenzate da prese di posizioni ideologiche e forme di pensiero pregiudizievole («le istituzioni non mi piacciono, tutte indistintamente!»), stimolati a riflettere su problemi concreti, evidentemente i soggetti sono in grado di formulare valutazioni molto più articolate e meno aprioristicamente ostili alle dimensioni pubbliche e perciò politiche della convivenza civile. Questo risultato deve farci riflettere maggiormente sulla delicatezza dell'operazione di scelta degli strumenti metodologici da usare, consapevoli del fatto che essi non si limitano a rilevare dati, bensì li costruiscono.

##### 5. *Giovani donne, giovani uomini: immagini differenti della città*

Le giovani donne, sempre più scolarizzate, sempre più attive sul mercato del lavoro e nelle professioni hanno un rapporto peculiare con la società in cui vivono? Per dare qualche risposta a questo interrogativo proviamo a riprendere alcune delle variabili fin qui considerate. Ad esempio, mentre la popolazione maschile mostra, in linea tendenziale, una preferenza a pensare l'avvenire in termini di tecnologia e di innovazione scientifica proponendo, ancora una volta, pur spostandone i confini, una visione della città legata alla produzione industriale, al contrario le giovani donne sembrano cogliere maggiormente le opportunità connesse alla dimensione della promozione culturale e artistica, immaginando una città futura più innovativa e diversa dal passato.

Questa sorta di doppia visione del futuro muove da immagini differenti rispetto al presente e al passato recente. Le giovani donne, infatti, rispetto ai loro coetanei appaiono essere più colpite dai muta-



menti morfologici della città. Quasi il 10% in più sostiene che la città sta cambiando il suo volto perché si stanno trasformando i suoi spazi e le sue forme. Nei *focus groups* abbiamo avuto conferme rispetto a questa visione femminile della trasformazione, poiché sono state soprattutto le intervistate a segnalare quanto Torino sia diventata «bella da vedere» e quanto sia piacevole oggi il colore verde che la contraddistingue (tabella 2.16.A).

Gli uomini, invece, sembrano più interessati al mutamento del tessuto socio-produttivo e dell'economia. D'altra parte, coerentemente con quanto appena evidenziato, gli uomini rispetto alle trasformazioni più positive del passato recente segnalano più delle donne l'importanza di aver lasciato alle spalle la dipendenza dal settore industriale e dalla Fiat. Mettendo insieme le risposte, tuttavia, appare chiaro che i giovani non pensano che il patrimonio del passato industriale debba essere lasciato cadere, ma al contrario sono convinti della necessità di raccogliere il *know-how* costruito in tanti anni di investimenti per convogliarlo sistematicamente nella ricerca e nell'innovazione tecnologica, facendo di Torino una città di frontiera rispetto a questi temi.

Le giovani donne fra le trasformazioni più positive degli ultimi dieci anni segnalano soprattutto l'esplosione di eventi culturali che animano la vita intellettuale della città – mostre e concerti in primo luogo. Accanto a questi valorizzano anche il centro storico che diventa, da un lato, segnale della volontà di riscoprire le proprie bellezze e, dall'altro, una strategia di promozione del proprio patrimonio architettonico indirizzata a uno sviluppo turistico della città (tabella 2.17.A).

Non a caso, passando dalle valutazioni sul passato alle immagini del futuro, una quota non irrilevante fra le nostre intervistate ritiene che le energie della città dovrebbero essere orientate a sviluppare il settore del turismo e della cultura. Al contrario, nella popolazione maschile si registra un'incidenza relativamente maggiore di consensi intorno all'idea che Torino debba investire sul settore dell'alta tecnologia, sullo sviluppo di una rete di trasporti che avvicini la città all'Europa ed, eventualmente, su un'alleanza strategica con Milano (tabella 2.18.A). Ancora una volta, i giovani uomini sembrano mostrare una visione del futuro orientata a fare di Torino una capitale tecnologica capace di integrarsi bene nel tessuto internazionale delle grandi *global cities*.

D'altra parte, al possibile ruolo di «capitale della cultura» le ra-

gazze affiancano la possibilità di una *leadership* nel mondo del cinema, consapevoli del fatto che Torino, negli ultimi anni, è stata sempre più spesso teatro di importanti rassegne cinematografiche e festival che si innestano su una crescente vivacità del settore, anche in termini produttivi (tabella 2.19.A). Inoltre, più dei loro coetanei, vedono l'importanza di investire in eventi di richiamo mondiale come le Olimpiadi.

Se le ragazze credono che queste occasioni costituiscano una vetrina importante per mettere in mostra la bellezza della città stimolando successivi flussi turistici, gli uomini più delle donne segnalano l'importanza di saper attirare competenze e saperi tecnici da tutto il mondo e ribadiscono la necessità di investire nella costruzione di un polo tecnologico e scientifico di avanguardia. In tal senso, appare chiaro che l'Università e il Politecnico debbano giocare un ruolo di primo piano. Non stupisce, allora, che soprattutto gli uomini assegnino un punteggio di fiducia molto alto a queste due istituzioni (si veda tabella 2.9.A) e attribuiscono maggiore importanza al possibile ruolo dei grandi capitali privati endogeni – come il gruppo Fiat e le banche – ma anche alla capacità di attirare capitali dall'esterno (tabella 2.20.A).

Al contrario, le giovani donne sembrano essere più vicine all'idea che il ruolo guida dello sviluppo debba essere giocato dalle istituzioni di governo locale che probabilmente meglio possono raccogliere l'esigenza di promuovere la valorizzazione del patrimonio artistico, culturale e creativo del territorio locale.

Si può allora concludere che le giovani torinesi sembrano proporre un modello più *soft* della società in cui vivono e del modello di sviluppo che vorrebbero vedere realizzato: più cultura, arte, cinema, turismo, più varietà di settori economici, meno tecnologia, industria, Fiat. Il futuro che immaginano le giovani torinesi è più innovativo rispetto a quello proposto dagli uomini, i quali, tutto sommato, stentano a liberarsi del passato di città fabbrica dell'auto e puntano le loro speranze verso una possibile evoluzione del patrimonio di competenze che la città possiede, indirizzato allo sviluppo di un polo delle nuove tecnologie e della scienza.



## Appendice statistica al capitolo 2

Tabella 2.1.A. Parametri di regressione lineare rispetto al voto di attaccamento a Torino

	$\beta$	t	Sig.
Anni di scolarità	0,04	1,21	0,23
Donne ( <i>dummy</i> )	0,00	-0,03	0,97
Immigrati di prima o seconda generazione	-0,08	-2,57	0,01
Capitale culturale della famiglia di origine	-0,01	-0,20	0,84
Posizione socio-occupazionale della famiglia ( <i>dominance</i> )	0,03	0,75	0,46
Risiede in cintura	-0,09	-3,01	0,00

Variabile dipendente: Voto di attaccamento a Torino.

Tabella 2.2.A. Parametri di regressione logistica multinomiale rispetto alla possibilità di trasferimento da Torino nel futuro

						IC al 95% per Exp(B)	
Dove costruire la propria vita		B	Errore std.	Sig.	Exp(B)	Lim. inf.	Lim. sup
<i>Vivo in città ma potrei trasferirmi</i>							
	Intercetta	-0,18	0,64	0,77			
Età		-0,02	0,02	0,27	0,98	0,95	1,02
Capitale culturale familiare		0,02	0,01	0,09	1,03	1,00	1,06
Genere	Uomini	0,22	0,14	0,11	1,25	0,95	1,64
	Donne	0,00	—	—	—	—	—
Titolo di studio	Obbligo	-0,79	0,22	0,00	0,45	0,29	0,70
	Diploma	-0,62	0,18	0,00	0,54	0,38	0,76
	Laurea	0,00	—	—	—	—	—
Condizione rispetto al lavoro	Studente	-0,07	0,21	0,76	0,94	0,62	1,42
	In cerca di occupazione	0,16	0,26	0,55	1,17	0,70	1,96
	Occupato	0,00	—	—	—	—	—
Classe fam. di origine	Borghesia	0,06	0,28	0,84	1,06	0,61	1,82
	Classe media	0,12	0,21	0,57	1,12	0,75	1,68
	Autonomi	0,30	0,20	0,12	1,36	0,92	1,99
	Operai	0,00	—	—	—	—	—

segue Tabella 2.2.A.

Dove costruire la propria vita		B	Errore std.	Sig.	Exp(B)	IC al 95% per Exp(B)	
						Lim. inf.	Lim. sup.
Origine geografica	Torino e Nord	-0,31	0,15	0,04	0,74	0,55	0,98
	Sud 1 <sup>a</sup> o 2 <sup>a</sup> generazione	0,00	—	—	—	—	—
Risiede	In città	-0,13	0,15	0,40	0,88	0,65	1,18
	In cintura	0,00	—	—	—	—	—
<i>Desidererei andarmene non appena ne avessi l'occasione</i>							
	Intercetta	-0,63	1,13	0,57			
Età		-0,04	0,03	0,16	0,96	0,90	1,02
Capitale culturale familiare		-0,01	0,03	0,76	0,99	0,94	1,05
Genere	Uomini	-0,12	0,25	0,63	0,89	0,54	1,45
	Donne	0,00	—	—	—	—	—
Titolo di studio	Obbligo	0,10	0,36	0,77	1,11	0,55	2,25
	Diploma	-0,47	0,34	0,17	0,62	0,32	1,22
	Laurea	0,00	—	—	—	—	—
Condizione rispetto al lavoro	Studente	-0,44	0,42	0,29	0,64	0,28	1,45
	In cerca di occupazione	0,29	0,41	0,48	1,33	0,60	2,96
	Occupato	0,00	—	—	—	—	—
Classe fam. di origine	Borghesia	-0,28	0,51	0,59	0,76	0,28	2,07
	Classe media	-0,73	0,39	0,06	0,48	0,23	1,03
	Autonomi	-0,50	0,36	0,16	0,61	0,30	1,22
	Operai	0,00	—	—	—	—	—
Origine geografica	Torino e Nord	0,55	0,27	0,05	1,73	1,01	2,97
	Sud 1 <sup>a</sup> o 2 <sup>a</sup> generazione	0,00	—	—	—	—	—
Risiede	In città	0,16	0,27	0,55	1,18	0,69	2,01
	In cintura	0,00	—	—	—	—	—

La categoria di riferimento è: Sto costruendo la mia vita a Torino.



Figura 2.2.A. *Contributo personale per migliorare la città (% su risposte)*

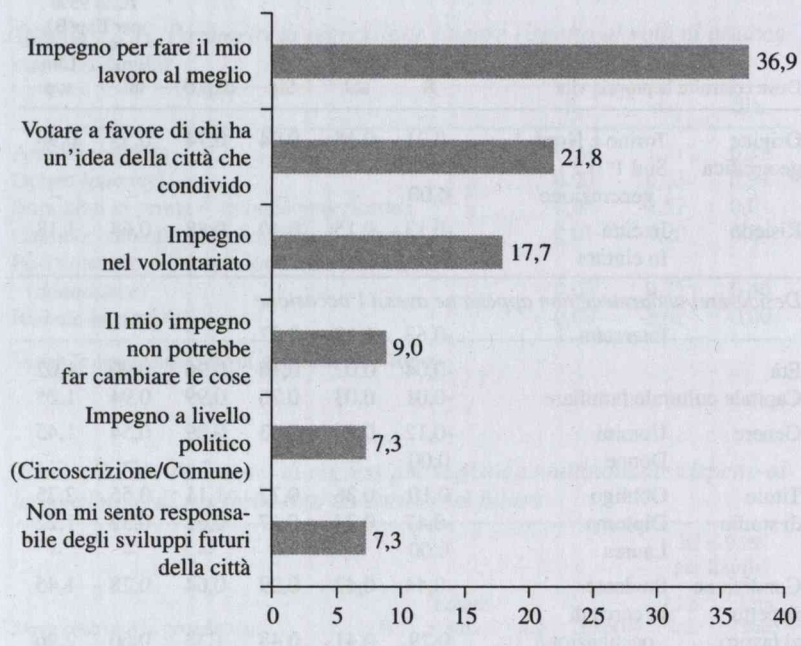


Tabella 2.3.A. *Opinioni rispetto al possibile contributo individuale per migliorare la città distinte per propensione al trasferimento*

% di colonna	Dove costruire la propria vita?			Totale
	Sto costruendo la mia vita a Torino	Vivo in città ma potrei trasferirmi	Desidererei andarmene non appena ne avessi l'occasione	
<i>Come potrebbe contribuire a migliorare la città?</i>				
Impegno per fare il mio lavoro al meglio	43,3	31,5	7,1	36,9
Impegno a livello politico (Circoscrizione/Comune)	5,7	9,0	14,3	7,3
Votare a favore di chi ha un'idea della città che condivido	20,4	23,0	27,4	21,8
Impegno volontariato sociale/ culturale per migliorare vita concittadini	14,8	24,0	14,3	17,7
Il mio impegno non potrebbe far cambiare le cose	8,7	6,6	22,6	9,0
Non mi sento responsabile degli sviluppi futuri della città	7,2	5,9	14,3	7,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0



Tabella 2.4.A. *Opinioni rispetto al possibile contributo individuale per migliorare la città distinte per titolo di studio*

% entro titolo di studio	Titolo di studio a tre classi			
	Obbligo	Diploma	Laurea	Totale
<i>Come potrebbe contribuire a migliorare la città?</i>				
Impegno per fare il mio lavoro al meglio	35,3	31,5	41,4	36,9
Impegno a livello politico (Circoscrizione/Comune)	4,7	5,4	10,0	7,3
Votare a favore di chi ha un'idea della città che condivido	21,6	27,2	18,2	21,8
Impegno volontariato sociale/culturale per migliorare vita concittadini	11,5	17,9	20,8	17,7
Il mio impegno non potrebbe far cambiare le cose	15,5	10,1	4,8	9,0
Non mi sento responsabile degli sviluppi futuri della città	11,5	7,9	4,6	7,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Tabella 2.6.A. Parametri di regressione per gli indici fattoriali estratti dal differenziale semantico\*

		Età		Anni di scolarità		Capitale culturale familiare		Posizione socio-occupazionale famiglia di origine		Origine geografica	
		$\beta$	t	sig.	$\beta$	t	sig.	$\beta$	t	sig.	t
Vecchio/ giovane	Uomini	0,10	2,17	0,03	0,03	0,50	0,62	-0,02	-0,33	0,74	0,46
	Donne	0,10	2,20	0,03	0,02	0,34	0,74	-0,03	-0,42	0,67	0,18
Nobile/ rivoluzio- naria	Uomini	0,06	1,26	0,21	0,00	-0,04	0,96	0,01	0,08	0,94	0,10
	Donne	-0,03	-0,72	0,47	-0,02	-0,32	0,75	-0,06	-0,88	0,38	0,38
Paurosa/ tranquilla	Uomini	-0,01	-0,17	0,87	0,06	1,16	0,24	0,05	0,71	0,48	0,70
	Donne	-0,06	-1,31	0,19	0,04	0,71	0,48	-0,06	-0,96	0,34	0,01
Essere/ apparire	Uomini	-0,20	-4,45	0,00	-0,03	-0,54	0,59	-0,05	-0,75	0,45	0,67
	Donne	-0,14	-3,09	0,00	0,03	0,54	0,59	0,02	0,25	0,80	0,03

\* Le variabili esplicative introdotte sono età e scolarità del soggetto, scolarità dei genitori, posizione socio-occupazionale e origine geografica della famiglia di origine. Come indicatore metrico della scolarità sono stati usati gli anni di scolarità necessari per raggiungere il titolo di studio più elevato acquisito dal soggetto. L'indice di capitale culturale della famiglia di origine da noi usato è costituito dalla somma standardizzata degli anni di scolarità dei genitori del soggetto. Infine, l'indice di status della famiglia di origine corrisponde all'indice di desiderabilità - in base alla scala DeSc (de Lillo e Schizzerotto 1985) - dell'occupazione familiare secondo il criterio della *dominance* (occupazione del coniuge in posizione più elevata).



Tabella 2.9.A. *Figure guida per lo sviluppo di Torino (% risposte multiple)*

	Sesso	
	Maschio	Femmina
Imprenditori locali	53,2	51,9
Regione	49,9	53,8
Comune	47,9	54,8
Gruppo Fiat	35,3	30,5
Università e Politecnico	35,3	34,9
Provincia	28,9	33,5
Imprenditori esterni	27,4	20,3
Comunità europea	23,0	24,0
Governo nazionale	20,3	15,8
Banche	18,6	13,5
Gruppi organizzati di cittadini	15,2	20,8
Fondazioni bancarie	10,5	7,7
Sindacati	10,5	12,2
Parlamentari torinesi	10,3	9,6
Settore non profit	7,3	9,8

Tabella 2.16.A. *Torino sta vivendo una trasformazione sostanziale? (%)*

	Sesso	
	Maschio	Femmina
Sta cambiando la mentalità della gente	7,9	7,6
È un momento come un altro	8,8	8,1
Sta cambiando la sua economia	24,0	16,4
Sta cambiando tutto	18,5	18,3
Stanno cambiando la sua forma e i suoi spazi	40,5	49,4

Tabella 2.17.A. *Trasformazioni positive (% risposte multiple)*

	Sesso	
	Maschio	Femmina
È diventata una città di ceto medio	7,2	7,7
È stata arricchita da grandi parchi	7,6	8,1
È diventata una città multiculturale grazie agli immigrati	12,2	11,2
È diventata una città più internazionale	18,8	12,8
Sta diventando città turistica	14,4	16,6
Economia meno dipendente da Fiat	34,6	27,0
Non vive più di sola industria	32,5	28,4
Valorizzazione centro storico	29,1	34,6
È diventata ricca di mostre/eventi culturali	26,1	37,2

Tabella 2.18.A. *Scenari futuri per Torino (% risposte multiple)*

	Sesso	
	Maschio	Femmina
Asse Milano-Torino	12,0	7,8
Trasporti verso Europa	13,8	11,2
Cinema e TV	12,9	11,8
Difesa Mirafiori	18,9	17,1
Rilancio Fiat	16,6	17,1
Servizi qualificati come Milano	20,7	23,7
Turismo e cultura	27,2	35,2
Crescita altri settori industriali	35,0	35,8
Settori ricerca e tecnologia	42,6	39,9



Tabella 2.19.A. *Risorse utili per rilanciare Torino (% risposte multiple)*

	Sesso	
	Maschio	Femmina
L'arrivo di grandi investitori e capitali esterni	10,3	9,0
Sapere attirare competenze/saperi tecnici da tutto il mondo	13,0	9,3
Elevato numero diplomati/laureati campo tecnolog./scientific.	11,0	10,3
Buona rete di trasporti	8,0	10,3
Classe politica locale preparata	13,5	10,8
Diversa mentalità dei torinesi	12,3	14,4
Capitali economici	14,9	14,6
Eventi richiamo mondiale come le Olimpiadi	10,9	16,3
Alto livello generale di istruzione nella popolazione	19,5	18,9
Classe imprenditoriale adeguata economia di oggi	26,0	24,9
Crescita piccole imprese per iniziativa cittadini	27,8	26,2
Competenze utili a lanciare settori nuovi	26,0	26,8

Tabella 2.20.A. *Fiducia negli attori torinesi (medie dei punteggi in un range da 1 a 5)*

	Sesso	
	Maschio	Femmina
I partiti politici	2,0	2,1
La Curia	1,9	2,1
Le banche	2,3	2,3
La Fiat	2,3	2,4
La Camera di commercio	2,4	2,4
Le fondazioni bancarie	2,5	2,4
La Magistratura	2,4	2,4
I sindacati dei lavoratori	2,3	2,5
I gruppi intellettuali	2,4	2,5
La Provincia	2,6	2,7
Il Comune	2,7	2,8
La Regione	2,7	2,8
Il settore non profit	2,6	2,8
L'Unione industriale e le associazioni imprenditoriali	2,8	2,9
L'impegno e l'iniziativa dei singoli	2,9	3,0
L'Università e il Politecnico	3,1	3,0

## Capitolo terzo

### Tra pensiero corto e impegno

#### 1. *Le cose importanti nella vita*

Viviamo nell'epoca delle «passioni tristi». Questa citazione di Spinoza sembra ben sintetizzare una condizione dello spirito che, almeno negli ultimi anni, appare essere il tema dominante della riflessione nelle scienze sociali rispetto alle tensioni a cui oggi i giovani sono sottoposti. Con passioni tristi non ci si riferisce al dolore interiore, ma piuttosto al senso di impotenza di fronte alla storia che sembra caratterizzare il modo di percepirsi dei giovani in un mondo del quale non riescono a immaginare gli sviluppi. È innegabile che le profonde mutazioni negli equilibri che avevano caratterizzato tutta l'epoca della modernità abbiano un'influenza pesante sugli orizzonti di scelta individuale di coloro che si trovano ad affrontare la vita. L'incapacità di immaginare il futuro, l'impossibilità di prevedere l'evoluzione del mercato del lavoro, la precarietà e la flessibilità che vengono oggi richieste non possono che acuire questo senso di impotenza.

La logica produttiva del fordismo che ha plasmato gli equilibri sociali della modernità del XX secolo si fondava, infatti, sulla aspettativa di una gratificazione differita a cui l'individuo aveva accesso alla fine di un percorso di investimenti e di sacrifici. Investire in educazione, ad esempio, è stato a lungo un investimento sicuro basato sulla prevedibilità dei vantaggi che offriva in termini di mobilità sociale. La macchina della produzione standardizzata costituiva a tutti gli effetti un sistema di organizzazione della vita che, pur nelle sue contraddizioni e disuguaglianze, a coloro che vi accedevano offriva carriere ordinate e garanzie rispetto alle evoluzioni possibili delle tappe future. Lavorare in una grande azienda prefigurava un futuro di stabilità che consenti-



va di operare scelte di lungo termine. Quando questa logica di funzionamento della produzione e, in ultima analisi, della società entra in crisi, si affacciano sempre più minacciosi i confini dell'incertezza che invade tutte le dimensioni della vita individuale.

All'incertezza sistemica dei nostri tempi fa eco il concetto di *pensiero corto* più volte richiamato che, nel dibattito scientifico, si associa a quello di *tempo corto* (Cavalli 1985; Leccardi 2005). L'imprevedibilità degli sviluppi di lungo termine delle scelte e il venir meno dell'ordine normato delle tappe di transizione alla vita adulta hanno modificato in maniera sostanziale i fondamenti stessi dei modi di scelta. Tuttavia non necessariamente l'impossibilità di fare progetti di lungo periodo comporta l'incapacità o l'inutilità di fare investimenti. I giovani dotati di risorse culturali migliori, di competenze riflessive sofisticate, pur non elaborando progetti complessi la cui realizzazione sanno di non essere in grado di controllare, seguono delle sorte di linee guida per organizzare la loro traiettoria di vita. Non definiscono una meta precisa e una scansione articolata di tempi per raggiungerla, ma tuttavia scelgono una rotta, che si ingegnano a seguire. Hanno dunque una propria idea di futuro, del loro futuro, sanno in qualche modo chi vorranno essere, mentre molto più complesso risulta immaginare che cosa saranno, quale identità pubblica potranno esibire (Crespi 2004; Rampazi 2005). Le ricerche hanno mostrato che questo particolare rapporto con il tempo è presente fra i giovani uomini più scolarizzati, mentre riguarda poco le donne, perché queste ultime devono comunque fare i conti con la naturalità di eventi imprevedibili e repentini in grado di sconvolgere la loro esistenza. Per tutte il pensiero della maternità rende difficile perfino scegliere la rotta, darsi appunto delle linee guida, di cui non ne sanno valutare la compatibilità. Ma anche l'innamoramento gioca un ruolo diverso che per gli uomini, perché analogamente alla maternità le donne accettano che esso possa cambiare completamente la direzione di una vita. È probabilmente per questo motivo che nelle loro mappe cognitive danno largo spazio al ruolo del destino, o più propriamente del caso.

Fare progetti è inutile e al limite frustrante e dannoso per l'immagine di sé, visto che vincoli esterni ingovernabili e soprattutto la fulmineità del caso possono intervenire in qualsiasi momento a spargliare le carte. Ecco allora che è meglio ricorrere a progetti di brevissimo periodo, che vanno poco più in là del presente, concentrando la

propria attenzione esclusivamente sulle attività già in corso e rendendosi disponibili a qualsiasi cambiamento di rotta imposto dall'esterno. Questa strategia del *tempo corto* e del *pensiero corto* è comune a un grande numero di giovani, uomini e donne. Alcuni la usano in modo esclusivamente reattivo e difensivo (bella la metafora della canna che ondeggia e si piega flessibile nel vento, usata da Carmen Leccardi, 2005), evitano di fare piani a lungo termine perché sanno che mille imprevisti li costringeranno a continui cambiamenti. Altri invece riescono a fare di necessità virtù, usando la flessibilità in modo strategico, per arricchire e diversificare un bagaglio di risorse già elevato fin dalla partenza. L'imprevedibilità del futuro diventa per questi giovani una moltiplicazione di possibilità virtuali, trasformandosi da vincolo in risorsa.

Un terzo modo di rapportarsi al tempo e di costruire la propria identità è infine di quei giovani, anche qui uomini e donne indistintamente, socialmente più svantaggiati, che vivono esclusivamente nel presente, sanno che non potranno mai essere in grado di scegliere e che dovranno subire passivamente gli eventi che repentinamente si presentano a sconvolgere le loro vite. In questo senso si può affermare che la società flessibile, anziché essere «il mondo delle opportunità per tutti» come vorrebbe l'ideologia iper-liberista, in realtà ha finito per acuire le disuguaglianze sociali (Sennett 2006).

Tutti i nostri dati sembrano confermare l'ipotesi che nella costruzione di strategie interiori di rapporto con il tempo oggi più dei *divides* di classe per i giovani giochino il capitale culturale e quelle risorse cognitive necessarie a interpretare e manipolare informazioni e segnali presenti nel contesto di vita. Questo non significa ovviamente che le classi sociali abbiano finito di esercitare influenza sul destino dei soggetti, ma che esse, per quanto riguarda i meccanismi cognitivi di formazione delle preferenze e di costruzione identitaria, la esauriscono nel corso del processo educativo, nel quale come è noto sono ancora straordinariamente potenti. Quei pochi soggetti di estrazione operaia che, superate le mille corse a ostacoli imposte loro dalla società, riescono a raggiungere la laurea guardano poi il mondo e il futuro con occhi non significativamente condizionati dalla loro origine sociale.

Le scelte e le azioni degli individui possono essere pensate come frutto di interpretazioni delle condizioni entro le quali i soggetti stessi percepiscono i possibili corsi di azione. Tali operazioni di ricostru-



zione di senso di ciò che circonda gli attori sono legate a mappe cognitive di riferimento che costituiscono l'insieme di chiavi interpretative cui si ispirano. Per questo è importante indagare senso e gerarchie di importanza soggettiva attribuite dai giovani alle dimensioni di vita (Ball, Maguire, Macrae 2000).

In questo quadro di crescente incertezza e di nuovi fattori di ineguaglianza ci si potrebbe aspettare che i criteri di attribuzione di importanza usati dai giovani abbiano subito nel tempo, quanto meno negli ultimi venti anni, significative variazioni; in altre parole, che la mappa di riferimento dei giovani di oggi mostri differenze nette rispetto a quella dei giovani degli anni ottanta. Le ricerche condotte negli ultimi venti anni nel nostro paese sembrano, al contrario, smentire questa ipotesi. Come si vede nella tabella 3.1, le gerarchie emergenti nelle indagini cicliche realizzate da IARD risultano essere stabili, con la sola eccezione dell'inversione di posti fra l'amicizia e il lavoro.

D'altra parte, l'ordinamento dei giovani torinesi non sembra presentare differenze costitutive rispetto a quelli rilevati da IARD. Occorre chiarire che non si possono istituire confronti puntuali fra le indagini IARD e la nostra ricerca poiché sono state utilizzate tecniche di rilevazione degli atteggiamenti affatto differenti. Nel nostro caso, abbiamo chiesto ai soggetti di pesare i loro atteggiamenti nei confronti di una

Tabella 3.1. *Confronto indagini IARD e ricerca «Giovani a Torino» – valori importanti per i giovani*

	IARD 1983	IARD 1987	IARD 1992	IARD 2000	IARD 2002	Giovani a Torino
Famiglia	81,9	82,9	85,6	85,5	85,7	3,73
Amicizia	58,4	60,9	70,6	73,1	75,1	2,84
Lavoro	67,7	66,6	60,2	62,5	61,0	2,69
Divertimento	43,6	44,2	54,4	53,6	52,3	2,15
Cultura	34,1	32,2	36,4	39,5	33,9	1,92
Solidarietà e volontariato	21,9	17,9	23,5	23,5	17,8	1,95
Religione	12,2	12,4	13,2	13,6	11,1	1,20
Politica	4,0	2,9	3,7	4,7	3,7	0,88

Fonte: IARD (Buzzi, Cavalli, de Lillo 2002) e nostra elaborazione sui dati della ricerca «Giovani a Torino» (2006).



batteria di dimensioni di vita rilevanti, distribuendo diciotto *fiches* su una mappa circolare nella quale erano rappresentati gli stimoli da noi proposti<sup>1</sup>. Nell'ultima colonna della tabella 3.1 abbiamo riportato i punteggi medi rilevati. In ogni modo, pur con i limiti dovuti alle differenze nella costruzione del dato, l'ordinamento appare del tutto simile a quello delle indagini IARD. Come si può notare, infatti, anche nella gerarchia dei giovani adulti torinesi si evidenzia la prevalenza delle sfere affettiva e amicale (la famiglia e l'amicizia, vale a dire il nocciolo denso della rete relazionale dei soggetti), immediatamente seguite dalla realizzazione individuale (professionale e nei propri interessi). Infine, decisamente in coda compaiono l'impegno politico e la dimensione religiosa. Data la stabilità dei risultati empirici raggiunti dalle differenti ricerche, condotte su campioni e con tecniche di rilevazione affatto differenti, possiamo affermare che questa particolare configurazione è ormai consolidata da molti anni e può essere considerata un tratto costitutivo delle ultime generazioni.

Convieni, tuttavia, non limitarsi alla rappresentazione in termini gerarchici degli orientamenti dei nostri intervistati. Le mappe di riferimento sono, infatti, frutto di un complesso intreccio di relazioni fra le dimensioni in gioco. Per ricostruire un quadro di insieme delle relazioni fra le dimensioni proposte è stata, quindi, utilizzata una procedura di analisi denominata *scaling* multidimensionale. Questa tecnica ci ha consentito di rappresentare in termini di distanza geometrica le connessioni statistiche fra i punteggi attribuiti ai singoli stimoli. La collocazione nello spazio geometrico è ricavata, infatti, sulla base delle correlazioni fra ogni singolo *item* con tutti gli altri posti in analisi, e quindi la mappa prodotta risulta essere una buona rappresentazione dei modi di strutturazione dell'atteggiamento complessivo degli intervistati.

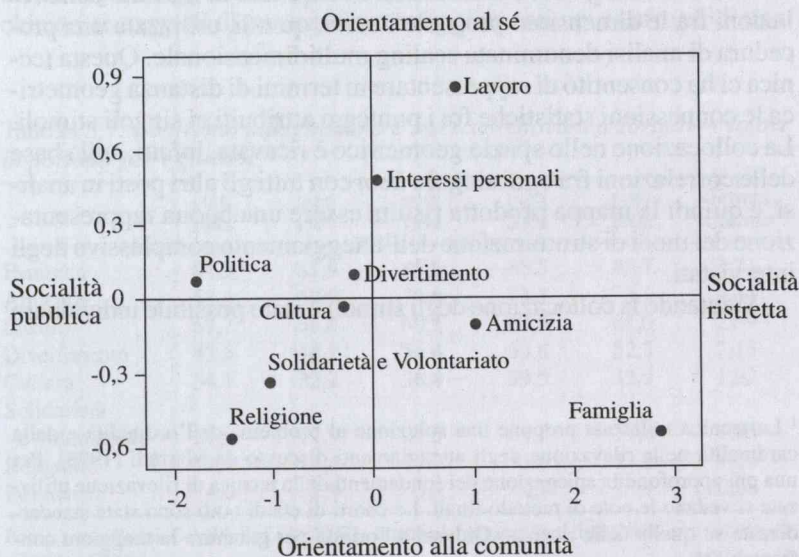
Valutando la collocazione degli stimoli è stato possibile individuare

<sup>1</sup> La tecnica utilizzata propone una soluzione al problema dell'ordinalità e della cardinalità nella rilevazione degli atteggiamenti discusso da Marradi (1998). Per una più approfondita spiegazione dei fondamenti della tecnica di rilevazione utilizzata si vedano le note di metodo finali. Le coorti di età di IARD sono state standardizzate su quelle della ricerca «Giovani a Torino» per garantire la maggiore confrontabilità.

due assi semantici di riferimento (figura 3.1). Lungo il primo asse, identificato dalle ordinate, trovano collocazione nell'estremo in basso religione, famiglia, solidarietà e volontariato. Al capo opposto, invece, troviamo il lavoro e gli interessi personali. Data la collocazione degli *items* sulla mappa ci pare che questo asse possa essere etichettato in termini di opposizione fra orientamento agli altri e orientamento al sé. L'altro asse può essere identificato sull'asse delle ascisse dall'opposizione fra sfera pubblica e sfera privata. Infatti, all'estremo di sinistra troviamo collocata la politica, mentre a quello di destra troviamo posizionata la famiglia che costituisce ovviamente l'istanza di socialità ristretta per eccellenza. Con concetti diversi, potremmo dire che a un polo è collocata la produzione di beni pubblici, indivisibili, mentre al polo opposto la produzione di beni privati, particolaristici.

Vale la pena di riflettere sulla collocazione entro lo spazio di alcuni *clusters*. In particolare, la vicinanza fra religione e solidarietà e vo-

Figura 3.1. *Rappresentazione grafica della distribuzione dei valori*





lontariato appare essere la conseguenza di una tradizione di connubio fra i due valori. Torino è da sempre la città della solidarietà operaia, ma anche della tradizione del volontariato di matrice cattolica. Questa collocazione contigua entro la mappa semantica sembrerebbe suggerire che, almeno per i nostri intervistati, l'esperienza religiosa debba essere coniugata non solo con la dimensione della spiritualità privata, ma anche con l'orientamento alla solidarietà che è proprio dell'associazionismo e del cattolicesimo sociale. Al contrario la pratica religiosa pubblica non sembra essere particolarmente diffusa. Sebbene, infatti, circa la metà fra gli intervistati (48%) si dichiari credente, e poco più di un terzo credente con riserve, meno del 20% dei primi e poco più del 2% dei secondi partecipano ai riti religiosi con una certa continuità (figura 3.2.A e tabella 3.2.A).

E in effetti la religiosità dei giovani torinesi non sembra essere tanto connotata da elementi di partecipazione istituzionale e rituale, quanto dalla militanza pubblica e dall'impegno verso la collettività, se consideriamo che fra coloro che hanno partecipato o partecipano alle attività di associazioni di volontariato e di impegno sociale due terzi (65,7%) sono stati in passato o sono attualmente membri di gruppi religiosi o parrocchiali (tabella 3.3.A).

Ritornando alla nostra mappa (figura 3.1), la collocazione della politica appare essere in un certo senso ambivalente. Se da un lato, infatti, non ci sono dubbi che secondo i giovani adulti torinesi l'esperienza politica segni la massima esposizione possibile sulla sfera pubblica, dall'altro lato essa viene collocata in una posizione centrale rispetto all'orientamento al sé o agli altri (Giddens 1992). Sembrerebbe che la dimensione politica non sia molto vicina all'area semantica del servizio agli altri che connota l'impegno civile nel volontariato, ma che, anzi, essa possa rappresentare anche un canale di auto-realizzazione privata (questo potrebbe essere letto nel leggero sbilanciamento della sua collocazione verso l'orientamento al sé sull'asse delle ordinate). Anche in questo la mappa espressa dai giovani torinesi è congruente con quella ricostruita dall'indagine IARD del 2000. In un certo senso, appare chiaro che l'impegno politico per i giovani ha perso la connotazione di percorso di *civiness*, orientato alla collettività. A questa perdita e cambiamento di senso probabilmente deve essere fatto risalire il crescente disimpegno dei giovani dalle attività di partecipazione politica tradizionale.

D'altra parte, nel nostro campione su 1.200 intervistati solo 63 dichiarano di essere stati in passato o di essere oggi iscritti a un partito o a un movimento politico e meno ancora (solo 39) hanno preso parte alle attività di un collettivo o di un centro sociale. Questo, tuttavia, non significa che i giovani adulti torinesi si disinteressino delle questioni della politica, anzi come abbiamo visto nel precedente capitolo, essi risultano relativamente informati e attenti ai dibattiti sui temi di attualità rispetto alle grandi scelte che riguardano la città, conoscono e sanno valutare l'operato delle amministrazioni locali. Tuttavia essi non si riconoscono nelle strutture della politica tradizionale e per questo disertano la partecipazione, ma allo stesso tempo sembrano essere disponibili a impegnarsi individualmente per la realizzazione di un modello di società in cui credono.

Lasciamo ora in sospeso la questione, continuando con la lettura della mappa (figura 3.1). Il divertimento e ancor più la cultura sono allo stesso tempo un'esperienza che attiene alla realizzazione individuale, ma anche alla dimensione del gruppo, e pur con un leggero sbilanciamento sulla sfera pubblica, presentano anche un'importante dimensione privata. La vicinanza dei due stimoli, inoltre, suggerisce una visione integrata del *leisure*, tesa fra i luoghi del divertimento e della socialità che continuano a moltiplicarsi, e la vivacità culturale delle mostre e dei concerti che stanno sempre più popolando la normalità della città. Come abbiamo visto nel capitolo precedente, fra i modelli di sviluppo possibile il *leisure* non appare secondario, ma almeno nelle percezioni dei nostri intervistati (e soprattutto delle nostre intervistate) l'evoluzione di questo settore non deve essere orientato alla costruzione di una «città da bere», ma deve saper coniugare tutte le dimensioni dell'intrattenimento in un'offerta integrata verso la costruzione di una città colta che offre una qualità della vita elevata. Ci pare che le più recenti evoluzioni della città post-olimpica diano sostanzialmente ragione ai nostri giovani.

Nella mappa cognitiva tratteggiata dalle risposte, il lavoro e la carriera vengono collocati soprattutto come esperienze personali che attengono alla realizzazione dei propri bisogni strumentali ed espressivi, e più alla propria sfera privata che alla dimensione della propria rappresentazione pubblica. A questi sono accostati, anche se a una certa distanza, gli interessi personali. Il lavoro non viene inteso come attività di condivisione orientata alla collettività, ma si colloca netta-



mente nell'area dell'orientamento verso se stessi. C'è qui una traccia di quel processo di individualizzazione riconosciuto come tratto costitutivo della società contemporanea, fluida e post-moderna (Baumann 2000; Beck 2002). Le regole che scandivano la società fordista, normando in modo uniforme i tempi di vita ma anche le modalità di erogazione del lavoro, producevano un effetto di standardizzazione delle biografie individuali e delle carriere lavorative. Oggi che quelle regole sono venute meno, i giovani si ingegnano a costruire percorsi di vita e lavoro tortuosi, pieni di deviazioni repentine, di andate e ritorni, di ripensamenti. Come si sono eclissati i calendari istituzionali degli eventi di transizione alla vita adulta, così non esistono più modalità «normali» di accesso al lavoro e di sviluppo professionale.

Ma l'individualizzazione riguarda anche l'erosione dell'identità pubblica dei soggetti, causata dalla fluidità nei percorsi professionali e nei ruoli. Sempre meno oggi il lavoro è in grado di forgiare l'identità pubblica dei soggetti e costituire il codice di riconoscimento da parte degli altri. Da esperienza pubblica a fondamento della cittadinanza, per le giovani generazioni il lavoro si è trasformato in una dimensione privata, vuoi strumentale vuoi anche espressiva.

La persistenza della famiglia nella prima posizione della gerarchia offerta dai nostri intervistati non deve ingannare. I giovani italiani e i giovani torinesi non sono necessariamente affetti da un insanabile familismo. Come hanno mostrato molte ricerche nazionali e internazionali, il ruolo della famiglia si è trasformato nel tempo. Essa da micro-sistema sociale funzionale alle esigenze della produzione fordista si è trasformata nel luogo privilegiato delle relazioni di solidarietà in un contesto dove sempre più domina l'incertezza. La famiglia è il luogo della sicurezza e della solidarietà e costituisce una risorsa cruciale per far aumentare le possibilità di adattamento al mercato e per consolidare l'identità relazionale dei giovani. Inoltre, la famiglia costituisce il luogo privilegiato della fiducia fra le persone anche nelle società complesse odierne (Sciolla 2004). Il fatto che la famiglia sia anche il luogo della responsabilità verso gli altri membri, poiché tutte le relazioni fiduciarie passano attraverso il tessuto della reciprocità, è coerente con il suo posizionamento in una regione della mappa (figura 3.1) che corrisponde all'orientamento alla comunità e contemporaneamente alla sfera della socialità ristretta.

La crucialità della sfera relazionale viene confermata dal secondo

posto in graduatoria occupato dall'amicizia. Anche in questo caso, coerentemente con quanto mostrato da altre ricerche, l'amicizia costituisce il complemento funzionale della sfera familiare nel fornire sostegno e solidarietà in un contesto di crescente precarietà sistemica. L'amicizia non è percepita necessariamente come un'esperienza di comunità analogamente alla famiglia, e questo giustificherebbe la sua collocazione quasi centrale sull'asse verticale della nostra mappa. Tuttavia, essa rappresenta un fatto privato che appartiene alla dimensione della socialità ristretta. Dal momento che la distanza fra amicizia e famiglia e fra amicizia e il *cluster* formato da divertimento e cultura è quasi la stessa, si può immaginare la sfera della socialità ristretta che insiste attorno a due perni di equilibrio. La famiglia costituisce la parte più intima e privata della vita di relazione, il luogo della definizione delle proprie responsabilità sociali e individuali, il luogo della solidarietà di comunità e della responsabilità privata. L'amicizia, pur mantenendo la sua connotazione di socialità ristretta, è invece anche il luogo della mediazione con la socialità allargata, con le occasioni del divertimento e della cultura.

Partiamo dall'origine geografica dei soggetti codificata nei due sottogruppi dei piemontesi e dei meridionali di origine<sup>2</sup>. I meridionali di origine mostrano punteggi più alti con differenze rispetto ai torinesi – statisticamente significative – sull'importanza della famiglia e della religione, meno alti invece su divertimento, cultura e politica (tabella 3.5.A). Le spiegazioni di queste microvariazioni potrebbero essere molteplici. In prima battuta, occorre ricordare che molti studi comparativi, anche recentissimi, hanno mostrato le differenze nel quadro valoriale delle società dell'Italia meridionale rispetto a quelle dell'Italia settentrionale (Sciolla 2004).

In altre parole, il quadro valoriale degli immigrati dal Sud sarebbe influenzato da quello delle società di provenienza delle loro famiglie che come è noto presentano un maggiore orientamento al tradiziona-

<sup>2</sup> Non è stato possibile compiere una distinzione fra prima e seconda generazione di immigrazione poiché fra i nostri intervistati solo 27 individui sono nati al Sud, mentre ben 564 hanno almeno un genitore nato al Sud. Dopo aver controllato che le tendenze emerse fossero omogenee fra le due popolazioni rispetto ai temi in analisi, abbiamo deciso di riunire in un unico gruppo coloro che avevano diretta o indiretta esperienza di immigrazione dal Sud.



lismo e alla comunità. Queste differenze persistono, sebbene attenuate, nella seconda generazione di immigrazione (cui appartengono quasi tutti i nostri immigrati), poiché la migrazione non è un fenomeno istantaneo, bensì un processo lungo di progressiva integrazione sociale che dà luogo a una stratificazione sociale parallela<sup>3</sup>. In questo senso si può parlare di meccanismi di socializzazione parzialmente segregati ai quali si deve il perpetuarsi delle differenze negli orizzonti cognitivi dei soggetti. Infine, la variabile migratoria interseca quelle più generali dell'educazione e della collocazione socio-occupazionale: il maggiore tradizionalismo degli immigrati si coniuga con quello mostrato da coloro che hanno in media minori risorse educative, minore capitale culturale familiare e condizioni di origine più svantaggiate.

Per approfondire l'indagine rispetto a queste ultime dimensioni interpretative, abbiamo costruito modelli multivariati di regressione lineare multipla ponendo come variabile dipendente il punteggio attribuito a ognuno degli stimoli proposti e come variabili indipendenti l'età e gli anni di scolarità del soggetto, il capitale culturale e lo status socio-occupazionale della famiglia di origine quando il soggetto aveva quattordici anni di età (principio della *dominance*)<sup>4</sup>. I modelli sono stati inoltre calcolati separatamente per la popolazione maschile e per quella femminile<sup>5</sup>. Sebbene gli effetti siano in generale contenuti, ci pare che il contributo interpretativo che possono conferire alla nostra analisi sia importante (tabella 3.6.A).

Dai dati emerge una differenza significativa fra il panorama degli atteggiamenti maschili e quelli femminili. Mentre il quadro offerto dai

<sup>3</sup> A Torino nel tempo il fenomeno è stato mostrato da più ricerche, fra le quali ricordiamo quella di Nicola Negri (1982), nell'ambito del Progetto Torino coordinato da Guido Martinotti e, più recentemente, quella diretta da Maria Luisa Bianco (si veda Ceravolo, Eve, Meraviglia 2001).

<sup>4</sup> Come indicatore metrico della scolarità sono stati usati gli anni di scolarità necessari per raggiungere il titolo di studio più elevato acquisito dal soggetto. L'indice di capitale culturale della famiglia di origine da noi usato è costituito dalla somma standardizzata degli anni di scolarità dei genitori del soggetto.

<sup>5</sup> Occorre ricordare che questi modelli consentono di stimare gli effetti di ogni variabile indipendente al netto di tutte le altre e sono, quindi, particolarmente adatti a indagare il contributo esplicativo di ognuna delle dimensioni inserite nel modello tenendo contemporaneamente conto degli effetti di tutte le altre.

giovani uomini appare essere poco sensibile alle dimensioni esplicative considerate, eccezion fatta per l'amicizia e il divertimento maggiormente valutati dai più giovani, e la cultura e la politica dai meno giovani e dai laureati, fra le giovani donne, al contrario, si delineano due profili abbastanza distinti. Le donne a bassa istruzione rispetto agli uomini appaiono meno orientate alla realizzazione di sé e, in coerenza con quanto ci si può aspettare, attribuiscono un'importanza superiore alla famiglia e all'amicizia. Queste giovani donne sottoscolarizzate, che hanno e si aspettano di avere un destino di esclusione dal lavoro, ancorano maggiormente la loro identità alla sfera affettiva della famiglia e dell'amicizia e appaiono orientate a modelli più diretti alla partecipazione comunitaria tradizionale. Diverso è il profilo delle laureate: alla luce di ciò che pensano e di ciò che credono è sorprendente constatare quanto le giovani donne istruite siano oggi, rispetto a questi temi, del tutto simili ai loro coetanei uomini. Esse, come gli uomini, danno più importanza alla cultura e all'impegno nella solidarietà e nella politica, denotando anche un maggiore interesse per la partecipazione civile.

## 2. Il senso del lavoro

La nostra è stata anche definita come l'epoca della *fine del lavoro* (Beck 1999), una società che svaluta chi mantiene la medesima occupazione per tutta la vita, che ha sostituito la sicurezza con la precarietà e che al posto del diritto al lavoro («L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro», recita la nostra Carta costituzionale) ha diffuso il *patchwork* socio-strutturale fino a ieri tipico del Sud del mondo. Non ancora metabolizzata questa grande trasformazione e non ancora trovato uno scenario in cui il non-lavoro sia strutturalmente davvero possibile e socialmente accettabile, il rapporto con il lavoro nella costruzione identitaria dei giovani appare quanto mai problematico.

Per questa ragione abbiamo inserito nel nostro questionario una serie di domande che riguardano la definizione dell'esperienza del lavorare e le caratteristiche che concorrono alla valutazione positiva<sup>6</sup>, o

<sup>6</sup> Abbiamo qui usato la stessa tecnica già impiegata per indagare la valutazione delle dimensioni di vita importanti, posizionando su una mappa circolare sei caratteri-



assolutamente negativa, di un concreto posto di lavoro. Come si può intuire gli intenti conoscitivi dei tre tipi di domande sono articolati su livelli di generalità differenti. Nel primo caso ai giovani è stata chiesta una ricostruzione molto generale dei significati che associano all'esperienza del lavorare, poiché l'obiettivo era indagare le immagini del lavoro meno legate all'esperienza diretta di ogni giorno e più strettamente connesse con le istanze di socializzazione valoriale a questi temi. Il secondo livello aveva, invece, lo scopo di «pesare» la positività per sé *hic et nunc* delle valutazioni di singole dimensioni di un'occupazione (quali fra le caratteristiche proposte potrebbero rendere un lavoro più adatto alle *mie* esigenze, alle *mie* aspettative e, in ultima analisi, ai *miei* desideri?). L'ultima batteria di domande, infine, è stata costruita con l'obiettivo di approfondire ulteriormente il livello dell'esperienza personale indicando le dimensioni giudicate inaccettabili in un posto di lavoro, tanto da indurre l'intervistato a rifiutare un'occasione potenzialmente favorevole.

Nel corso degli ultimi lustri il dibattito scientifico è stato animato da tesi che sostengono il progressivo declino della centralità dell'esperienza lavorativa nella definizione della propria identità sociale e individuale (Rifkin 1995; Beck 1999; Crespi 2004). Queste posizioni non sembrano tuttavia trovare conferma nei dati in nostro possesso. Come abbiamo visto, infatti, in primo luogo il lavoro si colloca saldamente al terzo posto dell'ordinamento degli orientamenti cognitivi sia nelle ricerche IARD (de Lillo 2002), sia nelle risposte dei nostri intervistati, testimoniandone la persistente crucialità nell'immaginario collettivo giovanile.

L'attività lavorativa, infatti, almeno in linea di principio, costituisce per la maggioranza delle persone, anche per i giovani adulti, il modo principale di reperimento delle risorse necessarie al mantenimento. Ci si potrebbe allora chiedere se l'importanza attribuita a questa dimensione della vita individuale debba essere ricondotta esclusivamente alla sua rilevanza strumentale. Le risposte alla domanda su che cosa l'esperienza del lavorare rappresenti nelle immagini dei nostri intervistati ci inducono a problematizzare alquanto questa tesi.

stiche di un immaginario posto di lavoro e chiedendo agli intervistati di attribuire un punteggio di positività distribuendo sulla mappa le 18 *fiches* a disposizione.

Il campione risulta infatti spaccato in due metà, l'una attenta alle potenzialità espressive del lavoro (visto come strumento di realizzazione personale, 36%, come modo per trovare il proprio posto nella società, poco più del 10%, e come modo per rendersi socialmente utili, un ulteriore 5%), l'altra metà interessata soprattutto alle dimensioni strumentali (il mantenimento *tout court* per poco più di un quarto del campione, il mezzo per garantirsi un futuro migliore per il 16%, mentre il mezzo di permettersi «la vita che piace» è scelto da una piccolissima minoranza).

Dunque la metà dei giovani ha del lavoro l'immagine di ciò che esso dovrebbe essere in una società ricca che si è lasciata da tempo alle spalle i problemi della sussistenza e che individua nell'esperienza lavorativa un paradigma istitutivo dei propri diritti di cittadinanza e della libera espressione della realizzazione individuale (tabella 3.7). In altri termini questi giovani del senso del lavoro danno una definizione post-materialista ed espressiva. L'altra metà degli intervistati, tuttavia, appare soprattutto attenta alle dimensioni strumentali e cerca garanzie economiche e speranze di miglioramento delle proprie condizioni di vita.

Per individuare chi sono i giovani *espressivi* e chi gli *strumentali* abbiamo stimato un modello di regressione logistica multinomiale ponendo come variabile dipendente le definizioni dell'esperienza del lavorare e quali variabili esplicative il genere, il titolo di studio (articolato in quattro categorie), la classe sociale della famiglia di origine, un indicatore dicotomico rispetto alla laurea del padre e della madre, la

Tabella 3.7. *Che cosa rappresenta il lavoro per gli intervistati*

	Frequenza	Percentuale
<i>Il lavoro rappresenta soprattutto:</i>		
Un modo di realizzarsi	402	35,5
Un mezzo per mantenersi	302	26,7
Un modo per trovare il proprio posto nella società	116	10,2
Un modo per rendersi utile alla società	53	4,7
Un mezzo per pagarsi la vita che piace	79	7,0
Un mezzo per garantirsi un avvenire migliore	181	16,0
Non risponde	67	



classe di età dell'intervistato, la provenienza geografica (dal Nord o dal Sud) e, infine, un indicatore dicotomico di esperienza di lavoro. Per la variabile dipendente si è scelta quale categoria di riferimento la definizione più tipicamente espressiva del lavoro inteso come modo per realizzarsi. Occorre prima di tutto evidenziare che il genere, a parità di tutti gli altri fattori, non sembra mostrare in nessun caso un'influenza statisticamente significativa e che, quindi, le immagini dell'esperienza del lavorare delle giovani donne da noi intervistate sono molto simili a quelle dei loro coetanei uomini (tabella 3.8.A).

Il fatto di non avere un'istruzione di livello universitario<sup>7</sup> invece – in coerenza con quanto prevederebbe il modello di Inglehart (1996) – aumenta sistematicamente la probabilità di identificare il lavoro come un mezzo per mantenersi, piuttosto che come un mezzo per realizzarsi. Tanto che chi possiede solo il titolo della scuola dell'obbligo ha probabilità quasi sei volte superiori di scegliere questa modalità strumentale di risposta rispetto a chi possiede la laurea, mentre la indicano in media quattro diplomati per ogni laureato (o studente universitario).

Nel confronto fra la definizione che vede il lavoro come realizzazione e quella che lo identifica come mezzo per trovare il proprio posto nella società si possono evidenziare effetti dovuti sia al titolo di studio e all'età del soggetto, sia alla classe sociale della famiglia di origine. Il profilo di coloro che vedono il lavoro come mezzo per trovare il proprio posto in società è infatti costituito da soggetti in possesso di diploma di scuola secondaria superiore, nati in una famiglia di classe media impiegatizia, non più giovanissimi. Si tratta in altri termini di quella che potremmo chiamare una «popolazione di mezzo» le cui risorse educative e familiari, di qualità appunto media, non solo non la mettono al riparo da rischi di demozione sociale, ma la espongono a quella che Castel definisce «la progressiva erosione delle posizioni intermedie» (Castel 1997). Da qui l'ansia di trovare nel lavoro soprattutto sicurezze sociali. Un'altra ricerca da noi realizzata a Torino mostra che, anche nella generazione precedente rispetto a quella dei giovani adulti odierni, i diplomati si trovano a vivere la condi-

<sup>7</sup> Sono stati qui considerati insieme i laureati e coloro che risultano iscritti all'università al momento dell'intervista.

zione socialmente più incerta (Ceravolo, Eve, Meraviglia 2001)<sup>8</sup>. Mentre i laureati possono contare sull'effetto di trascinamento di un titolo di studio tendenzialmente forte sul mercato del lavoro che, pur in modo diseguale, garantisce comunque l'inserimento nelle occupazioni migliori, coloro che hanno soltanto un diploma di scuola secondaria possono avere accesso a un ventaglio molto diversificato di posizioni sociali, che spaziano da alcuni tipi di libere professioni fino alle occupazioni operaie. Qui ciò che fa veramente la differenza sono le risorse familiari ascritte e da qui scaturisce appunto l'ansia dei figli dei ceti medi.

L'insieme dei risultati fin qui raggiunti sul senso che i giovani adulti attribuiscono al lavoro sembra mostrare che l'esperienza educativa e culturale, sia informale all'interno della famiglia, sia formale nell'istituzione scolastica, fonda due diversi meccanismi di socializzazione al lavoro. Da un lato, i giovani che hanno potuto avere accesso ai percorsi educativi migliori e che hanno famiglie a loro volta altamente istruite trovano nel lavoro un senso soprattutto espressivo. Dall'altro, quelli che, invece, soffrono una condizione di esclusione educativa e sociale riconoscono al lavoro un'importanza strumentale di mezzo di acquisizione di risorse. Vi è poi una «popolazione di mezzo» costituita da diplomati e da figli della classe media impiegatizia che attribuisce al lavoro il significato di meccanismo di definizione del proprio diritto di cittadinanza e di partecipazione alla società. I pur limitati privilegi sociali della loro classe infatti non sono garantiti nel passaggio intergenerazionale da meccanismi ereditari e per questo il lavoro acquista per essi una valenza di particolare pregnanza.

Il quadro disegnato da questi risultati empirici ci indurrebbe a sostenere la presenza di una spaccatura fra inclusi ed esclusi, sulla base sia delle caratteristiche ascritte, sia della partecipazione ai circuiti formativi. I dati delineano infatti una differente socializzazione alle immagini del lavoro che per i più fortunati sono sganciate dall'affanno della strumentalità e del pensiero adattivo e orientate alla realizzazio-

<sup>8</sup> Le analisi realizzate da Meraviglia si riferiscono a un campione probabilistico di 1.000 residenti a Torino nati fra il 1954 e il 1958, intervistati nel quadro della ricerca «Meccanismi di riproduzione delle disuguaglianze sociali nei contesti locali» coordinata da Maria Luisa Bianco.



ne di sé, mentre per i meno fortunati risultano strettamente legate al reperimento delle risorse indispensabili al mantenimento. Ritroveremo questa spaccatura più avanti nei modi di organizzare le scelte educative e nella costruzione del proprio percorso di avvicinamento al mercato del lavoro.

### 3. Che cosa si cerca in un posto di lavoro

Proviamo a cambiare livello di analisi e a indagare quali sono le caratteristiche più importanti del lavoro quando il punto di riferimento non è il significato dell'esperienza del lavorare, ma una occupazione concreta da valutare. Per studiare questa dimensione interpretativa abbiamo chiesto ai nostri intervistati di pesare l'importanza di sei possibili caratteristiche di una occupazione che sia ritenuta buona per se stessi. Le caratteristiche proposte sono autonomia, reddito, creatività, varietà, sicurezza e responsabilità. I nostri intervistati, passando dal livello della definizione generale dell'esperienza del lavoro a quello della valutazione delle caratteristiche di un buon posto di lavoro concreto per sé (Chiesi 2002), tutti indistintamente mettono al primo posto una buona retribuzione, le donne al secondo la sicurezza e al terzo l'autonomia, mentre gli uomini invertono queste due ultime dimensioni. Ed è questa l'unica piccola differenza di genere. Per tutti, di nuovo, la creatività e la varietà si collocano in fondo alla graduatoria (tabella 3.9). Passando dal mondo del dovere (o meglio volere) essere al

Tabella. 3.9. *Punteggi medi e deviazione standard dei valori relativi al lavoro distinti per genere (test ANOVA)*

	Uomini		Donne		Totale		ANOVA	
	Media	Dev. std.	Media	Dev. std.	Media	Dev. std.	f	Sig.
Reddito	3,93	1,77	3,72	1,55	3,82	1,66	4,7	0,03
Sicurezza	3,19	1,49	3,58	1,48	3,39	1,5	19,86	0,00
Autonomia	3,21	1,49	3,07	1,5	3,14	1,49	2,74	0,11
Responsabilità	2,74	1,34	2,74	1,35	2,74	1,35	0	0,98
Creatività	2,65	1,58	2,55	1,38	2,62	1,48	1,46	0,23
Varietà	2,19	1,39	2,33	1,3	2,27	1,35	3,43	0,07

mondo dell'esperienza quotidiana, i timori della flessibilità e della precarietà probabilmente inducono i giovani a dare un peso molto rilevante alle componenti retributive e strumentali del lavoro.

Questo consente di mettere in dubbio le tesi secondo le quali i giovani sarebbero disponibili a vivere la precarietà occupazionale per riceverne in cambio un lavoro vario e creativo, e anzi cercherebbero e troverebbero la varietà proprio nella flessibilità (Sennett 1998; Côté 2000; Chiesi 2002). I valori post-materialisti della realizzazione di sé, quando vengono coniugati con la precarietà, sembrano avere decisamente la peggio e le donne, infatti, che come è noto sono le più esposte ai rischi, danno una gravidanza ancora superiore alla sicurezza, perfino a scapito dell'autonomia.

La precarietà e la flessibilità fanno paura specialmente se pensate come esperienze stabili, come trappole dalle quali risulta poi impossibile uscire. Non dobbiamo peraltro scambiare la disponibilità all'attesa del «lavoro giusto» che dichiarano alcuni giovani (quelli che se lo possono permettere) e una generica apertura nei confronti della molteplicità di esperienze cui si può andare incontro mutando spesso lavoro, con un'accettazione consapevole del paradigma della instabilità dal quale oggi peraltro sembra sempre più difficile fuggire. Più che tendere a obiettivi i giovani sembrano oggi voler sfuggire a pericoli.

Radicalmente diverso era invece il quadro che emergeva nella ricerca sugli studenti delle scuole superiori realizzata a Torino alla fine degli anni settanta (Ricolfi e Sciolla 1980). Sebbene si tratti di coorti di età sfasate rispetto alle nostre, tuttavia le differenze di risultati sono talmente marcate che non possono essere taciute (tabella 3.10). Per gli studenti degli anni settanta la dimensione in assoluto più importante da cercare in un lavoro era l'interesse intrinseco dei suoi contenuti (modalità scelta dal 64% dei rispondenti), in seconda posizione (tuttavia con uno stacco enorme) c'era la sicurezza del posto di lavoro (meno del 21%), poi le opportunità di carriera (7%) e il reddito che scivolava in quarta posizione con il 5%. Negli opulenti anni settanta, prima dei processi di precarizzazione occupazionale, i giovani pensavano al lavoro come strumento di realizzazione personale e per questo conferivano valore soprattutto all'interesse soggettivo per i suoi contenuti. Pochissimi, quasi nessuno, pensavano alla realizzazione di redditi elevati o al raggiungimento del successo. Essi rappresentavano fedelmente l'immagine dei giovani che negli stessi anni Inglehart dipinge-



Tabella 3.10. *Aspetto più importante nella scelta del futuro lavoro*

Risposte	%
Lavoro interessante	63,9
Sicurezza dell'impiego	20,5
Prospettive di carriera	7,4
Reddito elevato	5,2
Successo	1,9
Altra risposta	1,1
Totale	100,0
Base 1.022	

Fonte: Ricolfi e Sciolla 1980.

va come generazione post-moderna e post-materialista, poco orientata all'acquisizione e incentrata su bisogni espressivi di realizzazione di sé. Del resto altre ricerche condotte in Italia in quegli anni e citate da Ricolfi e Sciolla dipingevano quadri molto simili.

Che cosa è successo nel quarto di secolo successivo? Verso la fine degli anni ottanta, un'ulteriore ricerca sui giovani torinesi compresi nella fascia di età 18-24 anni (Ricolfi, Scamuzzi, Sciolla 1988) già mostrava significativi cambiamenti nel rapporto con il lavoro. Scriveva Ricolfi «In contrasto di una gioventù che starebbe lentamente portando a termine la "rivoluzione silenziosa" iniziata nei primi decenni del dopoguerra, le scale di rilevanza ricavate dalle funzioni di utilità disegnano un profilo del giovane torinese tutt'altro che sbilanciato in senso post-materialista» (*Idem* p. 84). In una scala che tiene conto simultaneamente del livello di insoddisfazione manifestato e del grado di rilevanza, il lavoro e il tenore di vita si situano ai primi due posti. Tramontata definitivamente la stagione dei sogni e dell'ottimismo che meno di dieci anni prima facevano pensare in primo luogo alla realizzazione espressiva, le trasformazioni strutturali che stavano investendo il loro mondo, non solo hanno generato nei giovani torinesi un diffuso senso di infelicità e insoddisfazione, ma hanno anche ribaltato le scale di rilevanza, associandovi in cima lavoro e reddito.

E veniamo a oggi. I nostri intervistati sono grosso modo i figli, o in alcuni casi i fratelli minori, di quei lontani studenti e tuttavia lo spazio di poco più di mezza generazione ha ribaltato completamente la situazione. Le sicurezze di un tempo, garantite dal modello fordista,

consentivano il sogno di potersi realizzare nel lavoro. Oggi, l'insicurezza sistemica produce nella mente dei giovani pericolose contraddizioni. Chi ha più risorse culturali è convinto a livello astratto che il lavoro dovrebbe garantire soddisfacimento di bisogni espressivi, ma nel concreto tutti, indistintamente, vogliono soprattutto inseguire sicurezza e redditi dignitosi.

Per approfondire l'analisi, ancora una volta abbiamo utilizzato una tecnica multivariata di stima (l'analisi fattoriale con metodo di estrazione dei minimi quadrati non ponderati) per provare a ricostruire lo schema delle relazioni interne fra i punteggi attribuiti alle sei caratteristiche proposte. La procedura ha estratto tre fattori. Il primo mette insieme le dimensioni della creatività e della varietà che individuano la componente espressiva. Occorre notare che poiché le altre quattro caratteristiche prese in esame sono caricate sul primo fattore con segno negativo, questi soggetti mostrano una preferenza di tipo lessicografico nei confronti della creatività e della varietà, che li induce a svalutare tutte le altre dimensioni (tabella 3.11).

Il secondo fattore configura un asse che vede l'opposizione semantica fra autonomia e sicurezza. Come abbiamo visto, i giovani adulti torinesi sembrano essere tendenzialmente più avversi al rischio e sembrano anteporre la sicurezza all'autonomia. Tuttavia la vicinanza delle medie dei punteggi segnala che almeno una quota non irrilevante dei nostri intervistati attribuisce comunque un valore piuttosto alto all'autonomia lavorativa. Questa propensione potrebbe segnalare anche una certa inclinazione all'imprenditorialità individuale.

Tabella 3.11. *Matrice dei componenti ruotata di analisi fattoriale delle dimensioni del lavoro*

Matrice dei componenti ruotata	1	2	3
Creatività	0,77	0,11	-0,06
Varietà	0,76	-0,09	-0,01
Autonomia	-0,28	0,83	0,08
Sicurezza	-0,34	-0,76	0,04
Responsabilità	-0,29	-0,01	0,83
Reddito	-0,51	-0,07	-0,72

Varianza totale riprodotta dal modello: 58,9%



Infine, il terzo fattore configura un altro asse che vede opposti la responsabilità e il reddito, con grande distanza fra le medie, a indicare che chi attribuisce molto valore al reddito ha elevate probabilità di attribuire un punteggio basso alla responsabilità, e viceversa.

Provando a riassumere, i due ultimi fattori vedono un'opposizione fra sicurezza e autonomia e fra reddito e responsabilità. Se da un lato, come abbiamo sostenuto, i nostri intervistati privilegiano i primi due termini delle opposizioni indicate (reddito e sicurezza), mossi dalla preoccupazione per l'incertezza sistemica che il mercato globalizzato e flessibile induce nelle loro percezioni, dall'altro, gli stessi motivi strutturali deprimono la propensione dei giovani all'autonomia e all'assunzione di responsabilità individuale. In un certo senso, potremmo spingerci a sostenere che le dinamiche strutturali della globalizzazione e le evoluzioni del mercato del lavoro verso una iperflessibilizzazione forzata mettono seriamente a rischio la trasmissione intergenerazionale di alcune eredità storiche che costituiscono l'anima del *genius loci* torinese. Queste ultime possono probabilmente essere ben rappresentate dallo spirito imprenditoriale e innovativo di cui l'autonomia e l'assunzione di responsabilità costituiscono i più importanti baricentri funzionali.

Gli atteggiamenti verso il lavoro oltre che dalle dimensioni cognitive, dalle caratteristiche della socializzazione, dai vincoli strutturali, sono evidentemente anche influenzati dall'esperienza dei soggetti. In particolare, chi è ancora studente può avere immagini e preferenze rispetto al lavoro che con il tempo e le esperienze che incontrerà sul mercato del lavoro potranno modificarsi. Per provare questa ipotesi in prima battuta abbiamo messo a confronto coloro che hanno, o hanno almeno avuto in passato, un'occupazione e coloro che invece sono ancora studenti. La prima acquisizione, importante, è che l'ordinamento nelle due sottopopolazioni è identico, sebbene si evidenzino alcune differenze statisticamente significative nel confronto fra le medie intra-gruppo (tabella 3.12.A).

Coloro che hanno già sperimentato l'attività lavorativa danno mediamente punteggi più elevati alla retribuzione e all'autonomia, coloro che invece non hanno mai lavorato attribuiscono punteggi più elevati, rispetto ai primi, alla creatività e alla varietà lasciando spazio al sogno della realizzazione espressiva. Poiché, tuttavia, nel nostro campione coloro che non sono ancora entrati sul mercato del lavoro non

soltanto sono, prevedibilmente, i più giovani, ma anche i più istruiti, è indispensabile controllare l'effetto di queste variabili, stimando alcuni modelli di regressione lineare<sup>9</sup>. I modelli sono stati stimati separatamente per gli uomini e per le donne al fine di tenere sotto controllo l'influenza della variabile genere (tabella 3.13.A).

Mentre gli orientamenti all'autonomia e alla responsabilità sono distribuiti in modo non sensibile alle variabili di controllo, i punteggi di sicurezza sono, invece, influenzati sia per gli uomini (soprattutto per i più giovani), sia per le donne dalla variabile educativa. I più scolarizzati attribuiscono minore importanza alla sicurezza, valorizzando invece la dimensione espressiva rappresentata dalla varietà e dalla creatività. Infine, danno punteggi più elevati al reddito sia le donne meno giovani, con maggiore esperienza di lavoro e probabilmente con carichi familiari, sia gli uomini di estrazione sociale medio-bassa, individuando in tal modo un'area dello svantaggio sociale che vede insieme fattori di classe, per alcuni uomini, e di genere, per tutte le donne.

Appare interessante che a parità delle altre condizioni, di fatto, scompaiano quasi del tutto le influenze delle variabili ascrittive legate alla condizione educativa e socio-occupazionale della famiglia di origine. E tuttavia, se si stimano modelli privi della variabile scolarità del soggetto, gli effetti delle variabili ascrittive (posizione sociale e scolarità dei genitori) ricalcano fedelmente quelli della scolarità del soggetto, appena mostrati. Ciò significa che le influenze della classe sociale non sono affatto finite, ma – come abbiamo già avuto modo di sottolineare – esplicano tutta la loro forza nelle fasi della socializzazione educativa. Come è noto, infatti, gli effetti delle variabili ascrittive sono sempre fortemente mediate dalle disuguaglianze educative. In altre parole, i sistemi di preferenze che si costruiscono i soggetti, le immagini del mondo cui fanno riferimento, ma anche e soprattutto i giochi rispetto alle differenti opportunità di acquisire le posizioni sociali più desiderabili si compiono al momento della scelta dei percorsi educativi ed è proprio in quel momento che le differenze sociali degli ambienti di provenienza fanno sentire maggiormente il loro effetto.

<sup>9</sup> Sono stati posti come variabili dipendenti i punteggi assegnati alle dimensioni del buon lavoro per sé, e come fattori esplicativi l'età e gli anni di scolarità del soggetto, il capitale culturale e la posizione socio-occupazionale della famiglia di origine.

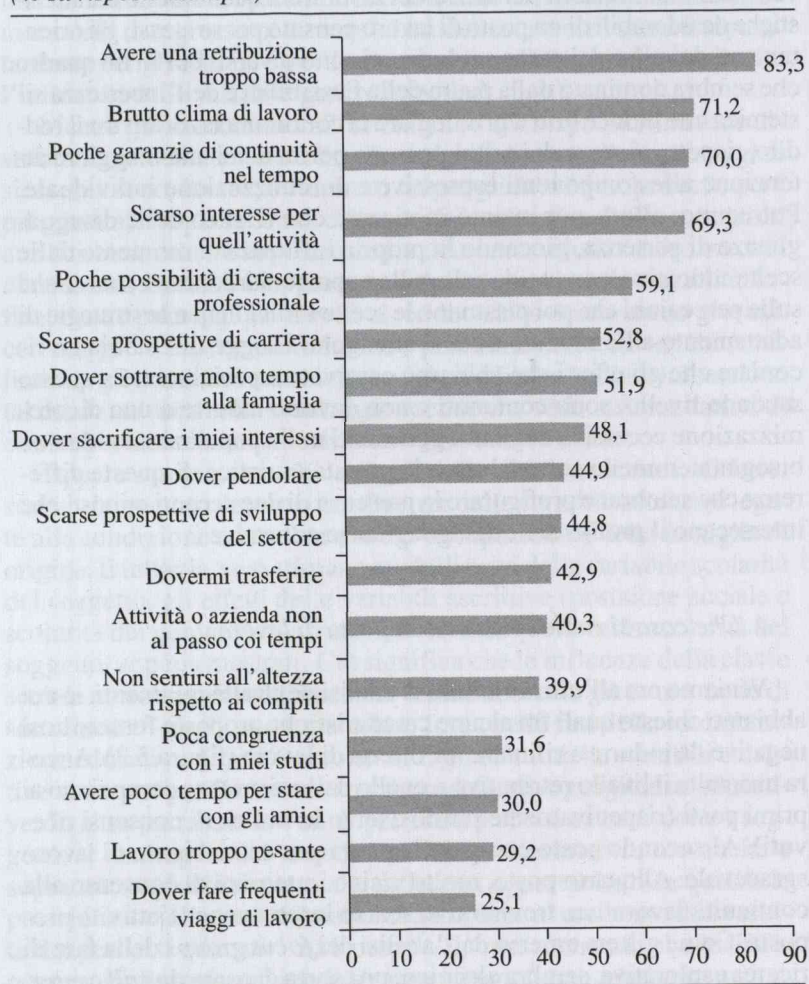


I nostri dati sembrerebbero mostrare che, anche passando dal livello delle definizioni del senso del lavorare a quello delle caratteristiche desiderabili di un posto di lavoro pensato per se stessi, gli orientamenti dei più e dei meno scolarizzati sono diversi. Pur in un quadro che sembra dominato dalla paura della flessibilità e dell'incertezza sistemica che induce tutti a privilegiare la continuità lavorativa e il reddito, rispetto ai secondi i primi possono permettersi una maggiore attenzione alle componenti espressive e di realizzazione individuale. Potremmo, allora, per intanto ipotizzare che il solco delle disuguaglianze di partenza, giocando la propria influenza al momento delle scelte educative, non incida solo sulle opportunità concrete, ma anche sulle percezioni che poi plasmano le scelte individuali e le strategie di adattamento all'ambiente a cui si attengono i soggetti. Dobbiamo ricordare che gli effetti che abbiamo osservato, specialmente a questo secondo livello, sono contenuti e non devono indurre a una dicotomizzazione eccessiva degli atteggiamenti nella popolazione. Ma non bisogna nemmeno sottovalutare la portata euristica di queste differenze che sembrano prefigurare la presenza di due accenti opposti che intersecano il profilo delle disuguaglianze educative.

#### *4. Che cosa si vuole evitare in un posto di lavoro*

Veniamo ora all'ultimo livello di analisi degli atteggiamenti, in cui abbiamo chiesto quali fra alcune caratteristiche proposte fossero così negative da indurre a rifiutare un'offerta di lavoro (figura 3.3). Ancora una volta il livello retributivo e quello della sicurezza compaiono ai primi posti (rispettivamente primo e terzo in ordine di consensi ricevuti). Al secondo posto compare la paura per un ambiente di lavoro sgradevole. Al quarto posto, molto vicino in termini di consenso alla continuità lavorativa, troviamo lo scarso interesse per l'attività proposta. Come già era emerso dall'analisi dei *focus groups* della fase di ricerca esplorativa, sembra aleggiare una sorta di paura da *call center*. Le prime quattro motivazioni per rifiutare un lavoro non sono legate alla conciliazione con i tempi della propria famiglia o della propria vita privata e nemmeno con il timore di una generica inadeguatezza individuale a quel tipo di impiego o di azienda o con il rifiuto di muoversi da Torino. In particolare, quasi nessuno tra gli intervistati sembra se-

Figura 3.3. *Che cosa può indurre a rifiutare una buona offerta di lavoro?*  
(% su risposte multiple)



gnalare avversione a un'occupazione troppo pesante o a frequenti viaggi di lavoro. La paura sembra concentrarsi verso quegli impieghi instabili, mal retribuiti, poco interessanti e fortemente alienanti che



sempre più popolano l'immaginario terrorizzante dell'accesso al mercato del lavoro per i giovani.

Per disegnare lo schema nelle relazioni fra le risposte indicate dai nostri intervistati abbiamo eseguito un'analisi fattoriale con il metodo di estrazione dei minimi quadrati non ponderati che ha evidenziato la presenza di cinque fattori latenti (tabella 3.14). Sul primo fattore sono caricati i motivi di rifiuto di un lavoro a causa di scarsa possibilità di crescita professionale, scarse prospettive di sviluppo del settore, obsolescenza dell'azienda, scarse prospettive di carriera o

Tabella 3.14. *Matrice fattoriale rispetto alle motivazioni per rifiutare una buona proposta di lavoro*

Componente	1	2	3	4	5
Poche possibilità di crescita professionale	0,759	-0,106	0,009	0,187	-0,061
Scarse prospettive di sviluppo del settore	0,711	0,049	0,039	0,064	0,124
Attività o azienda non al passo coi tempi	0,677	0,046	0,096	0,021	0,116
Scarse prospettive di carriera	0,596	-0,113	0,092	0,316	0,004
Scarso interesse per quell'attività	0,573	-0,031	0,088	-0,067	-0,010
Dover fare frequenti viaggi di lavoro	-0,072	0,794	0,046	-0,058	0,094
Dovermi trasferire	-0,129	0,743	-0,112	0,060	0,084
Dover pendolare	0,016	0,645	0,114	0,027	0,044
Dover sottrarre molto tempo alla famiglia	0,104	0,534	0,260	0,081	-0,278
Dover sacrificare i miei interessi	0,083	0,034	0,806	0,040	0,030
Avere poco tempo per stare con gli amici	0,032	0,106	0,768	-0,022	0,037
Brutto clima di lavoro	0,248	0,074	0,390	0,346	-0,214
Avere una retribuzione troppo bassa	0,002	-0,020	0,043	0,751	0,141
Poche garanzie di continuità nel tempo	0,164	0,085	-0,002	0,726	-0,039
Non sentirsi all'altezza rispetto ai compiti richiesti	0,006	0,115	-0,001	0,143	0,805
Poca congruenza con i miei studi	0,421	-0,061	-0,038	-0,246	0,475
Lavoro troppo pesante	0,138	0,030	0,405	0,045	0,441

scarso interesse per il tipo di attività proposta. Tutte le variabili appena citate sembrano avere a che fare con un «orientamento alla crescita professionale».

Sul secondo fattore sono invece caricati i motivi di rifiuto del lavoro a causa degli spostamenti richiesti (pendolamenti, trasferte, ecc.). A questi si unisce il timore di sottrarre troppo tempo alla famiglia. Abbiamo etichettato questo fattore «bisogno di conciliazione».

Il terzo fattore vede caricate, invece, variabili che riguardano la possibilità di coltivare i propri interessi, gli amici, ma anche il desiderio di lavorare in un posto dove ci sia un buon clima con i colleghi. In un certo senso, potremmo dire che questi motivi di rifiuto alludono tutti alla paura di farsi trascinare proprio malgrado a sacrificare al lavoro sia le proprie relazioni private, sia i propri *hobbies*, per di più vivendo male l'ambiente di lavoro. Sembra qui di intravedere il «desiderio di qualità della vita di relazione».

La scarsa continuità nel tempo e l'inadeguatezza della retribuzione sono, invece, collocate sul quarto fattore che identifica le preoccupazioni connesse all'incertezza sistemica del mercato del lavoro globalizzato. Abbiamo etichettato questo fattore «orientamento alla sicurezza del lavoro».

Infine, l'ultimo fattore identifica la scarsa congruenza fra le caratteristiche che l'individuo riconosce a se stesso in termini di livello di impegno a cui è disposto, in termini di competenze e di qualificazioni educative e quelle che, al contrario, sono richieste dal posto di lavoro proposto. Potremmo etichettare questo fattore come «desiderio di adeguatezza».

La costruzione di questi cinque fattori consente quindi di tracciare una mappa degli aspetti indesiderabili del lavoro nella percezione individuale dei nostri intervistati. Sulla base di queste cinque dimensioni interpretative sono stati costruiti indici fattoriali standardizzati che ci consentiranno ora di esaminare le eventuali differenze negli orientamenti cognitivi dei soggetti del nostro campione.

Anche in questo caso si possono rilevare tendenze differenti fra uomini e donne (tabella 3.15.A). Queste ultime, infatti, in coerenza con risultati ormai consolidati in letteratura, danno in media un maggior peso ai problemi di conciliazione fra lavoro e vita privata, nonché ai problemi di adeguatezza personale. Le donne da un lato devono infatti fare i conti con il fenomeno della doppia presenza che nel nostro



paese le vede soggette a un carico di lavoro casalingo ancora fortemente predominante rispetto a quello maschile, ma dall'altro sono anche poste sistematicamente di fronte alla paura di non essere all'altezza dei propri compiti, a ciò indotte dal valore della responsabilità individuale cui sono tradizionalmente socializzate. Forse anche per queste ragioni le giovani donne sono maggiormente costrette ad accettare lavori meno garantiti che le imprigionano in posizioni o sacche del mercato del lavoro meno innovative e che meno consentono di perseguire uno sviluppo professionale nel tempo.

Gli uomini, al contrario, possono permettersi di rifiutare lavori che possano pregiudicare gli sviluppi della loro carriera o che li costringano a situazioni di continua flessibilità o scarsa retribuzione. Ancora una volta pare che le disuguaglianze di opportunità che segnano il mercato del lavoro finiscano per creare aspettative e mappe cognitive di riferimento adatte alle caratteristiche del mondo in cui i soggetti si trovano a operare. Si innescano circuiti di retroazione cognitiva per cui gli individui non riescono a percepire tutte le alternative possibili e prefigurano solamente quelle che appaiono più percorribili per loro, condannandosi a seguire i sentieri segregati di cui hanno esperienza. Le donne cedono, quindi, più facilmente a un'offerta di lavoro in ambiti meno vantaggiosi e a condizioni meno garantite, sia perché vi sono indotte dalle pressioni del loro doppio ruolo di lavoratrici e *care givers* familiari, sia perché concepiscono questo sentiero come il più praticabile. Le rappresentazioni sociali del fenomeno finiscono per plasmare preferenze differenziate alimentando così la riproduzione di circuiti di svantaggio. In altre parole, le diseguali percezioni delle proprie potenzialità finiscono per esercitare il ruolo di veri e propri fattori di riproduzione delle disuguaglianze.

Oltre al genere, anche l'esperienza sul mercato del lavoro segna alcune differenze di valutazione (tabella 3.16.A). Chi è ancora studente, infatti, è più attento alle opportunità di carriera e crescita professionale, nonché alla congruenza fra le sue qualificazioni, le sue competenze e quelle previste dalla mansione offerta. Coloro che, invece, hanno già avuto almeno un'esperienza lavorativa valorizzano soprattutto la stabilità e la vicinanza del lavoro, per non dover sacrificare la famiglia. Dobbiamo nuovamente ricordare che questi effetti possono essere frutto di una combinazione fra la minore età e la maggiore scolarizzazione di coloro che non hanno ancora avuto accesso al mercato del lavoro.

Con l'aiuto di alcuni modelli regressivi abbiamo tenuto sotto controllo l'influenza di queste variabili sui punteggi totalizzati dai nostri soggetti sugli indici fattoriali in esame. A queste abbiamo unito, come abbiamo già fatto per analizzare le caratteristiche desiderabili di un buon posto di lavoro, un indicatore di capitale culturale e di posizione socio-occupazionale della famiglia di origine (tabella 3.17.A).

Come possiamo mettere in evidenza, ancora una volta l'influenza del titolo di studio del soggetto segna alcune influenze cruciali, visto che sono i laureati a dimostrarsi meno disponibili a compromessi rispetto alle possibilità di sviluppo del loro futuro. Inoltre fra le donne (soprattutto fra quelle che provengono da famiglia di classe superiore) le meno giovani, che hanno già attuato in tutto o in buona parte le transizioni alla vita adulta (autonomia economica, uscita dalla famiglia, convivenza con un partner, in alcuni casi maternità), sono attente alla possibilità di conciliare le esigenze del lavoro e quelle della famiglia, ma hanno anche più paura dell'instabilità retributiva e occupazionale. E tuttavia le donne più scolarizzate sembrano meno disponibili a sacrificare il lavoro per la famiglia.

Ovviamente gli uomini sono meno interessati alle opportunità di conciliazione e meno preoccupati per eventuali problemi di inadeguatezza personale. Inoltre, un'altra differenza importante rispetto alle donne è che gli uomini più istruiti e/o con origini sociali più elevate sono meno spaventati dall'ingresso in un circuito di lavoro flessibile e poco remunerativo. Anche nei *focus groups* questa specificità dei giovani uomini laureati o studenti universitari emergeva nettamente. D'altronde i dati a disposizione sul funzionamento del mercato del lavoro consentono di interpretare facilmente questa presunta peculiarità maschile. Mentre le donne corrono rischi seri di rimanere intrappolate per tempi lunghi nell'area del lavoro non garantito, al contrario gli uomini con scolarità universitaria hanno probabilità molto elevate di ottenere contratti regolari di lavoro dopo periodi brevi di precariato. Quando la precarietà è transitoria può essere usata come risorsa per apprendere e per fare esperienze utili. Per questo i giovani uomini più ricchi di risorse possono permettersi un rapporto con il tempo che è stato definito come «futuro senza progetto» (Leccardi 2005). Essi infatti, pur non essendo in grado – come tutti gli altri – di fare progetti articolati a lungo termine e di definire obiettivi e tempi precisi, tuttavia possono delineare almeno una rotta da seguire, perché le dinamiche



strutturali consentono loro qualche previsione. Concludendo, possiamo affermare che anche a questo livello interpretativo è possibile evidenziare differenze fra sottogruppi. In primo luogo, sembrano essere le donne che hanno scolarità più bassa a risentire maggiormente degli effetti di spiazzamento indotti dalla progressiva flessibilizzazione del mercato del lavoro. Sono, infatti, queste intervistate ad anteporre a tutto la stabilità occupazionale, e sono sempre loro a dichiararsi più disponibili a rifiutare una proposta di lavoro se questa può entrare in conflitto con le esigenze di conciliazione delle loro famiglie. Mentre, ancora una volta, le donne a maggiore scolarità si mostrano mediamente più simili agli uomini con lo stesso livello educativo. In seconda battuta, appare chiaro che, comunque, il possesso di credenziali educative superiori protegge dalla paura della flessibilità e proietta l'orizzonte cognitivo verso le dimensioni della partecipazione sociale e soprattutto della realizzazione individuale che spesso appare legata a quella lavorativa. Possiamo allora concludere che la nostra ipotesi di un doppio registro interpretativo nell'universo cognitivo dei giovani modellato dagli assi delle disuguaglianze educative e di genere appare essere corroborato sia rispetto all'orizzonte cognitivo generale dei nostri giovani, sia rispetto agli orientamenti verso il lavoro. Dobbiamo allora chiederci quali conseguenze questa spaccatura possa avere per alcuni tratti tipici della cultura collettiva della società torinese.

I dati mostrano che l'orientamento all'impegno, ma anche quello alla partecipazione politica e alla solidarietà sono fortemente connessi alle dimensioni culturali, di cui il titolo di studio può essere considerato un indicatore, per quanto rozzo. Nella società della conoscenza attuale chi non è in grado di completare la sua formazione scolastica (e a Torino, come vedremo, sono ancora in molti anche nelle coorti giovanili da noi intervistate) è costretto a vivere alla giornata, privo degli strumenti cognitivi per scegliere e lasciato in balia di eventi incontrollabili e ingovernabili. Pensare che il proprio impegno nel lavoro serva al cambiamento della città, essere disponibili alla partecipazione attiva nella politica o nel volontariato, implica avere una qualche idea di futuro, qualche progetto di valenza collettiva cui si vuole dare il proprio contributo. Ma per questo sono indispensabili risorse che sono distribuite in modo molto ineguale nella società, per classe sociale e per livello di istruzione. Possiamo trovare una coerenza con questa constatazione nel fatto che chi ha solo la licenza dell'obbligo

più dei laureati percepisce Torino come regno della competizione anziché della solidarietà e, soprattutto, nei confronti degli immigrati dimostra un atteggiamento decisamente più ostile o, eufemisticamente, meno accogliente<sup>10</sup> (tabella 3.18.A).

<sup>10</sup> Abbiamo costruito un indice di accoglienza raggruppando le risposte rispetto al ruolo degli immigrati a una batteria di sei domande nelle quali veniva chiesto se gli immigrati portano via lavoro ai torinesi, sono utili per le mentalità nuove di cui sono portatori, fanno aumentare la criminalità, fanno lavori utili scartati dai torinesi, offrono forze giovani a una città che invecchia. L'indice varia da 0 a 6 e viene calcolato sommando le risposte «accoglienti» date dall'intervistato a ognuna delle domande. Abbiamo poi regredito questo indice utilizzando come variabili esplicative l'età, gli anni di scolarità, il capitale culturale della famiglia di origine e la posizione socio-occupazionale.



## Appendice statistica al capitolo 3

Figura 3.2.A. Convinzioni rispetto alla religione

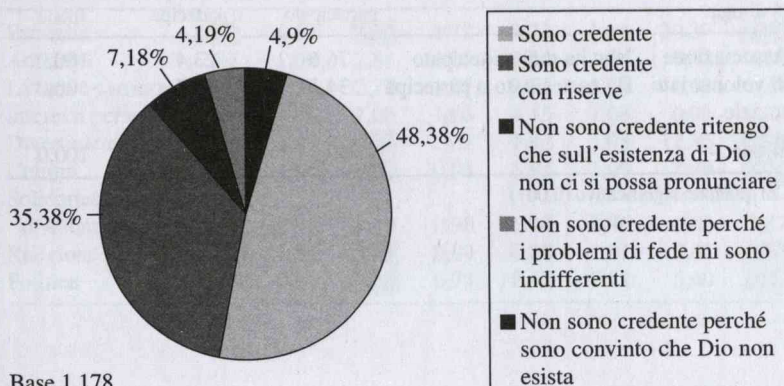


Tabella 3.2.A. Frequenza alle funzioni religiose

% di colonna	Credente	Credente con riserve	Totale
Mai	14,5	42,1	26,2
1-2 volte all'anno	37,1	45,3	40,5
Circa una volta al mese	19,3	6,1	13,7
2-3 volte al mese	8,7	2,4	6,0
Tutte le settimane o quasi	19,3	2,2	12,1
Altro	1,1	1,9	1,4
Totale	100,0	100,0	100,0
Base 977			

Chi quadrato significativo (0,001)

Tabella 3.3.A. *Partecipazione dei soggetti a gruppi religiosi e associazioni di volontariato sociale*

Gruppo religioso o parrocchiale				
% di riga		Non ha mai partecipato	Ha partecipato o partecipa	Totale
Associazione di volontariato sociale	Non ha mai partecipato	76,6	23,4	100,0
	Ha partecipato o partecipa	34,3	65,7	100,0
Totale		69,2	30,8	100,0

Chi quadrato significativo (0,001)

Tabella 3.4.A. *Punteggi medi e deviazioni standard riferiti ai valori e distinti per genere*

	Uomini		Donne		Totale		ANOVA	
	Media	Dev. std.	Media	Dev. std.	Media	Dev. std.	F	Sig.
Famiglia	3,63	1,72	3,83	1,59	3,73	1,65	4,49	0,03
Amicizia	2,80	1,09	2,85	1,05	2,83	1,07	0,55	0,46
Lavoro e carriera	2,76	1,31	2,62	1,20	2,69	1,26	4,20	0,04
Interessi personali	2,16	1,14	2,13	1,03	2,15	1,08	0,26	0,61
Divertimento	2,06	1,04	1,86	0,97	1,95	1,01	11,88	0,00
Cultura	1,88	1,05	1,93	1,02	1,91	1,03	0,69	0,41
Solidarietà								
o volontariato	1,06	0,90	1,32	0,99	1,20	0,95	22,48	0,00
Religione	0,80	1,04	0,96	0,98	0,88	1,01	7,91	0,00
Politica	0,76	0,94	0,51	0,69	0,63	0,83	28,07	0,00



Tabella 3.5.A. *Punteggi medi e deviazioni standard riferiti ai valori e distinti per origine geografica*

	Torino		Sud 1 <sup>a</sup> e 2 <sup>a</sup> gen.		Totale		ANOVA	
	Media	Dev. std.	Media	Dev. std.	Media	Dev. std.	f	Sig.
Famiglia	3,51	1,53	3,94	1,72	3,73	1,64	20,37	0,00
Amicizia	2,87	1,06	2,81	1,05	2,84	1,06	0,91	0,34
Lavoro e carriera	2,60	1,20	2,77	1,27	2,69	1,24	1,33	0,25
Interessi personali	2,25	1,08	2,06	1,08	2,15	1,08	0,96	0,33
Divertimento	2,00	1,05	1,83	1,01	1,92	1,03	12,86	0,00
Cultura	1,99	1,05	1,92	0,95	1,95	1,00	7,89	0,01
Solidarietà o volontariato	1,20	0,93	1,19	0,98	1,20	0,96	0,02	0,87
Religione	0,85	1,03	0,91	0,99	0,88	1,01	8,65	0,00
Politica	0,70	0,90	0,53	0,73	0,62	0,82	5,60	0,02

Tabella 3.6.A. Parametri di regressione lineare relativi ai punteggi valoriali

	rsq	Età intervistato			Anni scolarità			Capitale culturale famiglia			Posizione socio-occupazionale famiglia			
		β	t	sig.	β	t	sig.	β	t	sig.	β	t	sig.	
Famiglia	Uomini	0,41	0,08	1,74	0,08	-0,03	-0,59	0,56	-0,12	-1,78	0,08	-0,04	-0,56	0,58
	Donne	0,06	0,12	2,90	0,00	-0,10	-2,16	0,03	-0,12	-1,85	0,06	0,00	-0,05	0,96
Amicizia	Uomini	0,03	-0,17	-3,81	0,00	-0,06	-1,28	0,20	-0,12	-1,71	0,01	0,09	1,93	0,05
	Donne	0,01	-0,12	-2,87	0,00	-0,02	-0,34	0,73	0,00	0,01	0,99	-0,02	-0,31	0,75
Lavoro e carriera	Uomini	0,02	0,08	1,72	0,09	-0,05	-0,96	0,34	-0,03	-0,50	0,62	-0,05	-0,72	0,47
	Donne	0,02	0,06	1,32	0,19	0,00	-0,07	0,94	-0,05	-0,75	0,45	-0,06	-0,88	0,38
Interessi personali	Uomini	0,00	-0,01	-0,11	0,91	-0,01	-0,30	0,77	0,01	0,07	0,94	-0,04	-0,54	0,59
	Donne	0,04	-0,09	-2,12	0,03	-0,19	-4,12	0,00	0,10	1,55	0,12	0,07	1,04	0,30
Divertimento	Uomini	0,06	-0,21	-4,91	0,00	-0,17	-3,56	0,00	0,11	1,58	0,11	-0,05	-0,79	0,43
	Donne	0,06	-0,25	-5,99	0,00	-0,15	-3,24	0,00	0,00	0,01	0,99	0,00	-0,02	0,99
Cultura	Uomini	0,11	0,09	2,08	0,04	0,32	6,64	0,00	-0,01	-0,12	0,90	0,05	0,87	0,38
	Donne	0,12	0,01	0,22	0,83	0,25	5,47	0,00	0,13	2,23	0,03	0,03	0,51	0,61
Solidarietà o volontariato	Uomini	0,01	0,00	-0,02	0,99	-0,03	-0,62	0,53	0,07	0,97	0,33	0,03	0,52	0,61
	Donne	0,02	0,03	0,74	0,46	0,12	2,53	0,01	0,06	0,93	0,35	-0,01	-0,22	0,82
Religione	Uomini	0,01	0,08	1,73	0,08	0,07	1,36	0,18	0,02	0,29	0,77	0,00	0,04	0,97
	Donne	0,02	0,11	2,46	0,01	0,03	0,70	0,48	-0,10	-1,60	0,11	0,05	0,77	0,44
Politica	Uomini	0,04	0,07	1,58	0,11	0,07	1,35	0,18	0,17	2,56	0,01	-0,02	-0,36	0,72
	Donne	0,03	0,09	2,11	0,04	0,17	3,59	0,00	0,05	0,78	0,43	-0,05	-0,83	0,41



Tabella 3.8.A. *Regressione logistica multinomiale rispetto alle immagini generali del lavoro*

					IC al 95% per Exp(B)		
Modello di regressione multinomiale		B	Errore std.	Sig.	Exp(B)	Lim. inf.	Lim. sup.
<i>Il lavoro rappresenta soprattutto: Un mezzo per mantenersi</i>							
	Intercetta	-0,132	0,523	0,801			
Sesso	Maschio	-0,193	0,168	0,251	0,824	0,592	1,146
	Femmina	0(b)	—	—	—	—	—
Titolo studio	Obbligo	1,759	0,252	0,000	5,809	3,546	9,516
	Diploma	1,378	0,226	0,000	3,966	2,547	6,175
	Laurea	0(b)	—	—	—	—	—
Classe sociale famiglia	Borghesia	-0,643	0,378	0,089	0,526	0,251	1,103
	Classe media	-0,242	0,224	0,279	0,785	0,507	1,217
	Autonomi	-0,056	0,228	0,805	0,945	0,605	1,478
	Operai	0(b)	—	—	—	—	—
Padre laureato	No	-0,977	0,403	0,015	0,377	0,171	0,830
	Sì	0(b)	—	—	—	—	—
Madre laureata	No	-0,009	0,378	0,981	0,991	0,472	2,078
	Sì	0(b)	—	—	—	—	—
Classe età	31-36 anni	0,052	0,239	0,829	1,053	0,659	1,681
	25-30 anni	0,039	0,227	0,865	1,039	0,666	1,622
	20-24 anni	0(b)	—	—	—	—	—
Origine geografica	Torino e Nord	-0,211	0,177	0,232	0,810	0,573	1,144
	Sud 1 <sup>a</sup> o 2 <sup>a</sup> generaz.	0(b)	—	—	—	—	—
Ha mai lavorato	No	0,153	0,234	0,514	1,165	0,736	1,844
	Sì	0(b)	—	—	—	—	—
<i>Un modo per trovare il proprio posto nella società</i>							
	Intercetta	-1,708	0,604	0,005			
Sesso	Maschio	0,059	0,220	0,787	1,061	0,689	1,635
	Femmina	0(b)	—	—	—	—	—
Titolo studio	Obbligo	-0,579	0,455	0,202	0,560	0,230	1,366
	Diploma	0,536	0,264	0,043	1,708	1,017	2,869
	Laurea	0(b)	—	—	—	—	—
Classe sociale famiglia	Borghesia	0,540	0,441	0,221	1,716	0,723	4,072
	Classe media	0,962	0,313	0,002	2,617	1,416	4,837
	Autonomi	0,600	0,359	0,094	1,823	0,902	3,684
	Operai	0(b)	—	—	—	—	—

segue Tabella 3.8.A.

Modello di regressione multinomiale		B	Errore std.	Sig.	Exp(B)	IC al 95% per Exp(B)	
						Lim. inf.	Lim. sup.
Padre laureato	No	-0,668	0,409	0,102	0,513	0,230	1,142
	Sì	0(b)	—	—	—	—	—
Madre laureata	No	-0,402	0,366	0,273	0,669	0,326	1,372
	Sì	0(b)	—	—	—	—	—
Classe età	31-36 anni	0,890	0,348	0,011	2,434	1,231	4,813
	25-30 anni	0,717	0,308	0,020	2,049	1,121	3,747
	20-24 anni	0(b)	—	—	—	—	—
Origine geografica	Torino e Nord	0,027	0,236	0,908	1,028	0,648	1,630
	Sud 1 <sup>a</sup> o 2 <sup>a</sup> generaz.	0(b)	—	—	—	—	—
Ha mai lavorato	No	0,278	0,301	0,354	1,321	0,733	2,381
	Sì	0(b)	—	—	—	—	—
<i>Un modo per rendersi utile alla società</i>							
	Intercetta	-0,032	0,764	0,966			
Sesso	Maschio	-0,083	0,317	0,795	0,921	0,494	1,715
	Femmina	0(b)	—	—	—	—	—
Titolo studio	Obbligo	-0,556	0,551	0,313	0,574	0,195	1,689
	Diploma	-0,847	0,462	0,067	0,429	0,173	1,061
	Laurea	0(b)	—	—	—	—	—
Classe sociale famiglia	Borghesia	-0,408	0,615	0,507	0,665	0,199	2,220
	Classe media	0,092	0,435	0,832	1,097	0,468	2,571
	Autonomi	-0,249	0,528	0,637	0,780	0,277	2,193
	Operai	0(b)	—	—	—	—	—
Padre laureato	No	-1,401	0,544	0,010	0,246	0,085	0,715
	Sì	0(b)	—	—	—	—	—
Madre laureata	No	0,024	0,501	0,962	1,024	0,384	2,731
	Sì	0(b)	—	—	—	—	—
Classe età	31-36 anni	-0,639	0,462	0,167	0,528	0,214	1,306
	25-30 anni	-0,512	0,412	0,215	0,599	0,267	1,345
	20-24 anni	0(b)	—	—	—	—	—
Origine geografica	Torino e Nord	0,161	0,347	0,644	1,174	0,595	2,318
	Sud 1 <sup>a</sup> o 2 <sup>a</sup> generaz.	0(b)	—	—	—	—	—
Ha mai lavorato	No	-0,921	0,423	0,030	0,398	0,174	0,913
	Sì	0(b)	—	—	—	—	—



segue Tabella 3.8.A.

					IC al 95% per Exp(B)		
Modello di regressione multinomiale		B	Errore std.	Sig.	Exp(B)	Lim. inf.	Lim. sup.
<i>Un mezzo per pagarsi la vita che piace</i>							
	Intercetta	-2,328	0,773	0,003			
Sesso	Maschio	0,433	0,262	0,098	1,542	0,924	2,575
	Femmina	0(b)	—	—	—	—	—
Titolo studio	Obbligo	0,685	0,381	0,052	1,983	0,940	4,184
	Diploma	0,389	0,337	0,248	1,476	0,762	2,857
	Laurea	0(b)	—	—	—	—	—
Classe sociale famiglia	Borghesia	0,119	0,513	0,816	1,126	0,412	3,076
	Classe media	-0,095	0,362	0,793	0,909	0,447	1,850
	Autonomi	0,168	0,364	0,643	1,183	0,580	2,415
	Operai	0(b)	—	—	—	—	—
Padre laureato	No	-0,854	0,523	0,103	0,426	0,153	1,187
	Sì	0(b)	—	—	—	—	—
Madre laureata	No	0,541	0,532	0,309	1,717	0,606	4,868
	Sì	0(b)	—	—	—	—	—
Classe età	31-36 anni	0,341	0,393	0,386	1,406	0,651	3,035
	25-30 anni	0,304	0,361	0,400	1,355	0,668	2,748
	20-24 anni	0(b)	—	—	—	—	—
Origine geografica	Torino e Nord	0,270	0,277	0,331	1,310	0,761	2,255
	Sud 1 <sup>a</sup> o 2 <sup>a</sup> generaz.	0(b)	—	—	—	—	—
Ha mai lavorato	No	0,088	0,363	0,809	1,092	0,536	2,226
	Sì	0(b)	—	—	—	—	—
<i>Un mezzo per garantirsi un avvenire migliore</i>							
	Intercetta	-0,390	0,559	0,485			
Sesso	Maschio	0,210	0,191	0,270	1,234	0,849	1,793
	Femmina	0(b)	—	—	—	—	—
Titolo studio	Obbligo	0,821	0,277	0,003	2,274	1,320	3,916
	Diploma	0,541	0,242	0,026	1,718	1,068	2,761
	Laurea	0(b)	—	—	—	—	—
Classe sociale famiglia	Borghesia	0,136	0,392	0,729	1,146	0,531	2,472
	Classe media	0,301	0,255	0,238	1,351	0,820	2,228
	Autonomi	0,494	0,258	0,055	1,639	0,989	2,715
	Operai	0(b)	—	—	—	—	—

segue Tabella 3.8.A.

Modello di regressione multinomiale		B	Errore std.	Sig.	Exp(B)	IC al 95% per Exp(B)	
						Lim. inf.	Lim. sup.
Padre laureato	No	-0,752	0,423	0,075	0,471	0,206	1,079
	Sì	0(b)	—	—	—	—	—
Madre laureata	No	0,157	0,418	0,707	1,170	0,516	2,654
	Sì	0(b)	—	—	—	—	—
Classe età	31-36 anni	-0,468	0,273	0,086	0,626	0,367	1,069
	25-30 anni	0,026	0,248	0,917	1,026	0,631	1,669
	20-24 anni	0(b)	—	—	—	—	—
Origine geografica	Torino e Nord	-0,505	0,204	0,013	0,604	0,405	0,900
	Sud 1 <sup>a</sup> o 2 <sup>a</sup> generaz.	0(b)	—	—	—	—	—
Ha mai lavorato	No	-0,722	0,275	0,009	0,486	0,283	0,833
	Sì	0(b)	—	—	—	—	—

La categoria di riferimento è: Un modo di realizzarsi.

Tabella 3.12.A. *Punteggi medi e deviazione standard riferiti ai valori relativi al lavoro distinti per chi ha lavorato/non ha lavorato*

	Non ha mai lavorato		Ha già avuto almeno un lavoro		Totale		ANOVA	
	Media	Dev. std.	Media	Dev. std.	Media	Dev. std.	f	Sig.
Reddito	3,61	1,72	3,91	1,62	3,82	1,66	8,08	0,00
Sicurezza	3,38	1,45	3,40	1,52	3,39	1,50	0,03	0,87
Autonomia	3,03	1,45	3,19	1,51	3,14	1,49	2,94	0,09
Responsabilità	2,72	1,37	2,75	1,34	2,74	1,35	0,10	0,75
Creatività	2,80	1,55	2,51	1,44	2,60	1,48	9,90	0,00
Varietà	2,39	1,46	2,21	1,29	2,27	1,35	4,28	0,04



Tabella 3.13.A. Parametri di regressione lineare rispetto alle dimensioni di un buon lavoro per sé

	rsq	Età intervistato			Anni scolarità			Capitale culturale famiglia			Posizione socio-occupazionale famiglia		
		$\beta$	t	sig.	$\beta$	t	sig.	$\beta$	t	sig.	$\beta$	t	sig.
Autonomia	Uomini	0,08	1,89	0,06	-0,01	-0,28	0,78	0,00	-0,03	0,98	0,10	1,45	0,15
	Donne	0,03	0,71	0,48	-0,06	-1,22	0,22	0,05	0,75	0,45	0,11	1,66	0,10
Responsabilità	Uomini	0,03	0,71	0,48	0,01	0,16	0,87	-0,07	-1,06	0,29	0,10	1,54	0,12
	Donne	0,02	0,42	0,68	-0,05	-0,97	0,33	-0,01	-0,10	0,92	0,04	0,58	0,56
Sicurezza	Uomini	-0,09	-1,96	0,05	-0,14	-2,76	0,01	-0,09	-1,36	0,18	-0,04	-0,62	0,53
	Donne	-0,05	-1,18	0,24	-0,13	-2,77	0,01	-0,05	-0,79	0,43	-0,08	-1,23	0,22
Varietà	Uomini	0,04	0,82	0,41	0,11	2,24	0,03	0,08	1,19	0,24	0,06	0,91	0,36
	Donne	-0,04	-0,83	0,40	0,19	4,19	0,00	0,06	0,88	0,38	0,00	0,06	0,95
Reddito	Uomini	-0,01	-0,26	0,80	-0,06	-1,12	0,26	-0,01	-0,08	0,94	-0,16	-2,42	0,02
	Donne	0,12	2,75	0,01	-0,05	-1,15	0,25	-0,06	-1,00	0,32	-0,09	-1,50	0,13
Creatività	Uomini	-0,03	-0,70	0,49	0,10	2,07	0,04	0,07	0,96	0,34	0,01	0,11	0,92
	Donne	-0,09	-2,06	0,04	0,12	2,52	0,01	0,02	0,25	0,80	0,04	0,63	0,53

Tabella 3.15.A. *Media e deviazione standard dei fattori estratti dall'analisi fattoriale applicata ai motivi per rifiutare una proposta di lavoro distinti per genere*

	Uomini		Donne		ANOVA	
	Media	Dev. std.	Media	Dev. std.	f	Sig.
Voglia di crescita	0,06	1,01	-0,06	0,98	4,48	0,03
Voglia di vicinanza agli affetti	-0,19	0,90	0,17	1,05	41,53	0,00
Qualità della vita di relazione	0,01	1,00	-0,01	1,00	0,09	0,76
Sicurezza nel lavoro	0,08	0,97	-0,07	1,02	6,13	0,01
Voglia di adeguatezza	-0,08	0,96	0,08	1,03	7,72	0,01

Tabella 3.16.A. *Media e deviazione standard dei fattori estratti dall'analisi fattoriale applicata ai motivi per rifiutare una proposta di lavoro distinti per chi ha lavorato/non ha lavorato*

	Non ha mai lavorato		Ha già avuto almeno un lavoro		ANOVA	
	Media	Dev. std.	Media	Dev. std.	f	Sig.
Voglia di crescita	0,25	0,95	-0,11	1,00	32,60	0,00
Voglia di vicinanza agli affetti	-0,13	0,97	0,05	1,01	8,49	0,00
Qualità della vita di relazione	0,01	1,04	0,00	0,98	0,05	0,82
Sicurezza nel lavoro	-0,20	1,08	0,08	0,95	20,53	0,00
Voglia di adeguatezza	0,29	1,04	-0,12	0,96	42,24	0,00



Tabella 3.17.A. Parametri di regressione lineare rispetto agli indici fattoriali relativi ai motivi per rinunciare a una buona proposta di lavoro

		Età intervistato				Anni scolarità			Capitale culturale famiglia			Posizione socio-occupazionale famiglia		
		rsq	$\beta$	t	sig.	$\beta$	t	sig.	$\beta$	t	sig.	$\beta$	t	sig.
Voglia di crescita	Uomini	0,14	0,04	0,87	0,39	0,34	7,32	0,00	0,01	0,20	0,84	0,06	1,00	0,32
	Donne	0,09	-0,02	-0,59	0,56	0,24	5,28	0,00	-0,05	-0,78	0,44	0,13	2,08	0,04
Voglia di vicinanza agli affetti	Uomini	0,02	0,01	0,25	0,80	-0,08	-1,52	0,13	-0,13	-1,89	0,06	0,08	1,16	0,25
	Donne	0,12	0,18	4,27	0,00	-0,22	-4,78	0,00	-0,01	-0,09	0,93	-0,05	-0,77	0,44
Qualità vita di relazione	Uomini	0,02	-0,10	-2,14	0,03	-0,02	-0,48	0,63	0,10	1,40	0,16	0,00	-0,07	0,95
	Donne	0,01	0,00	-0,07	0,95	-0,02	-0,33	0,74	0,08	1,33	0,19	0,01	0,14	0,89
Sicurezza nel lavoro	Uomini	0,04	0,06	1,38	0,17	-0,13	-2,56	0,01	0,08	1,17	0,24	-0,13	-2,00	0,05
	Donne	0,01	0,08	1,94	0,05	-0,02	-0,40	0,69	-0,07	-1,04	0,30	0,03	0,51	0,61
Voglia di adeguatezza	Uomini	0,03	-0,17	-3,80	0,00	-0,02	-0,38	0,70	-0,10	-1,49	0,14	0,11	1,65	0,10
	Donne	0,02	-0,03	0,64	0,52	-0,06	-1,18	0,24	0,14	2,27	0,02	-0,02	-0,32	0,75

Tabella 3.18.A. Parametri di regressione lineare rispetto all'indice di accoglienza verso gli immigrati

	Età intervistato			sig.	Anni scolari			Capitale culturale famiglia			Posizione socio-occupazionale famiglia		
	rsq	$\beta$	t		$\beta$	t	sig.	$\beta$	t	sig.	$\beta$	t	sig.
<i>Indice di accoglienza verso gli immigrati</i>													
Uomini	0,14	0,14	3,25	0,00	0,33	6,78	0,00	0,01	0,18	0,86	-0,07	-1,21	0,23
Donne	0,04	0,04	0,86	0,39	0,27	5,79	0,00	0,09	1,61	0,11	-0,13	-2,40	0,02



## Capitolo quarto

### Scegliere la scuola aspettando il futuro

#### 1. *La formazione scolastica corta*

«È chiaro che in un'economia avanzata, in cui il vantaggio competitivo è dovuto alle idee, all'innovazione e alla capacità di applicare nuovi saperi, e dove l'infrastruttura produttiva è soprattutto costituita da flussi di informazioni, la formazione è una leva fondamentale per garantire uno sviluppo economico adeguato al territorio» (Associazione Torino Internazionale 2006). Questa affermazione è tratta dal testo del «2° Piano strategico dell'area metropolitana di Torino», recentemente pubblicato, e nella sua limpida semplicità potrebbe riferirsi a mille altri contesti del mondo contemporaneo. Eppure se guardiamo ai nostri dati sulla scolarità dei giovani torinesi ci accorgiamo che quella citazione non è per nulla scontata, poiché in realtà essi dimostrano di avere un vero e proprio deficit di formazione educativa. Addirittura il 20% dei nostri intervistati ha come unico titolo di studio la licenza dell'obbligo e se a questi aggiungiamo coloro che possiedono un semplice diploma di scuola professionale breve, scopriamo che un quarto del campione è privo di diploma di scuola secondaria superiore. Trattandosi non della popolazione nel suo complesso che comprende anche le generazioni anziane, bensì di un gruppo di età che dovrebbe essere stato pienamente investito dai processi di crescita culturale, la situazione appare oltremodo preoccupante. Chi sono i ragazzi privi di diploma di scuola secondaria? Essi hanno abbandonato volontariamente la scuola, oppure vi hanno rinunciato per le eccessive difficoltà incontrate lungo il percorso?

Per analizzare la scolarità dei giovani intervistati in accordo con una lunga tradizione scientifica (Boudon 1973; Gambetta 1987; Pisa-

ti 2002), considereremo i percorsi educativi come alberi decisionali con alcuni punti di svolta negli anni di conclusione di un ciclo ed eventuale passaggio a quello successivo, poiché questi sono i momenti in cui avvengono le scelte cruciali e le transizioni. Partiamo dunque dalla conclusione della scuola dell'obbligo.

Ben 96 giovani (che costituiscono l'8% del campione), finita la terza media, non hanno neppure tentato di iscriversi a una qualche scuola superiore, neanche di tipo professionale e altri 23 hanno comunque abbandonato gli studi dopo un certo periodo di frequenza della scuola superiore. Inoltre un ulteriore 19% si è sì immatricolato alla scuola superiore ma con qualche anno di ritardo rispetto all'età canonica (13-14 anni), poiché alcuni hanno subito intoppi durante la scuola dell'obbligo, mentre altri, conseguita la licenza media, hanno interrotto gli studi per periodi variabili. Possiamo pertanto affermare che il percorso regolare di studio, che in Italia prevede otto anni di scuola dell'obbligo e poi immediatamente il passaggio a una scuola superiore, ha di fatto riguardato un numero sorprendentemente basso di giovani, pari soltanto al 73% del campione. Se consideriamo inoltre che un ulteriore 6% ha optato per corsi professionali brevi, come è noto soprattutto attenti alla preparazione pratica a un «mestiere», possiamo azzardare che circa un quarto dei nostri intervistati a 14 anni ha definitivamente interrotto la sua formazione propriamente culturale. Decisamente troppi per una città che per il suo futuro vuole scommettere sulla cultura e sulla scienza.

Come ci si poteva aspettare, il fenomeno osservato è soggetto a un meccanismo di «ereditarietà», dal momento che l'85% dei padri dei nostri *drop outs* scolastici non ha più della licenza dell'obbligo, mentre tale percentuale scende al 47% per i padri dei giovani più istruiti. E analogamente avviene per le madri: quelle dei giovani che si sono fermati all'obbligo scolastico per l'87% loro stesse non hanno avuto maggiore istruzione, mentre fra le madri dei giovani che hanno proseguito gli studi almeno fino al diploma tale percentuale scende al 53%.

Così come documenta la letteratura a livello internazionale e anche italiano (Cobalti e Schizzerotto 1993; Pisati 2002; Ballarino 2007), ci troviamo evidentemente di fronte a un nocciolo duro delle disuguaglianze educative, che dimostra la sua pervicace durata nel tempo nonostante le politiche di riforma scolastica, l'aumento del reddito medio e, per un gran numero delle famiglie dei nostri intervistati,



il trasferimento dalle campagne del mezzogiorno a una grande città industrializzata del Nord. Circa il 40% dei figli di padri a bassa scolarità ha a sua volta abbandonato la scuola, in parte subito dopo aver terminato le medie, in parte dopo un tentativo fallito alle scuole superiori. Questi giovani sono usciti anzitempo dal sistema scolastico a causa di evidenti vincoli strutturali di cui mostrano di avere piena consapevolezza. Circa la metà mette l'accento soprattutto sul basso reddito della famiglia e sulla conseguente necessità di guadagnarsi rapidamente un salario, in analogia a molti giovani del loro quartiere. La stragrande maggioranza con le sue risposte evoca in qualche modo l'estraneità della scuola e dei suoi contenuti rispetto alla loro vita e alla sensibilità della loro famiglia, in ciò anche favoriti dall'esempio del gruppo di riferimento costituito dalle reti di pari. E in questo caso, oltre che a costrizioni economiche, i giovani si sentono dunque assoggettati anche a vincoli di tipo culturale. Inoltre, se ben il 20% delle famiglie anziché ostacolare l'abbandono scolastico, lo ha addirittura in qualche modo incentivato e consigliato, solo in poco più del 40% dei casi i genitori hanno tentato di dissuadere il figlio dallo smettere di studiare. Nella maggior parte di queste famiglie, pertanto, la conclusione degli studi dopo la terza media è considerata evidentemente cosa del tutto naturale, destino ineluttabile da lasciar passare sotto completo silenzio quando non favorire. Ed è anche impressionante la latitanza degli altri adulti significativi, parenti, amici di famiglia, e soprattutto gli insegnanti che solo nel 14% dei casi hanno provato a dissuadere questi loro allievi dall'abbandonare gli studi (tabella 4.1).

Un altro aspetto sorprendente messo in luce dai dati è l'incapacità dimostrata da questi giovani di leggere i segnali inviati dal contesto allargato in cui vivono (tabella 4.2): la debolezza culturale delle loro famiglie e delle reti che frequentano, infatti, non consente di formarsi immagini realistiche delle opportunità offerte dal mercato del lavoro, tant'è che ben la metà ha abbandonato la scuola con la convinzione che fosse facile trovare rapidamente lavoro senza ulteriori studi. In presenza di disamore per la scuola e di ristrettezze economiche, le opinioni irrealistiche sul funzionamento del mercato del lavoro locale sono probabilmente destinate a rendere fallimentare una scelta che sembrava invece rispondere a criteri di razionalità formale.

Per approfondire le logiche di scelta della scuola professionale breve abbiamo sottoposto ad analisi fattoriale i criteri di scelta dichiara-

Tabella 4.1. *Chi è intervenuto per convincere a proseguire gli studi (% risposte multiple)*

Padre	42,7
Madre	41,7
Fratelli/sorelle	7,0
Altri parenti	6,0
Conoscenti dei genitori	2,3
Amici	9,3
Compagni di scuola	4,6
Insegnanti	13,9
Allenatori, capi scout	1,0
Nessuno	17,0
Base 282	

Tabella 4.2. *Motivi dichiarati per l'abbandono degli studi dopo l'obbligo*

	% risposte «abbastanza» o «molto»
Non mi piaceva studiare	74,1
La mia famiglia pensava fosse la scelta migliore	19,0
Nel mercato del lavoro locale si trovava lavoro rapidamente senza ulteriori studi	50,7
Ho dovuto cercare lavoro	52,8
Potevo avere accesso allo stesso ramo di attività dei miei familiari senza studiare ancora	26,8
Volevo poter avere subito un reddito mio	87,5
Molti ragazzi del mio quartiere non proseguivano gli studi	35,2
Base 282	

ti, con l'estrazione di cinque fattori latenti, indicanti funzionamenti della scelta (tabella 4.3): un fattore, che potremmo denominare di *razionalità adattiva*, su cui sono caricate variabili che si riferiscono ad aspettative limitate (studi adatti al lavoro scelto, scuola adatta a me) o all'interesse per la formazione impartita; un secondo fattore di *razionalità strumentale*, che collega la scelta scolastica alle opportunità occupazionali sul mercato del lavoro, non solo locale; un terzo fattore definibile di *scelta condizionata* (scarse aspirazioni lavorative fin dalla prima infanzia, imitazione dei compagni di scuola, scelta addirittura per esclusione); un quarto fattore incentrato sul *condizionamento*



Tabella 4.3. *Matrice fattoriale ruotata delle ragioni di scelta della scuola professionale breve*

	Fattori				
	1	2	3	4	5
	Razional. adattiva	Razional. strumen- tale	Scelta condi- zionata	Condizio- namento familiare	Razional. parame- trica
Scelta scuola superiore					
Titolo adatto al lavoro scelto	0,739	0,043	-0,031	0,13	0,114
Piacere delle materie da studiare	0,679	0,009	0,1	0,074	0,29
La più adatta	0,661	0,223	0,025	0,199	0,014
Titolo forte sul mercato	0,082	0,794	0,016	-0,156	-0,008
Titolo utile per ramo in espansione	0,317	0,657	-0,047	0,06	0,247
Interesse su lavoro in altri luoghi	-0,003	0,512	0,164	0,127	0,069
Stessa scelta di compagni medie	-0,075	0,071	0,683	0,077	0,068
Sin da piccolo	0,377	0,241	0,644	0,043	-0,052
Per esclusione	-0,515	-0,267	0,52	-0,178	-0,063
La famiglia	0,191	0,056	-0,149	0,678	0,148
Stessa scelta di fratelli/amici	0,071	0,004	0,187	0,372	-0,027
Titolo utile per lavoro immediato	0,175	0,267	0,015	0,02	0,607
Titolo utile per lavoro di famiglia	0,164	-0,077	0,017	0,44	0,486

*strettamente familiare* (decisione dei genitori e uniformità con i fratelli, cui i genitori nello stesso modo hanno probabilmente predeterminato il destino), e infine il quinto fattore di *razionalità parametrica* che riguarda chi ha scelto pensando di trovare un lavoro immediato, magari nello stesso campo del padre, non rendendosi conto che il mondo è straordinariamente cambiato rispetto a quello dei suoi genitori.

## 2. La scelta della scuola secondaria

Occupiamoci ora di quel 75% dei nostri intervistati che si sono iscritti a una qualche scuola secondaria, riuscendo a percorrerla fino al conseguimento del diploma di maturità<sup>1</sup>. La grande maggioranza di

<sup>1</sup> Nel nostro campione vi sono in effetti 21 soggetti che risultano ancora iscritti alle scuole superiori e che dunque non hanno ancora conseguito il diploma. Sono co-

Tabella 4.4. *Tipo di scuola secondaria superiore per genere*

	Frequenza totale	Percentuale uomini	Percentuale donne	Frequenza donne
Liceo classico	113	8,6	15,4	77
Liceo scientifico	303	37,2	29,7	148
Altri licei*	135	6,2	21,8	109
Istituto tecnico-industriale	119	23	4,6	23
Istituto tecnico-commerciale	108	8,4	14,6	73
Istituto tecnico geometri	35	6,5	1,6	8
Altra scuola superiore quinquennale	103	10,1	12,2	61
Base	916	100	100	499

\* Liceo linguistico, Liceo artistico, Accademia di Belle Arti, Istituto magistrale, Liceo psicopedagogico.

essi ha frequentato il liceo e circa la metà ha fatto una scelta di tipo scientifico o tecnico che si dimostra coerente con le nuove domande formative tipiche della società contemporanea (tabella 4.4). Tuttavia qui la differenza fra uomini e donne sembra ancora incolmabile, poiché contro un 66% dei primi in possesso di diploma tecnico o scientifico abbiamo un misero 36% di donne. Né si può presumere che una maggiore esperienza maturata nella scuola e successivamente nel mercato del lavoro induca le nostre giovani donne a mettere in discussione le scelte formative di stampo umanistico attuate, poiché sono poche quelle che dichiarano che vorrebbero aver frequentato una scuola superiore diversa da quella effettivamente scelta e in ogni modo in proporzione esattamente uguale agli uomini.

L'insoddisfazione per gli studi secondari realizzati, tuttavia, non è distribuita in modo casuale nella nostra popolazione né può essere considerata un fattore psicologico che attiene esclusivamente alla personalità dei soggetti. I dati mostrano infatti che l'insoddisfazione è inversamente proporzionale al valore sociale della scuola frequentata. Fra chi ha frequentato il liceo pochissimi (11%) dichiarano che vor-

munque inclusi fra i diplomati, in quanto l'iscrizione in atto a un'età superiore ai 19 anni può far presupporre un esito positivo del percorso scolastico, sebbene ritardato.



rebbero aver frequentato una scuola diversa, la percentuale sale leggermente al 15% fra chi ha un diploma tecnico-industriale e poi letteralmente si impenna fra i diplomati dell'istituto tecnico-commerciale (oltre il 28%) e delle altre scuole secondarie (oltre il 26%).

Con quali criteri i giovani torinesi scelgono la scuola superiore cui iscriversi? Per dare risposta a questo interrogativo possiamo fare ricorso a tre diversi tipi di informazioni: gli «altri» significativi che hanno avuto influenza nel processo di scelta, i criteri di scelta dichiarati *ex post* dai soggetti e infine l'eventuale correlazione fra scuola frequentata e variabili di contesto familiare (in particolare titolo di studio dei genitori e occupazione del padre). Ci aspettiamo, in quest'ultimo caso, che occupazione e titolo di studio parentale siano inversamente correlati con il prestigio della scuola secondaria.

Vediamo in primo luogo chi ha aiutato (o condizionato) con i propri consigli la scelta della scuola cui iscriversi (tabella 4.5). I dati mostrano una centralità dei genitori, affiancati in questo caso anche dagli insegnanti, i quali dunque dimostrano di impegnarsi nell'orientamento dei giovani che proseguono gli studi alle superiori, ma sembrano disinteressarsi di quelli che invece li abbandonano. Al contrario il gruppo dei pari costituito da amici, compagni di scuola, fratelli, ha un ruolo del tutto marginale e sorprendentemente, peraltro, quasi un terzo degli intervistati dichiara di aver fatto la sua scelta in solitudine, senza che nessuno intervenisse con i suoi suggerimenti.

Tabella 4.5. *Chi ha consigliato la scuola secondaria superiore (% risposte multiple)*

Padre	41,5
Madre	39,8
Fratelli/sorelle	5,7
Altri parenti	4,8
Conoscenti dei genitori	3,3
Amici	11,9
Compagni di scuola	5,1
Insegnanti	31,2
Allenatori, capi scout	0,03
Nessuno	29,5
Base 916	

Sottoponendo ora ad analisi fattoriale le ragioni dichiarate dagli intervistati come criteri che hanno guidato la scelta della scuola superiore, emergono quattro variabili latenti, che indicano logiche distinte (tabella 4.6). Un primo fattore è riconducibile a meccanismi di *razionalità strumentale*, che fanno intervenire nel processo decisionale valutazioni sul mercato del lavoro, sul funzionamento dei settori economici e anche sulle opportunità occupazionali in altri luoghi. Un secondo meccanismo può essere definito *vocazionale* (debole), nel senso che riguarda soggetti i quali hanno privilegiato il gusto intellettuale per alcune materie, insieme a subordinare la decisione circa la scuola alla scelta ormai avvenuta di una specifica professione – spesso vagheggiata fin dall’infanzia – o i quali comunque ritenevano consonante quel percorso, anche in vista del proseguimento degli studi a livello universitario. Interessante e non scontato è inoltre il terzo fattore, che tiene insieme l’*imitazione* dei pari (siano essi compagni di scuola, amici o fratelli) e la *scelta per esclusione*. Appare in questo ca-

Tabella 4.6. *Matrice fattoriale ruotata delle ragioni di scelta della scuola secondaria superiore*

	Fattori			
	1	2	3	4
	Razionalità strumentale	Razionalità vocazionale	Imitazione o esclusione	Condizionam. familiari
Scelta scuola superiore				
Titolo utile per mercato locale	0,763	0,012	-0,011	0,208
Titolo utile per ramo in espansione	0,756	0,103	-0,03	0,051
Titolo forte sul mercato	0,714	0,135	-0,021	0,173
Interesse su lavoro in altri luoghi	0,498	0,158	0,159	-0,135
La più adatta a me	0,066	0,666	-0,107	0,051
Piacere delle materie da studiare	0,164	0,605	-0,16	-0,02
Utile alla professione scelta	0,452	0,535	0,004	0,064
Sin da piccolo	0,101	0,505	0,084	0,083
In funzione dell’università	-0,186	0,32	0,119	0,288
Stessa scelta di compagni	0,102	-0,032	0,634	0,156
Stessa scelta di fratelli/amici	-0,049	-0,023	0,537	0,244
Per esclusione	-0,031	-0,368	0,39	-0,054
Famiglia riteneva scelta migliore	0,104	0,027	0,086	0,448
Accesso ramo lavoro familiari	0,118	0,097	0,232	0,391



so evidente che l'imitazione dei propri coetanei non è affatto sentita come un valore di cui andare fieri, bensì è perseguita come criterio residuale, anche frutto dell'incapacità di scegliere in modo autonomo e ragionato. Un fallimento della ragione più che un modo per marcare le distanze dal mondo degli adulti. L'ultimo fattore, infine, attiene ai *condizionamenti familiari* diretti («i miei famigliari la ritenevano la scelta migliore») e indiretti («dava accesso al ramo di attività della mia famiglia»). Si tratta dunque di casi in cui i figli sono perfettamente consapevoli del fatto che in realtà sono stati i genitori a scegliere al loro posto.

In generale le donne appaiono meno condizionate dalle famiglie, le quali, maggiormente attente alle prospettive dei figli maschi, è a questi ultimi che riservano le pressioni maggiori. Le giovani donne sono quindi più libere di trascurare la spendibilità di mercato dei titoli di studio e di seguire le proprie vocazioni (tabella 4.7.A).

Paradossalmente il liceo classico si trova all'incrocio fra orientamenti vocazionali e scelte condizionate dalle famiglie. La difficoltà degli studi, la loro lontananza da domande di formazione professionale, il loro carattere erudito hanno nel tempo diversificato gli studenti del liceo classico in due sottopopolazioni distinte, costituite l'una da giovani (soprattutto donne) con una forte passione per gli studi, l'altra da giovani di estrazione borghese che sono indotti dalle famiglie a usare questa scuola come canale di formazione d'élite e di conservazione di ceto (tabella 4.8.A). Il liceo scientifico è invece diventato la vera scuola superiore di massa per l'accesso all'università, a cui ci si iscrive per imitazione dei compagni, degli amici o dei fratelli maggiori, o addirittura per esclusione. Chi invece per collocazione sociale non è in grado di mettere in conto fin dai 14 anni di portare a termine gli studi fino alla laurea si iscrive a una delle altre scuole superiori non liceali, attento soprattutto alla spendibilità immediata del diploma sul mercato del lavoro. E peraltro anche il *background* culturale della famiglia spinge nella stessa direzione (tabella 4.9.A), poiché avere un padre a bassa scolarità aumenta di molto le probabilità di scegliere scuole con accesso diretto al mercato del lavoro, o – paradossalmente – di seguire una personale vocazione. Sono infatti soprattutto le famiglie a media e alta scolarità a condizionare pesantemente le scelte dei figli, anche attraverso l'imitazione dei fratelli, con evidenti strategie di conservazione di status e di riproduzione di ceto.

Questi meccanismi di diversificazione dei percorsi educativi plasmano la composizione culturale dei genitori degli allievi dei diversi tipi di scuole secondarie. Il liceo classico si conferma la scuola di élite per eccellenza, frequentata quasi esclusivamente (poco meno dell'80% nel caso dei padri) da figli di laureati e diplomati, seguito con stacco dal liceo scientifico, poi dagli altri licei e in modo molto distanziato dalle altre scuole, dove praticamente sono inesistenti i figli di laureati. Anche per le madri c'è un profilo educativo analogo, sebbene si debba rilevare il loro più basso tasso di scolarità, tipico di una coorte di età ancora caratterizzata da un *gap* scolastico femminile nei confronti degli uomini (tabelle 4.10.A e 4.11.A).

Le caratteristiche sociologiche dei diversi percorsi educativi rendono quanto mai evidente che la scelta della scuola superiore costituisce un momento cruciale nella vita dei soggetti, la vera arena in cui si giocano oggi le disuguaglianze di classe. I diplomi con cui i ragazzi escono dalle diverse scuole in alcuni casi saranno la chiave di accesso alla formazione universitaria e dunque – successivamente – ai segmenti più elevati del mercato del lavoro, in altri casi determineranno l'impiego diretto nel lavoro.

La resa sociale della scuola, oltre che dal tipo di percorso prescelto – il quale può essere considerato indicatore delle caratteristiche della formazione ricevuta e della sua valutazione sociale – dipende ovviamente anche dai risultati individuali in termini di apprendimento. Potremmo infatti immaginare che chi è stato indotto dal suo *background* sociale a scegliere una scuola diversa dai due licei per eccellenza (classico e scientifico), possa colmare lo svantaggio per ciò stesso accumulato attraverso risultati scolastici eccellenti. Sebbene, come è ovvio, casi individuali eccezionali si possano verificare, tuttavia i dati rivelano una stretta relazione fra voto di maturità e tipo di scuola secondaria frequentata, nel senso che i voti riportati al liceo, qualunque esso sia, sono nettamente migliori di quelli riportati nelle altre scuole secondarie (tabella 4.12.A). Poiché è evidente che non si possa interpretare questo dato come l'effetto di una minore severità dei docenti e in particolare delle commissioni d'esame nei licei, ci troviamo pertanto di fronte a un grave svantaggio cumulativo: i giovani che provengono da famiglie con un basso livello di istruzione, quando non abbandonano gli studi alla terza media, hanno elevate probabilità di scegliere scuole diverse dai licei, che come è noto sono socialmente me-



Tabella 4.15. *Probabilità di iscrizione all'università per tipo di scuola secondaria superiore di provenienza e per genere*

	Frequenza			Percentuale		
	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne
Liceo classico	103	34	69	93,6	94,4	93,2
Liceo scientifico	267	142	125	90,2	92,8	87,4
Altri licei	88	14	74	66,2	58,3	67,9
Istituto tecnico-industriale	54	39	15	47,0	41,9	68,2
Istituto tecnico-commerciale	53	15	38	49,5	44,1	52,1
Istituto tecnico geometri	14	11	3	41,2	42,3	37,5
Altre scuole superiori quinquennali	49	20	29	49,0	51,3	52,5
Totale iscritti università	628	275	353			
Tot. diplomati quinquennali	919	420	499	70,2	67,9	72,0

no considerate, e per di più ottengono una preparazione giudicata scadente dagli stessi criteri di valutazione in atto nel sistema scolastico tramite il meccanismo degli esami (tabella 4.13.A). Ovviamente è stretta anche la relazione fra voto alla maturità e la prosecuzione degli studi a livello universitario: chi ha la votazione più elevata (oltre 50 od oltre 90) ha probabilità di iscriversi all'università di 11 punti percentuali superiore rispetto a chi ha conseguito una votazione media o bassa (tabella 4.14.A). È chiaro che la prosecuzione degli studi all'università, oltre che al successo scolastico, è fortemente sensibile al tipo di scuola secondaria frequentata. Mentre coloro che sono in possesso di una maturità liceale classica o scientifica proseguono gli studi praticamente tutti (un 6% di calo può essere considerato assolutamente fisiologico), negli istituti superiori diversi dai licei addirittura un po' più della metà (e dunque la maggioranza) non prova neanche a iscriversi all'università.

Infine rileviamo anche la relazione fra tasso di passaggio all'università e genere, poiché, fatte pari a 100 le donne diplomate, le immatricolate all'università sono 72 contro un più modesto 68 degli uomini. In ogni modo questi dati mostrano che all'uscita dalla scuola dell'obbligo, che in Italia ancora oggi avviene a un'età molto anticipata, i giovani sono chiamati a compiere scelte che condizioneranno in mo-

do netto il loro futuro: molti, come abbiamo visto, di fatto abbandonano la scuola, e molti scelgono corsi di studio dai quali passare all'università non è affatto agevole, sia per gli uomini sia per le donne (tabella 4.15).

### 3. Iscrivarsi all'università e laurearsi

Fra i nostri intervistati coloro che si sono iscritti all'università sono 570 (47,8%), dei quali soltanto il 63% lo ha fatto all'età canonica (19 anni), il 21% si è iscritto a 20 anni e dunque un 16% si è immatricolato all'università con un ritardo di svariati anni (tabella 4.16). Come evidenziano i dati ufficiali e numerose ricerche, anche in questo caso le donne dimostrano maggiore regolarità nel loro percorso di studi iscrivendosi all'università in maggior numero e con minore ritardo rispetto agli uomini. Come è noto non tutti coloro che si iscrivono all'università arrivano alla laurea. Nel nostro campione coloro che si sono sicuramente perduti per strada sono il 14%, una quota veramente

Tabella 4.16. *Età all'immatricolazione all'università per genere*

	Uomini	Donne	Totale
18-19 anni	60,5	65,0	63,0
20 anni	21,7	20,3	21,0
Oltre 20 anni	17,8	14,7	16,0
Base 570			

Tabella 4.17. *Condizione rispetto agli studi universitari per genere*

	Uomini	Donne	Totale
Laureato/a	39,4	35,3	37,1
Ancora iscritto/a	45,5	51,7	49,0
Ancora iscritto/a, ma senza dare esami	1,4	2,8	2,2
Ritirato/a	13,7	10,2	11,7
Totale immatricolati	100,0	100,0	100,0
Base 570			



esigua se confrontata sia con i dati nazionali, sia con quelli relativi agli atenei piemontesi (tabella 4.17). Come spiegare questa discrasia? È plausibile che il nostro dato sia sottostimato per almeno due ragioni. La prima, ovvia, è costituita dal fatto che fra quel 50% di giovani che si dichiarano ancora iscritti all'università un certo numero di fatto non finirà il suo percorso di studi, anche tenendo conto che ben 100 fra di loro sono già fuori-corso, avendo più di 24 anni. La seconda ragione ha invece a che fare con l'attendibilità delle risposte: è ovvio infatti immaginare che la propensione a non dichiarare l'avvenuta immatricolazione all'università, vicina allo zero per coloro che già si sono laureati o che sono comunque ragionevolmente certi di riuscire a farlo, abbia invece un'evidenza significativa proprio fra coloro che per varie ragioni hanno abbandonato gli studi. Inoltre è realistico pensare che tale propensione sia ai massimi livelli per chi ha abbandonato senza neppure sostenere un esame, fenomeno che in Italia, come è noto, riguarda una quota estremamente elevata di studenti.

Vediamo ora le scelte dei nostri intervistati rispetto al tipo di facoltà cui immatricolarsi. Il campione è praticamente spaccato a metà fra facoltà di tipo umanistico e facoltà a carattere scientifico o tecnologico. Tuttavia questa situazione di equità deriva da comportamenti molto differenziati per genere (tabella 4.18). Mentre gli uomini si iscrivono in grande maggioranza alle facoltà scientifiche (65%), dimostrando di aver saputo nel tempo modificare le loro preferenze in sintonia con le trasformazioni intervenute nell'assetto socio-economico

Tabella 4.18. *Facoltà di prima iscrizione per genere*

	Uomini	Donne	Totale
Facoltà umanistiche	25,6	46,0	37,1
Facoltà Ingegneria e architettura	30,0	8,8	18,1
Facoltà Medicina e chirurgia	4,7	7,6	6,3
Facoltà Scienze MFN (matematiche, fisiche, naturali)	30,0	23,7	26,5
Facoltà Giurisprudenza	8,3	11,6	10,1
Altre facoltà	1,4	2,3	1,9
Totale	100,0	100,0	100,0
Base 570			

e con la straordinaria evoluzione della scienza e tecnologia nell'ultimo mezzo secolo, le donne continuano a essere fortemente legate alla cultura di tipo umanistico e in grande maggioranza (60%) all'uscita dalla scuola secondaria superiore scelgono facoltà appunto umanistiche.

Sul tema della cosiddetta segregazione dei percorsi educativi per genere esiste un'ampia letteratura e un dibattito internazionale che non ha ancora trovato una sua completa chiarificazione. Non potendo ovviamente riprendere in modo esaustivo le varie teorie e spiegazioni elaborate, ci limiteremo a mettere in luce alcuni *divides* concettuali. Una prima famiglia di spiegazioni della segregazione educativa assume una teoria di tipo normativo, nella quale le azioni dei soggetti (in questo caso le donne) sarebbero indotte (spiegate, appunto) da tratti di tipo culturale e normativo, trasmessi e interiorizzati durante la socializzazione primaria. Definizioni sociali su quali studi siano adatti alle donne entrerebbero pertanto a formare personalità e identità individuali femminili e al momento della scelta della facoltà universitaria indurrebbero la maggioranza delle studentesse a iscriversi a facoltà che in molti casi forniscono titoli poco valutati e comunque con evidenti difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro.

Certo è che questo modello non riesce a spiegare perché mai le donne non abbiano sviluppato nel tempo una razionalità adattiva anche nei confronti delle proprie preferenze educative, visto che, soprattutto nell'ultimo mezzo secolo, hanno saputo cambiare radicalmente tanti orientamenti e conseguenti comportamenti (basti considerare il controllo delle nascite, l'accesso all'istruzione superiore, l'ingresso sul mercato del lavoro, la presenza nelle professioni maschili). Per accettare la validità di questo modello esplicativo dovremmo allora necessariamente ammettere una differenza antropologica fra uomini e donne, assumendo un orientamento di tipo essenzialista.

Un'altra famiglia teorica propone al contrario di spiegare la segregazione educativa attribuendo alle donne lo stesso modello *rational choice* considerato tipico degli uomini. Le donne, secondo questa teoria, sceglierebbero prevalentemente percorsi di tipo umanistico perché essi si dimostrano coerenti con la logica della segregazione occupazionale. In altri termini, una diversa distribuzione delle opportunità sul mercato del lavoro renderebbe conveniente per le donne dotarsi di titoli di studio non strettamente scientifici o tecnologici, perché essi danno accesso alle occupazioni più consone all'ingresso



femminile e meno discriminatorie nel funzionamento delle carriere (Abburà 1989; Bianco 1997).

Osservando i nostri giovani torinesi, non si può che affermare che questa segregazione dei percorsi universitari continua a permanere. Dalle tabelle seguenti notiamo infatti alcune evidenti differenze di genere riguardo alla facoltà di iscrizione finale, ossia la facoltà in cui i nostri giovani si sono laureati o sono attualmente iscritti (tabella 4.19). Le donne iscritte o laureate nelle facoltà umanistiche sono il doppio degli uomini, mentre Ingegneria e architettura vede in gran parte l'iscrizione da parte dei maschi (sono quasi quattro volte le loro compagne di corso). Il dato appare confermato anche disaggregando gli iscritti dagli effettivamente laureati. Con riferimento a questi ultimi (tabella 4.20.A) possiamo riscontrare che il 40% delle donne (contro il 18% degli uomini) si laurea in facoltà umanistiche, mentre la proporzione di laureati in Ingegneria e architettura è di tre a uno a favore dei maschi. Al tempo stesso, notiamo una leggera prevalenza di laureati uomini a Scienze, bilanciata da un'analoga leggera prevalenza di laureate donne a Giurisprudenza.

Come abbiamo più sopra visto, non tutti coloro che si immatricolano all'università giungono fino in fondo al percorso e raggiungono la laurea, poiché alcuni si perdono per strada. Alcuni si accorgono subito di avere problemi di prestazione, altri non riescono a conciliare lo studio con il lavoro, alcuni trovano, magari inaspettatamente, un'occupazione soddisfacente e cambiano i loro piani, altri infine sono così lenti nel sostenere gli esami che a un certo punto sono indotti dall'età

Tabella 4.19. *Facoltà di iscrizione per genere di coloro che si sono laureati o sono ancora iscritti all'università*

	Uomini	Donne	Totale
Facoltà umanistiche	23,8	45,5	36,1
Facoltà Ingegneria e architettura	31,5	7,8	18,0
Facoltà Medicina e chirurgia	5,5	8,1	7,0
Facoltà Scienze MFN	28,9	24,4	26,3
Facoltà Giurisprudenza	8,9	12,3	10,9
Altre facoltà	1,3	1,9	1,7
Totale	100,0	100,0	100,0
Base 570			

anagrafica avanzata ad assumere ruoli adulti (creazione di una famiglia, procreazione), ritenuti soggettivamente incompatibili con la condizione di studente.

Esiste una qualche relazione fra l'abbandono degli studi senza conseguire la laurea e il tipo di facoltà frequentata? Dai dati appare con una certa evidenza che sono proprio le facoltà considerate più difficili a essere meno soggette agli abbandoni. Evidentemente, al momento dell'immatricolazione in queste facoltà «difficili» le motivazioni sono più forti e gli studenti sono più determinati a concludere il loro percorso per poter avere accesso alle professioni previste (il medico, l'ingegnere, l'avvocato, il giudice). È inoltre da prendere in considerazione che si tratta in grande misura di professioni regolate dagli ordini professionali, per le quali il possesso della laurea è una condizione imprescindibile. Al contrario, chi è iscritto a una facoltà umanistica, qualora trovi occupazione, può decidere di interrompere gli studi valutando che il conseguimento della laurea comporti un costo troppo elevato rispetto ai benefici prevedibili in termini di carriera (tabella 4.21.A).

Proseguiremo ora l'analisi prendendo in considerazione le ragioni addotte dagli intervistati per la scelta di una specifica facoltà universitaria e a tal fine sottoporremo ad analisi fattoriale una batteria di indicatori di criteri di scelta, tenendo separate le popolazioni maschile e femminile. Che storie ci raccontano i fattori estratti? I dati ci dicono che gli uomini sono mossi da quattro orientamenti di scelta, talvolta combinati fra loro, a differenza delle donne che, come vedremo, ne privilegiano solo tre. Consideriamo per primi gli uomini (tabella 4.22). Un meccanismo di tipo *imitativo* sembra mostrare due valenze: l'imitazione degli altri o la scelta per esclusione, causate dal non avere criteri razionali di scelta, oppure l'imitazione al fine di proseguire la tradizione di famiglia, valorizzandone il capitale sociale. Questo fattore, in altri termini, può indicare gradi diversi nella difficoltà di decidere sulla base di motivazioni individualistiche, che non siano connesse all'appartenenza di gruppo familiare.

Il secondo orientamento di scelta, sempre degli uomini, ha un carattere prettamente *strumentale*, poiché riguarda quei giovani che si iscrivono a una facoltà universitaria valutando soprattutto le opportunità che essa offre sul mercato del lavoro e nei settori in espansione. Qui si possono fare due osservazioni: 1) un orientamento strumentale identico a questo è riscontrabile anche fra la popolazione femminile e



Tabella 4.22. *Analisi fattoriale relativa ai criteri di scelta della facoltà universitaria da parte degli uomini*

Scelta facoltà	Componente			
	1	2	3	4
	Imitazione/ non scelta	Orientam. strumentale	Socializzaz. anticipatoria	Orientam. vocazionale
Stessa di fratelli/sorelle o parenti	0,841	0,012	0,095	-0,002
Stessa laurea genitori/parenti	0,815	0,063	0,097	-0,032
Stessa scelta di compagni/amici	0,66	0,06	-0,006	-0,061
Utile per ramo attività famiglia	0,606	0,01	0,378	-0,132
Per esclusione	0,502	-0,165	-0,123	-0,492
Titolo utile per ramo in espansione	-0,072	0,8	0,063	0,207
Titolo forte sul mercato	-0,011	0,773	0,359	-0,044
Utile per lavorare in altri luoghi	0,149	0,689	-0,114	0,108
Opportunità per mercato lavoro locale	0,041	0,634	0,487	-0,134
Famiglia riteneva scelta migliore	0,126	0,103	0,83	-0,098
Sogno sin da ragazzo	0,15	0,063	0,742	0,266
Utile per professione desiderata	-0,01	0,262	0,485	0,418
Interesse delle materie da studiare	-0,093	0,034	0,019	0,876

costituisce l'unico vero punto di contatto fra i due gruppi; 2) questo fattore strumentale tiene insieme sia criteri che guardano al sistema occupazionale locale, sia criteri che invece sono più attenti alla visione complessiva del mercato del lavoro globale. È significativo rilevare che due logiche di orientamento strumentale al mercato del lavoro, che sono diverse dal punto di vista teorico, siano invece fortemente intrecciate nella percezione e nelle pratiche dei nostri intervistati. In altri termini i dati non confermano l'ipotesi coerente con la letteratura sull'argomento, circa l'esistenza di due logiche di scelta strumentali separate, l'una rivolta al mercato del lavoro locale, l'altra che guarda al mondo globalizzato. In realtà i giovani torinesi intervistati, quando scelgono sulla base di un orientamento strumentale, non fanno distinzioni fra il locale e il globale.

Il terzo orientamento emerso dall'analisi fattoriale, sempre relativo alla popolazione maschile, è stato da noi definito *socializzazione anticipatoria*, in quanto vi risultano caricate variabili che hanno a che fare con i meccanismi di formazione delle preferenze professionali

sviluppate all'interno della famiglia durante il processo di socializzazione. In questo caso le caratteristiche sociologiche della famiglia hanno ovviamente una rilevanza molto forte. Sulla base di questo meccanismo, la scelta della facoltà universitaria avviene pertanto all'interno della rete parentale, come un processo lungo nel tempo che accompagna il percorso di socializzazione, nel quale si formano in interazione con gli altri le proprie preferenze circa le dimensioni culturali ma anche circa la professione sognata fin dall'infanzia, che come è noto in molti casi coincide con una tradizione familiare.

L'ultimo orientamento di scelta degli uomini è invece di tipo *vocazionale*, simile, come vedremo, ma non identico, a un analogo fattore femminile. Come evidenziato dalla tabella 4.22, si può dire che tale orientamento sia il contrario della scelta per esclusione (variabile che in effetti vi è caricata con segno negativo) e privilegi nettamente la dimensione elettiva individuale. I giovani che hanno un orientamento vocazionale scelgono il loro percorso universitario sulla base delle passioni cognitive e dei sogni per il loro futuro professionale.

E vediamo adesso in che cosa si differenzia la logica di scelta del-

Tabella 4.23. *Analisi fattoriale relativa ai criteri di scelta della facoltà universitaria da parte delle donne*

	Componente		
	1	2	3
Scelta facoltà	La rete sociale come costrizione	Orientamento strumentale	Orientamento vocazionale
Stessa laurea genitori/parenti	0,762	-0,02	-0,032
Stessa di fratelli/sorelle o parenti	0,757	-0,045	-0,099
Utile per ramo attività famiglia	0,752	0,025	0,013
Stessa scelta di compagni/amici	0,53	0,115	-0,245
Famiglia riteneva scelta migliore	0,512	0,247	0,126
Titolo utile per ramo in espansione	-0,006	0,861	0,077
Titolo forte sul mercato	0,113	0,851	-0,03
Opportunità per mercato lavoro locale	0,056	0,798	0,103
Utile per lavorare in altri luoghi	0,023	0,431	-0,04
Utile per professione desiderata	0,083	0,121	0,794
Interesse delle materie da studiare	-0,243	0,045	0,707
Sogno sin da ragazza	0,386	-0,091	0,653
Per esclusione	0,242	0,013	-0,563



le donne. In primo luogo si tratta di una logica più compatta che comprende tre soli orientamenti (tabella 4.23). Poiché di quello *strumentale*, che coincide esattamente con quello maschile, abbiamo parlato più sopra, ci concentreremo ora sulle differenze. Mentre per gli uomini la rete familiare ha il duplice significato di esempio da imitare e di agente della socializzazione, per le donne la famiglia costituisce soprattutto il «luogo della costrizione». Al contrario degli uomini che seguono la stessa strada di chi li ha preceduti per ridurre la complessità della scelta ma anche per mettere a frutto il capitale sociale della famiglia, le giovani donne sembrano subire maggiormente le costrizioni dei genitori, con gradi variabili di vincolo.

D'altra parte l'orientamento *vocazionale* appare essere per le donne maggiormente autodiretto che non per gli uomini. Il fatto che la variabile «ho scelto la facoltà perché era il mio sogno fin da ragazza», anziché con l'influenza diretta ed esplicita della famiglia, come avviene per i maschi, sia associata con le altre variabili elettive individuali (professione desiderata e interesse per le materie insegnate), rafforza l'ipotesi che la vocazione femminile sia un elemento strettamente individuale, più che non un orientamento elaborato nel seno della famiglia. In altri termini, la famiglia per le ragazze, più che risorsa di socializzazione e fonte di capitale sociale, sembra rappresentare soprattutto un vincolo.

L'analisi è stata approfondita mettendo in relazione gli orientamenti alla scelta prima descritti con una serie di variabili strutturali e di contesto, rilevanti al fine di individuare i meccanismi sociali che possono spiegare l'emergere dei differenti orientamenti.

Partiamo dagli uomini. Scelgono la facoltà universitaria seguendo l'esempio dei propri parenti e conoscenti (orientamenti imitativi) soprattutto i figli di padri laureati (tabella 4.24.A). Poiché il voto conseguito al diploma di maturità non ha alcun effetto, si può sostenere, ad esempio, che il figlio di un avvocato si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza anche in presenza di una votazione molto bassa. È interessante inoltre rilevare che, al contrario, avere una madre laureata riduce nettamente la propensione all'imitazione (tabella 4.25.A). Vale a dire che mentre il titolo di studio elevato (e la connessa professione) del padre costituisce per gli uomini un esempio da imitare, l'elevata istruzione della madre ha piuttosto la funzione di fornire risorse culturali che aiutano i figli a scegliere il futuro in modo più autonomo e

consapevole. I padri sono in grado di dare in eredità ai figli il loro capitale sociale utile ai fini professionali, mentre le madri, a parità di istruzione e di collocazione professionale, possono contare su reti sociali più segregate, più povere di risorse e meno disponibili a facilitare l'inserimento lavorativo (Bianco 2001b).

L'altra strategia di scelta della facoltà universitaria che, come abbiamo visto, può essere definita strumentale, si fonda sulla valutazione della spendibilità della laurea sul mercato del lavoro sia locale sia globale. Il profilo degli studenti che dimostrano un tale orientamento è caratterizzato dalla provenienza da una famiglia di classe media impiegatizia (tabella 4.26.A) e dall'aver frequentato una scuola superiore diversa dal liceo classico, avendo quindi valutato la spendibilità del titolo di studio fin dal momento dell'iscrizione alla scuola superiore (tabella 4.27.A).

Anche qui il voto conseguito alla maturità non fa nessuna differenza. Inoltre questi dati sottolineano nuovamente una peculiarità dei ceti medi più volte incontrata nei capitoli precedenti. Come abbiamo già sottolineato, i ceti medi si trovano particolarmente impegnati nella competizione sociale per migliorare e, oggi ancor più, per conservare la propria posizione nella gerarchia sociale. Il fatto che una risorsa fondamentale all'interno di questa competizione sia rappresentata dalle credenziali educative spiega la particolare attenzione prestata da questa classe sociale alla spendibilità della laurea sul mercato del lavoro. Le altre classi sociali possono invece permettersi comportamenti meno vincolati da bisogni strumentali di conservazione di status. Da un lato i figli delle classi borghesi che accedono *naturaliter* all'università possono permettersi di scegliere la propria strada anche seguendo la propria vocazione. Dall'altro, paradossalmente, anche i ragazzi di famiglia operaia al momento dell'immatricolazione all'università possono liberarsi dai vincoli strumentali che li hanno invece pesantemente condizionati al momento della scelta della scuola secondaria. Superati i mille ostacoli sociali che si sono loro frapposti nel tempo, fra di loro coloro che arrivati alla maturità decidono di proseguire gli studi sono fortemente autoselezionati e dotati di caratteristiche particolari di impegno e dedizione. Addirittura i giovani che hanno il padre a bassa scolarità (che in larga misura coincidono quindi con i figli degli operai) hanno elevata propensione a scegliere la facoltà universitaria spinti dall'amore per gli studi e dai sogni professionali e liberi dai vincoli



rappresentati dalle aspettative di realizzazione sul mercato (tabella 4.28.A). Possiamo quindi vedere che la carriera educativa di chi proviene dai ceti inferiori è caratterizzata da due stadi distinti, governati da meccanismi differenziati. Al primo stadio, all'uscita dalla terza media, come abbiamo visto, molti interrompono gli studi o scelgono percorsi professionali brevi; altri invece si indirizzano a scuole superiori di tipo tecnico o professionale, privilegiando nettamente la spendibilità immediata del titolo di studio, condizionati dai vincoli strutturali, ma anche dalle pressioni delle famiglie, avverse al rischio. Radicalmente diversa la situazione allo stadio successivo, dopo il conseguimento del diploma. I pochi figli di operai che proseguono all'università, ormai maggiorenni, autoselezionati per rendimento scolastico, personalmente determinati all'istruzione *nonostante* le famiglie, sciolti i vincoli, sono paradossalmente più liberi di perseguire sogni e passioni.

L'orientamento vocazionale alla facoltà universitaria è anche tipico di coloro che hanno frequentato il liceo classico (tabella 4.29.A) e che dunque – indipendentemente dalla classe di provenienza – fin dall'adolescenza hanno privilegiato studi faticosi e difficili anziché l'agevole raggiungimento di un «pezzo di carta». Quanto all'ultimo orientamento di scelta, quello fondato sulla socializzazione anticipatoria sembra essere equamente distribuito in tutta la popolazione studiata e non presenta tipicità degne di rilievo.

Prendiamo ora in considerazione le logiche di scelta universitaria delle donne. Come abbiamo già rilevato i fattori di scelta per questa popolazione sono solo tre. Le costrizioni provenienti dalla famiglia di origine sembrano essere connesse al livello di istruzione dei genitori e alla loro classe sociale di appartenenza. In particolare il fatto di avere una madre laureata (tabella 4.30.A) aumenta significativamente le probabilità che la scelta della facoltà sia influenzata indirettamente dalle scelte pregresse di altri membri della famiglia o direttamente dalle pressioni esercitate dai genitori.

Analogamente opera l'appartenenza a una classe sociale elevata (tabella 4.31.A). Il privilegio sociale sembra dunque rappresentare un vincolo alle scelte delle ragazze in modo analogo a quanto abbiamo visto a proposito degli uomini, sebbene per questi ultimi le costrizioni si mostrino meno cogenti.

Gli altri due criteri di scelta (strumentale e vocazionale), a differenza di quanto accade agli uomini, per le donne non hanno alcuna

connessione con variabili strutturali. L'unico effetto è rappresentato dal voto conseguito alla maturità. Aver ottenuto un voto di diploma alto fa aumentare significativamente le probabilità di orientare le proprie scelte in maniera autonoma, sia utilizzando una logica strumentale, sia seguendo le proprie inclinazioni vocazionali.

Le analisi fin qui condotte possono essere ulteriormente specificate per indagare le motivazioni di scelta di ogni singola facoltà universitaria, mantenendo la solita distinzione fra uomini e donne. Gli orientamenti di scelta degli uomini si distribuiscono in modo molto differenziato fra le diverse facoltà. La facoltà di Economia e il Politecnico si caratterizzano per essere scelti in primo luogo per le opportunità che offrono sul mercato del lavoro. Accanto al criterio strumentale, che è addirittura l'unico per Economia (tabella 4.32.A), nel caso del Politecnico troviamo anche l'influenza positiva del fattore della socializzazione anticipatoria e, al contrario, un'influenza negativa degli orientamenti vocazionali (tabelle 4.34.A. e 4.35.A). Se volessimo descrivere il profilo tipo dello studente che sceglie il Politecnico faremmo dunque il ritratto di un giovane uomo che ha formato le proprie preferenze all'interno della famiglia, ha seguito i consigli dei genitori e si è dimostrato più attento alla spendibilità della sua futura laurea che non a seguire i propri interessi e le proprie passioni cognitive.

Riguardo alle donne, mentre per il Politecnico il basso numero di iscritte non consente osservazioni plausibili, per quanto riguarda la facoltà di Economia viene confermata la connotazione fortemente strumentale della scelta (tabella 4.36.A), che nel caso delle ragazze è anche accompagnata da un forte peso delle ingerenze familiari (tabella 4.37.A) e dalla presenza di madri a medio-bassa scolarità (tabella 4.38.A). Inoltre l'iscrizione alla facoltà di Economia, per le donne, è spesso frutto di un percorso a due stadi che inizia con l'iscrizione all'Istituto tecnico-commerciale (tabella 4.39.A).

La scelta della facoltà di Giurisprudenza è fortemente connessa al conseguimento di una maturità classica (tabelle 4.40.A e 4.41.A) e, mentre per gli uomini l'unico altro elemento influente è rappresentato dal fatto di avere un padre laureato (tabella 4.42.A), per le donne la situazione è più variegata, in quanto emerge sia l'importanza dell'influenza diretta della famiglia (tabella 4.43.A), sia la dimensione vocazionale auto-diretta che fa aumentare di oltre il 50% la probabilità di scegliere questa facoltà. In altre parole, almeno nel caso degli uomini,



possiamo ipotizzare la presenza di un meccanismo di vera e propria riproduzione culturale di ceto.

Veniamo ora alla facoltà di Scienze: qui la scelta sembra essere governata per gli uomini dall'orientamento vocazionale (tabella 4.44.A) e per le donne più debolmente da un orientamento non strumentale (tabella 4.45.A).

Anche le facoltà umanistiche sono connotate da profili di scelta chiaramente non strumentali (tabelle 4.46.A e 4.47.A). Per gli uomini a questo si associano spesso una provenienza familiare borghese (tabella 4.48.A), una scarsa socializzazione anticipatoria (tabella 4.49.A) e l'aver conseguito titoli di scuola secondaria superiore «deboli» e nello specifico diversi dalla maturità classica (tabella 4.50.A). Nella popolazione maschile le facoltà umanistiche si configurano, quindi, come una scelta socialmente di élite, ma probabilmente per giovani che non sono riusciti a percorrere traiettorie scolastiche «nobili».

Le giovani donne, invece, hanno padri a medio-bassa scolarità (tabella 4.51.A) e provengono soprattutto dal liceo classico e dalle magistrali (tabella 4.52.A). Per loro dunque questa facoltà non è un ripiego per ragazze di classe elevata con qualche problema di prestazione, ma è piuttosto una chiara scelta, coerente nel tempo, che rappresenta una strategia «al femminile» di smarcamento dai limiti culturali della propria famiglia.

Da ultimo appare infine che non sono riscontrabili importanti influenze sull'iscrizione alla facoltà di Medicina, a indicare che non è possibile, almeno dai dati in nostro possesso, tracciare un profilo tipico dello studente di questa facoltà.

## Appendice statistica al capitolo 4

Tabella 4.7.A. Logiche di scelta della scuola superiore per genere

	Frequenza			Percentuale		
	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne
Scelta strumentale (medio-alta, alta)	459	228	231	51,0	55,4	47,3
Scelta vocazionale (medio-alta, alta)	476	204	272	52,9	49,6	55,8
Scelta per imitazione o esclusione (medio-alta, alta)	420	189	231	46,7	45,9	47,4
Scelta condizionata (medio-alta, alta)	385	193	192	42,9	47,0	39,4
Base 916						

Tabella 4.8.A. Logiche di scelta della scuola secondaria superiore per tipo di scuola (% di frequenza multipla)

	Scelta strumentale (medio-alta, alta) %	Scelta vocazionale (medio-alta, alta) %	Scelta per imitazione o esclusione (medio-alta, alta) %	Scelta condizionata (medio-alta, alta) %
Liceo classico	35,8	56,9	46,8	51,4
Liceo scientifico	37,2	51,8	56,1	43,9
Altri licei	49,6	73,7	45,1	35,3
Istituto tecnico-industriale	77,6	48,3	32,8	37,1
Istituto tecnico-commerciale	66,0	30,1	40,8	53,4
Istituto tecnico geometri	60,0	42,9	54,3	57,1
Altre scuole secondarie	63,0	57,0	40,0	3,0
Totale scuole secondarie quinquennali	51,2	53,0	46,7	42,7
Base 916				



Tabella 4.9.A. *Logiche di scelta della scuola secondaria superiore per titolo di studio del padre (% di frequenza multipla)*

	Scelta strumentale (medio-alta, alta) %	Scelta vocazionale (medio-alta, alta) %	Scelta per imitazione o esclusione (medio-alta, alta) %	Scelta condizionata (medio-alta, alta) %
Padre con elementari o medie	56,1	53,7	44,6	34,1
Padre diplomato	51,4	54,9	43,8	44,8
Padre laureato	37,9	50,3	59,5	62,7
Totale	51,3	53,5	46,9	42,9
Base 916				

Tabella 4.10.A. *Scuola secondaria superiore frequentata dal soggetto, per titolo di studio del padre*

	Elementari	Medie	Diploma	Laurea	Totale
Liceo classico	1,8	20,0	32,7	45,5	100,0
Liceo scientifico	5,1	27,7	41,2	26,0	100,0
Altri licei	13,1	38,5	36,9	11,5	100,0
Istituto tecnico- industriale	29,2	35,4	32,7	2,7	100,0
Istituto tecnico- commerciale	25,2	43,9	28,0	2,8	100,0
Istituto tecnico geometri	11,0	40,0	45,7	2,9	100,0
Altre scuole superiori quinquennali	18,8	42,6	29,7	8,9	100,0
Totale	13,1	33,4	35,8	17,7	100,0
Base 916					

Tabella 4.11.A. *Scuola secondaria superiore frequentata dal soggetto, per titolo di studio della madre (%)*

	Elementari	Medie	Diploma	Laurea	Totale
Liceo classico	6,5	17,6	45,4	30,6	100,0
Liceo scientifico	9,2	30,0	44,0	16,7	100,0
Altri licei	12,4	43,4	38,0	6,2	100,0
Istituto tecnico-industriale	27,4	44,2	25,7	2,7	100,0
Istituto tecnico-commerciale	30,8	44,9	23,4	0,9	100,0
Istituto tecnico geometri	11,4	62,9	20,0	5,7	100,0
Altre scuole superiori quinquennali	25,5	36,3	35,3	2,9	100,0
Totale	16,2	36,1	36,5	11,2	100,0
Base 916					

Tabella 4.12.A. *Voto alla maturità per tipo di scuola secondaria superiore (%)*

	Da 36 a 42, o da 60 a 80	Da 43 a 50, o da 81 a 90	Da 51 a 60, o da 91 a 100	Totale
Liceo classico	33,9	28,4	37,6	100,0
Liceo scientifico	38,2	32,1	47,4	100,0
Altri licei	23,3	47,4	33,3	100,0
Istituto tecnico-industriale	48,2	33,3	18,4	100,0
Altre scuole quinquennali	36,5	36,1	27,4	100,0
Totale scuole quinquennali	36,3	35,2	28,5	100,0
Base 878				



Tabella 4.13.A. *Voto alla maturità per titolo di studio del padre e della madre (%)*

	Padre			Madre		
	Max licenza obbligo	Diploma o laurea	Totale padri	Max licenza obbligo	Diploma o laurea	Totale matri
Da 36 a 42, oppure da 60 a 80	50,5	49,5	100,0	57,7	42,3	100,0
Da 42 a 50, oppure da 81 a 90	45,4	54,6	100,0	52,5	47,5	100,0
Da 51 a 60, oppure da 91 a 100	43,8	56,2	100,0	46,0	54,0	100,0
Totale diplomati quinquennali	46,8	53,2	100,0	52,5	47,5	100,0
Base 874						

Tabella 4.14.A. *Iscrizione all'università per voto alla maturità*

	Percentuale iscritti	Totale
Da 60 a 90, oppure da 36 a 50	67,2	100,0
Da 91 a 100, oppure da 51 a 60	78,4	100,0
Totale	70,4	100,0
Base 588		

Tabella 4.20.A. *Facoltà di laurea per genere (%)*

	Uomini	Donne	Totale
Facoltà umanistiche	18,3	40,0	29,9
Facoltà Ingegneria e architettura	33,0	11,2	21,4
Facoltà Medicina e chirurgia	10,1	10,4	10,3
Facoltà Scienze MFN	27,5	21,6	24,4
Facoltà Giurisprudenza	10,1	15,2	12,8
Altre facoltà	0,9	1,6	1,3
Totale	100,0	100,0	100,0
Base 570			

Tabella 4.21.A. *Facoltà di prima iscrizione per condizione attuale rispetto agli studi (%)*

	Laureato/a	Ancora iscritto/a	Ancora, iscritto/a senza sostenere esami	Ritirato/a	Totale immatricolati
Facoltà umanistiche	29,9	53,8	2,1	14,1	100,0
Facoltà Ingegneria e architettura	43,9	42,1	4,4	9,6	100,0
Facoltà Medicina e chirurgia	60,0	35,0	0,0	5,0	100,0
Facoltà Scienze MFN	34,1	51,5	1,8	12,6	100,0
Facoltà Giurisprudenza	46,9	45,3	1,6	6,3	100,0
Altre facoltà	25,0	50,0	0,0	25,0	100,0
Totale	37,1	49,0	2,2	11,7	100,0
Base 570					

Tabella 4.24.A. *Probabilità stimata di avere un padre laureato per gli uomini che hanno scelto la facoltà universitaria secondo un orientamento di tipo imitativo (parametri netti di previsione di un modello di regressione multinomiale)*

Titolo di studio del padre	Probabilità stimata (%)
Obbligo	20,7
Diploma	18,4
Laurea	61,0

Tabella 4.25.A. *Probabilità stimata di avere una madre laureata per gli uomini che hanno scelto la facoltà universitaria secondo un orientamento di tipo imitativo (parametri netti di previsione di un modello di regressione multinomiale)*

Titolo di studio della madre	Probabilità stimata (%)
Obbligo	48,6
Diploma	35,2
Laurea	16,2



Tabella 4.26.A. *Probabilità stimata della classe sociale di origine degli uomini che scelgono la facoltà universitaria secondo un orientamento di tipo strumentale (parametri netti di previsione di un modello di regressione multinomiale)*

Classe sociale di origine	Probabilità stimata (%)
Borghesia	19,9
Classe media impiegatizia	44,3
Autonomi	23,0
Classe operaia	12,8

Tabella 4.27.A. *Probabilità stimata del tipo di maturità conseguita dagli uomini che scelgono la facoltà universitaria secondo un orientamento di tipo strumentale (parametri netti di previsione di un modello di regressione multinomiale)*

TITOLO DI STUDIO	Probabilità stimata (%)
Tecnico-commerciale+altri	26,4
Scientifico	25,8
Linguistico-magistrale-artistico-accademia	21,1
Tecnico-industriale+geometri	21,6
Classico	5,1

Tabella 4.28.A. *Probabilità stimata del titolo di studio del padre degli uomini che scelgono la facoltà universitaria secondo un orientamento di tipo vocazionale (parametri netti di previsione di un modello di regressione multinomiale)*

TITOLO DI STUDIO DEL PADRE	Probabilità stimata (%)
Obbligo	61,8
Diploma	23,0
Laurea	15,2

Tabella 4.29.A. *Probabilità stimata della maturità conseguita dagli uomini che hanno scelto la facoltà universitaria secondo un orientamento vocazionale (parametri netti di previsione di un modello di regressione multinomiale)*

Titolo di studio	Probabilità stimata (%)
Tecnico-commerciale+altri	7,2
Scientifico	14,5
Linguistico-magistrale-artistico-accademia	21,2
Tecnico-industriale+geometri	13,8
Classico	43,3

Tabella 4.30.A. *Probabilità stimata del titolo di studio della madre delle donne che scelgono la facoltà universitaria «costrette» dalla famiglia (parametri netti di previsione di un modello di regressione multinomiale)*

Titolo di studio della madre	Probabilità stimata (%)
Obbligo	15,2
Diploma	24,7
Laurea	60,1

Tabella 4.31.A. *Probabilità stimata della classe sociale di origine delle donne che hanno scelto la facoltà universitaria «costrette» dalla famiglia (parametri netti di previsione di un modello di regressione multinomiale)*

Classe sociale di origine	Probabilità stimata (%)
Borghesia	52,6
Classe media impiegatizia	13,3
Autonomi	13,6
Classe operaia	20,4

Tabella 4.32.A. *Probabilità stimata di avere un orientamento di tipo strumentale per gli uomini che si sono iscritti alla facoltà di Economia (parametri netti di previsione di un modello di regressione multinomiale)*

Orientamento	Probabilità stimata (%)
Scelta non strumentale	20,3
Scelta strumentale	79,7



Tabella. 4.33.A. *Probabilità stimata di avere un orientamento di tipo strumentale per gli uomini che si sono iscritti a facoltà del Politecnico (parametri netti di previsione di un modello di regressione multinomiale)*

Orientamento	Probabilità stimata (%)
Scelta non strumentale	31,2
Scelta strumentale	68,8

Tabella. 4.34.A. *Probabilità stimata di avere un orientamento alla socializzazione anticipatoria per gli uomini che si sono iscritti a facoltà del Politecnico (parametri netti di previsione di un modello di regressione multinomiale)*

Orientamento	Probabilità stimata (%)
Scelta non per socializzazione anticipatoria	26,9
Scelta per socializzazione anticipatoria	73,1

Tabella. 4.35.A. *Probabilità stimata di avere un orientamento vocazionale per gli uomini che si sono iscritti a facoltà del Politecnico (parametri netti di previsione di un modello di regressione multinomiale)*

Orientamento	Probabilità stimata (%)
Scelta non per vocazione	64,2
Scelta per vocazione	35,8

Tabella 4.36.A. *Probabilità stimata di avere un orientamento di tipo strumentale per le donne che si sono iscritte alla facoltà di Economia (parametri netti di previsione di un modello di regressione multinomiale)*

Orientamento	Probabilità stimata (%)
Scelta non strumentale	10,7
Scelta strumentale	89,3

Tabella 4.37.A. *Probabilità stimata per le donne che si sono iscritte alla facoltà di Economia di aver effettuato la scelta «costrette» dalla famiglia (parametri netti di previsione di un modello di regressione multinomiale)*

Orientamento	Probabilità stimata (%)
Scelta «non costretta»	33,2
Scelta «costretta»	66,8

Tabella 4.38.A. *Probabilità stimata per le donne che si sono iscritte alla facoltà di Economia di avere una madre laureata (parametri netti di previsione di un modello di regressione multinomiale)*

Titolo studio madre	Probabilità stimata (%)
Madre non laureata	83,6
Madre laureata	16,4

Tabella 4.39.A. *Probabilità stimata del tipo di maturità posseduta dalle donne che si sono iscritte alla facoltà di Economia (parametri netti di previsione di un modello di regressione multinomiale)*

Titolo di studio	Probabilità stimata (%)
Tecnico-commerciale+altri	49,8
Scientifico	23,4
Linguistico-magistrale-artistico-accademia	6,8
Tecnico-industriale+geometri	8,4
Classico	11,6

Tabella 4.40.A. *Probabilità stimata del tipo di maturità posseduta dagli uomini che si sono iscritti alla facoltà di Giurisprudenza (parametri netti di previsione di un modello di regressione multinomiale)*

Titolo di studio	Probabilità stimata (%)
Tecnico-commerciale+altri	0,0
Scientifico	10,9
Linguistico-magistrale-artistico-accademia	11,4
Tecnico-industriale+geometri	5,7
Classico	72,0



Tabella 4.41.A. *Probabilità stimata del tipo di maturità posseduta dalle donne che si sono iscritte alla facoltà di Giurisprudenza (parametri netti di previsione di un modello di regressione multinomiale)*

Titolo di studio	Probabilità stimata (%)
Tecnico-commerciale+altri	18,5
Scientifico	20,2
Linguistico-magistrale-artistico-accademia	4,6
Tecnico-industriale+geometri	0,0
Classico	56,7

Tabella 4.42.A. *Probabilità stimata di avere un padre laureato per gli uomini che si sono iscritti alla facoltà di Giurisprudenza (parametri netti di previsione di un modello di regressione multinomiale)*

Titolo studio padre	Probabilità stimata (%)
Padre non laureato	16,4
Padre laureato	83,6

Tabella 4.43.A. *Probabilità stimata che la famiglia abbia influenzato le scelte scolastiche per le donne che si sono iscritte alla facoltà di Giurisprudenza (parametri netti di previsione di un modello di regressione multinomiale)*

Influenza della famiglia	Probabilità stimata (%)
Famiglia non ha influenzato	16,4
Famiglia ha influenzato	83,6

Tabella 4.44.A. *Probabilità stimata di avere un orientamento di tipo vocazionale per gli uomini che si sono iscritti alla facoltà di Scienze (parametri netti di previsione di un modello di regressione multinomiale)*

Orientamento	Probabilità stimata (%)
Orientamento non vocazionale	34,6
Orientamento vocazionale	65,4

Tabella 4.45.A. *Probabilità stimata di avere un orientamento di tipo strumentale per le donne che si sono iscritte alla facoltà di Scienze (parametri netti di previsione di un modello di regressione multinomiale)*

Orientamento	Probabilità stimata (%)
Orientamento non strumentale	67,1
Orientamento strumentale	32,9

Tabella 4.46.A. *Probabilità stimata di avere un orientamento di tipo strumentale per gli uomini che si sono iscritti a facoltà umanistiche (parametri netti di previsione di un modello di regressione multinomiale)*

Orientamento	Probabilità stimata (%)
Orientamento non strumentale	74,3
Orientamento strumentale	25,7

Tabella 4.47.A. *Probabilità stimata di avere un orientamento di tipo strumentale per le donne che si sono iscritte a facoltà umanistiche (parametri netti di previsione di un modello di regressione multinomiale)*

Orientamento	Probabilità stimata (%)
Orientamento non strumentale	63,6
Orientamento strumentale	36,4

Tabella 4.48.A. *Probabilità stimata della classe sociale di origine degli uomini che si sono iscritti a facoltà umanistiche (parametri netti di previsione di un modello di regressione multinomiale)*

Classe sociale di origine	Probabilità stimata (%)
Borghesia	39,8
Classe media impiegatizia	17,4
Autonomi	29,8
Classe operaia	13,0



Tabella 4.49.A. *Probabilità stimata di avere un orientamento alla socializzazione anticipatoria per gli uomini che si sono iscritti a facoltà umanistiche (parametri netti di previsione di un modello di regressione multinomiale)*

Orientamento	Probabilità stimata (%)
Scelta non per socializzazione anticipatoria	77,0
Scelta per socializzazione anticipatoria	23,0

Tabella 4.50.A. *Probabilità stimata del tipo di maturità posseduta dagli uomini che si sono iscritti a facoltà umanistiche (parametri netti di previsione di un modello di regressione multinomiale)*

Titolo di studio	Probabilità stimata (%)
Tecnico-commerciale+altri	13,3
Scientifico	8,4
Linguistico-magistrale-artistico-accademia	60,9
Tecnico-industriale+geometri	5,8
Classico	11,6

Tabella 4.51.A. *Probabilità stimata di avere un padre laureato per le donne che si sono iscritte a facoltà umanistiche (parametri netti di previsione di un modello di regressione multinomiale)*

Titolo studio padre	Probabilità stimata (%)
Padre non laureato	66,9
Padre laureato	33,1

Tabella 4.52.A. *Probabilità stimata del tipo di maturità posseduto dalle donne che si sono iscritte a facoltà umanistiche (parametri netti di previsione di un modello di regressione multinomiale)*

Titolo di studio	Probabilità stimata (%)
Tecnico-commerciale+altri	12,0
Scientifico	11,7
Linguistico-magistrale-artistico-accademia	50,8
Tecnico-industriale+geometri	5,8
Classico	19,7

Table 4. A 2x2 factorial design with two independent variables: *Gender* (Male, Female) and *Age* (Young, Old). The dependent variable is *Attitude toward the elderly*.

Gender	Age	Attitude toward the elderly
Male	Young	1.5
Male	Old	2.5
Female	Young	2.0
Female	Old	3.0

Table 4. A 2x2 factorial design with two independent variables: *Gender* (Male, Female) and *Age* (Young, Old). The dependent variable is *Attitude toward the elderly*.

Gender	Age	Attitude toward the elderly
Male	Young	1.5
Male	Old	2.5
Female	Young	2.0
Female	Old	3.0

Table 4. A 2x2 factorial design with two independent variables: *Gender* (Male, Female) and *Age* (Young, Old). The dependent variable is *Attitude toward the elderly*.

Gender	Age	Attitude toward the elderly
Male	Young	1.5
Male	Old	2.5
Female	Young	2.0
Female	Old	3.0

Table 4. A 2x2 factorial design with two independent variables: *Gender* (Male, Female) and *Age* (Young, Old). The dependent variable is *Attitude toward the elderly*.

Gender	Age	Attitude toward the elderly
Male	Young	1.5
Male	Old	2.5
Female	Young	2.0
Female	Old	3.0



## Capitolo quinto

### L'esperienza del lavoro

#### *1. L'occupazione: a quale età, con quale formazione, in quali settori*

Al momento dell'intervista il 70% dei giovani adulti del campione poteva essere considerato a pieno titolo lavoratore, poiché aveva un'occupazione, oppure, se disoccupato, ne stava cercando attivamente una nuova. A questa percentuale possiamo poi aggiungere quel 3% che era alla ricerca del suo primo impiego. La stragrande maggioranza degli intervistati, pertanto, era costituita da forze di lavoro (tabella 5.1). In questo capitolo proveremo a concentrarci soprattutto sui fattori che sembrano avere maggiormente influenzato i loro destini e sulle strategie che essi hanno adottato.

Non ci proponiamo, quindi, di fornire un'immagine del mercato del lavoro giovanile torinese, poiché esula dai nostri obiettivi di ricerca. La ricostruzione delle strategie utilizzate dai nostri intervistati necessita, comunque, di un'analisi del rapporto che essi hanno avuto con il mercato del lavoro fino a questo momento. Focalizzeremo la nostra attenzione, quindi, prima sulla ricostruzione dei percorsi occupazionali di chi ha già avuto esperienze di lavoro, poi sulle percezioni dei giovani che sono ancora studenti a tempo pieno.

In coerenza con la presenza di quote significative di soggetti a bassa scolarità, per i nostri intervistati l'ingresso nel lavoro è un fenomeno relativamente anticipato nel tempo, in parziale controtendenza rispetto ad altri contesti studiati, per i quali si hanno informazioni comparabili (Schizzerotto 2002) (tabella 5.2). Se escludiamo gli studenti universitari a tempo pieno, il 37% dei giovani ha avuto prima dei 20 anni la prima esperienza lavorativa significativa (che non fosse cioè

Tabella 5.1. *Condizione rispetto al lavoro per genere e classe di età*

Classi di età	Condizione rispetto al lavoro	Genere		Frequenze percentuali
		Maschio	Femmina	
31-36 anni	Studente	0,9	2,1	1,5
	In cerca di occupazione	1,4	7,7	4,4
	Occupato	97,6	90,2	94,1
	Totale	100,0	100,0	100,0
25-30 anni	Studente	14,8	16,9	15,9
	In cerca di occupazione	10,1	13,0	11,6
	Occupato	75,1	70,0	72,5
	Totale	100,0	100,0	100,0
20-24 anni	Studente	53,8	60,7	57,6
	In cerca di occupazione	9,4	10,0	9,7
	Occupato	36,9	29,4	32,7
	Totale	100,0	100,0	100,0

quello che è ormai invalso l'uso di chiamare un lavoretto), un esiguo 13% ha trovato la sua prima attività dopo i 25 anni, e dunque la metà esatta del campione ha iniziato a lavorare negli anni canonici che vanno da 20 a 25, dopo il militare e soprattutto dopo il diploma di maturità (tabella 5.2).

Per provare a ricostruire un quadro di insieme abbiamo utilizzato tecniche di tipo regressivo che ci consentono di valutare l'effetto di ogni variabile esplicativa inserita nel modello al netto di tutte le altre. Il primo elemento analizzato è la continuità delle esperienze lavorative. Il fatto che circa il 40% di coloro che sono sul mercato da non più di cinque anni abbia avuto almeno due diverse occupazioni e fra questi il 22% più di due (con uno svantaggio delle donne, seppure non drammatico) è un primo indicatore indiretto della significativa flessibilizzazione occupazionale sperimentata da questa generazione. I pa-



Tabella 5.2. *Età al primo lavoro*

	Frequenza	Percentuale
Fino a 19 anni	312	37,0
20-25 anni	419	49,6
Oltre 25 anni	113	13,4
Totale lavoratori	844	100,0

rametri della regressione riportati in appendice (tabella 5.3.A), confermando che le donne mostrano una tendenza a una maggiore precarietà, evidenziano tuttavia che, a parità di tutte le altre variabili prese in esame, lavorare nell'industria rende molto più probabile la stabilità rispetto a tutti gli altri settori, sia il pubblico impiego (doppia probabilità di andare incontro a un cambio di lavoro) sia i servizi privati e il commercio (più che doppia probabilità di sperimentare due o più cambiamenti di lavoro). L'industria sembra, dunque, offrire una maggiore protezione dalla precarietà prolungata. Inoltre, a parità di tutte le altre condizioni, sono coloro che entrano nel mercato del lavoro nei segmenti più bassi ad avere le probabilità più alte di percorsi tortuosi e accidentati con numerosi cambi di posto di lavoro.

Il punto di ingresso nel mercato del lavoro, come è noto (Buzzi, Cavalli, de Lillo 2002; Schizzerotto 2002), rappresenta una variabile cruciale per determinare i destini occupazionali successivi. Pur tenendo conto che, data appunto la giovane età dei nostri intervistati e la loro breve presenza nel mercato del lavoro<sup>1</sup>, la mobilità di carriera è ridotta, i dati mostrano che la correlazione lineare fra il punteggio della desiderabilità sociale dell'occupazione al primo lavoro e quella al lavoro attuale è molto alta (il coefficiente di Pearson è di 0,77 con una significatività statistica di 0,00)<sup>2</sup>, vale a dire i dati confermano pienamente che il punto di ingresso nel mercato influisce in maniera molto

<sup>1</sup> La mediana della data di inizio del primo lavoro è il 1997 e nessuno ha iniziato a lavorare prima del 1989.

<sup>2</sup> Il punteggio di desiderabilità sociale delle occupazioni è calcolato sulla base della scala DeSc (de Lillo e Schizzerotto 1985).

forte sulla collocazione successiva. Chi ha avuto un primo lavoro di basso livello (e pertanto caratterizzato da un punteggio di desiderabilità basso<sup>3</sup>) ha elevata probabilità di avere anche attualmente una posizione non molto desiderabile (tabelle 5.4.A e 5.5.A). Al contrario, chi inizia subito con un'occupazione appetibile tende a mantenere nel tempo il vantaggio. La prima collocazione sul mercato del lavoro, inoltre, è chiaramente influenzata sia dalla scolarità sia dalla posizione socio-occupazionale della famiglia di origine. In altre parole, anche per questa coorte di giovani è chiaramente individuabile un meccanismo di riproduzione dei vantaggi e degli svantaggi sociali, sulla base del quale prima le condizioni sociali della famiglia di origine e quella educativa del soggetto influenzano il primo lavoro e poi quest'ultimo, con un processo cumulativo, influisce sui destini occupazionali successivi. Per gli uomini, accanto a questi, compare un ulteriore effetto positivo del capitale culturale della famiglia di origine.

Appare particolarmente interessante, invece, l'effetto esercitato, a parità delle altre condizioni, dall'età dell'intervistato. Controllando il titolo di studio (che continua a essere il fattore cruciale per ottenere un lavoro soddisfacente), i soggetti che entrano più giovani nel mercato del lavoro hanno maggiori *chances* di acquisire posizioni socialmente desiderabili. I laureati che iniziano a lavorare più giovani, ad esempio, hanno maggiori probabilità di trovare una buona occupazione rispetto ai loro colleghi che impiegano più tempo a completare il percorso universitario<sup>4</sup>. Lo stesso vale per i diplomati. Prima di attribuire un valore competitivo autonomo sul mercato alla variabile età, è però necessario controllare che non si stia verificando il classico «effetto terza variabile» e, nello specifico, che non ci sia una correlazione fra età al conseguimento del titolo di studio e votazione conseguita. Si può infatti immaginare che gli studenti con il percorso più regolare in termini di tempi – e che dunque entrano più giovani sul mercato del lavoro – siano anche quelli migliori e che quindi abbiano un risul-

<sup>3</sup> Il punteggio anche in questo caso è sulla base della scala DeSc.

<sup>4</sup> I fattori esplicativi vanno intesi standardizzati rispetto alla condizione lavorativa che è stata utilizzata come variabile di contrasto per ottenere parametri al netto di questa dimensione.



tato occupazionale più soddisfacente grazie alle loro capacità più elevate e non già all'età.

Per controllare quest'ultima ipotesi abbiamo introdotto nell'analisi il voto conseguito alla laurea, scoprendo controintuitivamente che la sua incidenza sulle probabilità di avere una buona collocazione lavorativa, sia in termini di tempi di inserimento sia di desiderabilità della posizione occupazionale, appare assolutamente secondaria rispetto all'età. Sono infatti coloro che si laureano negli anni previsti dal piano di studi, e dunque senza andare fuori-corso, a mostrare le maggiori *chances* di avere un percorso lavorativo da subito vantaggioso, con un inserimento veloce, più adeguato alla loro formazione educativa e successivamente meno tortuoso e instabile.

Inoltre, sono i laureati uomini ad avere le maggiori probabilità di accedere immediatamente a occupazioni di livello medio-alto, mentre le laureate entrano soprattutto a ingrossare le fila delle posizioni tipiche della classe media impiegatizia terziaria e in particolare dell'insegnamento, con un vistoso effetto di segregazione sia verticale (relativamente alla posizione nella gerarchia occupazionale) sia orizzontale (relativamente al settore). Un primo elemento è l'esclusione di fatto dall'industria. Infatti nel campione complessivo solo il 12% degli occupati è attualmente inserito nell'industria mostrando in modo eclatante come per i giovani sia ormai lontana l'esperienza e dunque l'immagine di Torino città fabbrica (figure 5.1 e 5.2). E tuttavia le donne, sia alla prima occupazione, sia al momento dell'intervista, sono nettamente sottorappresentate nell'industria (con un rapporto di 1 a 4) e si concentrano nei servizi privati e pubblici. L'omogeneità settoriale fra la prima occupazione e quella attuale è un altro indicatore dell'influenza stabile nel tempo esercitata dal punto di ingresso nel mercato del lavoro. Inoltre l'esclusione delle donne dal settore industriale, inversamente proporzionale al livello di scolarità, è minima per le laureate, media per le diplomate e molto elevata per le donne a bassa scolarità, che troviamo massicciamente relegate nelle occupazioni più instabili dei servizi, a gonfiare le fila del cosiddetto proletariato post-industriale (Bianco 1996).

Accanto al genere l'ingresso sul mercato del lavoro risulta influenzato fortemente dalla scolarità, sicché coloro che hanno titoli di studio più elevati hanno maggiori probabilità di accedere al mercato primario dell'industria. L'accesso ai diversi settori occupazionali di-

Figura 5.1. *Settore occupazionale alla prima occupazione*

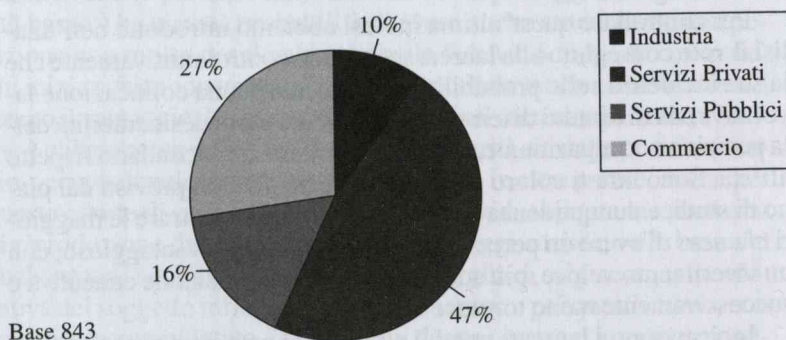
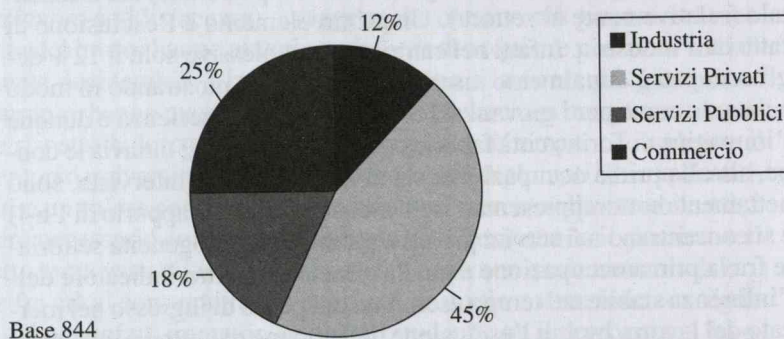


Figura 5.2. *Settore occupazionale all'occupazione attuale*



pende esclusivamente dall'operare di variabili che «spingono alle spalle» gli attori (Elster 1979; Gambetta 1987), vincoli strutturali che limitano la loro libertà di scelta, oppure è anche frutto di strategie di valorizzazione delle risorse a disposizione e in ogni modo di qualche



meccanismo di razionalità? Ciò vale evidentemente anche per le variabili prese fino a qui in considerazione e in particolare per il genere e il titolo di studio.

Possiamo allora domandarci se la sottorappresentazione delle donne nell'industria sia frutto di un processo di esclusione strutturale non governabile dai soggetti, oppure (anche?) di scelte consapevoli basate su preferenze differenziate (Elster, 1989, direbbe «desideri»). In altri termini, le donne lavorano prevalentemente nei servizi, siano essi pubblici o privati, perché prive di altre opportunità occupazionali, oppure perché esse «preferiscono» non lavorare nell'industria? Il fatto che, come abbiamo visto, le donne laureate (e dunque più forti sul mercato del lavoro) non siano sottorappresentate nell'industria rispetto agli uomini con lo stesso titolo di studio e che peraltro le occupazioni terziarie in cui sono concentrate le donne a bassa scolarità rispetto a quelle corrispondenti industriali siano nettamente peggiori, in termini di salario, di garanzie e prospettive di regolarizzazione, getta una pesante ombra di dubbio sulla spontaneità di tale scelta svantaggiosa. Quando un gruppo sociale si trova sistematicamente inserito nelle collocazioni peggiori, anche qualora queste ultime vengano «scelte» dai soggetti (Bianco 1997), è plausibile che sia all'opera un meccanismo sociale di riproduzione delle disuguaglianze che interferisce con la formazione delle preferenze. Elster a proposito di questo meccanismo sociale sostiene che c'è vera democrazia solo quando si è liberi di scegliere non solo i mezzi ma anche e soprattutto i propri desideri (Elster 1979).

Altre informazioni tuttavia sembrano mostrare chiaramente strategie di inserimento sul mercato governate dagli attori (tabella 5.7.A). È ad esempio il caso dei dati comparativi sui settori di lavoro dei genitori e dei figli, sulla base dei quali si individuano traiettorie tipiche di riproduzione intergenerazionale all'interno degli stessi settori lavorativi. Avere un padre che ha lavorato nei servizi privati, ad esempio, a parità di tutte le altre condizioni, fa aumentare enormemente la probabilità di collocarsi nel mondo dei servizi rispetto a quello dell'industria o del commercio. Analogamente, i figli dei lavoratori industriali più facilmente riescono a trovare occupazione a loro volta nell'industria, che come abbiamo visto offre posti di lavoro maggiormente garantiti. Ciò tuttavia non vale per le ragazze – soprattutto non laureate – che, a causa di meccanismi segregativi e di esclusione di genere, non

trovano comunque accesso all'industria e sperimentano dunque forme di mobilità settoriale rispetto al padre.

Sembrerebbe delinearci un quadro in cui per le posizioni più alte assistiamo a una riproduzione diretta che prevede una collocazione sia in termini di desiderabilità sociale sia in termini di settore simile a quello dei genitori, mentre per l'accesso ai segmenti meno vantaggiosi il genere fa veramente una grande differenza, relegando le donne nei segmenti meno qualificati e garantiti dei servizi ed escludendole dal cappello relativamente protettivo dell'industria. Da questa punto di vista non v'è dubbio che Torino sia ancora una città diseguale (Bianco 2001b; Ceravolo, Eve, Meraviglia 2001).

Flessibilità lavorativa non significa solo passare da un settore produttivo all'altro, ma vuol dire anche cambiare tipo di contratto di lavoro. La tipologia dei cosiddetti lavori atipici è molto vasta e i percorsi lavorativi dei giovani possono rivelarsi tortuosi e presentare numerosi cambiamenti contrattuali. Sotto questo aspetto il mercato del lavoro torinese non presenta certo la drammaticità di altre regioni italiane, in particolare il mezzogiorno. Una buona maggioranza dei giovani intervistati (60%), infatti, ha iniziato a lavorare con un contratto di lavoro atipico, ma attualmente ha un lavoro a tempo indeterminato e solo il 40% continua ad avere un'occupazione non stabile. Si verifica però anche un percorso inverso, per così dire verso il basso, poiché un numero non irrilevante di giovani (il 20% degli atipici al momento dell'intervista) in realtà si trova ad aver perso la piena copertura dei diritti dopo aver sperimentato in passato contratti a tempo indeterminato. I dati evidenziano qui un'altra faccia del processo di individualizzazione, già messo in luce. I percorsi di vita dei giovani non conoscono più tracciati normali e socialmente riconosciuti, sono privi di tempistiche normate, ma anche di direzioni univoche. Sia nella vita privata sia nel lavoro le conquiste non sono mai ottenute una volta per tutte. Come uscire dalla casa dei genitori è spesso un'esperienza temporanea, seguita da un ritorno fra le pareti domestiche vissuto senza drammi da ambedue le parti, così la progressione nei diritti e nelle ricompense non è l'unica cifra, normale, delle nuove carriere caotiche.

Solamente il lavoro autonomo sembra costituire una prima tappa verso altri tipi di inquadramento, e in particolare è possibile evidenziare un flusso consistente di lavoratori autonomi che diventano poi dipendenti. All'interno di questa fattispecie bisogna considerare tut-



tavia che una quota non irrilevante (26%) è costituita da quanti al primo lavoro dichiarano di avere aperto una partita IVA individuale. Come sappiamo, anche se formalmente questo tipo di posizione occupazionale rientra nella definizione di lavoratore autonomo, nei fatti spesso nasconde una condizione di parasubordinazione.

Se proviamo a indagare i fattori che esercitano un'influenza sul primo contratto di lavoro (tabella 5.8.A), appare evidente che nel settore industriale i contratti atipici sono meno frequenti che nel settore dei servizi privati. Inoltre i nostri dati sembrerebbero confermare alcune tendenze largamente documentate in letteratura secondo cui una quota consistente di lavoro atipico viene ricondotta alle carriere di lavoro intellettuale (Schizzerotto 2002; Bianco 2004a). Se per tutti coloro che si affacciano sul mercato del lavoro l'atipicità contrattuale, almeno in prima battuta, sembra una condizione molto diffusa, per coloro che intraprendono carriere in occupazioni intellettuali questa sembra rappresentare addirittura la norma, una sorta di periodo di assestamento iniziale ineludibile. Spesso questi lavoratori sono legati da contratti atipici a più committenti quasi in una sorta di avvicinamento alla stabilizzazione professionale. Per i lavoratori manuali invece l'atipicità è meno legata a uno sviluppo professionale e più a una condizione di incertezza a tempo indeterminato che non è necessariamente premessa logica di percorsi di stabilizzazione.

L'andamento delle forme contrattuali nel tempo non è uguale per tutti i giovani. In primo luogo sono le donne a essere soggette in maggior numero a oscillazioni fra forme contrattuali differenti (tabella 5.9.A). Allo stesso modo possiamo evidenziare un'influenza negativa della provenienza dal Sud. Chi è di famiglia meridionale ha infatti circa il doppio delle probabilità rispetto ai torinesi di sperimentare mutamenti di forma contrattuale nel corso della carriera. L'elevata flessibilità sul mercato, peraltro, non implica di per sé percorsi di crescita professionale, tant'è che spesso conduce comunque a raggiungere posizioni svantaggiate<sup>5</sup>. Inoltre, appaiono più stabili gli inquadramenti

<sup>5</sup> I nostri modelli mostrano infatti che, a parità di tutte le altre condizioni, il fatto di essere immigrati di prima o seconda generazione diminuisce in maniera non irrilevante le probabilità di collocarsi nella parte più privilegiata della gerarchia socio-occupazionale.

contrattuali presenti nell'industria e nei servizi pubblici rispetto ai servizi privati e più ancora rispetto al settore commerciale. Infine, una collocazione nei segmenti medio-alti del mercato al primo lavoro sembra proteggere sistematicamente da una carriera disordinata. Si tratta in questo caso di laureati che usano i primi anni di permanenza sul mercato con contratti flessibili per arricchire la propria professionalità in vista dell'inserimento in occupazioni e carriere stabili, coerenti nel tempo dal punto di vista dei contenuti.

Dalle analisi fin qui presentate possiamo trarre alcune conclusioni. La collocazione e il conseguente percorso sia in termini di desiderabilità sociale della posizione raggiunta sia in termini di stabilità della stessa appaiono essere influenzati soprattutto dall'origine sociale (che a parità di tutte le altre variabili esplicative determina ancora rilevanti disuguaglianze di opportunità), dal genere, dal titolo di studio, dalla regolarità degli studi e infine dalla prima occupazione. È importante qui sottolineare che mentre per quanto riguarda la formazione di preferenze, immagini del mondo e orientamento al lavoro la vera variabile discriminante è la scolarità che «copre» la classe sociale, sulle *chances* lavorative l'effetto autonomo della classe sociale torna a essere ben visibile. I pochi giovani di classi sociali inferiori che arrivano alla laurea di fronte al lavoro soffrono nuovi autonomi svantaggi.

Anche le donne a parità delle altre condizioni sperimentano una sorte più difficile dei loro coetanei, affrontando una maggiore discontinuità lavorativa, che per di più viene preceduta da tempi di ricerca della prima occupazione mediamente più lunghi. Sono poi le donne che hanno scolarità più bassa a cumulare gli effetti di svantaggio. Esse infatti, praticamente escluse dal lavoro industriale e dalle migliori garanzie che esso assicura, si concentrano nei mercati secondari e in particolare nelle occupazioni dequalificate che caratterizzano il mondo dei servizi privati.

Avere credenziali educative elevate peraltro protegge da rapporti molto discontinui con il mercato del lavoro e consente di esperire nel tempo percorsi di stabilizzazione più rapidi. Inoltre aver concluso gli studi nei tempi canonici sancisce, più della votazione conseguita e a parità delle altre condizioni, un vantaggio concorrenziale cruciale per conseguire buone collocazioni fin dalla prima occupazione e aumenta la probabilità di avere una carriera stabile e ordinata.

Accanto alle risorse ascrivibili e a quelle educative un ruolo impor-



Tabella 5.10. *Canali con cui ho trovato il primo lavoro*

	Frequenza	Percentuale
Canali formali	180	21,1
Invio curriculum	158	18,5
Canali informali	516	60,4
Totale		100,0
Base 844		

tante viene giocato dal capitale sociale. Come mostra la tabella 5.10 il 60% del nostro campione afferma di aver trovato il primo lavoro attraverso canali informali (amici propri o dei genitori, contatti scolastici e professionali). Questo appare in linea con le acquisizioni della letteratura internazionale, ma anche con altre ricerche condotte sulla realtà locale torinese (Bianco 2001b).

È tuttavia di particolare rilievo il fatto che l'uso efficace di capitale sociale nei processi di *status attainment* (nelle forme di mobilitazione di contatti sociali a proprio vantaggio) sia soprattutto appannaggio di chi proviene dalle classi elevate (tabella 5.11.A). Al contrario, sia chi proviene dalle classi medie sia i figli degli operai si devono affidare quasi esclusivamente ai canali formali. I nostri dati evidenziano qui un preciso meccanismo di riproduzione delle disuguaglianze e di ereditarietà dei vantaggi sociali. Un'ultima curiosità: i dati mostrano anche che il capitale sociale risulta essere quasi inutile per reperire occupazione nel pubblico impiego, sfatando – almeno localmente – pregiudizi ampiamente diffusi sulla moralità pubblica.

## 2. Come valutano la strada fin qui fatta nel lavoro

Innanzitutto occorre dire che i giovani adulti torinesi forniscono della loro collocazione lavorativa una valutazione sostanzialmente positiva (tabella 5.12). In un intervallo fra 1 e 4, rispetto a quasi tutte le dimensioni di valutazione, i punteggi medi assegnati sono vicini a 3 e tale valutazione positiva non è influenzata dal titolo di studio. Ancora una volta i nostri intervistati mostrano una sorta di saggezza adattiva. Pur consapevoli di non vivere nel migliore dei mondi possi-

Tabella 5.12. *Valutazioni rispetto all'occupazione attuale*

	Maschio		Femmina		Totale	
	Media	Dev. std.	Media	Dev. std.	Media	Dev. std.
Stabilità/sicurezza	2,97	0,68	2,86	0,83	2,92	0,76
Reddito	2,80	0,61	2,69	0,67	2,75	0,64
Tipo di contratto	2,98	0,71	2,81	0,90	2,90	0,81
Distanza da casa	3,11	0,77	3,07	0,81	3,09	0,79
Conciliazione lavoro e famiglia	2,92	0,68	2,95	0,68	2,94	0,68
Tempo libero	2,77	0,75	2,82	0,72	2,80	0,74
Solidità economica dell'azienda	3,04	0,69	3,01	0,73	3,03	0,71
Professionalità acquisita	3,17	0,68	3,13	0,76	3,15	0,72
Autonomia	3,15	0,66	3,15	0,73	3,15	0,69
Prospettive di carriera futura	2,79	0,74	2,65	0,85	2,72	0,80
Creatività	2,86	0,82	2,79	0,93	2,83	0,88
Prospettive di sviluppo dell'attività	2,88	0,73	2,75	0,79	2,82	0,76

bili, sono tutto sommato soddisfatti della condizione occupazionale raggiunta.

Per approfondire la logica di questo atteggiamento positivo nei confronti del proprio lavoro abbiamo sottoposto ad analisi fattoriale i punteggi di soddisfazione circa le diverse dimensioni dell'occupazione, estraendo tre fattori (tabella 5.13). Il primo fattore vede caricate la creatività, la professionalità, l'autonomia e le prospettive future. Ci è sembrato quindi appropriato definirlo come asse della realizzazione espressiva. Il secondo fattore vede invece caricate le dimensioni più strumentali come la stabilità e la sicurezza, la solidità dell'azienda, il reddito e il tipo di contratto, avendo a che fare dunque con l'orientamento strumentale alla stabilità. Infine il terzo fattore sembra raccogliere tutte le dimensioni di valutazione che riguardano la conciliazione fra vita lavorativa e vita privata (conciliazione lavoro e famiglia, tempo libero disponibile, distanza del posto di lavoro da casa).

Se controlliamo, attraverso modelli di regressione lineare (tabella 5.14.A), la correlazione di questi fattori con alcune variabili esplicative di riferimento (genere, anni di frequenza scolastica e il punteggio di desiderabilità sociale dell'occupazione sulla scala DeSc), emerge in primo luogo che le donne sono più attente agli aspetti strumentali del



Tabella 5.13. *Matrice fattoriale rispetto alle dimensioni di valutazione dell'occupazione attuale*

	Componente		
	1	2	3
Creatività	0,81	0,02	0,08
Professionalità acquisita	0,76	0,20	0,07
Autonomia	0,74	0,08	0,12
Prospettive di carriera futura	0,74	0,30	-0,07
Prospettive di sviluppo dell'attività	0,66	0,34	0,02
Stabilità/sicurezza	0,04	0,82	0,03
Tipo di contratto	0,14	0,70	0,07
Solidità economica dell'azienda	0,20	0,69	0,08
Reddito	0,27	0,63	-0,02
Conciliazione lavoro e famiglia	0,06	0,10	0,89
Tempo libero	-0,07	0,10	0,83
Distanza da casa	0,14	-0,05	0,58

loro posto di lavoro, per i quali manifestano maggiore insoddisfazione. A parità di desiderabilità sociale dell'occupazione, il titolo di studio deprime il livello di soddisfazione per le dimensioni espressive del lavoro svolto. Coloro che hanno titoli di studio più elevati danno maggiore valore alle opportunità espressive e di realizzazione, in particolare alla creatività e alla autodeterminazione e dunque sono più degli altri insoddisfatti del livello raggiunto. D'altra parte le donne che hanno titoli di studio bassi in grande numero rischiano continuamente di essere escluse dal mercato del lavoro e per questo non possono permettersi di attribuire grande importanza alle dimensioni espressive della loro occupazione, aspirando in primo luogo alla continuità lavorativa e a una retribuzione decente e sicura (Schizzerotto 2002).

Vediamo ora come i giovani adulti torinesi valutano la congruenza fra gli studi effettuati e il percorso lavorativo esperito (tabella 5.15). Il dato più significativo riguarda la spaccatura netta del nostro campione fra chi ritiene che la formazione scolastica e universitaria sia stata utile, perché strettamente congruente con i contenuti del lavoro che svolge oppure perché ha fornito buone opportunità di carriera (55%), e il restante 45% che la ritiene poco utile.

Per approfondire l'analisi di questa spaccatura abbiamo costruito

Tabella 5.15. *La formazione scolastica e universitaria è stata utile?*

	Frequenza	Percentuale
Sì è strettamente congruente con il mio lavoro	314	39,2
Mi ha dato buone opportunità	120	15,0
No	368	45,9
Totale		100,0
Base 802		

un modello di regressione logistica multinomiale (tabella 5.16.A). Mentre il genere non sembra essere rilevante, appaiono significativi sia il titolo di studio sia il tipo di lavoro alla prima occupazione. In altri termini, i laureati più degli altri ritengono che il loro lavoro sia tutto sommato congruente con la formazione ricevuta nel percorso educativo e, parallelamente, coloro che entrano a livelli più alti del mercato del lavoro ritengono che un buon titolo di studio sia importante soprattutto come fonte di opportunità di mercato. Anche la dimensione dell'autonomia dalla famiglia di origine qui come nei modelli calcolati in seguito non sembra fare la differenza<sup>6</sup>.

Non va inoltre sottovalutato il fatto che la maggioranza dei nostri intervistati ritiene di essere riuscita fin dall'inizio a svolgere il lavoro che desiderava o quantomeno di aver trovato un buon posto (tabella 5.17). Sebbene vi sia dunque una soddisfazione diffusa, tuttavia un quarto dei giovani intervistati (in particolare le donne, gli operai e gli immigrati dal Sud, si veda tabella 5.18.A) percepisce il proprio percorso come tortuoso. La regolarità del percorso educativo conferma la sua capacità di proteggere dai rischi dei percorsi di carriera caotici, poiché chi finisce gli studi nei tempi giusti anche in questo caso coglie sistematici vantaggi. Dobbiamo comunque sottolineare che la nostra ricerca prende in esame i giovani adulti in un momento dato del loro sviluppo di carriera, registrandone esclusivamente la traiettoria completata fino a quel momento e le valutazioni *ex post*.

<sup>6</sup> L'uscita dalla famiglia è infatti strettamente legata all'età dell'individuo, l'età mediana di distacco dai genitori è 27 anni con un andamento stocasticamente normale attorno alla mediana e quindi le due variabili possono essere considerate l'una *proxy* dell'altra.



Tabella 5.17. *Valutazioni generali rispetto alla carriera*

	Frequenza	Percentuale
Ho sempre fatto ciò che desideravo	270	32,1
Ho fatto un percorso tortuoso di avvicinamento ai miei obiettivi	206	24,5
Cambiando lavoro ho accumulato esperienze in campi diversi	145	17,2
Ho avuto la fortuna di trovare presto un buon posto lavoro	221	26,2
Totale		100,0
Base 842		

### 3. Come si rapportano al futuro

Volgeremo ora la nostra attenzione a come i nostri intervistati vedano il loro futuro lavorativo, concentrandoci prima sui lavoratori, poi sui giovani che al momento dell'intervista erano ancora studenti universitari a tempo pieno. Mentre per i primi, avendo già un'esperienza di occupazione, il futuro lavorativo si può presentare come un'evoluzione del presente e la sua previsione può non coinvolgere pienamente una vera e propria capacità progettuale, per gli studenti il futuro non può essere pensato come una continuazione del presente e dunque la previsione richiede di sapere formulare piani a lungo termine.

Consideriamo dunque ora chi è già lavoratore. La maggior parte di essi immagina che l'attuale occupazione sia quella definitiva (62%); pochissimi pensano di correre il rischio di mutamenti coatti, un 18% teme piuttosto di rimanere intrappolato in un posto di lavoro poco soddisfacente e solo un 15% ha davvero formulato programmi di cambiamento (tabella 5.19).

Anche in questo caso le donne mostrano atteggiamenti molto simili ai loro coetanei uomini, mentre al contrario il titolo di studio rappresenta una bella differenza. Il fatto che siano i laureati a immaginare nettamente meno degli altri di rimanere per il resto della vita nello stesso posto di lavoro, soprattutto per propria scelta, e a dimostrare di sentirsi meno in balia del mercato del lavoro, consente di leggere questa particolare visione del futuro espressa dai giovani torinesi non tan-

Tabella 5.19. *Ritiene che quella attuale sarà la sua attività definitiva? Distribuzione per titolo di studio*

% di colonna	Titolo di studio			Totale
	Obbligo	Diploma	Laurea	
<i>Sarà l'attività definitiva?</i>				
È probabile	64,7	67,5	55,3	62,8
Vorrei cambiare lavoro ma non so se sarà possibile	19,6	13,0	9,9	13,9
Vorrei cambiare impresa/organizzazione ma non so se sarà possibile	2,7	4,5	5,1	4,2
Temo che sarò costretto a cambiare lavoro	4,5	2,6	6,3	4,3
Ho in programma di cambiare lavoro	8,5	12,3	23,3	14,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Base 361				

to come consapevolezza di avere raggiunto, fin da giovani, un posto lavorativo sicuro, quanto piuttosto come difficoltà di rapportarsi al futuro. Il futuro per loro è una landa minacciosa cui è più rassicurante non soffermarsi a pensare, concentrandosi esclusivamente sul momento che si vive, oppure è visto come una estensione del presente, rassicurante perché conosciuto. Solo i giovani dotati di strumenti cognitivi più sofisticati, tipicamente coloro che hanno frequentato l'università, sono in grado di compiere delle anticipazioni, immaginare la possibilità di cambiamenti, sebbene non abbiano la possibilità di progettarli e governarli.

In questa luce possono essere lette anche le informazioni circa l'orientamento alla formazione continua. Oggi è consapevolezza diffusa che i continui cambiamenti tecnologici richiedano percorsi di progressivo aggiustamento dei saperi e della professionalità. Per questa ragione i concetti di «formazione lunga» o «continua» sono ormai entrati nel linguaggio comune. Diversamente appare per i nostri intervistati, i quali, invece, come indica la tabella 5.20, per la grandissima parte non ritengono utile o necessario investire in ulteriori esperienze formative. Anche disaggregando per titolo di studio non compaiono differenze statisticamente significative. Da un certo punto di vista può



Tabella 5.20. *Sarebbe opportuno acquisire una professionalità diversa?*

	Frequenza	Percentuale
Forse	194	24,7
Sarà necessario	70	8,9
Non penso	401	51,0
Non so	121	15,4
Totale		100,0
Base 786		

non sorprendere che giovani adulti appena entrati nel mondo del lavoro, o ancora addirittura alle prese con i loro studi, più che nella ricerca di nuove esperienze formative si sentano impegnati a mettere a frutto la professionalità per intanto acquisita e di certo non ancora obsoleta. Ma da un'altra angolatura si può vedere in filigrana la loro difficoltà a guardare al futuro con orizzonti ampi e soprattutto in termini progettuali. Il futuro è concepito al massimo, dai più istruiti, come il luogo in cui proseguire, o portare a termine, le attività in cui si è già impegnati nel presente (finire gli studi, rimanere nello stesso posto di lavoro per sempre), ma è pur sempre visto come un buco nero, in cui mancano troppe variabili perché sia possibile sapere valutare in anticipo i propri bisogni formativi.

Se fin qui abbiamo scandagliato i percorsi e le prospettive dei giovani lavoratori, ora ci concentreremo invece su coloro che non hanno ancora completato il percorso di studi e quindi non hanno ancora affrontato il mercato del lavoro. Si tratta di studenti universitari a tempo pieno che al più hanno esperienza di piccoli lavoretti.

Una prima caratteristica che colpisce è la scarsa capacità previsionale dimostrata da questi giovani, per i quali il futuro è qualcosa di indistinto, imprevedibile, dunque per così dire ignorato, non pensato. Poiché sono iscritti all'università si concentrano su questa loro attività, alcuni con grande impegno e ottimi risultati, ma ricorrono nei fatti a una strategia di semplice dilatazione del presente. In letteratura a questo proposito si parla di *presente esteso* (Leccardi 2005), sulla base del quale si fanno sì progetti, che tuttavia sono limitati alle attività già in corso e dunque estesi nel futuro solo per la loro durata prevedibile. Sugli esiti di queste ultime, qui sta il punto, non ci si interroga né tanto

Tabella 5.21. *Quando avrà terminato gli studi, Lei pensa di orientarsi verso?*

	Frequenza	Percentuale
Un'attività autonoma	44	15,9
Un lavoro dipendente	107	38,8
Non so ancora	125	45,3
Totale		100,0
Base 276		

meno si cerca di elaborare piani. Quasi la metà dei nostri studenti universitari, ad esempio, non è in grado di indicare una preferenza fra una futura attività autonoma o una collocazione dipendente e allo stesso modo la maggioranza non ha un'idea del tipo di lavoro che vorrebbe svolgere in futuro (tabella 5.21), sebbene stia appunto frequentando una facoltà universitaria che al lavoro dovrebbe preludere e formare.

Sono numerosi i fattori che influiscono sulla difficoltà progettuale dei giovani e sui loro modi di rapportarsi al tempo. Questi problemi in effetti non erano il fuoco della nostra indagine e inoltre non sono facilmente affrontabili con strumenti quali il questionario strutturato da noi usato. Per questo i dati in nostro possesso non consentono approfondimenti adeguati. Tuttavia qualche analisi è possibile e sembra rivelare una diffusione sistematica dell'incertezza comune a tutta la popolazione giovanile (tabelle 5.22.A e 5.23.A). Anche utilizzando tecniche di analisi che individuano il contributo netto di singoli fattori esplicativi non sono stati isolati effetti statisticamente significativi di uno o più di essi. Non abbiamo trovato elementi che permettano di dire ad esempio che i giovani che provengono da famiglie di classe subalterna o a bassa scolarità, oppure che i giovani loro stessi sottoscolarizzati, oppure ancora le donne, abbiano un modo di rapportarsi al futuro diverso rispetto agli altri coetanei. Sulla capacità di prevedere il tipo di attività futura, ad esempio, l'unica influenza statisticamente significativa nei nostri modelli di analisi multinomiale è la laurea del padre, che fa aumentare di quasi cinque volte la probabilità di non considerare per il futuro un lavoro dipendente. Qui si tratta probabilmente di un effetto di riproduzione interno alle libere professioni sottratto all'alea dell'insicurezza della società contemporanea, più che non di una vera capacità di fare progetti a lungo termine.



Possiamo anche evidenziare un effetto combinato di genere e titolo di studio, sulla base del quale le studentesse universitarie, rispetto ai loro coetanei, mostrano una maggiore capacità di anticipare il lavoro che prevedono di fare. Su questo specifico punto i nostri risultati sono però in contraddizione rispetto ad acquisizioni ormai consolidate in letteratura (Leccardi 2005). Molte ricerche rilevano infatti il difficile rapporto con il tempo dimostrato dalle giovani donne, anche a elevata scolarità, le quali, più dei giovani uomini, si sentono in balia del destino a causa di alcuni eventi biografici dotati di «naturalità» come la maternità, ma anche l'innamoramento. Tali eventi sottraggono loro capacità di governare pienamente le loro vite, poiché esse sanno in anticipo, ma anche accettano consapevolmente, che qualunque progetto possa venire drasticamente messo in forse da questi eventi. Da qui discende il loro particolare rapporto con il tempo definito come *presente esteso* (per le donne con maggiori risorse), oppure l'appiattimento sul presente (per quelle in condizione socialmente più deprivata). La contraddizione fra lo scenario che emerge dalla letteratura e i nostri dati, a causa dei limiti della nostra ricerca su questa specifica tematica, non può tuttavia essere enfatizzata e richiederebbe ulteriori approfondimenti per noi impossibili.

## Appendice statistica al capitolo 5

Tabella 5.3.A. Parametri di regressione logistica rispetto al numero di cambiamenti di lavoro

					IC al 95% per Exp(B)		
Stime dei parametri		B	Errore std.	Sig.	Exp(B)	Lim.	Lim.
Quante volte ha cambiato lavoro?						inf.	sup.
<i>Ho cambiato lavoro solo una volta</i>							
	Intercetta	-1,09	1,11	0,33			
Capitale culturale famiglia di origine		-0,01	0,03	0,74	0,99	0,94	1,04
Età intervistato		0,03	0,03	0,33	1,03	0,97	1,09
Genere	Uomini	-0,25	0,25	0,33	0,78	0,48	1,28
	Donne	0,00	—	—	—	—	—
Titolo di studio	Obbligo	-0,67	0,59	0,26	0,51	0,16	1,64
	Diploma	0,03	0,35	0,94	1,03	0,51	2,05
	Laurea	0,00	—	—	—	—	—
Classe sociale di origine	Borghesia	0,22	0,52	0,67	1,25	0,45	3,42
	Classe media	0,19	0,35	0,58	1,21	0,61	2,39
	Autonomi	0,31	0,33	0,35	1,36	0,71	2,59
	Operai	0,00	—	—	—	—	—
Origine geografica	Torino e Nord	-0,34	0,25	0,19	0,72	0,43	1,18
	Sud 1ª e 2ª generaz.	0,00	—	—	—	—	—
Età conclusione studi	Fino a 20 anni	0,13	0,48	0,78	1,14	0,45	2,90
	Tra 21 e 25 anni	0,25	0,44	0,57	1,28	0,54	3,03
	Dopo i 25 anni	0,00	—	—	—	—	—
Settore alla prima occupazione	Industria	0,41	0,40	0,31	1,50	0,68	3,32
	Servizi pubblici	-0,28	0,53	0,59	0,75	0,27	2,11
	Servizi privati	0,69	0,38	0,07	2,00	0,96	4,19
	Commercio	0,00	—	—	—	—	—
Classe occupaz. al primo lavoro	Borghesia	-1,86	0,65	0,00	0,16	0,04	0,56
	Classe media	-1,05	0,35	0,00	0,35	0,18	0,69
	Autonomi	-1,32	0,71	0,06	0,27	0,07	1,07
	Operai	0,00	—	—	—	—	—



segue Tabella 5.3.A.

					IC al 95% per Exp(B)		
Stime dei parametri		B	Errore std.	Sig.	Exp(B)	Lim. inf.	Lim. sup.
Quante volte ha cambiato lavoro?							
<i>Ho cambiato lavoro più volte</i>							
	Intercetta	0,31	1,03	0,76			
Capitale culturale famiglia di origine		-0,06	0,02	0,01	0,94	0,90	0,99
Età intervistato		0,07	0,03	0,01	1,07	1,02	1,13
Genere	Uomini	-0,27	0,23	0,23	0,76	0,48	1,19
	Donne	0,00	—	—	—	—	—
Titolo di studio	Obbligo	-1,24	0,55	0,02	0,29	0,10	0,85
	Diploma	-0,46	0,34	0,17	0,63	0,33	1,22
	Laurea	0,00	—	—	—	—	—
Classe sociale di origine	Borghesia	0,92	0,46	0,05	2,51	1,02	6,18
	Classe media	0,47	0,32	0,14	1,61	0,85	3,03
	Autonomi	0,20	0,32	0,52	1,22	0,66	2,28
	Operai	0,00	—	—	—	—	—
Origine geografica	Torino e Nord	-0,13	0,24	0,59	0,88	0,55	1,40
	Sud 1ª e 2ª generaz.	0,00	—	—	—	—	—
Età conclusione studi	Fino a 20 anni	-0,46	0,40	0,25	0,63	0,29	1,39
	Tra 21 e 25	-0,60	0,36	0,10	0,55	0,27	1,11
	Dopo i 25	0,00	—	—	—	—	—
Settore alla prima occupazione	Industria	-0,32	0,37	0,37	0,72	0,35	1,48
	Servizi pubblici	-0,78	0,46	0,09	0,46	0,19	1,12
	Servizi privati	0,15	0,33	0,65	1,16	0,61	2,22
Commercio	0,00	—	—	—	—	—	—
Classe occupaz. al primo lavoro	Borghesia	-1,83	0,52	0,00	0,16	0,06	0,45
	Classe media	-1,61	0,33	0,00	0,20	0,10	0,38
	Autonomi	-1,15	0,58	0,05	0,32	0,10	0,99
	Operai	0,00	—	—	—	—	—

La categoria di riferimento è: Ho sempre fatto lo stesso lavoro.

Tabella 5.4.A. *Parametri di regressione lineare rispetto alla desiderabilità sociale del primo lavoro – uomini*

	Coefficienti standardizzati	t	Sig.
(Costante)		-4,74	0,00
Età intervistato	0,16	4,21	0,00
Anni scolarità	0,48	11,20	0,00
Posizione socio-occupazionale della famiglia ( <i>dominance</i> )	0,14	2,42	0,02
Capitale culturale della famiglia di origine	0,13	2,24	0,03
Immigrati di prima o seconda generazione	0,04	0,85	0,39

Tabella 5.5.A. *Parametri di regressione lineare rispetto alla desiderabilità sociale del primo lavoro – donne*

	Coefficienti standardizzati	t	Sig.
(Costante)		-4,74	0,00
Età intervistato	0,23	5,37	0,00
Anni scolarità	0,43	8,84	0,00
Posizione socio-occupazionale della famiglia ( <i>dominance</i> )	0,16	2,48	0,01
Capitale culturale della famiglia di origine	0,02	0,36	0,72
Immigrati di prima o seconda generazione	0,05	1,02	0,31

Tabella 5.6.A. *Classe sociale al primo lavoro distinta per genere*

% di colonna	Sesso		Totale
	Maschio	Femmina	
Classi medio-alte	7,1	5,1	6,1
Professional bassi	26,8	28,6	27,7
Insegnanti	3,6	11,4	7,5
Autonomi	6,4	4,7	5,5
Impiegati esecutivi	13,1	15,1	14,1
Operai	43,0	35,1	39,0
Totale	100,0	100,0	100,0
Base 361			



Tabella 5.7.A. *Parametri di regressione logistica rispetto al settore del primo lavoro*

Settore al primo lavoro		B	Errore std.	Sig.	Exp(B)	IC al 95% per Exp(B)	
						Lim. inf.	Lim. sup.
<i>Servizi pubblici</i>							
	Intercetta	1,58	1,96	0,42			
Età intervistato		-0,02	0,05	0,73	0,98	0,89	1,08
Capitale culturale familiare		0,02	0,05	0,71	1,02	0,93	1,11
Genere	Uomini	-2,50	0,41	0,00	0,08	0,04	0,18
	Donne	0,00	—	—	—	—	—
Titolo di studio	Obbligo	-3,66	0,69	0,00	0,03	0,01	0,10
	Diploma	-2,23	0,47	0,00	0,11	0,04	0,27
	Laurea	0,00	—	—	—	—	—
Origine geografica	Torino e Nord	-0,25	0,41	0,54	0,78	0,35	1,73
	Sud 1ª e 2ª generaz.	0,00	—	—	—	—	—
Classe famiglia di origine	Borghesia	-0,49	0,86	0,57	0,61	0,11	3,29
	Classe media	0,06	0,58	0,92	1,06	0,34	3,30
	Autonomi	0,54	0,63	0,39	1,71	0,50	5,83
	Operai	0,00	—	—	—	—	—
Settore lavoro padre	Industria	1,54	0,75	0,04	4,66	1,08	20,19
	Servizi pubblici	1,32	0,98	0,18	3,74	0,55	25,43
	Servizi privati	2,00	0,88	0,02	7,36	1,31	41,41
	Commercio	0,00	—	—	—	—	—
Settore lavoro madre	Industria	-0,18	0,61	0,77	0,83	0,25	2,76
	Servizi pubblici	-0,28	0,62	0,65	0,75	0,23	2,52
	Servizi privati	-0,10	0,68	0,88	0,90	0,24	3,41
	Commercio	0,00	—	—	—	—	—
<i>Servizi privati</i>							
	Intercetta	3,94	1,59	0,01			
Età intervistato		-0,09	0,04	0,02	0,92	0,85	0,99
Capitale culturale familiare		0,05	0,04	0,16	1,05	0,98	1,13
Genere	Uomini	-1,97	0,34	0,00	0,14	0,07	0,27
	Donne	0,00	—	—	—	—	—
Titolo di studio	Obbligo	-2,29	0,49	0,00	0,10	0,04	0,27
	Diploma	-1,18	0,39	0,00	0,31	0,14	0,67
	Laurea	0,00	—	—	—	—	—
Origine geografica	Torino e Nord	0,09	0,34	0,79	1,09	0,56	2,12
	Sud 1ª e 2ª generaz.	0,00	—	—	—	—	—

segue Tabella 5.7.A.

Settore al primo lavoro		B	Errore std.	Sig.	Exp(B)	IC al 95% per Exp(B)	
						Lim. inf.	Lim. sup.
Classe famiglia di origine	Borghesia	-0,72	0,71	0,32	0,49	0,12	1,98
	Classe media	-0,33	0,47	0,48	0,72	0,29	1,80
	Autonomi	0,19	0,50	0,70	1,21	0,46	3,22
	Operai	0,00	—	—	—	—	—
Settore lavoro padre	Industria	0,80	0,56	0,15	2,22	0,74	6,68
	Servizi pubblici	1,02	0,76	0,18	2,76	0,62	12,32
	Servizi privati	1,80	0,68	0,01	6,02	1,58	23,00
	Commercio	0,00	—	—	—	—	—
Settore lavoro madre	Industria	-0,64	0,50	0,20	0,53	0,20	1,40
	Servizi pubblici	-0,95	0,49	0,06	0,39	0,15	1,02
	Servizi privati	-0,10	0,53	0,85	0,91	0,32	2,56
	Commercio	0,00	—	—	—	—	—
<i>Commercio</i>							
	Intercetta	5,22	1,71	0,00			
Età intervistato		-0,14	0,04	0,00	0,87	0,80	0,94
Capitale culturale familiare		0,00	0,04	0,91	1,00	0,92	1,09
Genere	Uomini	-1,70	0,36	0,00	0,18	0,09	0,37
	Donne	0,00	—	—	—	—	—
Titolo di studio	Obbligo	0,24	0,54	0,66	1,27	0,44	3,66
	Diploma	-0,31	0,50	0,53	0,73	0,27	1,96
	Laurea	0,00	—	—	—	—	—
Origine geografica	Torino e Nord	-0,23	0,37	0,53	0,79	0,38	1,63
	Sud 1 <sup>a</sup> e 2 <sup>a</sup> generaz.	0,00	—	—	—	—	—
Classe famiglia di origine	Borghesia	-0,51	0,98	0,60	0,60	0,09	4,10
	Classe media	-0,43	0,57	0,46	0,65	0,21	2,01
	Autonomi	0,95	0,51	0,06	2,60	0,96	7,02
	Operai	0,00	—	—	—	—	—
Settore lavoro padre	Industria	0,06	0,59	0,92	1,06	0,33	3,40
	Servizi pubblici	2,08	0,84	0,01	8,04	1,56	41,39
	Servizi privati	0,97	0,77	0,21	2,63	0,58	11,99
	Commercio	0,00	—	—	—	—	—
Settore lavoro madre	Industria	-0,45	0,52	0,39	0,64	0,23	1,76
	Servizi pubblici	-1,22	0,57	0,03	0,30	0,10	0,90
	Servizi privati	-0,57	0,61	0,35	0,56	0,17	1,87
	Commercio	0,00	—	—	—	—	—

La categoria di riferimento è: Industria.



Tabella 5.8.A. Parametri di regressione logistica rispetto al tipo di contratto del primo lavoro

Stime dei parametri Contratto al primo lavoro(a)		B	Errore std.	Sig.	Exp(B)	IC al 95% per Exp(B)	
						Lim. inf.	Lim. sup.
<i>Atipico</i>							
	Intercetta	0,72	1,68	0,67			
Età intervistato		-0,05	0,07	0,50	0,96	0,84	1,09
Capitale culturale familiare		0,01	0,02	0,50	1,01	0,97	1,06
Genere	Uomini	0,10	0,22	0,64	1,11	0,72	1,70
	Donne	0,00	—	—	—	—	—
Titolo di studio	Obbligo	-1,55	0,64	0,01	0,21	0,06	0,74
	Diploma	-0,32	0,30	0,28	0,73	0,40	1,30
	Laurea	0,00	—	—	—	—	—
Origine geografica	Torino e Nord	-0,23	0,23	0,30	0,79	0,51	1,23
	Sud 1ª e 2ª generaz.	0,00	—	—	—	—	—
Classe sociale di origine	Borghesia	0,82	0,42	0,05	2,28	1,01	5,16
	Classe media	0,17	0,30	0,57	1,19	0,66	2,15
	Autonomi	0,09	0,31	0,77	1,09	0,60	1,99
	Operai	0,00	—	—	—	—	—
Età alla fine degli studi	Fino a 20 anni	-0,39	0,38	0,30	0,68	0,32	1,42
	Fra 21 e 25 anni	-0,30	0,34	0,37	0,74	0,38	1,43
	Oltre 25 anni	0,00	—	—	—	—	—
Classe occupaz. al primo lavoro	Borghesia	0,39	0,50	0,44	1,47	0,55	3,91
	Classe media	0,01	0,31	0,96	1,01	0,56	1,85
	Autonomi	2,12	0,76	0,01	8,34	1,87	37,16
	Operai	0,00	—	—	—	—	—
Settore occupaz. al primo lavoro	Industria	-1,19	0,40	0,00	0,30	0,14	0,67
	Servizi pubblici	-0,53	0,42	0,21	0,59	0,26	1,35
	Servizi privati	0,56	0,32	0,08	1,75	0,94	3,24
	Commercio	0,00	—	—	—	—	—
<i>Autonomo</i>							
	Intercetta	-1,62	2,43	0,51			
Età intervistato		0,00	0,10	0,99	1,00	0,83	1,21
Capitale culturale familiare		0,00	0,03	0,88	1,00	0,95	1,07
Genere	Uomini	0,26	0,31	0,40	1,30	0,71	2,40
	Donne	0,00	—	—	—	—	—

segue Tabella 5.8.A.

Settore al primo lavoro		B	Errore std.	Sig.	Exp(B)	IC al 95% per Exp(B)	
						Lim. inf.	Lim. sup.
Titolo di studio	Obbligo	0,20	0,78	0,80	1,22	0,26	5,65
	Diploma	0,44	0,46	0,34	1,55	0,63	3,81
	Laurea	0,00	—	—	—	—	—
Origine geografica	Torino e Nord	-0,06	0,33	0,85	0,94	0,49	1,80
	Sud 1 <sup>a</sup> e 2 <sup>a</sup> generaz.	0,00	—	—	—	—	—
Classe sociale di origine	Borghesia	-0,02	0,63	0,97	0,98	0,28	3,37
	Classe media	-0,29	0,46	0,52	0,75	0,30	1,84
	Autonomi	0,28	0,41	0,50	1,32	0,58	2,97
	Operai	0,00	—	—	—	—	—
Età alla fine degli studi	Fino a 20 anni	-0,74	0,57	0,20	0,48	0,15	1,47
	Fra 21 e 25 anni	-0,25	0,51	0,62	0,78	0,28	2,11
	Oltre 25 anni	0,00	—	—	—	—	—
Classe occupaz. al primo lavoro	Borghesia	2,32	0,64	0,00	10,20	2,93	35,45
	Classe media	0,56	0,47	0,23	1,75	0,70	4,38
	Autonomi	3,72	0,78	0,00	41,25	8,99	189,35
	Operai	0,00	—	—	—	—	—
Settore occupaz. al primo lavoro	Industria	-1,42	0,52	0,01	0,24	0,09	0,67
	Servizi pubblici	-1,25	0,61	0,04	0,29	0,09	0,95
	Servizi privati	-0,32	0,43	0,46	0,73	0,31	1,68
	Commercio	0,00	—	—	—	—	—

La categoria di riferimento è: Dipendente.



Tabella 5.9.A. Parametri di regressione logistica rispetto ai mutamenti di forma contrattuale

					IC al 95% per Exp(B)		
Stime dei parametri		B	Errore std.	Sig.	Exp(B)	Lim.	Lim.
Forme contrattuali nel tempo						inf.	sup.
<i>Oscillanti</i>							
	Intercetta	-2,94	1,78	0,10			
Età intervistato		-0,05	0,12	0,07	0,10	1,12	0,98
Capitale culturale familiare		0,01	0,03	0,02	0,14	1,03	0,99
Genere	Uomini	-0,31	0,24	0,19	0,73	0,46	1,17
	Donne	0,00	—	—	—	—	—
Titolo studio	Obbligo	-0,18	0,61	0,76	0,83	0,25	2,75
	Diploma	-0,09	0,33	0,79	0,91	0,47	1,76
	Laurea	0,00	—	—	—	—	—
Origine geografica	Torino e Nord	-0,50	0,24	0,04	0,61	0,38	0,97
	Sud 1 <sup>a</sup> e 2 <sup>a</sup> generaz.	0,00	—	—	—	—	—
Classe sociale di origine	Borghesia	0,58	0,44	0,19	1,79	0,75	4,29
	Classe media	-0,10	0,33	0,77	0,91	0,47	1,75
	Autonomi	0,37	0,32	0,24	1,45	0,78	2,69
	Operai	0,00	—	—	—	—	—
Età alla fine degli studi	Fino a 20 anni	-0,47	0,41	0,25	0,62	0,28	1,40
	Fra 21 e 25 anni	-0,46	0,36	0,21	0,63	0,31	1,29
	Oltre 25 anni	0,00	—	—	—	—	—
Classe occupazionale al primo lavoro	Borghesia	-1,18	0,51	0,02	0,31	0,11	0,84
	Classe media	-0,72	0,32	0,02	0,49	0,26	0,91
	Autonomi	-1,25	0,62	0,04	0,29	0,08	0,97
	Operai	0,00	—	—	—	—	—
Settore occupazionale al primo lavoro	Industria	-0,76	0,38	0,05	0,47	0,22	0,98
	Servizi pubblici	-0,94	0,45	0,03	0,39	0,16	0,93
	Servizi privati	-0,38	0,33	0,25	0,68	0,36	1,30
	Commercio	0,00	—	—	—	—	—
<i>Stabilizzate</i>							
	Intercetta	-0,44	1,68	0,79			
Età intervistato		0,00	-0,03	0,07	0,69	0,97	0,86
Capitale culturale familiare		0,00	0,00	0,02	0,93	1,00	0,95
Genere	Uomini	0,41	0,23	0,07	1,51	0,97	2,36
	Donne	0,00	—	—	—	—	—

segue Tabella 5.9.A.

Stime dei parametri Forme contrattuali nel tempo		B	Errore std.	Sig.	Exp(B)	IC al 95% per Exp(B)	
						Lim. inf.	Lim. sup.
Titolo studio	Obbligo	1,29	0,52	0,01	3,63	1,32	9,99
	Diploma	0,24	0,33	0,46	1,28	0,67	2,44
	Laurea	0,00	—	—	—	—	—
Origine geografica	Torino e Nord	-0,34	0,23	0,14	0,71	0,45	1,12
	Sud 1 <sup>a</sup> e 2 <sup>a</sup> generaz.	0,00	—	—	—	—	—
Classe sociale di origine	Borghesia	-0,35	0,47	0,46	0,71	0,28	1,77
	Classe media	-0,05	0,30	0,87	0,95	0,52	1,73
	Autonomi	-0,30	0,31	0,34	0,74	0,40	1,37
	Operai	0,00	—	—	—	—	—
Età alla fine degli studi	Fino a 20 anni	-0,21	0,41	0,61	0,81	0,36	1,82
	Fra 21 e 25 anni	-0,44	0,38	0,25	0,64	0,30	1,36
	Oltre 25 anni	0,00	—	—	—	—	—
Classe occupazionale primo lavoro	Borghesia	-0,13	0,53	0,80	0,87	0,31	2,47
	Classe media	0,35	0,31	0,25	1,42	0,78	2,62
	Autonomi	-1,06	0,69	0,13	0,35	0,09	1,35
	Operai	0,00	—	—	—	—	—
Settore occupazionale primo lavoro	Industria	-0,91	0,36	0,01	0,40	0,20	0,81
	Servizi pubblici	-1,13	0,45	0,01	0,32	0,13	0,79
	Servizi privati	-0,27	0,33	0,42	0,77	0,40	1,46
	Commercio	0,00	—	—	—	—	—

La categoria di riferimento è: Sempre la stessa forma contrattuale.

Tabella 5.11.A. Parametri di regressione logistica rispetto ai canali utilizzati per trovare il primo lavoro

					IC al 95% per Exp(B)		
Stime dei parametri		B	Errore std.	Sig.	Exp(B)	Lim. inf.	Lim. sup.
Canali utilizzati per il reperimento del primo lavoro							
<i>Curriculum</i>							
	Intercetta	1,36	1,32	0,31			
Età intervistato		-0,05	0,01	0,04	0,80	1,01	0,94
Capitale culturale familiare		0,01	-0,03	0,03	0,29	0,97	0,91
Genere	Uomini	0,01	0,30	0,97	1,01	0,56	1,82
	Donne	0,00	—	—	—	—	—
Titolo studio	Obbligo	-1,27	0,81	0,12	0,28	0,06	1,38
	Diploma	-0,72	0,45	0,10	0,48	0,20	1,16
	Laurea	0,00	—	—	—	—	—
Origine geografica	Torino e Nord	0,16	0,31	0,61	1,17	0,64	2,13
	Sud 1ª e 2ª generaz.	0,00	—	—	—	—	—
Classe sociale di origine	Borghesia	-0,08	0,60	0,89	0,92	0,28	3,01
	Classe media	0,92	0,41	0,03	2,50	1,12	5,60
	Autonomi	-0,35	0,41	0,39	0,70	0,31	1,58
	Operai	0,00	—	—	—	—	—
Età alla fine degli studi	Fino a 20 anni	-0,37	0,54	0,50	0,69	0,24	2,00
	Fra 21 e 25 anni	-0,62	0,49	0,21	0,54	0,21	1,41
	Oltre 25 anni	0,00	—	—	—	—	—
Classe occupazionale primo lavoro	Borghesia	-0,50	0,68	0,46	0,60	0,16	2,29
	Classe media	0,28	0,42	0,51	1,32	0,58	3,04
	Autonomi	1,03	1,21	0,40	2,80	0,26	30,01
	Operai	0,00	—	—	—	—	—
Settore occupazionale primo lavoro	Industria	0,25	0,49	0,61	1,28	0,49	3,33
	Servizi pubblici	-2,55	0,59	0,00	0,08	0,02	0,25
	Servizi privati	-0,71	0,45	0,11	0,49	0,20	1,18
	Commercio	0,00	—	—	—	—	—
<i>Capitale sociale</i>							
	Intercetta	1,93	1,07	0,07			
Età intervistato		0,00	0,00	-0,01	0,03	0,65	0,99
Capitale culturale familiare		0,00	0,00	0,02	0,02	0,54	1,02
Genere	Uomini	-0,04	0,25	0,88	0,96	0,59	1,56
	Donne	0,00	—	—	—	—	—



segue Tabella 5.11.A.

Stime dei parametri Canali utilizzati per il reperimento del primo lavoro		B	Errore std.	Sig.	Exp(B)	IC al 95% per Exp(B)	
						Lim. inf.	Lim. sup.
Titolo di studio	Obbligo	-0,43	0,60	0,47	0,65	0,20	2,10
	Diploma	-0,72	0,37	0,05	0,49	0,24	1,00
	Laurea	0,00	—	—	—	—	—
Origine geografica	Torino e Nord	0,47	0,25	0,06	1,60	0,98	2,62
	Sud 1 <sup>a</sup> e 2 <sup>a</sup> generaz.	0,00	—	—	—	—	—
Classe sociale di origine	Borghesia	-0,17	0,47	0,71	0,84	0,34	2,11
	Classe media	0,03	0,35	0,92	1,03	0,52	2,04
	Autonomi	-0,22	0,32	0,50	0,81	0,43	1,51
	Operai	0,00	—	—	—	—	—
Età alla fine degli studi	Fino a 20 anni	0,08	0,46	0,86	1,08	0,44	2,65
	Fra 21 e 25 anni	0,00	0,40	1,00	1,00	0,45	2,21
	Oltre 25 anni	0,00	—	—	—	—	—
Classe occupazionale primo lavoro	Borghesia	-0,92	0,51	0,07	0,40	0,15	1,08
	Classe media	-0,44	0,35	0,22	0,65	0,32	1,29
	Autonomi	1,38	1,07	0,20	3,98	0,49	32,14
	Operai	0,00	—	—	—	—	—
Settore occupazionale primo lavoro	Industria	0,28	0,43	0,52	1,32	0,57	3,04
	Servizi pubblici	-1,56	0,46	0,00	0,21	0,09	0,51
	Servizi privati	0,08	0,38	0,83	1,08	0,52	2,27
	Commercio	0,00	—	—	—	—	—

La categoria di riferimento è: Dipendente.

Tabella 5.14.A. Parametri di regressione per gli indici fattoriali di soddisfazione dell'occupazione attuale

		Conciliazione	Strumentale	Espressiva
Donne (dummy)	Coefficienti standardizzati $\beta$	0,03	-0,09	-0,06
	t	0,81	-2,46	-1,58
	Sig.	0,42	0,01	0,11
Scolarità	Coefficienti standardizzati $\beta$	-0,06	0,12	0,30
	t	-1,29	2,75	7,18
	Sig.	0,20	0,01	0,00
Punteggio desiderabilità sociale lavoro attuale	Coefficienti standardizzati $\beta$	0,06	-0,10	-0,09
	t	1,32	-2,45	-2,12
	Sig.	0,19	0,01	0,03

Tabella 5.16.A. Parametri di regressione logistica sulla valutazione dell'utilità del percorso formativo

Stime dei parametri					IC al 95% per Exp(B)		
La formazione scolastica e universitaria è stata utile?		B	Errore std.	Sig.	Exp(B)	Lim. inf.	Lim. sup.
<i>Mi ha dato buone opportunità</i>							
	Intercetta	-0,10	0,97	0,92			
Età intervistato			0,02	0,03	0,53	1,02	0,97
Capitale culturale familiare			0,00	0,02	0,92	1,00	0,96
Genere	Uomini	0,10	0,22	0,64	1,11	0,72	1,72
	Donne	0,00	—	—	—	—	—
Titolo studio	Obbligo	1,34	0,55	0,02	3,80	1,29	11,23
	Diploma	-0,54	0,31	0,08	0,58	0,32	1,06
	Laurea	0,00	—	—	—	—	—
Origine geografica	Torino e Nord	0,16	0,22	0,47	1,18	0,76	1,82
	Sud 1 <sup>a</sup> e 2 <sup>a</sup> generaz.	0,00	—	—	—	—	—
Classe sociale di origine	Borghesia	-0,36	0,44	0,41	0,70	0,30	1,64
	Classe media	-0,09	0,30	0,75	0,91	0,50	1,64
	Autonomi	-0,66	0,30	0,02	0,52	0,29	0,92
	Operai	0,00	—	—	—	—	—
Età alla fine degli studi	Fino a 20 anni	-0,97	0,44	0,03	0,38	0,16	0,90
	Fra 21 e 25 anni	-0,44	0,42	0,30	0,65	0,29	1,46
	Oltre 25 anni	0,00	—	—	—	—	—
Classe occupazionale primo lavoro	Borghesia	1,93	0,59	0,00	6,92	2,20	21,80
	Classe media	1,11	0,30	0,00	3,05	1,70	5,46
	Autonomi	0,88	0,57	0,12	2,42	0,78	7,44
	Operai	0,00	—	—	—	—	—
Settore occupazionale primo lavoro	Industria	0,21	0,35	0,56	1,23	0,62	2,44
	Servizi pubblici	0,27	0,42	0,52	1,31	0,57	3,02
	Servizi privati	0,08	0,32	0,80	1,08	0,58	2,02
	Commercio	0,00	—	—	—	—	—
<i>Non è servita</i>							
	Intercetta	0,25	1,19	0,83			
Età intervistato			0,00	0,03	0,94	1,00	0,94
Capitale culturale familiare			0,01	0,03	0,78	1,01	0,95



segue Tabella 5.16.A.

Stime dei parametri La formazione scolastica e universitaria è stata utile?		B	Errore std.	Sig.	Exp(B)	IC al 95% per Exp(B)	
						Lim. inf.	Lim. sup.
Genere	Uomini	0,33	0,27	0,22	1,39	0,82	2,37
	Donne	0,00	—	—	—	—	—
Titolo studio	Obbligo	0,76	0,65	0,24	2,14	0,60	7,61
	Diploma	-0,64	0,38	0,09	0,53	0,25	1,10
	Laurea	0,00	—	—	—	—	—
Origine geografica	Torino e Nord	-0,12	0,28	0,67	0,89	0,52	1,52
	Sud 1 <sup>a</sup> e 2 <sup>a</sup> generaz.	0,00	—	—	—	—	—
Classe sociale di origine	Borghesia	-0,66	0,56	0,24	0,52	0,17	1,55
	Classe media	-0,06	0,38	0,88	0,94	0,45	1,98
	Autonomi	-0,26	0,36	0,46	0,77	0,38	1,54
	Operai	0,00	—	—	—	—	—
Età alla fine degli studi	Fino a 20 anni	-1,14	0,52	0,03	0,32	0,12	0,88
	Fra 21 e 25 anni	-0,88	0,50	0,08	0,42	0,16	1,10
	Oltre i 25 anni	0,00	—	—	—	—	—
Classe occupazionale primo lavoro	Borghesia	1,50	0,69	0,03	4,48	1,16	17,31
	Classe media	0,56	0,35	0,11	1,76	0,88	3,50
	Autonomi	1,05	0,60	0,08	2,86	0,88	9,26
	Operai	0,00	—	—	—	—	—
Settore occupazionale primo lavoro	Industria	-0,31	0,42	0,46	0,73	0,32	1,66
	Servizi pubblici	-1,49	0,64	0,02	0,23	0,06	0,80
	Servizi privati	-0,04	0,36	0,91	0,96	0,47	1,96
	Commercio	0,00	—	—	—	—	—

La categoria di riferimento è: Sì, è strettamente congruente con il mio lavoro/non è servita.

Tabella 5.18.A. *Parametri di regressione logistica rispetto alle valutazioni generali sulla carriera*

					IC al 95% per Exp(B)		
Rispetto alla mia carriera		B	Errore std.	Sig.	Exp(B)	Lim. inf.	Lim. sup.
<i>Fatto percorso tortuoso di avvicinamento miei obiettivi</i>							
	Intercetta	1,90	1,18	0,11			
	Età intervistato	0,00	0,03	0,03	0,39	1,03	0,97
	Capitale culturale familiare	0,00	-0,03	0,03	0,25	0,97	0,92
Genere	Uomini	-0,43	0,27	0,10	0,65	0,39	1,09
	Donne	0,00	—	—	—	—	—
Titolo studio	Obbligo	-0,70	0,63	0,26	0,50	0,14	1,70
	Diploma	0,38	0,39	0,32	1,47	0,68	3,14
	Laurea	0,00	—	—	—	—	—
Origine geografica	Torino e Nord	-0,61	0,27	0,02	0,54	0,32	0,92
	Sud 1ª e 2ª generaz.	0,00	—	—	—	—	—
Classe sociale di origine	Borghesia	0,05	0,53	0,92	1,06	0,38	2,96
	Classe media	0,35	0,36	0,33	1,42	0,70	2,87
	Autonomi	-0,11	0,35	0,76	0,90	0,45	1,79
	Operai	0,00	—	—	—	—	—
Età alla fine degli studi	Fino a 20 anni	-1,08	0,47	0,02	0,34	0,13	0,86
	Fra 21 e 25 anni	-0,83	0,42	0,05	0,44	0,19	1,00
	Oltre i 25 anni	0,00	—	—	—	—	—
Classe occupazionale primo lavoro	Borghesia	-2,34	0,69	0,00	0,10	0,02	0,37
	Classe media	-1,63	0,38	0,00	0,20	0,09	0,41
	Autonomi	-2,11	0,85	0,01	0,12	0,02	0,64
	Operai	0,00	—	—	—	—	—
Settore occupazionale primo lavoro	Industria	-0,42	0,44	0,34	0,66	0,28	1,55
	Servizi pubblici	-0,88	0,53	0,10	0,42	0,15	1,17
	Servizi privati	0,06	0,40	0,88	1,06	0,49	2,31
	Commercio	0,00	—	—	—	—	—
<i>Cambiando lavoro ho accumulato esperienze campi diversi</i>							
	Intercetta	1,37	1,26	0,28			
	Età intervistato	0,00	0,01	0,03	0,82	1,01	0,94
	Capitale culturale familiare	0,00	-0,03	0,03	0,30	0,97	0,92

segue Tabella 5.18.A.

						IC al 95% per Exp(B)	
Rispetto alla mia carriera		B	Errore std.	Sig.	Exp(B)	Lim. inf.	Lim. sup.
Genere	Uomini	-0,17	0,28	0,55	0,85	0,49	1,47
	Donne	0,00	—	—	—	—	—
Titolo studio	Obbligo	-1,31	0,70	0,06	0,27	0,07	1,06
	Diploma	-0,28	0,39	0,47	0,76	0,35	1,62
	Laurea	0,00	—	—	—	—	—
Origine geografica	Torino e Nord	-0,09	0,29	0,74	0,91	0,52	1,60
	Sud 1ª e 2ª generaz.	0,00	—	—	—	—	—
Classe sociale di origine	Borghesia	0,55	0,56	0,32	1,73	0,58	5,15
	Classe media	0,87	0,40	0,03	2,39	1,08	5,27
	Autonomi	0,46	0,39	0,24	1,58	0,73	3,42
	Operai	0,00	—	—	—	—	—
Età alla fine degli studi	Fino a 20 anni	-0,38	0,48	0,44	0,69	0,27	1,77
	Fra 21 e 25 anni	-0,34	0,44	0,43	0,71	0,30	1,68
	Oltre 25 anni	0,00	—	—	—	—	—
Classe occupazionale primo lavoro	Borghesia	-0,96	0,59	0,11	0,38	0,12	1,22
	Classe media	-1,36	0,41	0,00	0,26	0,11	0,57
	Autonomi	-1,01	0,66	0,13	0,36	0,10	1,33
	Operai	0,00	—	—	—	—	—
Settore occupazionale primo lavoro	Industria	-0,81	0,46	0,08	0,44	0,18	1,10
	Servizi pubblici	-1,84	0,60	0,00	0,16	0,05	0,52
	Servizi privati	-0,39	0,41	0,34	0,68	0,31	1,51
	Commercio	0,00	—	—	—	—	—

La categoria di riferimento è: Ho fatto fin dall'inizio quello che volevo.



Tabella 5.22.A. Parametri di regressione logistica rispetto al tipo di attività lavorativa futura

					IC al 95% per Exp(B)		
Quando finirà gli studi, si orienterà verso:(a)		B	Errore std.	Sig.	Exp(B)	Lim. inf.	Lim. sup.
<i>Un lavoro dipendente</i>							
	Intercetta	-0,50	3,05	0,87			
	Età intervistato	0,04	0,09	0,68	1,04	0,87	1,24
	Età alla fine degli studi	0,05	0,15	0,72	1,05	0,79	1,41
Genere	Uomini	-0,43	0,41	0,29	0,65	0,29	1,43
	Donne	0,00	—	—	—	—	—
Origine	Torino e Nord	-0,33	0,45	0,46	0,72	0,30	1,72
geografica	Sud 1 <sup>a</sup> e 2 <sup>a</sup> generaz.	0,00	—	—	—	—	—
Classe sociale	Borghesia	-0,69	0,80	0,39	0,50	0,10	2,42
di origine	Classe media	-0,39	0,69	0,57	0,68	0,18	2,60
	Autonomi	-1,15	0,71	0,10	0,32	0,08	1,27
	Operai	0,00	—	—	—	—	—
Padre laureato	No	1,57	0,60	0,01	4,79	1,47	15,62
	Sì	0,00	—	—	—	—	—
Madre laureata	No	-0,84	0,54	0,12	0,43	0,15	1,24
	Sì	0,00	—	—	—	—	—
<i>Non so</i>							
	Intercetta	1,40	3,09	0,65			
	Età intervistato	-0,06	0,09	0,54	0,95	0,79	1,13
	Età alla fine degli studi	0,03	0,15	0,86	1,03	0,76	1,38
Genere	Uomini	-0,06	0,38	0,87	0,94	0,44	1,99
	Donne	0,00	—	—	—	—	—
Origine	Torino e Nord	0,42	0,44	0,34	1,52	0,64	3,57
geografica	Sud 1 <sup>a</sup> e 2 <sup>a</sup> generaz.	0,00	—	—	—	—	—
Classe sociale	Borghesia	-0,49	0,81	0,55	0,61	0,13	2,98
di origine	Classe media	0,13	0,70	0,85	1,14	0,29	4,51
	Autonomi	-0,72	0,72	0,32	0,49	0,12	2,02
	Operai	0,00	—	—	—	—	—
Padre laureato	No	0,64	0,56	0,25	1,90	0,64	5,64
	Sì	0,00	—	—	—	—	—
Madre laureata	No	0,01	0,50	0,98	1,01	0,38	2,71
	Sì	0,00	—	—	—	—	—

La categoria di riferimento è: Un'attività autonoma.

Tabella 5.23.A. Parametri di regressione logistica rispetto al lavoro che si vuole cercare

					IC al 95% per Exp(B)		
Idea precisa del lavoro che cercherà		B	Errore std.	Sig.	Exp(B)	Lim. inf.	Lim. sup.
<i>Non so</i>							
	Intercetta	1,23	2,21	0,58			
Età intervistato			-0,12	0,07	0,11	0,89	0,77
Età alla fine degli studi			0,10	0,11	0,34	1,11	0,90
Genere	Uomini	0,58	0,34	0,08	1,78	0,92	3,43
	Donne	0,00	—	—	—	—	—
Origine	Torino e Nord	0,70	0,37	0,06	2,01	0,98	4,12
geografica	Sud 1 <sup>a</sup> e 2 <sup>a</sup> generaz.	0,00	—	—	—	—	—
Classe sociale	Borghesia	-1,55	0,63	0,01	0,21	0,06	0,73
di origine	Classe media	-0,50	0,48	0,30	0,61	0,24	1,55
	Autonomi	-0,74	0,55	0,18	0,48	0,16	1,41
	Operai	0,00	—	—	—	—	—
Padre laureato	No	-0,58	0,51	0,25	0,56	0,21	1,51
	Sì	0,00	—	—	—	—	—
Madre laureata	No	-0,44	0,45	0,33	0,64	0,27	1,56
	Sì	0,00	—	—	—	—	—
<i>Vorrei semplicemente un lavoro adatto a me</i>							
	Intercetta	3,64	2,53	0,15			
Età intervistato			-0,06	0,07	0,43	0,95	0,82
Età alla fine degli studi			-0,11	0,12	0,37	0,89	0,70
Genere	Uomini	0,44	0,34	0,19	1,56	0,81	3,00
	Donne	0,00	—	—	—	—	—
Origine	Torino e Nord	0,73	0,36	0,04	2,07	1,02	4,18
geografica	Sud 1 <sup>a</sup> e 2 <sup>a</sup> generaz.	0,00	—	—	—	—	—
Classe sociale	Borghesia	-1,41	0,64	0,03	0,24	0,07	0,86
di origine	Classe media	0,25	0,47	0,60	1,28	0,51	3,21
	Autonomi	-0,20	0,54	0,71	0,82	0,28	2,38
	Operai	0,00	—	—	—	—	—
Padre laureato	No	-0,06	0,51	0,91	0,94	0,35	2,56
	Sì	0,00	—	—	—	—	—
Madre laureata	No	-0,85	0,45	0,06	0,43	0,18	1,04
	Sì	0,00	—	—	—	—	—

La categoria di riferimento è: Sì, so che cosa vorrei fare.

Name of the person		Date of birth		Date of death		Date of burial		Date of cremation		Date of interment		Date of exhumation		Date of reinterment		Date of removal		Date of return		Date of disposal		Date of final disposition	
John Doe		1890		1950		1950		1950		1950		1950		1950		1950		1950		1950		1950	
Jane Smith		1895		1945		1945		1945		1945		1945		1945		1945		1945		1945		1945	
Robert Johnson		1900		1940		1940		1940		1940		1940		1940		1940		1940		1940		1940	
Mary White		1905		1935		1935		1935		1935		1935		1935		1935		1935		1935		1935	
William Brown		1910		1930		1930		1930		1930		1930		1930		1930		1930		1930		1930	
Elizabeth Green		1915		1925		1925		1925		1925		1925		1925		1925		1925		1925		1925	
Charles Black		1920		1920		1920		1920		1920		1920		1920		1920		1920		1920		1920	
Margaret Taylor		1925		1915		1915		1915		1915		1915		1915		1915		1915		1915		1915	
Thomas Wilson		1930		1910		1910		1910		1910		1910		1910		1910		1910		1910		1910	
Anna Lee		1935		1905		1905		1905		1905		1905		1905		1905		1905		1905		1905	
George Hall		1940		1900		1900		1900		1900		1900		1900		1900		1900		1900		1900	
Helen King		1945		1905		1905		1905		1905		1905		1905		1905		1905		1905		1905	
Frank Miller		1950		1900		1900		1900		1900		1900		1900		1900		1900		1900		1900	
Grace Adams		1955		1905		1905		1905		1905		1905		1905		1905		1905		1905		1905	
Edward Baker		1960		1910		1910		1910		1910		1910		1910		1910		1910		1910		1910	
Dorothy Clark		1965		1915		1915		1915		1915		1915		1915		1915		1915		1915		1915	
Harold Evans		1970		1920		1920		1920		1920		1920		1920		1920		1920		1920		1920	
Betty Foster		1975		1925		1925		1925		1925		1925		1925		1925		1925		1925		1925	
Clarence Gibson		1980		1930		1930		1930		1930		1930		1930		1930		1930		1930		1930	
Evelyn Harris		1985		1935		1935		1935		1935		1935		1935		1935		1935		1935		1935	
Frederick Ives		1990		1940		1940		1940		1940		1940		1940		1940		1940		1940		1940	
Gladys Jones		1995		1945		1945		1945		1945		1945		1945		1945		1945		1945		1945	
Howard King		2000		1950		1950		1950		1950		1950		1950		1950		1950		1950		1950	
Irene Lee		2005		1955		1955		1955		1955		1955		1955		1955		1955		1955		1955	
James Miller		2010		1960		1960		1960		1960		1960		1960		1960		1960		1960		1960	
Katherine Smith		2015		1965		1965		1965		1965		1965		1965		1965		1965		1965		1965	
Lester Taylor		2020		1970		1970		1970		1970		1970		1970		1970		1970		1970		1970	
Mildred White		2025		1975		1975		1975		1975		1975		1975		1975		1975		1975		1975	
Norman Black		2030		1980		1980		1980		1980		1980		1980		1980		1980		1980		1980	
Olivia Green		2035		1985		1985		1985		1985		1985		1985		1985		1985		1985		1985	
Philip Hall		2040		1990		1990		1990		1990		1990		1990		1990		1990		1990		1990	
Rebecca King		2045		1995		1995		1995		1995		1995		1995		1995		1995		1995		1995	
Samuel Lee		2050		2000		2000		2000		2000		2000		2000		2000		2000		2000		2000	
Teresa Miller		2055		2005		2005		2005		2005		2005		2005		2005		2005		2005		2005	
Victor Smith		2060		2010		2010		2010		2010		2010		2010		2010		2010		2010		2010	
Wendy Taylor		2065		2015		2015		2015		2015		2015		2015		2015		2015		2015		2015	
Xavier White		2070		2020		2020		2020		2020		2020		2020		2020		2020		2020		2020	



## Conclusioni

### Uomini e donne: giovani adulti *per* Torino

Negli ultimi lustri Torino ha subito numerosi processi di trasformazione segnati da tappe ben riconoscibili: dalla *company town* alla crisi dell'auto e della grande industria, dalla riduzione dell'occupazione industriale alla valorizzazione delle risorse umane e del *know-how* per nuove filiere di innovazione tecnologica, dalle straordinarie trasformazioni urbane al progetto di Torino 2006 e delle Olimpiadi invernali, e infine dalla grave crisi della Fiat al successo del suo nuovo piano industriale. Da questo decennio la città esce completamente trasformata negli assetti urbanistici, negli equilibri del sistema produttivo, nella cultura condivisa. Che cosa Torino sarà davvero capace di realizzare nel prossimo futuro dipende in modo forte, fra le altre cose, da chi sono i nuovi adulti di oggi e di domani e da che cosa essi intendano spendere per la loro città.

Dai nostri dati emerge che – diversamente da un passato non troppo remoto – i giovani torinesi amano la loro città, vi costruiscono la propria vita e non hanno desiderio di allontanarsene. Per il suo sviluppo credono soprattutto nelle capacità autoctone dei torinesi e non nell'arrivo dall'esterno di imprenditori, investitori, competenze o saperi tecnici prodotti altrove. Ciò che serve secondo i nostri intervistati è soprattutto la mobilitazione delle risorse endogene del sistema locale. E, significativamente, il compito di guidare questo processo di cambiamento dovrebbe essere affidato principalmente agli attori istituzionali locali (il Comune in primo luogo, seguito con un certo stacco da imprenditori e altri Enti locali, Fiat, Università e Politecnico). I giovani non si aspettano quindi un demiurgo che arrivi da lontano, ma dimostrano una tranquilla fiducia nelle loro istituzioni. Questo risultato è abbastanza sorprendente nel panorama italiano, ove è molto evidente al contrario un

deficit di fiducia nei confronti, oltre che dei partiti e del governo, anche delle istituzioni locali (Rampazi 2005), tanto da far parlare di erosione del fondamento della cittadinanza (Sciolla 2004).

Va tuttavia sottolineato che quando sono chiamati a dichiarare la loro fiducia nei confronti della capacità di una serie di attori di affrontare efficacemente i problemi della città, gli intervistati valorizzano in primo luogo l'impegno e l'iniziativa dei singoli cittadini. Questa rimarcazione dell'importanza strategica dell'impegno individuale si associa per altro anche alle risposte ad altre domande. Fra le varie modalità per contribuire al miglioramento della propria città, che vanno dalla scelta delle coalizioni partitiche alla partecipazione diretta nell'attività politica e nel volontariato, i giovani torinesi mettono al primo posto l'impegno nel fare il proprio lavoro al meglio.

L'attaccamento verso la città va quindi di pari passo con la fiducia nei suoi attori istituzionali e con la consapevolezza della necessità dell'impegno personale. Contro addirittura un 40% che ritiene che fare bene il proprio lavoro sia il fattore fondamentale per contribuire allo sviluppo della città, praticamente nessuno dichiara di non si sentirsi individualmente responsabile. Passati gli anni dei grandi conflitti, ma anche dei grandi progetti e delle grandi utopie che hanno vissuto i loro genitori, questi giovani pensano alla città in cui vorranno vivere nei termini di una tranquilla *normalità europea*. In altre parole, vedono nel futuro della loro città il compimento di una trasformazione che secondo la maggior parte di loro appare evidente soprattutto nelle forme e negli spazi. Un po' paradossalmente gli straordinari cambiamenti dell'economia torinese, che stanno facendo mutare il ruolo del settore industriale e hanno reso necessaria la differenziazione delle vocazioni e degli ambiti di crescita appaiono ai giovani significativamente meno importanti delle trasformazioni urbanistiche ed estetiche della città.

In questo senso, i giovani hanno dimostrato una grande capacità di intravedere anzitempo gli scenari verso cui la città si stava muovendo e che soltanto il dispiegarsi della ribalta olimpica e il disvelamento delle grandi opere a essa collegate hanno imposto all'attenzione del grande pubblico. Molto più dei padri, tuttavia, i giovani adulti hanno saputo seguire con attenzione la città che si trasformava sotto i loro occhi. D'altra parte il loro non è un cieco ottimismo. Sono ben consapevoli del peggioramento della qualità della vita e della situazione economica, dell'aggravamento dei problemi sociali e dell'aumento delle diffi-



coltà sul mercato del lavoro. Solo nella qualità dei servizi pubblici circa la metà dei nostri intervistati scorge un miglioramento importante. Coerentemente con questo quadro, Torino viene amata probabilmente proprio perché il lavoro-ben-fatto vi ha una primazia sul lavoro-ben-pagato. Anche da qui emerge un'etica del lavoro riconducibile a un radicato senso del dovere che si trasforma in vera e propria virtù civica.

Per capire appieno il significato delle osservazioni fin qui tratteggiate è allora necessario riprendere brevemente il quadro degli orizzonti cognitivi che caratterizzano i giovani torinesi. Almeno rispetto a ciò che è per loro importante nella vita, i nostri intervistati si mostrano simili ai giovani studiati negli ultimi dieci anni in numerose ricerche nazionali. Nella loro gerarchia stanno al primo posto le sfere affettiva e amicale (famiglia e amicizia), immediatamente seguite dalla realizzazione individuale (nel lavoro e nei propri interessi). Costantemente in coda troviamo infine l'impegno politico e la dimensione religiosa.

Tuttavia un aspetto di particolare interesse nella nostra ricerca emerge dal confronto fra i significati che i giovani torinesi riconoscono all'esperienza-del-lavorare e le dimensioni che invece privilegiano nel valutare un concreto posto di lavoro. Nel primo caso essi sono spaccati in due gruppi, uno popolato prevalentemente da giovani altamente istruiti che pensano soprattutto alla realizzazione del sé, associando il lavoro a un primario diritto di cittadinanza, gli altri, sottoscolarizzati, che trovano un significato soprattutto strumentale. Quando invece sono chiamati a valutare un posto di lavoro specifico, al contrario, tutti, indipendentemente dal loro livello culturale, in modo compatto danno importanza soprattutto al reddito e alla sicurezza. Se molti, pertanto, rappresentano ciò che il lavoro dovrebbe essere in una società opulenta che ha lasciato da tempo alle spalle i problemi della sussistenza, la progressiva riduzione dei diritti esperita oggi dai giovani lavoratori, dall'altro lato, unita alla precarietà prolungata e alle difficoltà nel progettare il futuro, fa cercare a tutti nel lavoro concreto soprattutto un salario dignitoso e la sicurezza del domani. Rimane all'ultimo posto della gerarchia la ricerca della creatività e della varietà delle esperienze, che invece secondo molti osservatori sarebbero una moneta di scambio così apprezzata dai giovani da far loro addirittura scegliere – anziché subire – la flessibilità lavorativa. Solo gli studenti universitari, senza ancora esperienze di lavoro, mostrano un qual-



che orientamento verso la varietà e la flessibilità. Essi, infatti, grazie alle risorse culturali riescono a guardare al futuro anche nei termini di virtualità, poiché l'istruzione elevata offre maggiori capacità riflessive e consente di usare l'imprevedibilità anche come risorsa anziché soltanto come un limite (Leccardi 2005).

Questa significativa coerenza di risultati delinea un quadro cognitivo rispetto al proprio modo di interpretare l'essere cittadini del tutto peculiare, che pare confliggere con visioni dei giovani contemporanei in chiave post-moderna, che li vorrebbero affascinati dal *leisure*, dalla varietà delle esperienze di vita e di lavoro, nonché dagli aspetti edonistici dell'esistenza. Per i giovani torinesi all'evidente scarso impegno nella politica e, con qualche distinguo, nel volontariato, fa da contraltare un orientamento forte all'impegno individuale nel lavoro. Abbandonati definitivamente i miti della mobilitazione collettiva per cambiare la società, i giovani torinesi non si dimostrano affatto superficiali e ripiegati nel privato, manifestando senso del dovere che trasforma in virtù civica l'impegno nel lavoro.

Questi giovani che amano Torino e che mostrano una così grande fiducia nelle risorse civiche e individuali, su quali basi preparano il loro futuro e come disegnano i loro investimenti? Una lettura complessiva delle risposte al questionario consente di parlare di una generazione consapevole dei problemi, ma priva di slanci. Con l'eccezione, come abbiamo visto, dei giovani a bassa scolarità, i nostri intervistati sono fiduciosi nelle risorse proprie e della società in cui vivono, ma nello stesso tempo sembrano mostrare un pericoloso deficit di progettualità e di passione, che può far attribuire loro forme di *pensiero breve* che si associano a una concezione del *tempo breve*. Questi giovani hanno difficoltà a elaborare progetti che riguardino tempi anche solo medi, non riescono a formulare previsioni sul proprio futuro e su quale identità pubblica potranno esibire, come, analogamente, hanno immagini sfocate del futuro della città. Si concentrano sul presente, poco propensi a pensare a ciò che verrà dopo, quando le attività che li vedono impegnati oggi (gli studi universitari, il lavoro attuale) si concluderanno, e dunque poco orientati a immaginare cambiamenti nella loro vita. E tuttavia, nonostante essi incontrino molte difficoltà nel mondo del lavoro, per la stragrande maggioranza si dichiarano complessivamente soddisfatti del proprio percorso professionale, così come amano la loro città. La doppia incertezza che essi vivono (della so-

cietà globalizzata e della società locale che al momento dell'intervista correva seriamente il rischio di diventare definitivamente orfana della «grande Fiat») ha come spento gli slanci pieni di entusiasmo che dovrebbero essere tipici invece dell'età giovanile, ha ridimensionato i miti e le mete e proprio per questo consente di vivere come tranquilla normalità gli straordinari mutamenti che investono il loro mondo. È con questo sfondo che abbiamo letto il modo con cui essi hanno fatto le proprie scelte prima educative e poi professionali.

È sconcertante rilevare che nel 2005, in una città che vuole puntare le sue carte migliori sull'economia della conoscenza, un quinto dei giovani intervistati non sia riuscito a conseguire un titolo superiore alla licenza dell'obbligo. La presenza di tanti giovani sottoscolarizzati è particolarmente grave alla luce del fatto che la ricerca ha ben documentato come la variabile educativa su molti temi cruciali spacchi la popolazione in due gruppi distinti, da una parte i giovani con studi universitari, o almeno in possesso di un diploma, dall'altra coloro che hanno abbandonato la scuola dopo la licenza dell'obbligo. L'istruzione elevata non si limita infatti a offrire i posti di lavoro migliori e nei tempi più brevi, ma plasma anche la capacità riflessiva, la fiducia negli altri, il rapporto interiore con il lavoro, il modo di guardare al tempo e al futuro.

Questo dato purtroppo ci dice che Torino non è ancora *la normale città europea* sognata dai giovani intervistati. Chi sono questi ragazzi così privi di strumenti per affrontare la società e la complessità del mondo odierno? Sono per la quasi totalità figli di operai e di lavoratori autonomi a loro volta sottoscolarizzati, in grande prevalenza originari del Sud. Sono usciti anzitempo dal sistema scolastico a causa di evidenti vincoli strutturali di cui mostrano di avere consapevolezza. Alcuni mettono l'accento soprattutto sul basso reddito della famiglia e sulla conseguente necessità di guadagnarsi molto presto un salario, in analogia a molti giovani del loro quartiere. Altri fanno piuttosto riferimento all'estraneità della scuola e dei suoi contenuti rispetto alla loro vita e alla sensibilità della loro famiglia. E in questo caso, oltre che a costrizioni economiche, i giovani si sentono dunque assoggettati anche a vincoli di tipo culturale. Se poi prendiamo in considerazione le risposte che essi danno alle domande circa la loro percezione dei problemi attuali e futuri della città, possiamo scorgere un'inquietudine serpeggiante e un'incapacità/rifiuto di percepire e leggere le tra-



sformazioni strutturali che stanno imponendosi nella società torinese. Questa inquietudine, d'altronde, ben si sposa con la difficile condizione che sperimentano sul mercato del lavoro: molti sono inoccupati (soprattutto, ma non soltanto donne), tanti sono disoccupati o alla ricerca di un lavoro, mentre gli occupati sono operai e lavoratori autonomi fortemente precarizzati.

Il fatto è che questi giovani si affacciano all'età adulta drammaticamente privi degli strumenti cognitivi ritenuti da tutti indispensabili già oggi, e ancor più domani, per affrontare il mondo del lavoro, nonché per costruirsi una vita dignitosa. Si tratta del primo segmento di generazione per il quale non ci sono prospettive di sviluppo generalizzato che producano un automatico miglioramento delle condizioni rispetto ai genitori. Anzi, essi si rendono conto di correre seri rischi di dover subire un percorso di mobilità sociale discendente, con un peggioramento assoluto e relativo delle già modeste condizioni di vita, sperimentando una netta svalutazione del loro «posto in società». Da qui derivano l'inquietudine, il sentirsi intrappolati (sono il doppio rispetto ai laureati a essere disponibili ad andarsene da Torino se ne avessero l'occasione, solo la metà tuttavia, sempre rispetto ai laureati, pensa di potere avere davvero un'occasione propizia), l'essere in balia di eventi che non governano e neanche prevedono, il percepire attorno a sé soltanto un peggioramento di tutte le condizioni di esistenza, un certo risentimento nei confronti degli immigrati che sottraggono lavoro proprio a quei torinesi che come loro sono carenti di competenze, ma anche meno disponibili ad accettare condizioni prive di una qualunque tutela, salariale e normativa. Da qui emerge lo spaesamento di chi si sente suo malgrado impotente. Per questi ragazzi il futuro è un buco nero inconoscibile che incute paura.

L'incapacità di progettare o anche solo pensare il proprio futuro per i giovani adulti a bassa scolarità si associa a una sorta di cecità nei confronti delle trasformazioni strutturali in atto. Si illudono che il mondo dei loro padri fatto di grande industria permanga immutato, per non vedere azzerate le proprie *chances* di essere cittadini partecipi. Quando guardano al futuro della città vedono soprattutto lo spettro di un rapido declino economico e d'altro canto, quando trovano un buon lavoro, lo attribuiscono in grande misura al caso, alla fine di un percorso accidentato di cambiamenti sul quale non hanno avuto alcuna opportunità di governo, nessuna signoria. Non si scorge un pro-



getto da perseguire o più modestamente una rotta da tenere, ma piuttosto un lasciarsi trascinare in balia del mercato e di eventi esterni imprevedibili.

Essere in possesso di buone credenziali educative d'altro lato cambia radicalmente la situazione. Non solo i diplomati e i laureati sono inseriti nei posti di lavoro migliori, ma chi di loro ha conseguito il titolo di studio nei tempi giusti (sia esso diploma o laurea) e dunque all'età canonica (19 e 24 anni) gode di un vantaggio sul mercato del lavoro molto evidente, una sorta di protezione dal rischio di tempi lunghi di ricerca della prima occupazione, dalla precarietà e dalla disoccupazione estesa. Inoltre la regolarità negli studi si associa anche alla capacità di rapportarsi al futuro con qualche progettualità e capacità di previsione.

Dai nostri dati il capitale culturale, che oltre a formazione professionale significa anche, e talvolta soprattutto, capacità riflessiva, mostra di essere diventato assolutamente cruciale nella società attuale, al fine di riuscire a decifrare i segnali sempre più elusivi, leggere il cambiamento, rapportarsi al futuro. La «società liquida» erodendo i ruoli e i loro gusci protettivi getta interamente sulle spalle dei giovani adulti la responsabilità di definire in modo assolutamente autonomo e *individualizzato* oltre a *chi sono* anche *che cosa potranno essere* (Rampazi 2005). Le tappe normate sono venute meno e sono saltati l'ordine, i tempi e la irreversibilità degli eventi significativi della transizione all'età adulta (Cavalli e Galland 1996). Poiché l'incertezza riduce il numero di cose date per scontate (Privitera 2002) per i soggetti diventa sempre più difficile affrontare il futuro e proprio per questo le risorse culturali assumono un ruolo inedito nell'esclusione di chi ne è sprovvisto, alimentando per questa via nuove gravi diseguglianze (Sennett 1998).

Un'altra spaccatura produttrice di diseguglianze ancora oggi è il genere. Anche a Torino le giovani donne, così come sta avvenendo via via in molti paesi del mondo, sono più scolarizzate degli uomini, ottengono agli esami votazioni migliori e conseguono i titoli di studio in tempi più brevi<sup>1</sup>. Possiamo dunque affermare che le giovani torine-

<sup>1</sup> La maggiore e migliore scolarizzazione femminile è documentata anche dai dati ufficiali. Si vedano a questo proposito Bianco 2004b e IRES 2007.

si hanno un migliore capitale culturale (maggiore istruzione, votazioni superiori) e migliore capacità di apprendere in modo regolare. Questi risultati sono ottenuti quasi a dispetto della famiglia, la quale per le donne si dimostra sistematicamente un sistema di vincoli ai loro progetti di realizzazione (tanto più cogenti quanto più la condizione sociale è elevata), mentre agli uomini offre risorse di capitale sociale e culturale per la riproduzione professionale e di ceto.

Tuttavia i percorsi educativi che le donne seguono sono a tutt'oggi ancora significativamente segregati nell'area umanistica sia a livello di scuola secondaria sia a livello di università. Dobbiamo forse immaginare che le donne, dotate di una razionalità parametrica (che non sa leggere e adattarsi ai mutamenti dell'ambiente), nonché ancorate alla tradizione, continuino a scegliere percorsi educativi superati e poco competitivi sul mercato del lavoro, perciò stesso lasciandosi sistematicamente svantaggiare? Se consideriamo le opportunità occupazionali che esse hanno, particolarmente concentrate nella pubblica amministrazione e nei servizi, le scelte educative femminili appaiono meno irrazionali di quanto potrebbe sembrare, perché risultano essere in sintonia appunto con le dinamiche di genere del mercato del lavoro. In coerenza con questa interpretazione vediamo che in effetti *ex post* le donne si dichiarano in larga misura soddisfatte degli studi compiuti.

A fronte del migliore capitale culturale, la situazione lavorativa delle donne risulta essere significativamente svantaggiata, poiché esse hanno minori probabilità di avere accesso a posizioni elevate, sperimentano in maggiore misura contratti atipici (anche perché sono praticamente escluse dall'industria che a Torino rappresenta il settore che offre maggiori tutele al lavoro), hanno percorsi più tortuosi con un numero maggiore di cambi di forma contrattuale, hanno minori probabilità di vedersi regolarizzare i contratti di lavoro. Questa situazione di svantaggio è per altro ampiamente confermata anche dai dati strutturali<sup>2</sup>. E tuttavia molti risultati della nostra ricerca mostrano che la deludente *performance* delle donne nel lavoro, a dispetto dei loro migliori risultati educativi, non può essere spiegata facendo ri-

<sup>2</sup> Anche qui si può vedere il Rapporto dell'IRES Piemonte per il 2006 (IRES 2007).



corso a differenze in altre caratteristiche, quali gli atteggiamenti, i valori, le dimensioni identitarie. Ad esempio, sebbene rispetto agli uomini le donne attribuiscono punteggi un po' più alti a famiglia, volontariato, cultura e religione, e un po' più bassi a lavoro e divertimento, tuttavia l'ordinamento gerarchico delle dimensioni di vita per loro importanti è praticamente uguale a quello degli uomini. E dunque non abbiamo affatto trovato conferma allo stereotipo che vorrebbe le donne anteporre nettamente l'identità di moglie e di madre a quella di lavoratrice, poiché al contrario – sebbene le differenze lievi rilevate non giustificherebbero in ogni modo tale interpretazione – è indispensabile segnalare che tali differenze, appunto lievi, scompaiono del tutto quando si considerino le sole donne a elevata scolarità. Dunque non di differenza irriducibile di identità qui si tratta, ma di esclusione dal mercato del lavoro delle donne prive di istruzione, le quali necessariamente sono costrette a trovare un maggiore ancoraggio negli affetti privati.

Inoltre, ancora più importante, forse, appare il fatto che le donne laureate attribuiscono all'esperienza-del-lavorare un significato praticamente identico a quello dei loro coetanei, vale a dire soprattutto un modo per realizzarsi e trovare il proprio posto in società, così come danno pesi analoghi ai criteri di valutazione di uno specifico posto di lavoro: reddito, sicurezza e autonomia ai primi posti, a segnalare le difficoltà e le paure di chi affronta oggi il mercato del lavoro. I bisogni espressivi della creatività, della varietà, ma anche della responsabilità, per i giovani, tutti indistintamente, oggi sono un lusso. Se qualche piccola differenza nei punteggi vogliamo trovare, possiamo far notare che nelle mappe cognitive delle donne il bisogno di sicurezza è un po' più pressante che per gli uomini, e un po' meno quello di reddito, riflesso evidente questo della maggiore precarietà lavorativa. Anche nel rapporto con il tempo e il futuro lavorativo le giovani donne sono diventate molto simili agli uomini, sentendosi come loro in balia del mercato, soprattutto quando non c'è una buona scolarità a proteggerle.

La differenza di genere emerge invece distintamente alla domanda sui motivi per rifiutare un posto di lavoro, dove le donne si dimostrano ben consapevoli della crucialità della conciliazione fra lavoro e famiglia, a differenza dei loro coetanei che possono permettersi invece di essere particolarmente attenti alle prospettive di carriera, le prime



orientate ai bisogni degli altri, i secondi interessati alla propria auto-realizzazione.

Emerge qui l'ambivalenza dell'identità femminile caratterizzata dal difficile bilanciamento interiore fra tempo pubblico e tempo privato. Tradizionalmente il tempo delle donne è stato esclusivamente quello privato, fatto di naturalità (si pensi all'eccezionalità dell'esperienza della procreazione) e di cura. L'ingresso nelle arene pubbliche, della scuola, del lavoro, della cultura, della politica non ha soppresso la crucialità del tempo privato, a differenza di come avviene per gli uomini, ma ha prodotto incrementalmente un tempo aggiunto, il fenomeno appunto della «doppia presenza», che non è soltanto e banalmente doppia attività, ma soprattutto doppia identità e doppio tempo interiore. Quando gli uomini pensano al lavoro privilegiano la dimensione pubblica dell'identità e fanno ricorso a criteri di valutazione tutti interni al lavoro stesso. Le giovani donne invece immaginano il futuro vedendosi simultaneamente come lavoratrici e come madri e poiché per loro il tempo pubblico non può essere disgiunto da quello privato la loro integrazione armonica diventa essa stessa un progetto di vita (Leccardi 1996). I vincoli rappresentati dalla cultura tuttora condivisa della ineguale divisione sociale del lavoro fra i generi, con un meccanismo di razionalità adattiva, finiscono dunque per modellare le preferenze di molte donne verso quei lavori che non mettono in forse la gestione della loro vita quotidiana e soprattutto sono compatibili con i loro doveri di cura verso gli altri, mentre nello stesso tempo possono permettere ai loro mariti di inseguire gratificazioni di carriera.

Dobbiamo anche rilevare che le giovani donne torinesi sembrano proporre un modello più *soft* della società in cui vivono e dello sviluppo che vorrebbero vedere realizzato: più cultura, arte, cinema, turismo, più varietà di settori economici, meno tecnologia, industria, Fiat. Il futuro che immaginano le giovani torinesi è più innovativo rispetto a quello proposto dagli uomini, i quali tutto sommato stentano a liberarsi dal passato di città fabbrica dell'auto.

Ma sotto un'altra angolatura le giovani donne appaiono essere diventate straordinariamente simili ai coetanei. Questo perché le biografie dei giovani si sono progressivamente avvicinate attraverso una maggiore partecipazione femminile alla scuola e al lavoro retribuito, nonché per la riduzione dei carichi di cura. In questo processo di avvicinamento le loro visioni del mondo e le loro mappe cognitive sono

diventate sempre più simili, fatta l'eccezione per il maggiore impegno femminile nel volontariato rispetto alla politica, l'uno, ancora una volta, campo della solidarietà e della cura verso gli altri, l'altra, invece, arena *par excellence* dell'auto-realizzazione e della competizione per il potere.

Soprattutto le laureate in ciò che pensano e in ciò che credono appaiano oggi molto simili ai loro coetanei. L'unica differenza che permane è la maggiore forza con cui percepiscono il bisogno di sicurezza nel lavoro, ma in questo caso più che di una diversità di orientamenti profondi si può parlare di riflesso della maggiore precarietà e debolezza sul mercato del lavoro. Quantomeno per queste giovani donne istruite la cosa certa è che le minori *chances* nel lavoro, i salari inferiori, il più basso tasso di attività non derivano da differenze profonde in ciò che esse sentono e vogliono, ma costituiscono vere e proprie disuguaglianze.

Si può pertanto concludere che dallo studio svolto emerge un quadro in forte movimento. Quando come gruppo di ricerca abbiamo immaginato il progetto ci trovavamo nel pieno della crisi Fiat, poco prima della scomparsa dell'avvocato Agnelli. Le Olimpiadi, ancora lontane, potevano apparire più una sfida rischiosa, che non una vera opportunità di sviluppo. Il clima della città era pervaso da un profondo pessimismo. Eppure questa percezione di tragedia imminente era più nella testa di noi adulti che non in quella dei giovani. Essi hanno dimostrato di saper credere nelle potenzialità di trasformazione della loro città e anche di volersi impegnare in quel contesto. Dalle loro risposte infatti non traspare quello sfiduciato pessimismo che tante volte ha caratterizzato Torino, ma neanche l'indifferente superficialità di cui sono state spesso accusate le giovani generazioni. Uno dei ragazzi da noi coinvolto in un *focus group* ha parlato di «danza sul baratro». Realisticamente vedeva il baratro di un modello in crisi profonda, ma sapeva anche scorgere la grazia leggera e l'equilibrio della ballerina.

L'amore per Torino appare legato a una percezione politica e a un valore pubblico, più che non essere un sentimento privato. La società torinese, con le sue caratteristiche ben individuate, è sentita come un bene comune. La mobilitazione culturale e politica che ha caratterizzato la città nell'ultimo decennio ha cambiato il suo volto, ma anche l'anima dei suoi cittadini. Franco Rositi, in occasione della discussio-



ne dei risultati della ricerca<sup>3</sup>, parafrasando Hirschman (1982) ha parlato di situazione di «felicità pubblica» che tuttavia può convivere con la «infelicità privata» generata dall'incertezza e dal peggioramento delle condizioni di vita.

Che cosa possono suggerire agli amministratori pubblici i risultati della nostra ricerca? Oltre che rallegrarsi per aver saputo stimolare una straordinaria mobilitazione collettiva e fare germogliare un ricco capitale di *civicness*, essi in primo luogo dovrebbero finalmente allarmarsi per due grandi fonti di spreco di risorse che sarebbero al contrario cruciali per lo sviluppo della città, democratico oltretutto economico. L'una rappresentata dalla dispersione scolastica che rende ancora oggi drammaticamente inadeguate le caratteristiche formative di quote consistenti dei giovani torinesi, esponendoli a veri e propri rischi di esclusione dalla cittadinanza. L'altra costituita invece dalle disuguaglianze che ancora oggi gravano sulle giovani donne, nonostante le leggi, le politiche di parità, gli innumerevoli programmi di azioni positive e le interminabili prese di posizione pubbliche.

<sup>3</sup> Si tratta del convegno «Giovani adulti. Una generazione metropolitana tra innovazione e adattamento», organizzato dalla Fondazione Giovanni Agnelli in data 9 marzo 2007. Alla discussione dei risultati della ricerca, insieme agli autori, hanno partecipato Antonio de Lillo, Carmen Leccardi, Franco Rositi e Loredana Sciolla.



## Nota di metodo

### 1. Premessa

L'indagine «Giovani a Torino», realizzata dalla Fondazione Giovanni Agnelli e dal Dipartimento di Ricerca Sociale dell'Università degli Studi del Piemonte Orientale con un cofinanziamento della Fondazione Cassa di Risparmio di Torino si è, fin dall'inizio, estrinsecata tramite due differenti approcci alla ricerca, complementari l'uno all'altro, uno di tipo qualitativo e uno di tipo quantitativo, che hanno portato all'utilizzo della tecnica del *focus groups* da un lato, e alla creazione di un questionario strutturato dall'altro. Per quanto concerne l'approccio qualitativo il Dipartimento di Ricerca Sociale dell'Università del Piemonte Orientale in collaborazione con LaboReS ha curato la realizzazione di sei *focus groups*, aventi una funzione prettamente esplorativa, volta a orientare la stesura del questionario standardizzato per la seconda fase della ricerca.

La seconda fase della rilevazione delle informazioni è stata condotta attraverso la somministrazione di un questionario standardizzato tramite intervista *face to face*. Occorre evidenziare che questa strategia di rilevazione delle informazioni si è resa necessaria per la complessità del questionario e in ultima analisi degli obiettivi cognitivi che la ricerca si proponeva di raggiungere. Il ricorso a metodi più rapidi e in particolare alle inchieste telefoniche avrebbe permesso, infatti, un più agevole e tempestivo trattamento dei dati a discapito però dell'approfondimento e dell'affidabilità delle informazioni raccolte. La necessità di ricostruire percorsi di vita alquanto diversificati e di approfondire nella maniera dovuta le opinioni degli intervistati, nonché la quantità delle informazioni richieste hanno indotto quindi il gruppo

di ricerca a fare ricorso a una rilevazione *face to face*. Questo strumento operativo ha richiesto una gestione più onerosa delle operazioni di organizzazione che ha investito tutti i ricercatori e i tecnici coinvolti nella realizzazione della ricerca, ma ha consentito al contempo di costruire una base empirica molto solida sia sotto il profilo della profondità delle informazioni raccolte sia sotto quello della loro qualità in termini di precisione e affidabilità.

In queste pagine sono brevemente riassunte le scelte di metodo che hanno preceduto e accompagnato la ricerca.

## *2. Il campione*

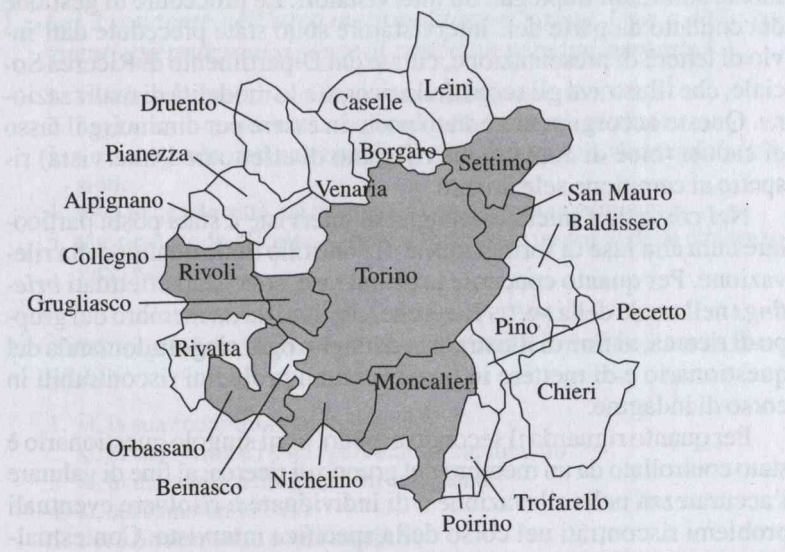
Sulla base dei dati più recenti disponibili, relativi alla popolazione residente al 31/12/2003, si è individuata la popolazione di riferimento, ossia le coorti di età comprese tra i 20 e i 35 anni, residenti a Torino e nella prima cintura. Si è deciso di intervistare in totale 1.200 persone, di cui i due terzi (800 in totale) residenti a Torino, e le rimanenti 400 provenienti da sette comuni appartenenti alla prima cintura (Grugliasco, Moncalieri, Nichelino, Orbassano, Rivoli, San Mauro Torinese, Settimo Torinese). A ricerca in corso, riscontrate difficoltà concrete di reperimento degli intervistati nel Comune di Orbassano, si è deciso di procedere a una sostituzione di Orbassano con Collegno, dopo avere verificato che le caratteristiche della popolazione ivi residente, per le variabili di stratificazione considerate, fossero comunque compatibili.

Il campione, sia per la prima cintura sia per il Comune di Torino, è stato estratto con campionamento casuale stratificato per genere, titolo di studio e classe di età, effettuato sulle liste elettorali dei rispettivi comuni.

## *3. La localizzazione dell'indagine*

Il primo stadio di campionamento ha previsto l'estrazione di un campione di grande dimensione (campione master, 24.868 osservazioni a Torino e 67.727 in cintura; 92.595 il totale) dalla popolazione di riferimento: i giovani tra i 20 e i 35 anni residenti nei comuni oggetto d'indagine. L'operazione ha comportato il coinvolgimento de-

Figura 1. *Comuni inizialmente coinvolti nella campagna di rilevazione (in grigio)*



gli appositi uffici presso i comuni della cintura e del CSI-Piemonte per Torino. Il secondo stadio ha previsto l'estrazione dal master di liste casuali dimensionate sul numero degli intervistatori di volta in volta disponibili (otto estrazioni per Torino e nove per la cintura), fino a esaurimento delle interviste.

#### 4. *La campagna di interviste*

La campagna di interviste, affidata alla società METIS Ricerche e preceduta da un pre-test tra dicembre 2004 e gennaio 2005, si è svolta tra febbraio e dicembre 2005. Gli intervistatori, provvisti di una lista di soggetti estratti casualmente dalle liste elettorali, dovevano contattare telefonicamente i nominativi di tali liste, fissando poi un appuntamento per la somministrazione del questionario. La modalità *face to face* prevedeva che fosse il rilevatore a compilare il cartaceo in



corso di intervista, sulla base delle risposte del soggetto contattato. La durata media delle interviste è stata di circa 50 minuti. Complessivamente sono stati impiegati 38 intervistatori. Le procedure di gestione del contatto da parte dell'intervistatore sono state precedute dall'invio di lettere di presentazione, curate dal Dipartimento di Ricerca Sociale, che illustrava gli scopi della ricerca e le modalità di realizzazione. Questo accorgimento è stato posto in essere per diminuire il tasso di cadute (cioè di contatti che rifiutano di effettuare l'intervista) rispetto al campione selezionato.

Nel corso dell'intera campagna di interviste è stata posta particolare cura alla fase di formazione e di controllo della qualità della rilevazione. Per quanto concerne la prima fase, sono stati effettuati *briefings* nella sede della METIS Ricerche, condotti da un membro del gruppo di ricerca, al fine di illustrare in dettaglio ogni singola domanda del questionario e di mettere in luce eventuali problemi riscontrabili in corso di indagine.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, ogni singolo questionario è stato controllato da un membro del gruppo di ricerca, al fine di valutare l'accuratezza nella rilevazione e di individuare e risolvere eventuali problemi riscontrati nel corso della specifica intervista. Contestualmente a queste operazioni, sono state effettuate telefonate a campione agli intervistati per controllare l'effettivo svolgimento dell'intervista.

## 5. Il questionario

### 5.1. Struttura del questionario

Il questionario, redatto e messo a punto durante l'anno 2004, consta complessivamente di 193 domande, organizzate in cinque sezioni. Riportiamo qui di seguito la prima sezione, intitolata «La Torino del futuro», dedicata all'immagine che i giovani hanno della città. Questa sezione del questionario è stata sviluppata in linea di continuità con le indicazioni emerse nel corso dei *focus groups* realizzati in collaborazione con LaboReS e incentrati sulle percezioni dei giovani torinesi rispetto alle condizioni e alle prospettive della loro città.

## LA TORINO DEL FUTURO

1. *Lei è residente nell'area metropolitana torinese. Quale delle seguenti affermazioni si sente di condividere maggiormente?*
  1. vivo in questa città e qui sto costruendo la mia vita
  2. oggi vivo in questa città ma potrei anche trasferirmi altrove
  3. vivo in questa città ma cambierei città non appena ne avessi l'occasione
  4. vivo in questa città ma desidererei trasferirmi in campagna
  5. pur rimanendo a Torino vorrei trasferirmi in un paese della cintura (o viceversa)
  
2. *Nel Suo giudizio, Torino sta vivendo una trasformazione sostanziale?*
  1. sì, la sua economia sta cambiando
  2. sì, la sua forma e i suoi spazi stanno cambiando
  3. sì, la mentalità della gente sta cambiando
  4. sì, sta cambiando tutto
  5. no, è un momento come un altro
  
3. *Quali, secondo Lei, sono le risorse più importanti per lo sviluppo della città? (massimo due risposte)*
  1. un alto livello generale di istruzione nella popolazione
  2. un alto numero di diplomati e laureati nel campo tecnologico e scientifico
  3. la crescita di numerose piccole imprese per iniziativa dei cittadini
  4. una classe imprenditoriale adeguata all'economia di oggi
  5. capitali economici
  6. una classe politica locale preparata
  7. una buona rete di trasporti
  8. competenze utili a lanciare settori nuovi
  9. una diversa mentalità dei torinesi
  10. l'arrivo di grandi investitori e capitali esterni
  11. sapere attirare competenze e saperi tecnici da tutto il mondo
  12. eventi di richiamo mondiale come le Olimpiadi

4. *Differenziale semantico*

	1.	2.	3.	4.	5.	6.	
Arte	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	Tecnologia
Piemonte	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	Europa
Industria	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	Turismo
Innovazione	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	Tradizione
Passato	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	Futuro
Apparire	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	Essere
Lavoro ben fatto	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	Lavoro ben pagato
Trasformazione	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	Crisi
Le due di notte	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	Le sette del mattino
Competizione	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	Solidarietà
Insicurezza	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	Fiducia
Pensionato	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	Studente

5. *Come ritiene la situazione di Torino rispetto a dieci anni fa? (una risposta per ogni riga)*

	1.	2.	3.	4.	5.
	Molto peggiorata	Peggiorata	Rimasta uguale	Migliorata	Molto migliorata
a. qualità dei servizi	1	2	3	4	5
b. qualità della vita	1	2	3	4	5
c. situaz. economica	1	2	3	4	5
d. problemi sociali	1	2	3	4	5
e. opportunità lavoro per i giovani	1	2	3	4	5

6. *I suoi genitori cosa pensano dell'evoluzione della situazione di Torino? (una risposta per ogni riga)*

	1.	2.	3.	4.	5.
	Molto peggiorata	Peggiorata	Rimasta uguale	Migliorata	Molto migliorata
a. qualità dei servizi	1	2	3	4	5
b. qualità della vita	1	2	3	4	5
c. situazione economica	1	2	3	4	5



	1.	2.	3.	4.	5.
	Molto peggio- rata	Peggio- rata	Rimasta uguale	Miglio- rata	Molto miglio- rata
d. problemi sociali	1	2	3	4	5
e. opportunità di lavoro per i giovani	1	2	3	4	5

7. *Quali sono le trasformazioni degli ultimi dieci anni che Lei ritiene più positive per Torino?* (massimo due risposte)

1. ☐ la sua economia è meno dipendente dalla Fiat
2. ☐ non vive più di sola industria
3. ☐ è diventata una città di ceto medio
4. ☐ il suo centro storico è stato valorizzato
5. ☐ sta diventando una città turistica
6. ☐ è stata arricchita da grandi parchi
7. ☐ è diventata ricca di mostre ed eventi culturali
8. ☐ è diventata una città più internazionale
9. ☐ è diventata una città multiculturale grazie agli immigrati

8. *Da diversi anni sui giornali e alla televisione politici e studiosi discutono di differenti scenari possibili per il futuro di Torino. Su quale di questi Lei ritiene che sarebbe più utile puntare?* (esprimere due scelte ordinandole e segnando una crocetta nella casella corrispondente)

	Prima scelta	Seconda scelta
a. sviluppare nuovi settori di ricerca e tecnologia	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
b. difendere la produzione delle auto negli stabilimenti di Mirafiori	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
c. far crescere altri settori industriali	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
d. creare una nuova grande alleanza Milano-Torino	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
e. sviluppare il settore del turismo, dei musei e della cultura	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
f. sviluppare l'industria del cinema e della televisione	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
g. rilanciare la Fiat come grande azienda internazionale	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

- |  | <i>Prima<br/>scelta</i>  | <i>Seconda<br/>scelta</i> |
|--|--------------------------|---------------------------|
| h. far diventare Torino una città dei servizi qualificati, come Milano | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/>  |
| i. sviluppare i trasporti per avvicinare Torino all'Europa             | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/>  |
9. *Secondo Lei nel futuro Torino avrà, come nel passato, un unico settore (di attività) trainante?*
- ☐ sì, ci sarà un unico settore trainante
  - ☐ no, ma comunque alcuni settori avranno un ruolo guida
  - ☐ no, si svilupperanno tanti settori diversi che contribuiranno egualmente allo sviluppo della città
10. *Lei ritiene che:*
- ☐ il futuro di Torino dipende dal futuro della Fiat
  - ☐ il futuro di Torino è ormai sganciato dal futuro della Fiat
  - ☐ per il futuro di Torino la Fiat è importante ma le altre risorse della città sono più importanti
11. *Per avviare qualsiasi processo di sviluppo è evidente che le figure importanti della città debbano collaborare fra di loro. Tuttavia c'è sempre qualcuno che deve sapere assumere un ruolo di guida. Nell'elenco riportato qui sotto indichi le quattro figure che secondo Lei dovrebbero assumere questo ruolo.*
- ☐ il Comune
  - ☐ la Provincia
  - ☐ la Regione
  - ☐ i parlamentari torinesi
  - ☐ il governo nazionale
  - ☐ la Comunità Europea
  - ☐ le Fondazioni bancarie
  - ☐ l'Università e il Politecnico
  - ☐ il gruppo Fiat
  - ☐ gli imprenditori locali
  - ☐ i sindacati
  - ☐ gruppi organizzati di cittadini

13. ☐ il settore non profit  
 14. ☐ le banche  
 15. ☐ imprenditori esterni

12. *Tenendo conto di ciò che è avvenuto a Torino negli ultimi anni, esprima il Suo livello di fiducia circa la capacità dei seguenti soggetti di affrontare positivamente i problemi della città (una risposta per ogni riga)*

	1.	2.	3.	4.	5.
	Per niente	Poco	Abba- stanza	Molto	Non saprei
a. la Regione	1	2	3	4	99
b. la Provincia	1	2	3	4	99
c. il Comune	1	2	3	4	99
d. le banche	1	2	3	4	99
e. la Curia	1	2	3	4	99
f. la Camera di Commercio	1	2	3	4	99
g. la Magistratura	1	2	3	4	99
h. la FIAT	1	2	3	4	99
i. le Fondazioni bancarie	1	2	3	4	99
j. l'Università e il Politecnico	1	2	3	4	99
k. l'Unione Industriale e le associazioni imprenditoriali	1	2	3	4	99
l. i sindacati dei lavoratori	1	2	3	4	99
m. i partiti politici	1	2	3	4	99
n. i gruppi intellettuali	1	2	3	4	99
o. il settore non profit	1	2	3	4	99
p. l'impegno e l'iniziativa dei singoli	1	2	3	4	99

13. *Lei ha mai sentito parlare di Torino Internazionale?*

1. ☐ no, non ne ho mai sentito parlare  
 2. ☐ sì, è una fiera tecnologica  
 3. ☐ sì, è una fiera del turismo per la promozione di Torino all'estero  
 4. ☐ sì, è un'associazione di enti e organizzazioni per lo sviluppo di Torino  
 5. ☐ sì, è una serie di convegni scientifici  
 6. ☐ sì, è una fiera internazionale del cinema



14. *A Torino vive e lavora un gran numero di immigrati da paesi extracomunitari. Quanto si riconosce in queste frasi? (una risposta per ogni riga)*

	1. Per niente	2. Poco	3. Abba- stanza	4. Molto
a. gli immigrati portano via lavoro ai torinesi	1	2	3	4
b. gli immigrati fanno lavori utili che i torinesi non vogliono più fare	1	2	3	4
c. in una città che invecchia è utile che immigrino lavoratori giovani	1	2	3	4
d. gli immigrati possono portare mentalità nuove utili	1	2	3	4
e. per lo sviluppo di Torino non servono lavoratori immigrati	1	2	3	4
f. gli immigrati fanno crescere la criminalità	1	2	3	4

15. *Quanto riconosce in queste frasi l'opinione dei Suoi genitori sul tema? (una risposta per ogni riga)*

	1. Per niente	2. Poco	3. Abba- stanza	4. Molto
a. gli immigrati portano via lavoro ai torinesi	1	2	3	4
b. gli immigrati fanno lavori utili che i torinesi non vogliono più fare	1	2	3	4
c. in una città che invecchia è utile che immigrino lavoratori giovani	1	2	3	4
d. gli immigrati possono portare mentalità nuove utili	1	2	3	4
e. per lo sviluppo di Torino non servono lavoratori immigrati	1	2	3	4
f. gli immigrati fanno crescere la criminalità	1	2	3	4

16. *Come Lei sa, l'alta velocità ferroviaria diventerà una realtà nei prossimi anni. Secondo Lei, la realizzazione delle linee ferroviarie ad alta velocità (Torino-Milano; Torino-Lione):*

1. ☐ mi permetterà più facilmente di andare o rimanere a studiare o lavorare fuori Torino senza trasferirmi
2. ☐ non credo che avrà importanti influenze sulle mie prospettive
3. ☐ avvicinerà Torino al resto d'Europa e probabilmente mi consentirà di viaggiare di più
4. ☐ aumenterà le mie possibilità di trovare lavoro a Torino
5. ☐ danneggia troppo l'ambiente e porterà pochi benefici

17. *Dopo il 2006, cioè dopo le Olimpiadi invernali Torino:*

- 1 ☐ potrà godere degli effetti di promozione internazionale dell'evento olimpico
- 2 ☐ dovrà lasciare rapidamente alle spalle le Olimpiadi e trovare un nuovo binario di sviluppo
- 3 ☐ si ritroverà ad affrontare una profonda crisi economica e un rapido declino
- 4 ☐ tornerà alla quotidianità pre-olimpica senza troppi scossoni

18. *Torino negli ultimi anni ha subito alcuni importanti interventi di riqualificazione urbana. Potrebbe indicare cosa pensa della loro importanza? (una risposta per ogni riga)*

	1.	2.	3.	4.
	Per niente	Poco	Abbastanza	Molto
a. interventi di riutilizzo del Lingotto	1	2	3	4
b. riqualificazione di aree periferiche (via Artom)	1	2	3	4
c. realizzazione della Spina	1	2	3	4
d. estensione e riqualificazione dei parchi cittadini	1	2	3	4
e. riqualificazione dell'area dei Murazzi e del Quadrilatero Romano	1	2	3	4

19. *Dopo essere stata la capitale d'Italia, Torino per un secolo è stata la capitale industriale del Paese. Nel prossimo futuro, secondo Lei, cosa rappresenterà Torino rispetto al nostro paese? (massimo due risposte)*

- 1. ☐ una benestante città periferica
- 2. ☐ la capitale tecnologica
- 3. ☐ continuerà a essere la città dell'industria
- 4. ☐ la nuova città del cinema
- 5. ☐ la città della musica
- 6. ☐ una delle capitali della cultura
- 7. ☐ una delle capitali del divertimento
- 8. ☐ una normale città europea

20. *Se dovesse pensare a come Lei personalmente potrebbe contribuire a migliorare la città in cui vive, che cosa riterrebbe più utile fare?*

- 1 ☐ impegnarmi per fare il mio lavoro al meglio
- 2 ☐ impegnarmi a livello politico (in una circoscrizione, nel Comune)
- 3 ☐ potrei solo esprimere il mio voto a favore di chi ha un'idea della città che condivido
- 4 ☐ impegnarmi nel volontariato sociale o culturale per migliorare la vita dei miei concittadini
- 5 ☐ non credo che il mio impegno potrebbe far cambiare le cose
- 6 ☐ non mi sento responsabile degli sviluppi futuri della città

21. *Esprima con un voto compreso tra 0 e 10, il suo grado di attaccamento a Torino*

- |                          |                          |                          |                          |                          |                          |                          |                          |                          |                          |
|--------------------------|--------------------------|--------------------------|--------------------------|--------------------------|--------------------------|--------------------------|--------------------------|--------------------------|--------------------------|
| <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| 1                        | 2                        | 3                        | 4                        | 5                        | 6                        | 7                        | 8                        | 9                        | 10                       |
- 

La seconda sezione del questionario indaga in modo approfondito le scelte scolastiche dell'intervistato; una terza parte cerca di individuare le mappe cognitive e valoriali dell'intervistato. La quarta sezione analizza nello specifico tutte le scelte relative all'occupazione compiute finora, o in procinto di compiersi. La quinta parte, infine, raccoglie informazioni sulla famiglia di origine e la famiglia coniugale (se



presente). A complemento e raccordo di queste sezioni sono state formulate altre domande volte a indagare, tra l'altro, la rete sociale in cui l'intervistato è cresciuto, la sua partecipazione ad attività associative di qualsiasi genere, il reddito, lo schieramento politico e l'atteggiamento nei confronti della religione.

Il questionario utilizza prevalentemente domande a risposta chiusa, che favoriscono la compilazione e la standardizzazione dei profili di risposta; a queste, in alcuni casi (come ad esempio nella rilevazione delle occupazioni o del titolo di studio) si è scelto di affiancare domande aperte, che consentivano cioè all'intervistato di rispondere senza schemi predefiniti, permettendo così un maggiore dettaglio e fornendo inoltre la possibilità di un controllo interno della bontà delle risposte chiuse. Grande uso è stato fatto, data la necessità di indagare in profondità gli atteggiamenti degli intervistati rispetto a vari temi (la scelta della scuola, la soddisfazione rispetto al proprio lavoro e così via), delle cosiddette scale Likert, costituite da batterie di affermazioni su un medesimo tema, alle quali è richiesto di indicare il grado di accordo per ciascuna affermazione.

## 5.2. *Differenziale semantico e mappe cognitive*

Sono inoltre state utilizzate due tecniche particolari per affrontare alcuni temi specifici, altrimenti difficilmente trattabili con tradizionali domande del questionario. In particolare, nella sezione su Torino (si veda la domanda n. 4), si è utilizzato un *differenziale semantico* per tracciare un affresco delle percezioni che i giovani torinesi hanno della società in cui vivono, sulla base di attributi opposti fra cui è stato chiesto loro di scegliere, collocandosi entro una scala graduata di posizioni fra un attributo e un altro, per definire la loro immagine della Torino di oggi. Il differenziale semantico, utilizzato per la prima volta in ambito psicologico negli anni cinquanta, indaga in modo non diretto il significato che determinati concetti hanno per l'intervistato, basandosi sulle associazioni che questi instaura fra tali concetti e altri sottoposti in modo standardizzato a tutti gli intervistati (Corbetta 1999).

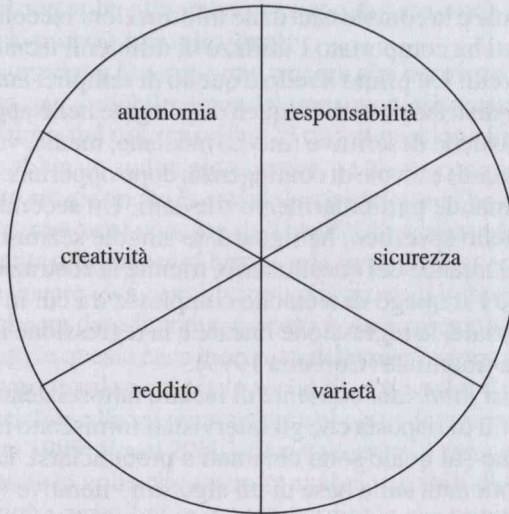
Nel caso specifico, è stato possibile ricostruire l'immagine di Torino sulla base del punteggio attribuito da ciascun intervistato per ciascuna coppia di parole, dove, ad esempio per la coppia «arte/tecnologia» un punteggio da 1 a 3 indicava una visione di Torino più legata ai

suoi aspetti storico-artistici, mentre all'opposto un punteggio da 4 a 6 presentava un'immagine forse più tradizionale, maggiormente legata al ruolo di capitale tecnologica.

L'altra tecnica utilizzata per ricostruire la mappa dei valori dei giovani intervistati è sostanzialmente basata su un «gioco» di allocazione delle risorse. L'obiettivo delle domande era quello di capire quali fossero i principali valori dei giovani intervistati, sia in senso generico sia specificamente legati al lavoro. Una domanda posta in modo «tradizionale», quale la richiesta all'intervistato di ordinare semplicemente un elenco di valori dal più al meno importante, avrebbe creato una serie di inconvenienti (descritti nello specifico da Marradi 1998), tipici degli ordinamenti di preferenze. Si è così deciso di consegnare agli intervistati due mappe, riprodotte nelle figure 2 e 3, raffiguranti i valori da considerare. Assieme a tali mappe si sono fornite piccole etichette autoadesive, simili a delle *fiches*, in numero di 18 per ciascuna mappa, da collocare sulle mappe in base all'importanza at-

Figura 2. *Mappa 1*



Figura 3. *Mappa 2*

tribuita a ciascun valore. Gli intervistati in questo caso si sono trovati alle prese con un vincolo di bilancio e hanno potuto decidere quanto «puntare» su ciascun valore. Vi è stata dunque la possibilità di assegnare anche tutte le *fiches* a un singolo valore, oppure di scegliere per una distribuzione equilibrata e bilanciata.

#### 6. Operazioni di controllo e pulizia dei dati

Al fine di garantire la massima pulizia e qualità delle informazioni raccolte, il controllo dei dati è avvenuto in due differenti fasi; nella prima i controlli di coerenza e congruenza sono stati svolti sul cartaceo, avallandone così l'inserimento in matrice da parte degli incaricati della METIS. In una seconda fase, a dati inseriti in matrice, si è nuovamente effettuato un controllo sul file al fine di eliminare eventuali errori di inserimento (*wild code checks* e *consistency checks*).



### 7. *Piccolo glossario delle tecniche di analisi multivariata utilizzate*

Data la mole e la complessità delle informazioni raccolte, la fase di analisi dei dati ha comportato l'utilizzo di differenti tecniche, articolate su più livelli. Un primo livello è quello di semplici analisi monovariate, quali distribuzioni di frequenza (allegate nelle appendici statistiche), statistiche descrittive (moda, mediana, media, varianza, deviazione standard) e tavole di contingenza, dopo opportune ricodifiche di alcune domande particolarmente rilevanti. Un secondo livello di analisi, più nello specifico, ha riguardato singole sezioni o in alcuni casi singole domande del questionario, tramite la costruzione di indici ponderati o l'impiego di tecniche complesse tra cui in particolare l'analisi fattoriale, la regressione lineare e la regressione logistica binomiale e multinomiale (Corbetta 1999).

1) L'*analisi fattoriale* consente di isolare fattori latenti che determinano i profili di risposta che gli intervistati forniscono rispetto a un dato fenomeno sul quale sono chiamati a pronunciarsi. L'estrazione dei fattori è ottenuta sulla base di un algoritmo iterativo (questo, nel caso della procedura da noi scelta, minimizza la funzione di scarto quadratico non ponderato fra la matrice di correlazione lineare calcolata sulle variabili originali e una matrice di correlazione riprodotta calcolata sulle variabili riprodotte dal processo di stima) che raggiunge un punto di convergenza di probabilità sulla base di alcuni parametri di bontà di adattamento del modello fissati in precedenza. Nel nostro caso la tecnica è stata utilizzata per studiare i profili di risposta forniti da sottopopolazioni differenti con lo scopo di chiarire se gli atteggiamenti mostrati dai nostri intervistati fossero ascrivibili a una medesima mappa cognitiva di riferimento. Questa procedura consente inoltre la creazione di indici sintetici (ricavati dai punteggi fattoriali o *factor scores*) che rappresentano in un punteggio cardinale standardizzato la posizione di ogni singolo intervistato rispetto alla dimensione analitica presa in considerazione. I punteggi fattoriali sono poi stati ricodificati per essere trattati con l'ausilio di modelli di regressione (Comrey 1995). In estrema sintesi quindi potremmo dire che la tecnica consente di stabilire se le opinioni dichiarate dagli intervistati rispetto a una specifica area di argomenti possa o meno essere determinata dalla presenza di alcune dimensioni latenti. Ad esempio nell'analisi dei motivi per rifiutare un'offerta di lavoro sono stati indivi-

duati quattro fattori che rinviano a dimensioni di percezione che sono sottese alle risposte alle domande specifiche sottoposte agli intervistati, quali il non voler allontanarsi troppo da casa o non voler sacrificare troppo la propria vita relazionale.

2) La *regressione lineare* è una tecnica che permette di stimare la relazione tra una variabile dipendente e una o più variabili indipendenti. Si assume, nel caso specifico di una regressione lineare, che tale relazione abbia un andamento lineare: se al crescere della variabile indipendente cresce anche la variabile dipendente si ha una relazione crescente, mentre se al crescere della variabile indipendente la variabile dipendente diminuisce si ha una relazione decrescente. Spesso la regressione lineare viene applicata su più variabili indipendenti; si assume cioè che un dato fenomeno possa essere spiegato da più fattori concomitanti; in questo caso la tecnica della regressione permette non solo di stimare le relazioni tra le variabili, ma anche il contributo di ciascuna variabile alla relazione stessa al netto di tutte le altre in esame (Corbetta 1999; Pisati 2002). Questa tecnica è stata utilizzata diffusamente tutte le volte che erano in analisi variabili di tipo metrico-cardinale, cioè esprimibili in numeri cardinali, che permettono di valutare quanto sia forte l'influenza di un determinato fattore, ad esempio il numero di anni di scolarità dell'intervistato, al netto di altre variabili esplicative inserite nel modello (ad esempio gli anni di scolarità dei genitori) su una variabile il cui andamento si vuole spiegare (ad esempio il reddito mensile dell'intervistato).

3) La *regressione logistica multinomiale* è una variante del modello precedente che consente di valutare l'apporto «netto» di una serie di indicatori nella riproduzione della variabilità di una variabile definita «dipendente» nel caso si stiano utilizzando variabili categoriali invece che metriche. Le variabili categoriali sono quelle le cui modalità non sono numerabili né conteggiabili, ma esprimono stati finiti e discreti (come il sesso che può essere articolato solo in maschi e femmine, o la condizione occupazionale che può essere articolata in occupato, in cerca di occupazione, disoccupato, ritirato dal lavoro e così via). Grazie a questi modelli specifici è possibile stimare l'influenza sulla distribuzione di probabilità della variabile «dipendente» da parte di una qualsiasi fra le variabili dipendenti al netto di tutte le altre. Ad esempio abbiamo potuto valutare l'impatto netto di una serie di variabili esplicative sul tipo di atteggiamento di scelta mo-



strato dai soggetti, coniugando quindi i risultati delle analisi fattoriali con modelli esplicativi di tipo causale. L'influenza delle variabili dipendenti può essere valutata in termini di probabilità stimate concorrenziali (*odd ratios*). In altre parole è stato possibile valutare, quanto il possedere una determinata proprietà (ad esempio essere donna) faccia crescere o diminuire la probabilità di osservare un certo atteggiamento piuttosto che un altro (ad esempio rifiutare un lavoro se è lontano da casa).

4) Infine per l'analisi di alcune dimensioni interpretative sono stati utilizzati modelli di *regressione logistica binomiale* che presentano le stesse caratteristiche di funzionamento dei modelli multinomiali sopra descritti, ma che sono adatti a ricostruire l'andamento di variabili dipendenti di tipo dicotomico (del tipo iscriversi o non iscriversi all'università). Anche in questo caso è stato possibile calcolare l'impatto netto di ogni singola variabile esplicativa in termini di *odd ratios* e poi di distribuzioni di probabilità stimata della variabile indipendente (Pisati 2002).



## Postfazione

Fondazione Giovanni Agnelli

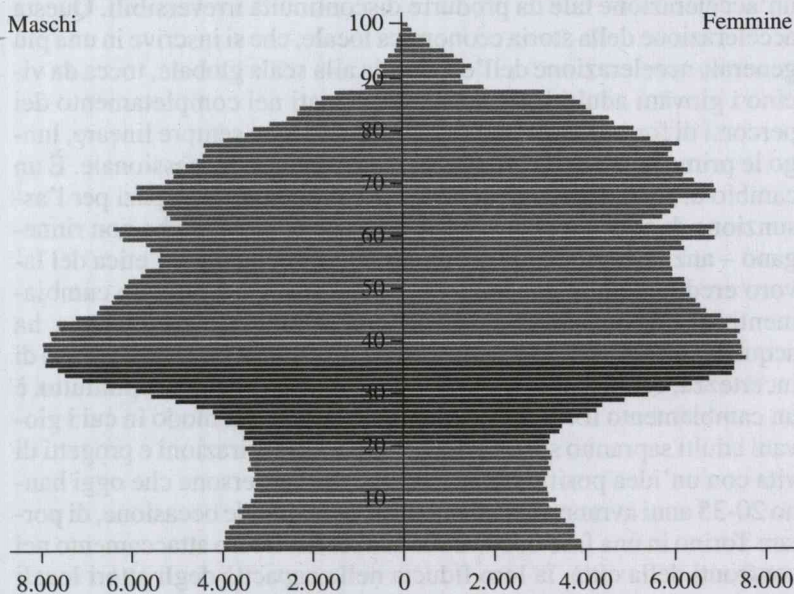
Tre diversi *cambi di stagione* influenzano le biografie dei giovani adulti studiati da Maria Luisa Bianco e da Flavio Ceravolo.

*Il primo è un cambio di stagione economica*: riguarda la metamorfosi della produzione e del lavoro nell'area metropolitana torinese, un processo le cui origini possono essere ricercate nei primi anni settanta, ma che solamente nell'ultimo quinquennio ha conosciuto un'accelerazione tale da produrre discontinuità irreversibili. Questa accelerazione della storia economica locale, che si iscrive in una più generale accelerazione dell'economia alla scala globale, tocca da vicino i giovani adulti intervistati, impegnati nel completamento dei percorsi di formazione e nell'avanzamento, non sempre lineare, lungo le prime tappe della loro carriera lavorativa e professionale. È un cambio di stagione che genera occasioni di crescita e spazi per l'assunzione di nuove responsabilità da parte di giovani che non rinnegano – anzi in parte fanno propria, reinterpretandola – l'etica del lavoro ereditata dalle generazioni precedenti; ma è pure un cambiamento che contribuisce a diffondere, soprattutto tra chi non ha acquisito gli strumenti formativi utili a decifrarlo, un pesante senso di incertezza, con rischi di frustrazione e di smarrimento; soprattutto, è un cambiamento il cui esito dipenderà proprio dal modo in cui i giovani adulti sapranno sostenerlo, conciliando aspirazioni e progetti di vita con un'idea positiva di società locale. Le persone che oggi hanno 20-35 anni avranno l'onere, ma anche la grande occasione, di portare Torino in una fase nuova della sua storia. Il loro attaccamento nei confronti della città, la loro fiducia nelle capacità degli attori locali di gestire positivamente il cambiamento in corso, la loro convinzione che l'impegno civico consista in primo luogo nel fare al meglio il pro-

prio lavoro – tre elementi nitidamente emersi dalla ricerca – lasciano ben sperare.

*Il secondo è un cambio di stagione demografica* e riguarda le dimensioni complessive della popolazione dei giovani adulti. Tra gli anni sessanta e gli anni ottanta si è assistito in Italia a una progressiva riduzione nel numero di nascite annue: da oltre un milione di nati a poco più di mezzo milione. Tra i giovani adulti di oggi si trovano dunque sia gli ultimi rappresentanti di un *baby boom* in esaurimento, appartenenti alle leve ancora abbondanti degli inizi degli anni settanta, sia i componenti delle leve molto meno folte nate alla metà degli anni ottanta sotto il segno della denatalità. La struttura per età della popolazione torinese lo testimonia in modo chiaro (si veda la figura 1). Le coorti alle quali è dedicata la ricerca sono segnate con un tratto più

Figura 1. Piramide delle età della popolazione torinese, gennaio 2007



Elaborazioni su dati dell'Ufficio di Statistica della Città di Torino.



scuro, ed è evidente la loro coincidenza con le coorti interessate da quel cambio di regime demografico. Osserviamo la lunghezza delle barre: un trentacinquenne torinese ha un numero di coetanei – alleati nei conflitti intergenerazionali, concorrenti nella competizione sui posti di lavoro – doppio rispetto al numero di coetanei di un ventenne. È un elemento strutturale rilevante negli equilibri socio-demografici torinesi e denso di implicazioni, non sempre opportunamente messe a fuoco: si pensi ad esempio agli effetti di un tale rapporto quantitativo sulla probabilità di immissione in ruolo dei precari trentacinquenni della scuola, in presenza di leve di studenti di dimensioni relativamente modeste.

La figura 1, con la sua forma a fungo atomico, rappresenta efficacemente e senza bisogno di ulteriori commenti le sfide presenti e future del welfare italiano, e ci ricorda che un'ipoteca sta attualmente gravando sulle possibilità di crescita e di sviluppo delle giovani generazioni, destinate loro malgrado a sostenere e a sopportare il grande onere delle generazioni precedenti che invecchiano. In ogni caso, studiare oggi i giovani adulti a Torino e in Italia costringe a riflettere sulle conseguenze, ad esempio per l'università e il mercato del lavoro, del passaggio da un'epoca di relativa abbondanza di risorse umane a un'epoca di relativa scarsità.

I giovani adulti sono anche protagonisti di un *terzo cambio di stagione, di natura sociologica*. È noto come in Italia, ma non solo, il processo di transizione all'età adulta sia sempre più dilazionato nel tempo: la sequenza delle tappe che lo scandiscono – fine degli studi, prima attività lavorativa, uscita dalla casa dei genitori, formazione di un'unione stabile, nascita di un figlio – non soltanto si allunga ma si scompone e ricompone nel segno di un'inedita reversibilità di alcuni passaggi. La definizione di giovinezza intesa come fase del ciclo di vita che conduce all'età adulta e dunque implica la continuità, ma anche la netta separazione tra le due età successive, si rivela superata di fronte alla compresenza di comportamenti *al tempo stesso* giovanili e adulti. Alle prese sul mercato del lavoro con «percorsi tortuosi di avvicinamento agli obiettivi» – citiamo testualmente una delle risposte che ha incontrato il favore degli intervistati – e con la casa dei genitori che non smette di essere il centro di gravità del loro spazio sociale, i nostri giovani adulti sono in maggioranza ancora lontani dalla costituzione di una propria famiglia, e presentano al momento una discen-



denza davvero esigua. Studiare oggi la condizione per così dire ossimorica dei giovani adulti significa anche saper decifrare uno stato di parziale assunzione di responsabilità, in parte ricercato dagli stessi protagonisti, in parte subito.

Cresciuti in un'epoca segnata dalla metamorfosi dell'ambiente economico e dall'invecchiamento generalizzato della popolazione, e forse anche per questo ancora in parte dipendenti dalla famiglia di origine, i giovani adulti torinesi si sono dimostrati seri, «con la testa sul collo», poco inclini al pessimismo e al lamento, impegnati a far bene il proprio lavoro anche senza il conforto di un orizzonte futuro stabile. Si sono dichiarati soddisfatti della loro città, di cui apprezzano le trasformazioni positive, e nella grande maggioranza dei casi non sentono il desiderio né prevedono di allontanarsene. Hanno rivelato agli intervistatori l'esistenza di un giacimento prezioso di fiducia nei confronti della società e dell'ambiente locale: il loro futuro e quello della città dipenderanno anche dal modo in cui le persone adulte, ma non più giovani, cui oggi competono le più importanti scelte pubbliche e private sapranno contraccambiare e far lievitare quella fiducia. Dunque una risorsa importante, da coinvolgere nella riflessione – e nell'impegno – sul futuro della Torino metropolitana.

## Bibliografia

- Abburrà, L. (1989), *L'occupazione femminile dal declino alla crescita*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Accornero, A. (2000), *Era il secolo del lavoro*, Bologna, il Mulino.
- Accornero, L. (2006), *Diplomati e diseguaglianze. Scelte scolastiche e professionali*, Università degli Studi Milano «Bicocca».
- Arnett, J.J. (2000), «Emerging Adulthood. A Theory of Development from the Late Teens through the Twenties», in *American Psychologist*, 55, pp. 469-80.
- Associazione Torino Internazionale (2006), *2° Piano Strategico dell'Area metropolitana di Torino. Direzione e obiettivi*, Torino, Litograf.
- Bagnasco, A. (1977), *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Bologna, il Mulino.
- (1986), *Torino. Un profilo sociologico*, Torino, Einaudi.
- (2004), «Città in cerca di università. Le università regionali e il paradigma dello sviluppo locale», in *Stato e Mercato*, 72.
- Bagnasco A. e Le Galès P. (1998) (a cura di), *Villes en Europe*, Paris, La Découverte; trad. it. *Le città nell'Europa contemporanea*, Napoli, Liguori, 2001.
- Bagnasco A. e Trigilia C. (1993), *La construction sociale du marché*, Caen, Presses de l'ENS.
- Ball, S., Maguire, M., Macrae, S. (2000), *Choice, Pathways and Transitions Post-16. New Youth, New Economies in the Global Cities*, London & New York, Routledge.
- Ballarino, G. (2007), *Sistemi formativi e mercato del lavoro*, in Regini, M. (2007).
- Barbera, F. (2004), *Meccanismi sociali. Elementi di sociologia analitica*, Bologna, il Mulino.

- Baudrillard, J. (1981), *Simulacres et simulations*, Paris, Galilée.
- Bauman, Z. (1998), *Globalization: the Human Consequences*, Cambridge, Polity Press.
- (2000), *Liquid Modernity*, Cambridge, Polity Press; tr. it. *Modernità liquida*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
  - (2001), *The Individualized Society*, Cambridge, Polity Press; tr. it. *La società individualizzata*, Bologna, il Mulino, 2002.
- Beck, U. (1986), *Risikogesellschaft. Auf dem Weg in eine andere Moderne*, Frankfurt, Suhrkamp Verlag; trad. it. *La società del rischio. Verso una nuova modernità*, Roma, Carocci, 2000.
- (1999), *Scöne neue Arbeitswelt*, Fankfurt am Main, Campus Verlag GmbH; tr. it. *Il lavoro nell'epoca della fine del lavoro*, Torino, Einaudi, 2000.
  - (2002), *Individualization*, London, Sage.
- Bell, D. (1960), *The End of Ideology*, Cambridge, Mass., Harvard University Press; tr. it. *La fine dell'ideologia*, Milano, SugarCo Edizioni, 1991.
- (1973), *The Coming of Post-Industrial Society*, New York, Basic Books.
- Bianco, M.L. (1996), *Classi e reti sociali*, Bologna, il Mulino.
- (1997), *Donne al lavoro. Cinque itinerari fra le disuguaglianze di genere*, Torino, Paravia-Scriptorium.
  - (1999), «Il paese delle élites da campanile», in *Reset*, 52.
  - (2001a) (a cura di), *L'Italia delle disuguaglianze*, Roma, Carocci.
  - (2001b), «Il capitale sociale nello studio delle disuguaglianze. La forza dell'omogeneità occupazionale», in Bianco, M.L. (2001a).
  - (2004a), «Il genere della flessibilità», in Mari, G. (a cura di), *Libertà, sviluppo, lavoro*, Milano, Feltrinelli.
  - (2004b), «Donne all'Università. Studentesse e docenti nell'accademia italiana contemporanea», in *Annali delle Università Italiane*, 8.
- Bianco, M.L. e Luciano, A. (1982), *La sindrome di Archimede. Imprenditori e tecnici nel settore elettronico*, Bologna, il Mulino.
- Borelli, G. (2005) (a cura di), *La politica economica delle città europee. Esperienze di pianificazione strategica*, Milano, Franco Angeli.
- Boudon, R. (1973), *L'inégalités des chances: la mobilité sociale dans les sociétés industrielles*, Paris, A. Colin; tr. it. *Istruzione e mobilità sociale*, Bologna, Zanichelli, 1979.
- (1987), «The Individualistic Tradition in Sociology», in Alexander, J.C. et al. (a cura di), *The Micro-Macro Link*, Berkeley-Los Angeles, University of California Press.



- Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A. (1997) (a cura di), *Giovani verso il Duemila. Quarto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, il Mulino.
- (2002) (a cura di), *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, il Mulino.
- Castel, E. (1997), «Disuguaglianza e vulnerabilità sociale», in *Rassegna Italiana di Sociologia*, 1, pp. 41-56.
- Cavalli, A. (1985) (a cura di), *Il tempo dei giovani*, Bologna, il Mulino.
- Cavalli, A., Cesareo, V., de Lillo, A., Ricolfi, L. e Romagnoli, G. (1984), *Giovani oggi. Indagine IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, il Mulino.
- Cavalli A. e de Lillo A. (1988) (a cura di), *Giovani anni '80. Secondo rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, il Mulino.
- (1993) (a cura di), *Giovani anni '90. Terzo rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, il Mulino.
- Cavalli, A. e Galland, O. (1996) (a cura di), *Senza fretta di crescere. L'ingresso difficile nella vita adulta*, Napoli, Liguori.
- Ceravolo, F. (2007), *Città di mezzo*, Roma, Carocci (in corso di stampa).
- Ceravolo, F., Eve, M., Meraviglia, C. (2001), «Migrazioni e integrazione sociale: un percorso a stadi», in Bianco, M.L. (2001a).
- Chiesi, A.M. (2002), «La trasformazione del lavoro giovanile», in Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A. (2002).
- Cobalti, A. e Schizzerotto, A. (1993), «Inequality of Educational Opportunity in Italy», in Shavit, Y., Blossfeld, H.P. (a cura di), *Persistent Inequality: Changing Educational Stratification in Thirteen Countries*, Boulder, CO, Westview Press.
- Coleman, J.S. (1990), *Foundations of Social Theory*, Cambridge, Mass., The Belknap Press of Harvard University Press; trad. it. *Fondamenti di teoria sociale*, Bologna, il Mulino, 2005.
- Comrey, A.L. (1995), *Introduzione all'analisi fattoriale*, Milano, LED.
- Corbetta, P. (1999), *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Bologna, il Mulino.
- Côté, J.E. (2000), *Arrested Adulthood. The Changing Nature of Maturity and Identity*, New York, New York University Press.
- Crespi, F. (2004), *Identità e riconoscimento nella sociologia contemporanea*, Roma-Bari, Laterza.
- (2005) (a cura di), *Tempo vola. L'esperienza del tempo nella società contemporanea*, Bologna, il Mulino.

- Cristofori, C. (1990), *Stato di moratoria. Le rappresentazioni sociali dei giovani dall'autonomia alla segregazione sociale*, Milano, Franco Angeli.
- CSS (Consiglio Italiano per le Scienze Sociali) (2007), *Libro bianco per il Nord Ovest. Dall'economia della manifattura all'economia della conoscenza*, Venezia, Marsilio.
- de Lillo, A. (2002), «Il sistema dei valori», in Buzzi, C., Cavalli, A., de Lillo, A. (2002).
- de Lillo, A. e Schizzerotto, A. (1985), *La valutazione sociale delle occupazioni*, Bologna, il Mulino.
- Dore, R. (1987), *Taking Japan Seriously. A Confucian Perspective on Leading Economic Issues*, London, The Athlone Press; trad. it. *Bisogna prendere il Giappone sul serio. Saggio sulla varietà dei capitalismi*, Bologna, il Mulino.
- Elster, J. (1979), *Ulysses and the Sirens: Studies in Rationality and Irrationality*, Cambridge, Cambridge University Press; tr. it. *Ulisse e le sirene*, Bologna, il Mulino, 2005.
- (1989), *Nuts and Bolts for the Social Sciences*, Cambridge, Cambridge University Press; tr. it. *Come si studia la società*, Bologna, il Mulino, 1999.
- Erikson, E.H. (1968), *Identity Youth and Crisis*, New York, W.W. Norton & Company; trad. it. *Gioventù e crisi di identità*, Roma, Armando, 1974.
- Ferraresi, F. (1996), *Un paese senza élites*, Torino, Paravia-Scriptorium.
- Fraisse, P. (1957), *Psicologie du temps*, Paris, PUF.
- Gambetta, D. (1987), *Were They Pushed or Did They Jump? Individual Decision Mechanisms in Education*, Cambridge, Cambridge University Press; tr. it. *Per amore o per forza. Le decisioni scolastiche individuali*, Bologna, il Mulino, 1990.
- Garelli, F., Palmonari, A., Sciolla, L. (2006), *La socializzazione flessibile. Identità e trasmissione dei valori tra i giovani*, Bologna, il Mulino.
- Giddens, A. (1992), *The Transformation of Intimacy*, Cambridge, Polity Press; tr. it. *La trasformazione dell'intimità*, Bologna, il Mulino, 1995.
- (1999), *Runaway World. How Globalization is Reshaping Our Lives*, London, Profile; trad. it. *Il mondo che cambia. Come la globalizzazione disegna le nostre vite*, Bologna, il Mulino, 2001.
- Goldthorpe, J.H. (2000), *On Sociology*, Oxford, Oxford University Press; tr. it. *Sulla Sociologia*, Bologna, il Mulino, 2006.
- Granovetter, M. (1985), «Economic Action and Social Structure: The Pro-



- blem of Embeddedness», in *American Journal of Sociology*, ICI, 3; trad. it. «L'azione economica e le strutture sociali: il problema del "radicamento"», in Addario, N., Cavalli, A. (a cura di), *Economia, politica e società*, Bologna, il Mulino, 1990.
- Helve, H. e Holm, G. (2005) (a cura di), *Contemporary Youth Research. Local Expressions and Global Connections*, Aldershot e Burlington, Ashgate Publishing Limited.
- Hirschman, A. (1982), *Shiftings Involments. Private Interest and Public Action*, Princeton, NJ, Princeton University Press; tr. it. *Felicità privata e felicità pubblica*, Bologna, il Mulino, 1983.
- Inglehart, R. (1977), *The Silent Revolution. Changing Values and Political Stiles Among Western Publics*, Princeton, NJ, Princeton University Press.
- (1990), *Cultural Shifts in Advanced Industrial Society*, Princeton, N.J., Princeton University Press; trad. it. *Valori e cultura politica nella società industriale avanzata*, Padova, Liviana, 1993.
  - (1996), *Modernisation and Postmodernisation. Cultural, Economic and Political Change in 43 Societies*, Princeton, NJ, Princeton University Press; tr. it. *La società postmoderna*, Roma, Editori Riuniti, 1998.
  - (2003), *Human Values and Social Change*, Leiden & Boston, Brill.
- IRES Piemonte (2007), *Piemonte economico sociale 2006*, Torino.
- Leccardi, C. (1991), *Orizzonti del tempo. Esperienza del tempo e mutamento sociale*, Milano, Franco Angeli.
- (1996), *Futuro breve*, Torino, Rosenberg & Sellier.
  - (2005), «I tempi di vita tra accelerazione e lentezza», in Crespi, F. (2005).
- Le Galès, P. (2002), *European Cities, Social Conflicts and Governance*, New York, Oxford University Press.
- Liotard, J.F. (1979), *La Condition Postmoderne: Rapport sur le savoir*, Paris, Éditions de Minuit; trad. it. *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, Milano, Feltrinelli, 1981.
- Macy M.W. (1997), «Identity, Interest and Emergent Rationality: An Evolutionary Synthesis», in *Rationality and Society*, 9, 4, pp. 427-48.
- Marquardt, R. (1998), *Enter at Your Own Risk: Canadian Youth and the Labour Market*, Toronto, Between The Lines.
- Marra, E. (1989), «Effetti di contesto e consumi culturali», in Aa. Vv., *Componenti culturali della qualità urbana*, Milano, EtasLibri.



- Marradi, A. (1998), «Termometri con vincolo di ordinalità: il “gioco della torre” consente di aggirare la tendenza alla desiderabilità sociale?», in *Sociologia e Ricerca Sociale*, 57, pp. 49-59.
- Maslow, A.K. (1954), *Motivation and Personality*, New York, Harper & Row; trad. it. *Motivazione e personalità*, Roma, Armando, 1995.
- Mazza, L. (2004), *Piano, progetti, strategie*, Milano, Franco Angeli.
- Melucci, A. (1982), *L'invenzione del presente*, Bologna, il Mulino.
- Micheli, G.A. (2006), «Svantaggi e benefici del lavoro atipico nel confronto tra domanda e offerta», in *Stato e Mercato*, 3, pp. 437-72.
- Negri, N. (1982), *I nuovi Torinesi: immigrazione, mobilità, struttura sociale*, in Martinotti, G. (a cura di), *La città difficile*, Milano, Franco Angeli.
- Palmonari, A. (2001), *Gli adolescenti*, Bologna, il Mulino.
- Paolucci, G. (1993), *Tempi postmoderni. Per una sociologia del tempo nelle società industriali avanzate*, Milano, Franco Angeli.
- Perulli, P. (2000), *La città delle reti. Forme di governo nel post-fordismo*, Torino, Bollati Boringhieri.
- (2004), *Piani strategici. Governare le città europee*, Milano, Franco Angeli.
- Pichierri, A. (2002), *La regolazione dei sistemi locali. Attori, strategie, strutture*, Bologna, il Mulino.
- (2007), «I sistemi socioeconomici locali», in Regini, M. (2007).
- Piore, M.J. e Sabel, C.F. (1984), *Second Industrial Divide: Possibilities for Prosperity*, New York, Basic Books.
- Pisati, M. (2002), «La partecipazione al sistema scolastico», in Schizzerotto, A. (2002).
- Privitera, W. (2002), «Incertezza e individualizzazione», in Rampazi, M. (2002).
- Rampazi, M. (2002) (a cura di), *L'incertezza quotidiana. Politica, lavoro, relazioni nella società del rischio*, Milano, Guerini.
- (2005), «Condizione giovanile ed esperienza del tempo», in Crespi, F. (2005).
- Regini, M. (2007) (a cura di), *La sociologia economica contemporanea*, Roma-Bari, Laterza.
- Ricolfi, L. e Sciolla, L. (1980), *Senza padri né maestri*, Bari, De Donato.
- Ricolfi, L., Scamuzzi, S., Sciolla, L. (1988), *Essere giovani a Torino*, Torino, Rosenberg & Sellier.

- Rifkin, J. (1995), *The End of Work*, New York, Putnam; tr. it. *La fine del lavoro*, Milano, Baldini & Castoldi, 1996.
- Rositi, F. (1989), «La cultura a Torino. Orientamenti comuni e stati di differenza», in Aa. Vv., *Componenti culturali della qualità urbana*, Milano, EtasLibri.
- (2001), *Sulle virtù pubbliche. Cultura comune, ceti dirigenti, democrazia*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Rosso, E. (2005), «Il Piano Strategico di Torino come processo di governance e strumento di trasformazione urbana», in Borelli, G. (a cura di), *La politica economica delle città europee. Esperienze di pianificazione strategica*, Milano, Franco Angeli.
- Saraceno, C., Olagnero, M., Torrioni, M. (2005), *First European Quality of Life Survey: Families, Work and Social Networks*, European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions, Luxembourg, Office for Official Publications of the European Community.
- Sassen, S. (1994), *Cities in a World Economy*, Thousand Oaks, Piene Forge Press; trad. it. *La città nell'economia globale*, Bologna, il Mulino, 1997.
- Scabini, E. e Donati, P. (1988) (a cura di), *La famiglia lunga del giovane adulto: verso nuovi compiti evolutivi*, Milano, Vita e Pensiero.
- Schizzerotto A. (2002) (a cura di), *Vite ineguali*, Bologna, il Mulino.
- Schutz, A. (1962), *Collected papers*, The Hague, New York, Nijhoff; tr. it. *Saggi sociologici*, a cura di L. Sciolla, Torino, Utet, 1979.
- Sciolla, L. (2004), *La sfida dei valori*, Bologna, il Mulino.
- Sciolla, L. e Ricolfi, L. (1989), *Vent'anni dopo. Saggio su una generazione senza ricordi*, Bologna, il Mulino.
- Sciolla, L. e D'Agati M. (2006), *La cittadinanza a scuola. Fiducia impegno pubblico e valori civili*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Sennett, R. (1998), *The Corrosion of Character: The Personal Consequences of Work in the New Capitalism*, New York-London, Norton; tr. it. *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, Milano, Feltrinelli, 1999.
- (2006), *The Culture of New Capitalism*, New Haven and London, Yale University Press; tr. it. *La cultura del nuovo capitalismo*, Bologna, il Mulino, 2006.
- Sozzi, L. (2004), *Vivere nel presente. Un aspetto della visione del tempo nella cultura occidentale*, Bologna, il Mulino.
- Tabboni, S. (1992), *Costruire nel presente*, Milano, Franco Angeli.

- Tocqueville, A. (1850), *De la démocratie en Amérique*, Paris; trad. it. *La democrazia in America*, Torino, Unione Tipografico Editrice, 1884.
- Triglia, C. (1986), *Grandi partiti e piccola impresa. Comunisti e democristiani nelle regioni italiane a economia diffusa*, Bologna, il Mulino.
- Vattimo, G. (1989), *La società trasparente*, Milano, Garzanti.

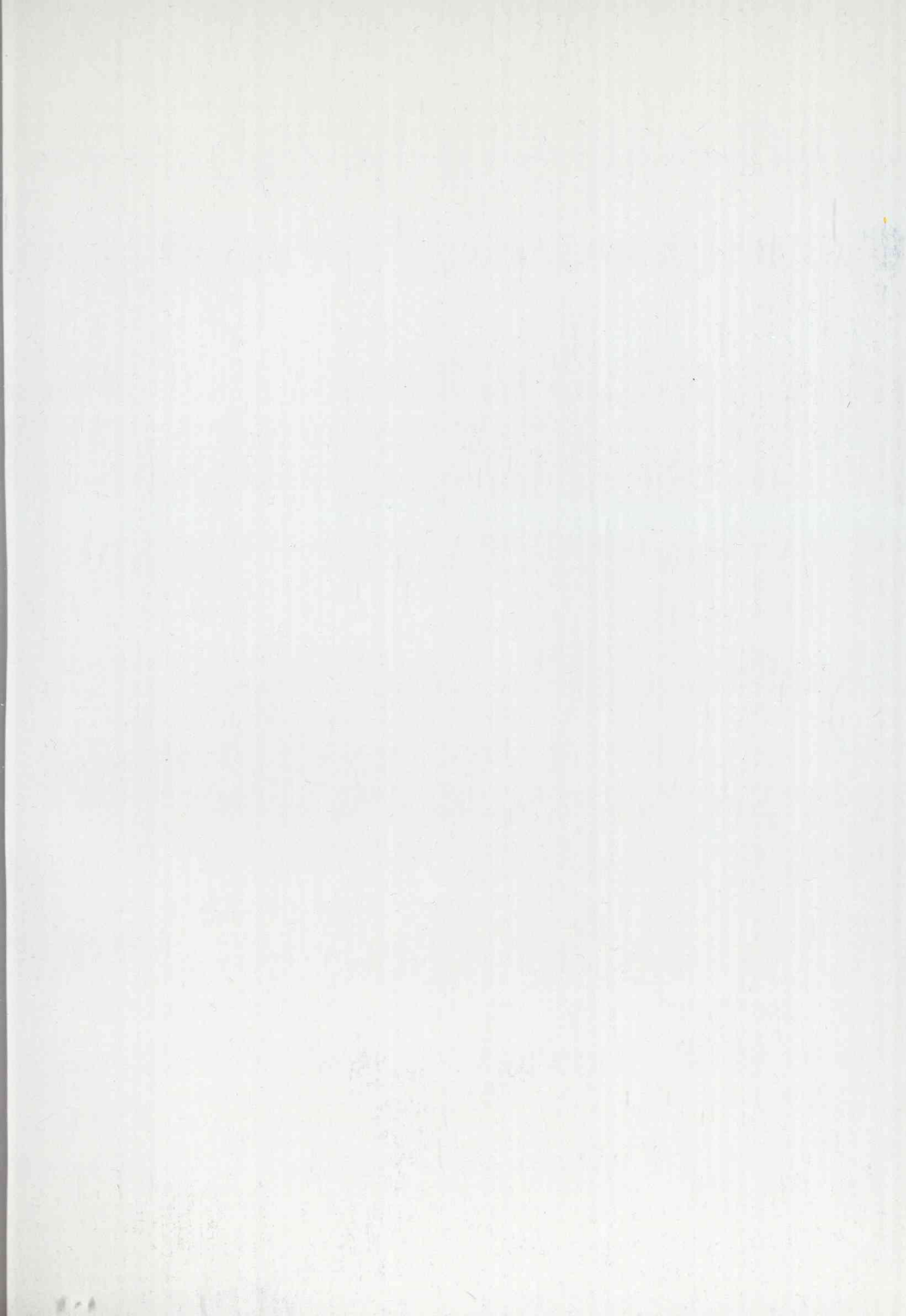


## Nota sugli autori

Maria Luisa Bianco è professore di Sociologia presso l'Università degli Studi del Piemonte Orientale e direttore del Dipartimento di Ricerca Sociale della stessa Università.

Flavio Ceravolo è dottore di ricerca e insegna Metodologia della ricerca sociale presso l'Università degli Studi di Torino e l'Università degli Studi del Piemonte Orientale.







# Razionalità locali

Sociologia dei giovani adulti torinesi

Chi sono i giovani adulti? Esiste oggi una nuova *età sociale*, tra l'adolescenza prolungata e il raggiungimento della piena maturità? A questi interrogativi, importanti per tutta la società italiana, fornisce risposte un ampio studio dedicato ai giovani adulti nell'area metropolitana torinese: un'area interessata da una profonda trasformazione, i cui esiti dipendono anche dal modo in cui i giovani sapranno interpretarla e sostenerla.

I giovani adulti torinesi amano la loro città e per il suo sviluppo credono nelle capacità autoctone degli attori locali. Sono inoltre convinti che l'impegno civile consista nel fare il proprio lavoro al meglio. Il lavoro conserva quindi una posizione centrale nel mondo dei giovani adulti. La loro progettualità individuale è tuttavia corta, anche per la difficoltà di mettere a fuoco un'immagine del futuro possibile: sono concentrati sul presente, il domani è rinviato, lontano, sospeso. Più della classe sociale, sono l'istruzione e il genere a fare la differenza. I sottoscolarizzati hanno meno risorse per partecipare attivamente all'economia della conoscenza; ma anche per decifrare le complessità della società multiculturale. Le giovani donne, più istruite della media, ormai simili ai coetanei per orientamenti, ma più generose nell'attenzione agli altri, continuano a patire evidenti svantaggi sul mercato del lavoro. Due fratture sociali ancora aperte anche tra i giovani.

Il volume, ricco di spunti, è stato pensato per un pubblico variegato fatto di studiosi, insegnanti, studenti, amministratori pubblici e operatori che si occupano di problematiche giovanili.

€ 20,00

